

Consiglio Nazionale delle Ricerche

ISSN 2035-794X

# RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

n. 12, giugno 2014

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
<http://rime.to.cnr.it>

**Direttore responsabile**

Antonella EMINA

**Direttore editoriale**

Luciano GALLINARI

**Segreteria di redazione**

Esther MARTÍ SENTAÑES

**Comitato di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

**Comitato scientifico**

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

**Comitato di lettura**

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

**Responsabile del sito**

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: [rime@isem.cnr.it](mailto:rime@isem.cnr.it) (invio contributi)

## Indice

Corrado Zedda	
<i>FRAMING ANACLETUS II (Anti) Pope, 1130-1138</i>	5-66
<i>Congresso Internazionale di Studi (Roma, 10-12 aprile 2013).</i>	
<i>Rassegna e considerazioni a margine di un evento storiografico</i>	
Antonio Forci	
<i>L'episcopato di Saladinus Doliensis nella Sardegna regnicola del secolo XIV</i>	67-106
<i>(1335-1355)</i>	
Giovanni Sini	
<i>Elia de Palmas. La professione di diplomatico ecclesiastico durante un periodo</i>	107-136
<i>di mutamento a cavallo tra XIV e XV secolo</i>	
Sebastiano Marco Ciccì	
<i>Al centro del Mediterraneo. Le relazioni commerciali e diplomatiche tra</i>	137-165
<i>Messina e gli Stati Uniti (1784-1815)</i>	
Sebastiana Nocco	
<i>Conoscenza e rappresentazione del territorio argentino tra XVI e XIX secolo:</i>	167-189
<i>esploratori, cartografi e viaggiatori</i>	
Susana Frías	
<i>La trasmisión de las ideas revolucionarias en el Río de la Plata</i>	191-214
María Soledad Balsas	
<i>Diritto all'informazione e cittadinanza esterna: il caso di RaiItalia 1 in</i>	215-235
<i>Argentina</i>	
Grazia Biorci	
<i>Dall'altra parte del Mediterraneo: il lessico delle migrazioni nella stampa nor-</i>	237-259
<i>dafricana fra cronaca e stereotipi</i>	



**FRAMING ANACLETUS II (Anti) Pope, 1130-1138**  
**Congresso Internazionale di Studi (Roma, 10-12 aprile 2013).**  
**Rassegna e considerazioni a margine di un evento storiografico**

Corrado Zedda<sup>1</sup>  
(Université de Corse)

*Riassunto*

Lo scisma della Chiesa, con la duplice elezione di Innocenzo II e Anacleto II (1130-1138), è un avvenimento complesso che si inserisce nel contesto della riforma della Chiesa e della lotta per le investiture.

Un recente convegno internazionale su Anacleto ha approfondito i molteplici temi di ricerca collegati alla storia dello scisma e ha portato a nuove e importanti acquisizioni storiografiche, anche riguardo alle dinamiche regionali, delle quali si da conto in questa rassegna.

*Parole chiave:*

*Storia della Chiesa; Scisma; Mediterraneo medioevale.*

*Resumé*

Le schisme de l'Église, avec la double élection des papes Innocent II et Anacleto II (1130-1138), est un événement complexe qui fait partie de la réforme de l'Église et de la querelle des investitures.

Une récente conférence internationale sur Anacleto II a examiné les nombreux sujets de recherche liés à l'histoire du schisme et a conduit à de nouvelles et importantes acquisitions historiographiques, également en ce qui concerne la dynamique régionale, dont le revenu dans cette revue.

*Mot-Clés:*

*Histoire de l'Église; schisme; Méditerranée médiévale.*

---

<sup>1</sup> L'inusuale lunghezza della presente rassegna, le note a piè di pagina e le considerazioni personali dell'estensore, mescolate con i resoconti dei singoli interventi, connotano sicuramente in modo atipico la struttura del testo qui presentato e potrebbero far pensare all'eventualità che questo scritto possa in qualche modo togliere qualcosa alla futura pubblicazione degli Atti, in preparazione da parte degli organizzatori del convegno. Per tale motivo desidero precisare di avere utilizzato gli scritti gentilmente concessimi dai relatori nell'intento di fornire completezza e profondità all'insieme della rassegna. Naturalmente ho inteso utilizzare tali scritti in modo rispettoso dei diritti degli autori, riportandone i passi salienti e rendendo chiara la differenza fra il loro pensiero e le osservazioni personali dell'estensore. Forse non sarà del tutto superfluo precisare pure che il presente contributo costituisce una semplice anticipazione all'attesissimo e corposo volume degli Atti del convegno, senza alcuna intenzione di rubare la scena a un'iniziativa straordinaria e che lascerà certamente un solco profondo nella storiografia degli ultimi anni. Ringrazio dunque i relatori per la grande disponibilità e cortesia nell'aver voluto discutere alcuni aspetti della rassegna via via che essa prendeva corpo e che mi hanno consigliato sulle modalità più opportune per la sua pubblicazione.

1. Uno sguardo introduttivo. - 2. Il convegno. - 3. Prima sessione. Lo Scisma del 1130-1138. - 4. Seconda sessione. Anacleto II e Roma. - 5. Terza sessione. Le politiche della Scrittura. - 6. Quarta sessione. Monumento e immagine. - 7. Dinamiche regionali relative allo Scisma. - 8. Conclusioni. - 9. Bibliografia. - 10. Curriculum vitae.

### 1. Uno sguardo introduttivo

Lo scisma della Chiesa, provocato dalla duplice elezione di Innocenzo II e Anacleto II nel 1130 e proseguito sempre più drammaticamente per ben otto anni fino alla morte di Anacleto nel 1138, è un avvenimento complesso che evidenzia una natura differente rispetto agli altri scismi verificatisi nei decenni precedenti, immersi nel contesto della lotta per le investiture e, più in generale, nelle pieghe sempre mutevoli di quel grande fenomeno che fu durante il Medioevo la riforma della Chiesa<sup>2</sup>.

Da tempo gli studiosi si interrogano sulla reale natura (o sulle reali nature) di questo particolarissimo evento storico. Il dibattito, che durante il XX secolo ha coinvolto personalità come Pier Fausto Palumbo, Hans-Walter Klewitz, Franz-Josef Schmale, Luigi Pellegrini (= Mario da Bergamo come frate cappuccino), fino più recentemente Glauco Maria Cantarella, Mary Stroll e altri ancora, è stato acceso, talvolta aspro ma ha portato a delle graduali e fondamentali acquisizioni.

Ci si è chiesti se lo scisma fosse stato il colpo di coda della lotta fra *regnum* e *sacerdotium*, sviluppatasi nei decenni precedenti e composta con il Concordato di Worms del 1122, ed è stato appurato che in quegli anni il rapporto fra i due massimi poteri era stato ormai ristabilito e nessuna delle parti antagoniste, la Chiesa e l'Impero, aveva interesse a rinfocolarne gli ultimi barlumi.

Si è pensato a una disputa dottrinale, anche se le divergenze ideologiche erano in quel momento non decisive e non esisteva, all'interno della Chiesa, un

---

<sup>2</sup> Riforma che la storiografia non definisce più essenzialmente "gregoriana", cfr. le fondamentali osservazioni di O. Capitani, *Esiste un'età gregoriana?*. Secondo lo studioso (pp. 480-481), «se si dovesse continuare a guardare a Gregorio VII come al "realizzatore", "all'interprete", pur solitario, di tutti i motivi della sua età, la risposta dovrebbe essere negativa: molto c'era da tempo in via di realizzazione [...] che trovò una sua completa manifestazione *nel tempo* di Gregorio VII, non ad opera sua. Molti fenomeni, in Gregorio VII, non trovarono un interprete "definitivo": la realizzazione del centralismo romano in una misura di compressione di alcuni aspetti "dell'episcopalismo", che fu certamente il fenomeno più vistoso di quella realizzazione, doveva conoscere attenuazioni e modificazioni. La rottura con l'impero fu solo in parte l'esplosione inevitabile di una situazione di rapporti difficili (che al tempo di Cadalo comunque aveva suggerito altre misure)». In seguito a queste e a successive riflessioni di Capitani, le ricerche sono proseguite fino a far ormai concordare la maggior parte degli studiosi sul fatto che la riforma fu solo parzialmente "gregoriana".

personaggio di spicco che avesse l'intenzione di riprenderle in considerazione in modo problematico.

Per altri ancora, il dissidio, latente ormai da molti anni, scoppiò per motivi molto più pragmatici rispetto al corretto indirizzamento delle istanze riformiste, ormai diverse da quelle di sessant'anni prima e sebbene esse potessero apparire in qualche modo "tradite" agli occhi di qualche anziano rappresentante delle gerarchie ecclesiastiche, che non aveva digerito l'accordo di Worms<sup>3</sup>. Uno scisma "politico", insomma.

Infine, forse dello scisma non poteva neanche essere del tutto responsabile lo stato dei rapporti col regno Normanno, costante presenza, a volte minacciosa a volte alleata a Sud del territorio della Sede Apostolica.

Secondo le più recenti proposte, la grande contrapposizione all'interno della Chiesa allo scoppio dello scisma appare piuttosto come l'esito finale di un percorso lungo, svoltosi spesso in sottotraccia, che portò le diverse anime della riforma e i rappresentanti di spicco della gerarchia ecclesiastica a contrapporsi definitivamente nel tentativo dell'affermazione di idee precipuamente politiche, che avrebbero comunque condotto la Sede Apostolica a trasformarsi in un'organizzazione più universale e "internazionale" di quella operante nell'XI secolo e nello scorcio iniziale del XII.

Per quanto riguarda gli esiti "regionali", lo scisma ebbe dei riflessi importanti anche su tutto il fronte tirrenico di rivendicazione pontificia, Innanzitutto nel Meridione italico, con la creazione del Regno di Sicilia da parte di Anacleto II, e quindi anche per la Sardegna e per la Corsica, le due isole tirreniche rivendicate dalla Chiesa di Roma sotto la sua alta tutela fin dai secoli dell'Alto Medioevo.

Con la bolla del 20 marzo 1133 Innocenzo II sancì definitivamente la spartizione fra Genova e Pisa delle diocesi corse, passate da tre a sei vescovati, senza per questo che fossero appianati tutti i contrasti, anzi, ponendo le basi per l'instabilità dei decenni successivi e per una nuova politica tirrenica da parte delle due città marinare<sup>4</sup>. In un secondo momento, con la bolla del 22 aprile

<sup>3</sup> Secondo la criticata interpretazione "ecclesiologica" di S. Chodorow, *Ecclesiastical politics*.

<sup>4</sup> F. Gaude, *Bullarum Diplomatum, Innocentius II*, XII pp. 377-378 (Grosseto 1133 marzo 20); regesto in *Italia Pontificia*, VI (*Liguria sive provincia Mediolanensis. Pars I, Lombardia*), n° 15, pp. 325-326. Nebbio, Mariana e Accia erano assegnate all'arcidiocesi di Genova; Aleria, Ajaccio e Sagone, all'arcidiocesi di Pisa. Sagone, dopo secoli di oblio, risulta nuovamente attestata fra il 1121 e il 1123, quando Callisto II ricorda di avere riconsacrato, dopo lungo tempo, un vescovo di Sagone, come ricorda nella sua bolla ai vescovi corsi del 1123, cfr. U. Robert, *Bullaire*, doc. 389, pp. 177-180. Per Genova le diocesi corse erano essenziali per la sua elevazione ad arcidiocesi; ad esse si aggiungevano le due diocesi suffraganee nella terraferma di Bobbio e Brugnato (staccata da Luni, diocesi dipendente da Roma), cfr. G. Salvi, *La cattedrale di Genova*. Il progetto di elevazione ad arcidiocesi di Genova (a spese dell'anacletiana Milano, da cui dipendeva la città ligure) era inscindibilmente legato a quello della spartizione delle diocesi corse fra Genova e Pisa; a sua

1138 Innocenzo completò l'opera relativamente alla Sardegna<sup>5</sup>. Il pontefice divise la diocesi di Gallura, suffraganea della Sede Apostolica, nelle due diocesi di Civita e Galtelli, concedendone la giurisdizione alla Chiesa di Pisa nella persona del suo arcivescovo, Baldovino. Inoltre concesse allo stesso Baldovino la legazia sulla Sardegna e la primazia sull'arcidiocesi di Torres.

Si trattava di concessioni a una Chiesa e a una città che avevano fornito un contributo decisivo alla causa di Innocenzo negli anni dello scisma e che ora andavano ricompensate adeguatamente, sacrificando parte dei diritti di controllo pontificio su questo territorio dello spazio tirrenico<sup>6</sup>.

## 2. Il convegno

Si è detto delle fondamentali acquisizioni degli ultimi decenni ma naturalmente molte questioni sono rimaste ancora sul campo e su di esse continuano a lavorare gli studiosi e i gruppi di lavoro di numerose Università e Istituti di ricerca, sempre più organizzati secondo criteri di multidisciplinarietà e apertura alle più recenti metodologie della ricerca, dall'antropologia agli studi artistico-codicologici, fino al pionieristico campo della storia controfattuale, sul quale si stanno cimentando personalità di rilievo internazionale.

---

volta questo riassetto prevedeva un contrappeso in Sardegna. Un complesso ginepraio politico mediterraneo che, se risolveva un problema, ne apriva automaticamente un altro. Sul contesto in cui si inseriva la spartizione cfr. V. Polonio, *Dalla diocesi all'archidiocesi di Genova*.

<sup>5</sup> Per la più recente trascrizione della bolla e per l'esame dei suoi contenuti cfr. M.L. Ceccarelli Lemut, *La sede metropolitana*, pp. 56-59 e 40-43.

<sup>6</sup> Personalmente sono del parere che, contrariamente a quanto sostenuto comunemente sulla base di una radicata tradizione storiografica, basata su una Sardegna colonizzata da Pisa per vocazione "naturale" e secondo un'ineluttabilità delle cose, la bolla di Innocenzo non rappresenti la "conclusione di un lungo processo iniziato quasi sessant'anni prima, al tempo di Gregorio VII, con la concessione del vicariato *in spiritualibus* sulla Corsica al vescovo di Pisa e proseguito con fasi alterne sotto Urbano II e i suoi successori, giunto ad un importante traguardo ora che il presule pisano diventava non solo metropolita di vescovadi posti in Corsica, in Sardegna e in Toscana ma anche primate di una provincia sarda, sanzione ecclesiastica e riconoscimento di quella forza e di quella potenza marittima da Pisa esplicate nel Mediterraneo occidentale e poste al servizio del pontefice, ed auspicio di ancora più grandi fortune che la città toscana poteva ottenere solo che avesse mantenuto la sua fedeltà alla Sede Apostolica" (M.L. Ceccarelli Lemut, *La sede metropolitana*, p. 43). In realtà ci troviamo di fronte all'esito di congiunture molto precise, verificatesi nel terzo decennio del XII secolo e in nessun modo preventivate dai pontefici dei decenni precedenti, quasi che avessero avuto in mente, da subito, un piano da trasmettersi di successore in successore, che prevedesse l'obiettivo finale di concedere la Sardegna ai meritevoli pisani. Meritevoli sì, ma di scomunica, come accadrà più volte negli anni di pontificato di Innocenzo III, Onorio III e Gregorio IX, quando nel XIII secolo Pisa opererà, in quel momento per davvero, il tentativo di conquista dell'intera isola.

Si può intuire come un tema di ricerca così stimolante come lo studio dei rapporti fra papi e anti papi (o papi contrapposti, come sarebbe più corretto definirli) avrebbe attratto gli indagatori più aperti e motivati a reimpostare tale tema su criteri completamente nuovi. Con questi intenti il gruppo di lavoro coordinato da Tommaso di Carpegna Falconieri (Università di Urbino, Carlo Bo), Umberto Longo (Sapienza-Università di Roma, Lila Yawn (John Cabot University, Roma) e Kai-Michael Sprenger (Deutsches Historisches Institut di Roma), aveva iniziato a studiare e sezionare il nostro soggetto di ricerca, incentrando l'attenzione su alcune figure storiche rilevanti, come fatto recentemente e con esiti brillanti per la figura dell'antipapa Clemente III (1080-1100) e, ora, con il grande evento culturale dedicato alla figura di Anacleto II, papa oppositore di Innocenzo II fra il 1130 e il 1138.

Il convegno internazionale su Anacleto, del quale si dà conto nella presente rassegna, è stato organizzato dalla Sapienza - Università di Roma (Dipartimento di Storia Culture Religioni); dalla John Cabot University – Department of Art History and Studio Art; dall'Università degli studi di Urbino Carlo Bo – Dipartimento di Scienze della Comunicazione e Discipline Umanistiche e in collaborazione con la Comunità Ebraica di Roma; il Deutsches Historisches Institut in Rom; l'American Academy in Rome.

Dopo i saluti delle autorità, portati da Francesco Avallone, Prorettore vicario dell'Università la Sapienza di Roma e, attraverso una lettera, da Stefano Pivato, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Urbino, Carlo Bo, sono cominciati i veri e propri lavori congressuali.

### *3. Prima sessione. Lo Scisma del 1130-1138*

La prima sessione è stata presieduta da Mauro Ronzani, il quale ha come prima cosa scherzosamente dichiarato di essere onorato di presiedere a questo convegno ma anche di adempiere a una piccola penitenza, per il fatto di essere pisano, come chi ospitò e protesse Gregorio di S. Angelo, Innocenzo II, il papa contrapposto di Anacleto II e infatti Ronzani pone l'accento su questa posizione pisana nel contesto generale dello scisma.

Il primo intervento della sessione è stato quello di Harald Müller (Historisches Institut der Rheinisch-Westfälischen Technischen Hochschule di Aachen): *There can be only one: General remarks on the problem of opposing Popes.*

Si è trattato di una introduzione alle situazioni generali dei papi contrapposti, che lo studioso tedesco ha proposto anche attraverso un efficace PowerPoint.

Il punto di partenza è stato l'esame del concetto Anti papa = Anti Cristo e del fatto che, come doveva esserci un solo re, doveva esserci un solo papa. Quindi Müller è passato a esaminare il complesso fenomeno degli antipapi come tramandatoci dalle fonti e sul quale lo studioso ha definito 6 problemi d'area:

1) *Definizione* – Cosa vuol dire antipapa, termine strettamente connesso con una elezione illegale o con una doppia elezione o, ancora con una usurpazione violenta ai danni di un papa regnante.

2) *Aspetti legali* – A tal proposito, chiarisce Müller, il *Decretum Gratiani* espone i problemi legati agli aspetti legali. Se il papa sbaglia, nessuno lo può giudicare. Si trattava, per i canonisti, di un contesto molto complesso sul quale intervenire.

3) *Amministrazione* – Le difficoltà, per chi si trovava in una simile situazione, risiedevano nella incerta lealtà dei cardinali e della curia. Il rimedio a questo problema poteva essere la creazione di nuovi cardinali o la formazione di cancellieri e di altra burocrazia della curia, ma anche tale situazione non garantiva il successo automatico.

4) *Comunicazione e stile degli antagonisti* – Lo stile dei papi contendenti nasconde non solamente aspetti di propaganda ma anche di sostanza, per questo le fonti parleranno spesso di *invasio, expulsio, confessio*. Ancora, sono importanti gli aspetti che emergono dalle azioni solenni di un pontefice contendente nei confronti del rivale, come i rituali di deposizione o, sempre nel campo della propaganda, il predire l'avvento delle disgrazie a causa della presenza di un antipapa.

5) *Commemorazione* – La Cronaca di Helinant de Froidmont parla di Costantino II (767-768) come di pseudo papa che viene abraso dalla memoria dei pontefici. Pandolfo nella Vita di Pasquale II parla di Guiberto di Ravenna (Clemente III) come di "cuius nomine delectus est". Quindi appare fondamentale il concetto di *damnatio memoriae* o sostituzione della memoria. I "danni" prodotti da questo procedimento sono naturalmente la distruzione di documenti papali, l'espunzione del nome di un papa; la ripulitura dei cartulari. Per questo Müller sottolinea l'importanza della storia e della contestualizzazione di fatti e personaggi inseriti in quel preciso momento storico.

6) *Accesso alle fonti da parte degli storici* – Gli antipapi soffrono di fondamentali svantaggi, nella tradizione storiografica, la quale porta poi a interpretazioni talvolta poco obiettive (si pensi per questo alla polemica di Schmale vs Palumbo). La visione legale è importante ma essa va associata alla varietà dei temi di ricerca e al significato delle operazioni.

Müller propone così di lavorare attenendosi a questa griglia metodologica, che fornisce le principali linee di indagine per lo studio del complesso fenomeno degli anti papi.

Come ha riassunto Mauro Ronzani, quelli esposti da Müller sono stati i caratteri generali, la griglia concettuale dei lavori del convegno: ottimi schemi riassuntivi che fanno capire bene tutto il contesto in cui gli avvenimenti e i personaggi si mossero.

Ronzani ricorda altresì che nella *Historia Compostellana* compare per la prima volta il termine "antipapa", propone però la più calzante definizione di "papi concorrenti", piuttosto che quella di "antipapi", usata sulla base di quanto si dirà nel corso dei lavori congressuali.

Subito dopo è stata la volta del prestigioso intervento di Mary Stroll (University of California, San Diego): *Anaclet II and the Papal Schism of 1130-1138: an overview*.

La studiosa americana, i cui lavori sono stati preziosissimi per generazioni di studiosi, si è dichiarata veramente felice di poter partecipare ai lavori del convegno. Con i suoi studi sullo scisma e sui suoi protagonisti la Stroll ha voluto ricomporre in modo più pacato le diverse posizioni storiografiche del passato, talvolta presentate in maniera aspra e conflittuale. Ha ripreso così alcune tesi di Palumbo (al quale riconosce i meriti di pioniere della materia, che altri gli avevano negato) confermando tuttavia l'aspetto centrale del potere e del gioco delle alleanze, che portò, ad esempio, alla scelta di Cluny di parteggiare da subito per Innocenzo II, abbandonando così un suo monaco, come era stato Pietro Pierleoni, alias Anacleto II<sup>7</sup>.

Ma la studiosa vede nel conflitto all'interno del collegio cardinalizio solo una delle cause che portarono allo scisma e ne individua delle altre, fra le quali il perdurante dissidio tra Pierleoni e Frangipane, che aveva portato i Frangipane a imporre Onorio II quale pontefice nel 1224 e, soprattutto, le pur lontane origini ebraiche di Pietro Pierleoni, che fu oggetto di continui attacchi da parte di Bernardo di Chiaravalle, mentre pure suo fratello, Graziano Pierleoni, era stato oggetto di derisione per questa origine, quando si era recato in Francia all'epoca del concilio di Reims del 1119: quasi un'anticipazione del comportamento del clero francese al momento dello scisma<sup>8</sup>.

Certo, gli aspetti politici furono alla base dello scisma, come convincentemente proposto dalla più recente storiografia sulla duplice elezione del 1130, ma, allo stesso tempo, secondo la Stroll, ideologie in parte diverse distinguono Anacleto II da Innocenzo II. Anacleto avrebbe sposato la riforma moderata teorizzata da Pier Damiani, la quale implicava che il papa universale sarebbe stato eletto dalla Chiesa, ma che non ci sarebbe stata la cooperazione e il rispetto tra re-

<sup>7</sup> M. Stroll, *The Jewish pope*.

<sup>8</sup> Per tutte queste suggestioni cfr. M. Stroll, *The Jewish pope*, cit., Chapter XV. *The anatomy of the schism: the Jewish element*, pp. 156-168.

*gnum* e *sacerdotium*. Innocenzo si sarebbe invece concentrato maggiormente sull'aspetto politico del papato, sposandone le caratteristiche del suo potere monarchico, una *imitatio imperii*.

L'intervento della Stroll si concentra in particolare sul ruolo di Bernardo di Clairvaux nel complesso intreccio di avvenimenti e propaganda sviluppatosi negli otto anni di contrapposizione all'interno della Chiesa. Molte figure hanno contribuito all'origine e alla conclusione dello scisma, ma la persona che più ha formato la concezione comune su Anacleto, e "prodotto" la sua fine è stata San Bernardo, abate di Clairvaux. Bernardo era sicuramente molto abile a convincere gli altri della sua saggezza, inizialmente ammorbidendo il suo avversario e successivamente castigandolo per il suo comportamento errante, spesso sostenendo che aveva inflitto disagio grave su di lui personalmente. Come ultimo passo, Bernardo avrebbe agito sulla persona da convertire offrendogli comprensione e la sua assistenza nel condurlo lungo il giusto sentiero.

Bernardo raffigurò Anacleto come l'esponente di una famiglia ebrea, che incarnava le caratteristiche più atroci, e che aveva disonorato la Chiesa, una volta assiso su quel trono di San Pietro, da lui a lungo agognato. Molti altri, come Pietro il Venerabile, abate di Cluny, e lo stesso Innocenzo II avranno opinioni simili alla sua, ma Bernardo aveva il talento di comunicare il suo pensiero e le sue linee guida in modo così convincente e appassionato che i suoi intenti riuscivano quasi sempre. Egli fu presente praticamente a ogni incontro decisivo in cui venne raggiunta una decisione su Anacleto, quando si trattava di convincere l'imperatore, il re di Francia e altre potenti figure laiche ed ecclesiastiche di ogni sorta sul fatto che Innocenzo era la scelta giusta per guidare la Chiesa.

Al termine di questa breve introduzione, la studiosa ha esaminato i precedenti della situazione del 1130, premettendo che gli scismi papali e le elezioni contestate erano state quasi una rarità fin dall'inizio della riforma ecclesiastica nella metà dell'XI secolo, tuttavia, quelle che avevano preceduto le elezioni del 1130 forniscono un'adeguata prospettiva storica per identificare il corretto contesto del nostro tema.

All'interno del magmatico contesto romano di quegli anni non deve essere sottovalutata la lotta fra i partiti all'interno della città e il ruolo di alcuni membri delle più alte gerarchie ecclesiastiche, fra cui, importante, quello di Pietro di Porto, come in passato, e in questo senso andrà osservato che questo presule continuava ad esercitare il ruolo avuto fin dai secoli dell'Alto Medioevo nelle questioni relative allo spazio tirrenico.

La Stroll ripercorre così le vicende dell'epoca, ponendo attenzione al ruolo di Pisa e a quello di Cluny, da cui proveniva il cardinale Pietro Pierleoni di Trastevere.

Troviamo a Roma due partiti nettamente contrapposti, quello dei Pierleoni e quello dei Frangipane. Il partito di Pietro Pierleoni aveva, fra le sue figure di riferimento (più a livello ideale che di sostanza) Pietro di Santa Susanna, eminenza grigia della curia romana, uomo di grande esperienza e saggezza, sostenitore della regolarità procedurale e del diritto canonico nelle elezioni pontificie.

Il partito dei Frangipane era guidato da Aimerico, autorevole e influente cancelliere della curia pontificia, francese come Callisto II e da questi creato cardinale. Era uomo di grande ambizione, ricco di legami con le Chiese della cristianità occidentale e in ottimi rapporti con l'impero. Aimerico e il suo entourage vedevano nel concordato di Worms una soluzione realista e pragmatica, sia per la Chiesa che per l'Impero e tendevano a una politica che si slegasse dall'invadente presenza normanna, interessati estensori della loro potenza nel sud Italia. Si vedrà, comunque, come la creazione del Regno di Sicilia da parte di Anacleto fu una libera e ponderata decisione del pontefice, che con essa ribadiva, come ricorderà anche Cantarella, la vertiginosa inavvicinabilità del vicario di Cristo.

Le ricostruzioni di Pier Fausto Palumbo, di Luigi Pellegrini (= Mario Da Bergamo) e della stessa Stroll, hanno progressivamente chiarito bene le dinamiche degli avvenimenti di quel concitato mese di febbraio, anche se il fronte storiografico di Klewitz e più tardi Schmale ha preferito insistere su altre ragioni, più ecclesiologiche.

Con forte pragmatismo politico, l'11 febbraio 1130 Aimerico convocò presso il monastero di Sant'Andrea, dove ancora agonizzava Onorio II, i cardinali dei quali riteneva di potersi fidare per preparare la nuova elezione, ritenuta ormai vicinissima. Il resto della Curia rispose invocando l'anatema su tutti coloro che si accingessero all'elezione di un nuovo pontefice prima della morte di Onorio, secondo il decreto *In nomine Domini* di papa Nicola II del 1059. Questa parte della curia chiese invece la nomina di una commissione di otto cardinali elettori, due cardinali-vescovi più tre cardinali presbiteri e tre cardinali diaconi, in rappresentanza di entrambe le parti, che avrebbero dovuto incontrarsi nella chiesa di Sant'Adriano solo dopo la sepoltura del Papa.

Si vede da queste differenti iniziative l'estrema attenzione del partito Pierleoni nel volere seguire correttamente tutte le norme procedurali, puntando così sul formale rispetto delle regole di successione al soglio pontificio quale strumento di legittimazione del proprio operato. Un atteggiamento leale che però si scontrava con il forte pragmatismo utilizzato dal cancelliere Aimerico, che tesseva la sua rete per avvolgere i rappresentanti del partito avverso mediante una serie di piccole concessioni formali (la nomina di una commissione di cardinali e vescovi, la definitiva esclusione dei rappresentanti del popolo romano dalle

procedure di elezione) che gli avrebbero permesso, a sua volta, di dare una legittimazione al suo operato.

Nella commissione eletta fra i rappresentanti del Sacro Collegio, la fazione di Aimerico contava cinque membri su otto e ciò era dovuto al metodo utilizzato per l'elezione dei componenti: ciascuno dei tre ordini cardinalizi doveva eleggere due suoi rappresentanti. Sebbene i seguaci di Aimerico fossero, nel complesso dell'intero Collegio, in minoranza, essi avevano la maggioranza in due ordini, quello dei cardinali-vescovi e quello dei cardinali-diaconi, mentre gli oppositori erano prevalentemente concentrati fra i cardinali-presbiteri. Quindi all'interno della commissione ristretta incaricata di scegliere il nuovo pontefice, la fazione di Aimerico aveva acquisito la maggioranza del corpo elettorale ed ecco come la trappola tesa dal cancelliere aveva funzionato implacabilmente e nel pieno rispetto delle regole condivise fra i rappresentanti dei due partiti: i fautori del Pierleoni si sarebbero fatti incastrare con le loro stesse mani.

La falsa notizia della morte di Onorio portò a degli immediati tumulti e a far accendere la lotta per la sua successione, con i Pierleoni pronti a imporre il loro candidato ma l'esposizione del povero papa moribondo alla finestra del suo palazzo fermò temporaneamente tutti i giochi, anche se prostrò definitivamente la fibra del pontefice.

La sera del 13 febbraio 1130 Onorio II moriva. Aimerico, che aveva vegliato il pontefice fino alla fine, fece portare la salma in Laterano, e nella stessa notte tra il 13 e 14 febbraio convocò presso la sua rocca i cardinali che erano dalla sua parte e contrari ai Pierleoni, indicendo un conclave fuori dalle corrette norme procedurali, per il fatto di essere stato celebrato prima della sepoltura di Onorio e senza che fossero stati convocati tutti i rappresentanti del collegio cardinalizio presenti in quel momento a Roma. La mattina del 14 febbraio fu eletto papa Gregorio di Sant'Angelo, che prese il nome di Innocenzo II.

Il cardinale Pietro Pierleoni, vistosi giocato in questo modo, convocò i restanti 14 cardinali e si fece eleggere papa, prendendo il nome di Anacleto II. La sua elezione si svolse dopo la sepoltura di Onorio e nell'osservanza formale delle norme procedurali, anche se il collegio non procedette all'invalidazione dell'elezione di Innocenzo, ritenendola probabilmente un fatto scontato. Solamente otto giorni dopo, sempre in osservanza del decreto di Nicola II del 1059, i due pontefici rivali vennero consacrati tali a tutti gli effetti: il 22 febbraio Innocenzo II fu ordinato sacerdote e il 23 fu consacrato pontefice. Nello stesso giorno Anacleto II si faceva consacrare nella Basilica di San Pietro.

La situazione militare di Innocenzo II si fece da subito insicura, per cui il pontefice si ritirò nell'area della città controllata dai Frangipane. Dopo poco avrebbe dovuto abbandonare Roma, fuggendo prima a Pisa e poi in Francia, dove Pietro il Venerabile lo aiutò a prendere l'offensiva contro il rivale. Alla presenza

di Bernardo di Clairvaux vennero convocati dei concili in Francia e nell'Impero, i quali ebbero il risultato che la maggior parte dei governanti occidentali riconobbero Innocenzo, mentre la Scozia, l'Aquitania, Milano e i Normanni del Sud Italia riconobbero Anacleto.

La Stroll approfondisce quindi i caratteri dei due rivali, analizzandone le reciproche biografie.

La propaganda diffusa dai sostenitori di Innocenzo sottolinea le origini ebraiche del Pierleoni e i suoi interessi nel campo della finanza, anche se egli era stato uno dei più forti baluardi del papato riformista. La famiglia dei Pierleoni era in rapporti molto stretti con diversi pontefici riformisti, quali Gregorio VII, Urbano II, che morì in casa loro, Pasquale II e Callisto II. Anche con Onorio II i rapporti erano stati buoni, anche se Onorio raramente aveva richiesto i servizi della famiglia.

Pietro fu educato a Parigi al tempo di Abelardo e di altri insigni maestri francesi, nella capitale egli divenne amico intimo di Luigi VI. Successivamente Pietro prese i voti monastici a Cluny, dove esercitò un ruolo fondamentale nell'elezione di Callisto II, il quale, a sua volta, lo promosse cardinale prete di Santa Maria in Trastevere. Due volte Callisto lo nominò come legato in Inghilterra e in Francia.

Dall'altra parte vi era la famiglia di Gregorio di Sant'Angelo (che un'incerta tradizione definisce come quella dei Papareschi), di condizione rispettabile, ma senza grande distinzione a Roma. Callisto II inviò Gregorio in Germania fra i negoziatori del Concordato di Worms, nel 1122, e Gregorio ricoprì anche il ruolo di legato in Francia con lo stesso Pietro Pierleoni: come si vede, i due avevano anche avuto occasione di collaborare. Come rileva la Stroll, i due tennero un sinodo a Chartres il 12 marzo 1124, e le relazioni contemporanee, contrariamente alle fonti polemiche nate successivamente allo scisma, indicano che Pietro e Gregorio furono ben accolti in Francia e agirono in comunione di intenti.

Il confronto fra le due personalità effettuato dalla Stroll è chiarificativo in proposito: l'immagine che emerge di Anacleto è quello di un cardinale di tutto rispetto, che ha trovato il favore di tutti i papi che ha servito e che non ha lasciato fama di venalità e di corruzione in Francia. Dall'altra parte, la lettera di Pietro di Porto sulla corretta elezione di Anacleto, descrive Gregorio come un cardinale stimabile e implica che non c'erano spaccature ideologiche tra lui e il Pierleoni. Come conclude la Stroll, Gregorio di Sant'Angelo era stato il veicolo perfetto per Aimerico per imporre come papa un suo uomo e una sua visione politica, perché Gregorio aveva una reputazione importante ma mancava di un significativo potere a Roma per godere di un seguito indipendente.

La studiosa si sofferma poi sull'interpretazione della doppia elezione del 1130, mettendo in chiaro di non accogliere la vecchia teoria di Schmale su un

Innocenzo quale rappresentante di una nuova ondata di riforma spirituale e di un Anacleto appiattito sulle vecchie controversie per le investiture e l'imposizione dell'autorità imperiale. Tale negazione è suggerita alla Stroll proprio dall'analisi dell'attività dei due contendenti come legati pontifici e sul fatto che anche Anacleto cercò di ottenere il sostegno dei leader ecclesiastici più importanti e dei governanti del Nord, fra cui lo stesso imperatore. I risultati sperati da Anacleto non arrivarono e i principali rappresentanti del clero del Nord Europa lo rifiutarono soprattutto a causa della campagna di propaganda feroce condotta contro di lui, rispetto alla campagna relativamente contenuta condotta dai sostenitori di Anacleto. Una volta che il sostegno di Innocenzo raggiunse un'alta percentuale di rappresentanti, la quantità di figure eminenti e gli ordini monastici che lo sostenevano divenne un argomento schiacciante contro Anacleto.

Nel desiderio di trovare una forte legittimazione alla sua elezione, Anacleto intrattenne rapporti con l'imperatore Lotario, al quale chiese più volte di convocare un consiglio per decidere lo scisma, promettendo di rispettare la sua decisione. Ma l'imperatore aveva già scelto su quale nome puntare. A questo punto, secondo la Stroll, non c'è da stupirsi che Anacleto abbia creato il regno di Sicilia infeudandolo a Ruggero II, nonostante i gravi dissidi degli anni precedenti. Una decisione che Innocenzo II, un anno dopo la morte Anacleto, cercherà di cancellare, combattendo il normanno ma risultando da questi sconfitto: la peggiore sconfitta, però sarà il fatto che Innocenzo e Bernardo di Clairvaux dovettero riconoscere il regno di Sicilia.

Come anticipato all'inizio della sua relazione, La Stroll esamina il ruolo di Bernardo di Clairvaux quale personaggio determinante nella creazione di argomenti contro Anacleto da presentare al clero e ai laici dell'Europa cristiana. In una lettera ai vescovi di Aquitania, in cui li esortava a non sostenere Gerardo di Angoulême, legato di Anacleto, Bernardo sottolineava che la Chiesa aveva decretato che, dopo una prima elezione non ve ne poteva essere una seconda, e sosteneva che Dio aveva già dato il suo giudizio. Nella sua lettera Bernardo elencava l'alto numero dei sostenitori di Innocenzo e delle regioni che avevano riconosciuto questo pontefice; al termine del suo discorso Bernardo chiedeva ai vescovi dell'Aquitania a quale scismatico pensavano di affidare Roma: sostenendo Anacleto, che aveva perso ma che si rifiutava di abbandonare Roma, sarebbe stato come se il mondo intero fosse stato creato per niente. L'Aquitania era sotto il dominio del duca Guglielmo X, influenzato proprio da Gerardo di Angoulême, in seguito arcivescovo di Bordeaux. Il duca aveva appoggiato Anacleto fino a 1135, quando Bernardo arrivò in Aquitania. Il colorito racconto dell'incontro fra il duca e Bernardo, ricordato dalla Stroll, si sofferma sui metodi

coercitivi utilizzati da Bernardo per convincere il duca a passare fra i sostenitori di Innocenzo.

Tali sistemi bruschi, se non drammatici, erano utilizzati spesso da Bernardo e la Stroll propone degli altri esempi, come quello che vide protagonista lo stesso imperatore Lotario nel 1131.

Il momento chiave per la risoluzione dello scisma, nel quale ancora una volta Bernardo esercitò un ruolo decisivo, fu il tribunale convocato da Ruggero II nel 1137 per stabilire quale fosse il papa legittimo. Per diversi giorni Ruggero ascoltò tre relatori scelti dalle due parti contrapposte. Pietro di Santa Susanna, il grande canonista e uomo di fiducia di pontefici quali Gelasio II e Callisto II, presentò il caso della legittimità della elezione di Anacleto, ma presagendo che avrebbe potuto perdere il dibattito, si lasciò convincere da Bernardo, dopo sette anni di appoggio ad Anacleto, a passare dalla parte di Innocenzo.

È interessante la ricostruzione che la Stroll opera di questa conversione del vecchio legato per lo spazio tirrenico<sup>9</sup>. Ignorando i diversi argomenti giuridici e canonici, Bernardo si concentrò sulla necessità di unità della Chiesa. Nel celebre episodio dell'arca, egli postulò che, se ci fossero state due arche, una sarebbe affondata e chiese ai suoi avversari se per sostenere l'arca sbagliata tutti i Certosini, i Camaldolesi, i Cluniacensi, i Cistercensi e i recentissimi Premonstratensi insieme a vescovi e sacerdoti avrebbero dovuto essere travolti, mentre il solo Anacleto e i suoi seguaci sarebbero sopravvissuti. Né Ruggero né Pietro di Santa Susanna si lasciarono inizialmente convincere da questi argomenti, ma quando Bernardo si avvicinò a Pietro, gli prese la mano, e lo invitò ad entrare "dentro l'arca più sicura", a quel punto Pietro cedette.

Resta tuttavia forte, nello studioso di oggi come nei protagonisti del tempo, l'impressione di come, nonostante il passaggio di Pietro di Santa Susanna dalla sua parte, Innocenzo lo scomunicò nel Concilio Lateranense del 1139 insieme a Gregorio Conti/Vittore IV, una mossa inutilmente spietata e vendicativa, che dovette colpire molto all'interno della curia romana e per la quale Bernardo rimproverò il pontefice. Se l'anziano legato di Gelasio II per lo spazio tirrenico avrà la possibilità di vedersi reintegrato negli anni successivi, a opera di Eugenio III, concludendo degnamente una carriera di grande prestigio, non così accadrà per Gregorio Conti, che morrà poco dopo avere subito la vendetta di Innocenzo.

Da ultimo, Mary Stroll ha ripreso e sintetizzato uno dei punti più originali e innovativi delle sue ricerche su Anacleto, vale a dire l'analisi dell'elemento ebraico quale componente essenziale dello scisma. La studiosa ricorda come a

---

<sup>9</sup> Su questo argomento mi permetto di rimandare a C. Zedda, *Creazione e gestione dello spazio tirrenico*.

Roma e nell'Italia meridionale del tempo era un fatto abbastanza normale che vi fosse una miscela di civiltà orientali e occidentali, che vivevano in una realtà sociale meno discriminante che in altre regioni europee. Tuttavia, la recente Crociata aveva accentuato la contrapposizione fra i cristiani e gli "altri", i musulmani e gli ebrei, resa più aspra da locali episodi di intolleranza e violenza in Renania e in Francia.

I sostenitori di Innocenzo sfruttarono ampiamente questi pregiudizi per rivolgerli contro Anacleto, che dai partigiani di Innocenzo venne visto come l'esempio del ricco Ebreo che aveva guadagnato la sua ricchezza attraverso l'usura, e aveva acquistato la sua strada fino al papato.

Bernardo di Chiaravalle fu il più violento accusatore delle origini ebraiche di Anacleto e riteneva che il pontefice, quale discendente di ebrei convertiti, incarnasse tutte le caratteristiche di un Ebreo. La sua violenza verbale arrivò al punto che, una volta morto Anacleto, egli poté esultare scrivendo a Pietro il Venerabile che «il ramo marcio, era stato mozzato».

Proprio come per altri scismi recenti, molti fattori si fusero per produrre lo scisma del 1130, ma la provenienza di Anacleto da una famiglia di ebrei convertiti divenne il fattore principale che ne determinò l'esito. Più di chiunque altro, San Bernardo con le sue abilità persuasive, la sua costante presenza al fianco di Innocenzo, il suo coinvolgimento nei luoghi dove venivano prese le decisioni cruciali, plasmò le opinioni di chi prese poi le decisioni pratiche su chi avrebbe dovuto essere riconosciuto come papa.

La Stroll, dunque, ribadisce quanto detto nei suoi scritti, sul fatto che lo scisma aveva poco a che fare con l'ideologia e tutto con la politica, un'interpretazione che rivede certe opinioni ancora espresse ai giorni nostri, basate sulle ricerche di Klewitz e Schmale. Non può essere accolta una visione storiografica che riconosca una semplice contrapposizione fra un partito Anacleciano in gran parte composto di cardinali anziani, nominati da papa Pasquale II, che avrebbe rappresentato le idee di riforma della fine del secolo XI, e una opposizione guidata dal cancelliere francese, Aimerico, i cui collaboratori sarebbero stati i fondatori lungimiranti o riformatori di ordini religiosi delle Alpi.

Anacleto e Innocenzo erano invece uomini del loro tempo, entrambi pienamente papabili all'interno del collegio cardinalizio e, come detto, la rottura fu di tutt'altra natura.

Il quadro che ne viene fuori è quello di un momento di passaggio per la storia della Cristianità, che dovette attraversare la grande contrapposizione fra gli *opponents popes*, che non si fermarono davanti a nulla pur di realizzare il proprio progetto "politico" di cristianità.

Fra gli interventi più attesi vi è stato sicuramente quello di Glauco Maria Cantarella (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna): *L'algoritmo di Anacleto II: la creazione del Regno di Sicilia*.

Cantarella pone l'attenzione sulla formula di concessione utilizzata da Anacleto II per concedere il Regno a Ruggero II: "Concediamo doniamo e autorizziamo". Tale formula è espressa da Anacleto nella pienezza della sua maestà e in essa risiede e si afferma il concetto di "originarietà", dalla quale deriva il potere di creare. Il papa fa dono grazioso del regno a Ruggero; per questo motivo bisogna tornare a ricostruire il campo semantico di questo atto.

Isidoro di Siviglia ricorda che "apud" è il luogo di nascita delle cose, mentre "auctoritas" è l'insindacabile autorevolezza del donante.

*Auctoritas* è un campo semantico fortissimo, è la sorgente di tutto e solo chi incarna l'*Auctoritas* può creare regni. Nel XII secolo di *Auctoritas* era dotata la Sede Apostolica, come si può citare da Gelasio I, anche se Klewitz e Chodorow hanno supposto che tale concetto fosse ancora anacronistico per il Medioevo. Sono anche le basi della dottrina di Gregorio VII: il papa non rivendica nell'età di Gelasio I e nei secoli successivi il *gladius* materiale ma assume l'Impero quale suo braccio armato, l'impero ha la *potestas* ma la Sede Apostolica è detentrica dell'*auctoritas* in nome della quale può chiamare l'Impero all'azione. Anche il Barbarossa apparentemente fu ligio a questo, perché tale sistema offriva anche a lui il grimaldello per cercare di entrare nelle sedi politiche delle autorità cittadine. Le due spade vissero molto di complicità e compiacenze più che di scontri all'ultimo sangue ma, come sappiamo, l'imperatore a un certo punto si sottrasse a questa collaborazione fra i più alti poteri e le due spade si separarono.

Tornando ad Anacleto, la struttura ad algoritmi, proposta da Cantarella per spiegare la creazione del regno di Sicilia, si basa sulla suddivisione nei 4 elementi necessari, non ulteriormente scomponibili, cioè su un numero definito e uniforme di passaggi e sulla raggiungibilità del risultato in un numero finito di passi, senza ambiguità e libertà di interpretazione. È l'algoritmo del potere, della manifestazione del potere: l'*auctoritas* è la potenza; l'atto è la forma e l'oggetto dell'atto; il regno è il contenuto dell'atto, siamo in piena cultura scolastica.

Ciò rende superfluo nel 1130 il concetto della *plenitudo potestatis*, perché l'*auctoritas* gli è superiore e Anacleto può fare e disfare in piena potestà. Ma vi è una debolezza del potere o vi sono le accentuazioni del ruolo di Roma e del ruolo del papa? Su questo aspetto Cantarella rileva che mancano ricerche approfondite sull'ecclesiologia nel XII secolo.

Pochi accenni ci aiutano in proposito. I principi di Gregorio VII sull'*auctoritas* papale non erano morti con lui ma erano stati ripresi e trasformati dai suoi successori, per cui il papa non era solo *princeps* ma *rex*, specie dopo la controversia fra *regnum* e *sacerdotium*. Se la chiesa è un *regnum* il papa sarà un *rex*. Fin qui tut-

to bene, ma la concessione di Anacleto a Ruggero è data dal *princeps apostolorum* al quale spetta la potestà e che “a nemine iudicatur”.

Anacleto e Innocenzo interpretano insomma le due facce della riforma gregoriana e riutilizzano i principi gregoriani del *Dictatus Papae* e delle *Auctoritates proprie Apostolicae Sedis*:<sup>10</sup> Nessuno può opporsi alle loro sentenze, come dimostrano le formule utilizzate da Anacleto II, riprese direttamente dalle *Auctoritates* e questi aspetti del protagonismo di Anacleto II non furono colti nemmeno da Palumbo, che pure è stato lo studioso che ha cercato di leggere più laicamente di altri lo scontro fra i due papi<sup>11</sup>. I due pontefici non sembrano affatto distanti ma speculari e complementari nella loro visione politica e della cristianità e la stessa creazione del Regno di Sicilia non significava, come scrisse Palumbo, legare il nome del pontefice a un evento ormai impossibile da prorogare ma, piuttosto, affermare la vertiginosa e inavvicinabile superiorità del papa. Lungi dall’effettuare un salto indietro nella storia del papato, Anacleto è coerentemente inserito nella temperie del suo tempo.

Quanto detto spinge Cantarella a ribadire che solo una forma di pigrizia mentale può continuare a far leggere lo scisma del 1130-1138 in chiave ecclesiologicala, quasi si fosse trattato di uno scisma fra due visioni della Chiesa declinate in modo diverso, come avvenuto sulla base di modelli di interpretazione proposti fra il 1939 e il 1961, secondo i quali da un lato vi sarebbero stati i progressisti, chiamati nuovi o giovani riformatori, come Innocenzo II, e dall’altro i conservatori o vetero gregoriani, o riformatori anziani, guidati da Anacleto II.

Gli studi successivi non solo non autorizzano questa ipotesi ma la connotano come priva di senso ed è abbastanza sorprendente che anche di recente si sia continuato a usare l’espressione “nuovi gregoriani”.

Bisognerà allora porsi qualche domanda, per esempio: sarebbe fuori luogo indagare sul fatto se il modello dello scontro fra una nuova e una vecchia riforma, proposto nel 1939 da Klewitz col suo saggio sulla fine del papato delle riforme<sup>12</sup> ed enormemente ingigantito nel 1961 dal saggio di Schmale<sup>13</sup> (e su questo la risposta di Palumbo è meravigliosa: “la tesi – rivoluzionaria o almeno innovatrice – che lo Schmale ha, sulla guida del Klewitz, condotto all’ultima perfezione”<sup>14</sup>), non abbia proprio nulla a che vedere con la sua origine? Cantarella

<sup>10</sup> Cfr. H. Fuhmann, «*Quod catholicus non habeatur*», pp. 263-287. Si vedano, per un confronto, le considerazioni di Mordek sul *Dictatus Papae*, basate su un approfondito confronto con le *Auctoritates Apostolicae Sedis*, probabilmente una rielaborazione successiva del *Dictatus*: H. Mordek, *Dictatus Papae*, pp. 1-22.

<sup>11</sup> P.F. Palumbo, *Lo scisma del MCXXX*.

<sup>12</sup> H.W. Klewitz, *Reformpapsttum und Kardinalkolleg*.

<sup>13</sup> F.-J. Schmale, *Studien zum Schisma*.

<sup>14</sup> Alle affermazioni di Schmale e soprattutto dei suoi sostenitori, che polemizzavano con Palumbo, ha risposto lo stesso studioso in P.F. Palumbo, *Nuovi studi*, pp. 71-103 (anche in “Studi

si prende per questo la libertà di fare un po' di considerazioni in proposito, molto sommarie, come premette lui stesso.

Il Klewitz, dopo essere transitato per le SA approdò alle SS e morì a Berlino durante un'esercitazione militare delle *Waffen-SS*. Nel 1972 Chodorow lo fece morire con precisione il 15 marzo 1943 e genericamente da soldato, non da SS. Dal punto di vista storiografico Klewitz era debitore dell'interpretazione di Gerd Tellenbach sulla riforma gregoriana, del 1936<sup>15</sup>. Erano due valorosi studiosi, ambedue impegnati ciascuno a suo modo e con chissà quanta convinzione nell'affermazione dell'ideologia dominante, come quella legata al concetto dello spazio vitale tedesco e della ripulitura dello spazio vitale. E Klewitz aveva tutte le ragioni per esaltare tali concetti, perché si basavano sull'ideologia della palingenesi, da lui assorbita attraverso i suoi maestri storiografici degli anni Venti, inseriti nella temperie culturale della Repubblica di Weimar.

L'interpretazione dello scisma da parte di Klewitz era tutta fondata sullo scontro generazionale. Per lui si era trattato di uno scontro fra i più "giovani" e i più "anziani", nel quale i primi erano portatori di un nuovo spirito, destinato al rinnovamento dell'intera Chiesa. Il segno di questo aspetto era il ruolo di san Bernardo e del cancelliere Aimerico, mentre base del primo elemento era stata la serissima ricerca prosopografica sulle figure dei cardinali degli opposti schieramenti nel 1130.

Novità e giovinezza, a Cantarella viene in mente l'accesso al potere accademico da parte della giovane nuova élite tedesca passata, come accadde per Klewitz, attraverso le SA e le SS. Una visione militante, manifestata attraverso la partecipazione attiva come si richiedeva agli organismi del nazionalsocialismo, alla nuova realtà esaltata da Martin Heidegger nel 1933<sup>16</sup>. Quindi, nel solco di questa visione, la nuova guardia del nuovo papato sbaraglia la vecchia e si sostituisce ad essa.

Salentini", pp. 163-192). Lo studioso, pur nel massimo rispetto per la persona di Klewitz, non manca di confermare la sua non adesione al "nuovo corso klewitziano", sorridendo bonariamente sul fatto di essere visto nientemeno che come un sostenitore dell'anticristo Anacleto (pp. 96-97 della prima edizione e p. 186 della seconda). Il passo citato, invece, è a p. 97.

<sup>15</sup> G. Tellenbach, *Libertas. Kirche und Weltordnung*.

<sup>16</sup> Quale rettore dell'Università di Friburgo, nel 1933 Heidegger aderì al partito nazionalsocialista. Adesione problematica, perché se è vero che nel maggio 1933 Heidegger pronunciò un discorso dal titolo *L'autoaffermazione dell'università tedesca*, nel quale difendeva l'autonomia dell'istituzione universitaria rispetto alla cosiddetta "scienza politicizzata", senza però fare riferimenti espliciti al Partito nazista, è anche vero che, poco dopo, il 3 novembre, egli pronunciò un altro e ben più radicale discorso, dal titolo *Appello agli studenti tedeschi*, in cui la sua adesione all'ideologia dominante era chiarissima: «Non teoremi e idee siano le regole del vostro vivere. Il Führer stesso e solo lui è la realtà tedesca dell'oggi e del domani e la sua legge». Sul controverso coinvolgimento di Heidegger nella vicenda storica e politica del nazismo cfr. G. Sans, *Al crocevia della filosofia*.

Forse fu per la robustezza di questa struttura di fondo, per la forza travolgente e inarrestabile della novità, che la storiografia nazista ha in apparenza sorprendentemente tralasciato la componente ebraica del tema anacletiano, come per fortuna ha rimesso in luce l'opera di Mary Stroll.

Sarebbe interessante indagare, laicamente e scientificamente, come mai, a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta, l'interpretazione proto nazista di Klewitz fosse stata entusiasticamente ripresa da Schmale, ampliata, ingigantita e in alcuni punti anche forzata, perché il Klewitz non aveva mai scritto che le forze giovani avrebbero dovuto condurre la Chiesa verso nuovi obiettivi, intesi come una vigorosa accelerazione spirituale, a partire dalla curia, di una Chiesa aperta verso il mondo. Cantarella si chiede se tutto questo non abbia avuto nulla a che fare con il clima che si respirava durante gli anni del Concilio Vaticano II o con tutto ciò che si è detto sulla ripresa delle ipotesi di Klewitz nel 1972 in California ad opera di Chodorow<sup>17</sup>.

È per lui sorprendente ma anche inquietante notare quanto peso possano avere ancora interpretazioni ormai chiaramente superate, a giudicare dai contributi più recenti, come quelli della scuola medievistica brasiliana<sup>18</sup>.

Il 1130 potrebbe essere un modello di "perverso polimorfo", per usare per gioco un'espressione serissima di Sigmund Freud a proposito dei bambini. Un esempio da manuale di come una storiografia nasce dentro il proprio tempo, anche se spesso fonda acriticamente modelli di un tempo "altro", senza chiedersi fino a che punto potrebbero essere ancora e davvero utili, o li forza, per renderli utilizzabili ad ogni costo eludendone le caratteristiche originali. È una definizione di Benedetto Croce ma ancora molto pertinente.

Tutto questo sembrerebbe centrare poco con Anacleto e quindi per Cantarella è importante tornare al 1130: è lì che dobbiamo cercare di collocarci cronologicamente se vogliamo coltivare l'ambizione di capirci qualcosa.

Al momento della creazione del Regno di Sicilia, Anacleto agisce in piena solitudine, senza consultare il collegio cardinalizio e proponendogli la sua decisione solamente per la ratifica finale al suo atto: un segno di isolamento o un atto autocratico? Dipende se scegliamo di capire sapendo come è andata a finire o calandoci nel contesto del momento, che poi è sempre quello che spiega le cose nel modo più vicino a quello pensato dai protagonisti.

Mai si sottolineerà abbastanza che lo scisma arriverà alla sua conclusione solamente per l'errore più grande che Anacleto potesse commettere: quello di morire, visto che neanche Bernardo di Chiaravalle riuscì a sconfiggerlo. Anzi gli

<sup>17</sup> Il riferimento è a S.A. Chodorow, *Christian political*.

<sup>18</sup> In quest'ultimo caso, anche se non viene citato l'autore, pare chiaro che il riferimento di Cantarella sia alle recenti proposte di L. Duarte Rust, *"Meu corpo será tua herança"* e, dello stesso, *O heroísmo ao avesso*.

innocenziani avevano dovuto accettare l'arbitrato di una speciale commissione di ecclesiastici di quel regno siciliano che essi non riconoscevano. Ma è difficile non notare che la splendida solitudine del papa era la prova delle *Auctoritates Apostolicae Sedis* e ciò che in molti avevano combattuto a partire dall'opposizione a Gregorio VII e che avrebbero continuato a combattere in seguito.

Nella sua decisione di creare il Regno di Sicilia, Anacleto agisce e agisce così, automaticamente, partendo dalle concessioni di Pasquale II su Mazara, andando però molto più in là, anche di quanto farà Innocenzo III.

La graziosa concessione indica la disponibilità all'atto, ma il dono si può fare solo di ciò che è *nostrum* e quindi avviene la condizione dell'automatismo: chiunque possiede può donare, in questo caso, il papa la corona di Sicilia. L'argomento di concessione è autonomo dall'oggetto di concessione. Va dunque sottolineata la fonte esplicita e implicita della piccola formula in tre parole dell'algoritmo anacletiano per sottolineare la piena e chiara consapevolezza del gesto. Anacleto non si lascia imporre nulla, agisce in piena maestà. Il regno in sé sarebbe stato vassallo, in quanto creatura del papa concessa e donata a un vassallo, non perché un vassallo ne avesse fatto richiesta. Il regno in sé non la famiglia che deteneva quel regno, come si può osservare dal confronto fra le espressioni usate da Innocenzo II e da Anacleto II, fra le quali troviamo delle differenze sostanziali.

In conclusione, l'algoritmo anacletiano testimonia un'azione in piena potestà e tale azione funzionò, perché il regno sopravvisse, una volta inventato *ex novo*. Il vassallo non lo fece rivivere, era una creazione di Anacleto che Ruggero teneva per lui.

Fu l'ambiguità a costituire la legittimazione del regno siciliano e di tutto ciò che oltremare sarebbe stato conquistato per la Sede Apostolica. I contorni, tuttavia, per Cantarella rimangono sfumati e nel 1157 le ambiguità sarebbero emerse, secondo Roberto Sabatino Lopez, la creazione del Regno di Sicilia fu una sorta di "falsa partenza", ma alla fine l'algoritmo di Anacleto sopravvisse e la forza di questo pontefice e del suo atto, che Innocenzo II e Pasquale II non seppero creare, rendono giustizia ad Anacleto e alla sua creazione.

Al termine dell'intervento, Ronzani ha ribadito come «concediamo, doniamo e autorizziamo», sono dei concetti pregnanti: si dona ciò che è nostro. Si è mostrato al contrario più cauto riguardo alle affermazioni sulla vicenda personale di Klewitz: a suo parere, vi è differenza fra Klewitz storico e Klewitz nazista e così per Schmale, che dobbiamo vedere come toccato dai fermenti culturali della Chiesa del 1960. Ma su queste argomentazioni Cantarella si è mantenuto fermo nelle sue posizioni.

È stato quindi il momento di un altro atteso intervento, presentato da uno degli ideatori del congresso. Tommaso di Carpegna Falconieri (Università degli studi di Urbino Carlo Bo): *Gli antipapi e la storia controfattuale*.

In apertura di relazione lo studioso cita un brano dal romanzo di José Saramago, *Storia dell'assedio di Lisbona*, per spiegare come il falso può prevalere sul vero, anche e soprattutto nella storia. L'invenzione di Saramago serve a di Carpegna per introdurre alcune riflessioni sul tema della controfattualità in rapporto con la storia e specificamente con la storia ecclesiastica, approfondendo una pista di ricerca che lo studioso aveva già intrapreso alcuni anni fa, trattando del problema generale dei cosiddetti antipapi, e di Guiberto-Clemente III in particolare. Anche la vicenda di Anacleto si presta a un'analisi degli aspetti metodologici del mestiere di storico, una realtà in cui è possibile esplorare strade alternative non battute. Il discorso non è ancora compiutamente sistematizzato, ma di Carpegna spera comunque di poter stimolare un dibattito su alcuni importanti aspetti metodologici del mestiere di storico.

L'idea di una realtà come 'giardino dei sentieri che si biforcano' – riprendendo questa volta il titolo di un celebre racconto di José Luis Borges –, una realtà nella quale è in vari modi possibile esplorare le strade parallele non battute, ha conosciuto una notevole fortuna negli ultimi decenni. Con crescente interesse e consapevolezza, letteratura e cinema hanno sperimentato le opportunità offerte dal concetto di 'mondi possibili' per creare universi narrativi che tematizzano e mettono in discussione i normali confini tra realtà e possibilità alternative, ma ora tocca alla storia provare a costruire dei teatri possibili attraverso l'adozione di una *Possible-Worlds Theory*, metodo che ha progressivamente esteso i suoi stimoli al di là dell'ambito di origine.

Nelle discipline storiche si usa pensare con i "se", tutti un po' lo fanno ma così in modo semplice, nel senso di: «cosa sarebbe successo se Colombo...».

Già Pier Fausto Palumbo, "partigiano" di Anacleto, si pose la domanda su come sarebbe andata a finire «se l'elezione fosse stata libera e una». La risposta è che sarebbe stato eletto (solo) Anacleto e che dunque la storia della chiesa avrebbe avuto un antipapa di meno.

Accanto a questo aspetto vi è quello dei chiarimenti sulle semplificazioni storiografiche stratificatesi nel corso degli anni: Innocenzo aperto al nuovo e Anacleto chiuso a Roma? Ma fu veramente così? La Stroll, nelle sue opere e nell'intervento presentato al convegno, ha illuminato in proposito, dando conto dell'ampio numero di personaggi che accordarono fiducia al pontefice che stava a Roma.

Altro modo di pensare con i "se" è quello proposto dalla storia controfattuale, che non è quella degli storici di finzione ma che ancora i propri studi su una

griglia scientifica molto precisa. Un passatempo? Un procedere meritevole del disprezzo di Benedetto Croce?

Secondo la metodologia tradizionale, utilizzando la storia controfattuale occorrerebbe spostarci dal fatto alla narrazione, ma così facendo, la fonte storica risulterebbe svincolata dalla realtà dei fatti, per cui storia e letteratura si equivarrebbero. Con il suo intervento Carpegna chiarisce di non vederla a questo modo, perché con un simile approccio non si andrebbe da nessuna parte.

Giocare e basta non serve, insomma, quindi certe teorie su Anacleto sono da abbandonare, anche se tutto lasciava pensare che Anacleto doveva essere il papa legittimo e basta. Molte cose, comunque, non sarebbero cambiate e il Regno di Sicilia sarebbe nato ugualmente, magari più tardi e in modo diverso, ma sarebbe nato.

Alla fin fine tanto Anacleto quanto Innocenzo erano speculari l'uno all'altro e immersi nel loro tempo, come già chiarito precedentemente da Mary Stroll e Glauco Maria Cantarella, per questo lo scisma fu politico e non ecclesiologico.

Possiamo allora superare l'impasse del decostruzionismo. Il reale storico è composto di fatti precisi, azioni, accidenti, ecc. La separazione fra ciò che è accaduto e ciò che sarebbe potuto accadere è minima. Si dovranno dunque analizzare i fatti e i personaggi in modo diverso: anche ciò che non è accaduto va studiato perché, come scrive Robert Cowley, «The road not taken belongs on the map». Anche la strada che non è stata presa sta dentro la mappa.

Due anni fa Carpegna si diceva non interessato a cosa sarebbe successo se quel papa non avesse vinto. La pensa ancora così ma in occasione del presente convegno vuole approfondire queste "pietre di inciampo" degli antipapi.

Anacleto non nacque "cattivo" e "antipapa", egli era qualcos'altro. La Chiesa dice che l'antipapa è il non eletto regolarmente, definizione giuridica ma non storica. Spesso l'antipapa è un papa eletto regolarmente ma che ha perso in seguito a vicende successive. Eppure, nonostante questo assunto anche banale, il registro di Anacleto, ad esempio, non ha ancora avuto un'edizione critica.

Per questo, ricorda Di Carpegna, bisogna attivare una rivoluzione concettuale, sulla via tracciata da Tellenbach, Capitani e altri coraggiosi pionieri degli ultimi decenni storiografici. L'importante è ribadire che ci sono stati i "vincitori", che hanno definito il percorso storico, ma ci sono stati anche i "perdenti", che hanno agito anch'essi nella storia.

Ogni accadimento è storiografia e non per arrivare a degli esiti ma per dedurre la non linearità della storia, perché essa non ha una sola voce. Quindi andranno evidenziate le differenze fra storia come percorso unidirezionale obbligato e storia che presenta varie porte aperte che via via si chiudono, per arrivare al risultato storico finale. Tuttavia, niente è stato ineluttabile ma tutto è stato irreversibile.

In questo senso, il primo modo di modificare la storia è modificare il passato, perché chi controlla il presente controlla il passato e per un contemporaneo agli avvenimenti, parlare o non parlare di qualcosa o qualcuno può rivelare o nascondere il passato. Indicativa la vicenda di Teodoro papa, che nel 687 è ritratto come arciprete e non papa, perché ancora non lo era ma nel Concilio Lateranense del 1139 egli è volutamente ignorato. Mai fare il nome di un avversario o di una voce discorde, meglio il silenzio. Perché una cosa esiste solo quando se ne dà la notizia, ieri come oggi.

Altro sistema di fare controfattualità è lavorare con i “se”, condizionando il futuro con azioni del presente. La realtà storica è fatta anche di speranze e progetti, se non si concretizzano non esistono, ma noi possiamo fare emergere queste realtà e questi progetti nelle nostre analisi moderne e controfattuali.

Si tratta di testimonianze, dunque, che, come dimostra Di Carpegna, non attestano il passato ma certificano il progetto di un futuro e in questo caso la vicenda di Anacleto si avvicina, a mio parere, a quella di altri suoi contemporanei più o meno fortunati, come Gelasio II, figura che andrebbe seriamente rivalutata, rispetto alle interpretazioni storiografiche vigenti ed è anche per questo che il discorso impostato da Di Carpegna appare molto convincente.

Secondo lo studioso, la testimonianza liturgica, ad esempio, in realtà non è molto storica ma racconta soprattutto delle intenzioni del suo estensore. Gli atti conciliari sono dunque analoghi ai rituali. Nel Concilio Lateranense II, del 1139, si vietò l'uso della balestra ma questo divieto non ebbe un'applicazione concreta, per cui, paradossalmente, la storia economica di Genova o San Marino fu salvata. Quindi come si vede ciò che si progetta spesso non è ciò che si rivela. Così per la scelta dei nomi dei pontefici, che si vogliono riprendere per richiamarsi al passato, un passato che non c'è più.

Altro sistema di analisi è quello delle lettere, che siano di lusinghe, di richieste, di amicizia o di altro ancora. Ci si muove in un mondo dei *desiderata*, sia con Anacleto che con Innocenzo, entrambi propagandisti pieni di progettualità che si vogliono come già realizzate. Ma sbandierarle come fossero la realtà era per loro una cosa fondamentale. Ad esempio, a leggere la propaganda italiana di qualche anno fa, si potrebbe credere che, davvero, in Italia furono costruiti milioni di posti di lavoro...

Al termine del suo intervento, Di Carpegna propone la foto della lapide collocata sotto il portico della Cattedrale di Nepi, a sigillo del primo patto comunale di quella città. La traduzione recita:

Anno del Signore 1131, al tempo di Anacleto II papa, nel mese di Luglio, indizione VIII. I cavalieri e i Consoli di Nepi stabiliscono con giuramento che se qualcuno di loro vuole infrangere la nostra società sia cacciato con i suoi seguaci da ogni

onore e dignità e inoltre spartisca il suo destino (dopo morto) con Giuda e Caifa e Pilato; e ancora, sopporti una morte infame come Galeone che tradì i suoi compagni e di lui non sia più memoria, ma sieda alla rovescia su di un'asina e tenga la coda in mano.

In questo documento Anacleto è papa da tempo ed è riassunto tutto il Medioevo: la fonte è vera e parla di tutto quello che si è detto, un aspetto di storia politica locale è così inquadrato nel quadro di un pacifico pontificato di Anacleto, che regna ed è riconosciuto a Nepi, com'era normale che fosse.

#### 4. Seconda Sessione. Anacleto II e Roma

La seconda sessione è stata presieduta, il mattino successivo (11 aprile), da Arturo Calzona, Università di Parma

Il primo intervento della giornata è stato quello di Riccardo Di Segni (Collegio Rabbinico Italiano): *Gli ebrei di Roma ai tempi di Anacleto e la leggenda del papa ebreo*.

Il Rabbino capo della Comunità Ebraica di Roma ha illustrato attraverso una dotta relazione, come la memoria ebraica ha rielaborato la vicenda di Anacleto. Lo sfondo è la presenza degli ebrei a Roma. Si tratta della comunità più antica e stabile della diaspora occidentale: gli ebrei a Roma ci sono sempre stati, pur con molte espulsioni e le difficoltà di ricostruzione per quattro secoli bui sui quali non si sa nulla (600-1000).

La storia dell'arrivo a Roma è incominciata in seguito alla rivolta dei Maccabei e al patto fra Roma e il popolo ebraico. Tale patto si rivelerà un abbraccio soffocante, con l'arrivo di Roma in Israele. Nel frattempo la comunità ebraica di Roma si sarebbe ben inserita nelle vicende della città, alle quali partecipò sempre in maniera attiva, anche se nei decenni delle grandi persecuzioni molti ebrei vennero esiliati in Sardegna a morire di stenti nelle miniere isolate. Secondo Di Segni, molti sardi oggi avrebbero tratti vagamente ebraici, un'osservazione quasi lombrosiana e forse non del tutto pertinente.

La ricostruzione di Riccardo di Segni conduce al Medioevo. Verso il 1000 le fonti ricompaiono in maniera più continua e troviamo gli ebrei a Roma molto attivi nel campo mercantile e nell'attività rabbinica, cosicché il XII secolo divenne il periodo di massimo sviluppo degli ebrei a Roma, dove aveva sede un'importantissima scuola rabbinica, che conservava e diffondeva la tradizione e la cultura ebraiche.

Abbiamo per questo la testimonianza di Benjamin de Tudela, che gira il mondo e lascia il ricordo di ogni comunità ebraica conosciuta. Per Roma parla

di 200 capi famiglia al tempo di papa Alessandro III, presso il quale molti ebrei lavoravano o servivano con importanti incarichi. Nel frattempo la cultura ebraica cresceva e si sviluppava nelle sue diverse ramificazioni, come la poesia liturgica, ad esempio.

I documenti si moltiplicano col passare del tempo. Nel XIII secolo vi sarà l'esplosione culturale della cultura ebraica che farà diventare Roma la *caput mundi* culturale ebraica. È in questo contesto che dovette nascere la leggenda del papa ebreo, episodio che trova qualche riscontro con la figura di Anacleto II.

Anacleto era stato attaccato per le sue origini ebraiche, come è stato evidenziato riguardo all'opera di Bernardo di Chiaravalle. Per taluni studiosi esistette un'ascendenza comune di Gregorio VII e Anacleto II dai Pierleoni, ma tale legame è tradizionale e non suffragato da testimonianze convincenti: anche le recenti analisi sui resti di Gregorio VII paiono smentire queste ipotesi. Come la mettiamo, allora? E cosa pensare di Pietro, primo papa e, ovviamente, ebreo?

La leggenda fu stampata la prima volta nel '600 ma era già presente in manoscritti precedenti. Essa è narrata con diverse varianti ma il nucleo centrale è il seguente: un bambino è sottratto al padre, un illustre rabbino, personaggio storico vissuto a Magonza nella seconda metà del X secolo. Altre versioni vanno in parallelo con delle varianti.

Al bambino viene detto che i suoi genitori sono morti, dopo di che egli fa carriera nella Chiesa fino a diventare papa. Allora comincia ad avere dei dubbi sulla verità della fede cristiana, anche perché, contrariamente a quanto solitamente accadeva, nessuno si reca presso la corte pontificia per rivendicare di essere suo parente e così ottenere dei benefici. Insospettito da questa anomalia, il papa scopre la verità e decide di approfondire le sue origini ebraiche recandosi a Magonza.

Il rapporto fra i pontefici e la comunità ebraica di Magonza ha delle radici storiche in una lettera di Leone VII 936-937 al vescovo di Magonza, con la quale il pontefice raccomanda di non usare la forza per convertire gli ebrei ma di convincerli con la persuasione ma, se questa non dovesse funzionare, di espellerli.

In questo contesto fra storia e leggenda, il papa ebreo vuole conoscere il padre. Scrive così una dura lettera contro gli ebrei tedeschi, o, secondo un'altra variante, chiama il padre. In ogni caso gli ebrei tedeschi giungono a Roma per vedere il papa e in questa occasione il papa incontra il padre.

Qui avviene la rivelazione: un segno fisico particolare rivela il legame padre figlio. In un'altra variante, i due giocano a scacchi e il papa sconfigge il padre con una mossa che poteva conoscere solo il padre che l'aveva insegnata al figlio.

Come riconciliarsi? Il padre suggerisce al figlio papa di allontanarsi dalla fede cristiana e di scomparire, cosa che il figlio farà per poi tornare in Germania (e a

questo proposito Riccardo Di Segni propone una scherzosa analogia con Benedetto XVI, che non è il primo papa tedesco dimessosi bensì il secondo).

In un'altra variante, il papa fa un discorso anti cristiano dall'alto di una torre, dopo di che si butta giù. Ad ogni modo, la leggenda propone numerosi paralleli con altre leggende ebraiche, come quella di Pietro, ebreo "incastrato" dai cristiani a fare il cristiano.

Al termine della sua relazione, Di Segni propone una singolare e quasi inquietante riflessione sul perché della scelta del nome di Anacleto da parte di Pietro Pierleoni.

Essa si basa sulla lettura di un brano ebraico in cui si ricorda il nome di El Chanan come nome di questo papa da ebreo. Ebbene, letto alla rovescia il nome suona: Anaclet, così per il testo che prosegue: Nacalato = Anacleto! Da dove prese il suo nome Anacleto? Con questo mistero, Riccardo Di Segni conclude il suo intervento, lasciando tutto il pubblico piuttosto di stucco.

È stata quindi la volta dell'intervento di Chris Wickham (University of Oxford): *The Roman aristocracy and Anacletus II*.

Wickham ha voluto incentrare la sua relazione sull'analisi puntuale della composizione dell'aristocrazia romana ai tempi di Anacleto e sul ruolo effettivamente svolto in città dai suoi rappresentanti più eminenti.

Secondo Paolo Brezzi la lotta fra Pierleoni e Frangipane non fu un semplice dualismo, perché esistevano altre famiglie altrettanto potenti in città ma molti storici sottacciano questo aspetto. Jean Marie Vigueur insiste soprattutto su 3 famiglie, appunto Pierleoni, Frangipane più i Corsi, a queste si dovranno aggiungere altre 3 famiglie di cui si sa quasi niente. Rispetto a queste proposte Wickham è ancora più ottimista: si possono isolare almeno una dozzina di famiglie che si contendevano il potere, ma in sede di convegno sarebbe impossibile soffermarsi su tutte, sarà dunque più opportuno parlare di alleanze, risorse e mutevolezze nei rapporti fra i Corsi, i filii Barunci, i Tebaldi, i Frangipane e i Pierleoni.

Le famiglie romane, a parte i Frangipane, erano tutte abbastanza nuove nell'XI-XII secolo. Nel 1060 troviamo con Nicola II membri di una nuova aristocrazia, quella delle famiglie che vedremo dominare nel XII secolo, con l'aggiunta di nuove famiglie che nel '200 si cristallizzarono nei baroni duecenteschi. Qualche famiglia scompare (come la famiglia di Giovanni Tignoso), altre si aggiungono ma il nucleo centrale permane. Nel 1060 queste famiglie erano abbastanza unite dopo il regime post tuscolano, ma si divisero quando il movimento riformatore si divise fra imperiali e toscani per poi ricomporsi con Pasquale II.

La nuova situazione reggerà per il periodo di questa indagine, che porterà a una netta ricomposizione intorno al papa Pierleoni, nonostante la contrapposizione Pierleoni – Frangipane durante i pontificati di Gelasio II e Anacleto – Innocenzo. Successivamente, il dualismo fra le due principali famiglie non comparirà più. Si poteva, però, anche scegliere di parteggiare ufficialmente per uno senza abbandonare definitivamente l'altro, facendolo magari "seguire" da un cadetto. Comunque, effettivamente fra Pasquale e Innocenzo vi fu un vero carosello di alleanze e di intrecci strettissimi, complessi e temporanei.

Nel 1116 Pasquale tentò di strappare la prefettura dai Corsi, fatto che produsse guerre interne molto violente, ma otto anni dopo i contendenti si rimettevano di nuovo insieme contro Onorio II. Perché si lottava, allora? Cosa c'era sotto?

Per Wickham è fondamentale esaminare la divisione territoriale di Roma secondo le famiglie e questo propone attraverso delle ottime cartine da lui elaborate.

Dai dati proposti emerge come quella dei Frangipane sia stata finora la famiglia più studiata, dopo periodi di studio dedicati ai Pierleoni, soprattutto dopo la partigianeria di Pandolfo. I Frangipane, dunque risaltano come la famiglia più ricca di Roma. Essi avevano possedimenti a Roma centro e nel suburbio. Il loro blocco di torri e fortificazioni era localizzato intorno alla basilica di Santa Maria Nova. Sui Frangipane abbiamo molta documentazione perché la famiglia possedeva molta terra, ma in un contesto urbano, almeno fino alla metà del XII secolo, quando si estende in Marittima e a Terracina. Non era però una famiglia propriamente feudale legata alla terra piuttosto erano una realtà urbana.

I Corsi sono stati mal studiati, principalmente per l'articolazione della famiglia in tre rami diversi e poco comprensibili. Furono fautori di Gregorio VII e avevano una base nel Lazio rurale, a Montalto di Castro, dove le loro case furono distrutte da Pasquale II. Nonostante fossero fautori gregoriani, nel 1116 cercarono di strappare il controllo della prefettura dell'Urbe mettendosi contro Pasquale. In seguito furono fautori di Callisto e successivamente ostili a Onorio, a causa del quale perdettero la carica di prefetti. Allearsi con Innocenzo era una mossa per riottenere la prefettura, obiettivo che raggiunsero. Erano meno ricchi dei Frangipane ma, soprattutto, molto legati all'area rurale.

Per Wickham erano queste le due famiglie più importanti, mentre la famiglia Tebaldi era la terza, una famiglia imperiale.

I Pierleoni appaiono in una certa misura meno importanti: avevano un castello e una piccola zona rurale a Isola Farnese. Politicamente furono vicini a Callisto e, in generale l'importanza della famiglia derivava dalla vicinanza a molti papi. Erano i più ricchi ma in un secondo livello di famiglie romane.

Così per altre famiglie, come quella dei *fili* *Barunci* e altri ancora, che non avevano un castello e dunque esercitavano un mediocre ruolo militare e impositivo.

Risulta quindi importante capire cosa potevano fare concretamente determinate famiglie a Roma nel XII secolo.

La casa dei Crescenzi era strategicamente ben posizionata a Roma e i possessi della famiglia erano ubicati molto vicini alla zona dei Pierleoni. Nicola di Cencio, forse appartenente alla famiglia, possedeva una esuberanza costruttiva che si imponeva come l'opera di un personaggio che voleva emergere su tutto e tutti, come un gigantesco "vaffa" contro tutti, per usare le colorite parole di Wickham.

Il ruolo di queste famiglie nell'elezione dei papi era un fatto normale, certo, ma perché lottavano per eleggere o avversare esattamente quel personaggio? Abbiamo per questo due risposte collegate.

Innanzitutto le famiglie romane avevano bisogno del papa e avevano bisogno di visibilità: intendevano comportarsi come fossero nobili su vasta scala ma questo senza averne le terre, a differenza della feudalità di altre regioni. Avevano bisogno di risorse ma i papi potevano offrirne poche, per via del minor controllo del Lazio. I papi avevano molto oro e argento in monete e quello potevano concederlo. Una concessione fondiaria era data "per sempre", mentre il denaro "durava poco", quindi era un circolo vizioso, anche se, Wickham lo ribadisce, il denaro mette in circolo altra ricchezza.

Dopo Innocenzo II le cose cambieranno e con esse le regole del gioco. Ma il periodo indagato è quello in cui l'amministrazione romana era al minimo di coerenza (dal 1080 al 1140 circa). L'unico ufficio importante dopo la corte papale era la prefettura, quindi la corte papale era il luogo nel quale bisognava essere assolutamente presenti, perché il potere centrale era in Laterano e qui bisognava entrare con le giuste aderenze.

Gli esempi di come questa politica poteva non funzionare o produrre problemi sono numerosi, Nel 1118 i Frangipane si opposero violentemente a Gelasio II, dunque avevano già operato una scelta: era essenziale controllare il papa ma si poteva e doveva contestare un'elezione, se sfavorevole a loro. Così per Onorio. Nel 1118 troviamo solo i Frangipane ma ci dovevano essere anche altre famiglie. Nel 1130 la situazione era complessa, i Frangipane avevano favorito Innocenzo anche prima delle mosse di Aimerico e dei Pierleoni per Anacleto. Ma le due famiglie avevano come alleate le altre, altrimenti non avrebbero avuto la forza di fare ciò che fecero.

Le lettere di Anacleto all'imperatore e ad altri potenti dell'epoca ci danno l'idea del sistema di alleanze di queste famiglie a Roma nel 1130. La solidarietà fra i sostenitori di Anacleto nel 1133 era già indebolita e nel 1137 chissà cosa

pensavano le famiglie romane del decadente Anacleto. Forse stavano già contattando Innocenzo alla vigilia della morte del rivale. I Pierleoni, insomma, cominciavano a blandire il papa “vincente”, anche se poi Anacleto finì i suoi giorni tutto sommato ancora stabile sul soglio di Pietro, nella sua Roma.

In definitiva, alla metà del XII secolo il mondo stava cambiando e gli aristocratici stavano coalizzandosi non attorno a un papa ma attorno al papato e questa era la grande differenza rispetto ai decenni appena trascorsi.

A seguire, la relazione di Stefania Anzoise (Università di Pisa): *L'invisibile rottura: Lo scontro all'interno del collegio cardinalizio alla vigilia dello scisma*.

Secondo la studiosa lo scisma si originò, sì, da uno scontro all'interno del collegio cardinalizio, ma non da uno scontro fra le due correnti delineate da Klewitz e Schmale. Il punto da cui si dovrebbe partire è il seguente: per quali motivi il collegio si spaccò? Nel momento in cui la teoria Klewitz/Schmale viene meno che cosa abbiamo in mano per comprendere lo scontro all'interno del collegio?

Oggi è dunque necessario riverificare l'ipotesi dello scisma nato da una frattura interna al collegio cardinalizio, come proposto da Klewitz in opposizione alle teorie di Zöppfel e Mühlbacher<sup>19</sup>. Per Klewitz sarebbe stato marginale il ruolo delle famiglie romane dei Frangipane e dei Pierleoni che sarebbero state sfruttate dalle due fazioni cardinalizie per affermarsi nei confronti della parte avversa e forse il ritrovamento del *Liber Pontificalis* di Pandolfo gli suggerì tale ipotesi. Così, come ricostruisce la Anzoise, lo studio prosopografico del collegio lo studio prosopografico del collegio cardinalizio portò il Klewitz a delineare le due grandi fazioni che si sarebbero distinte per età, nomina, provenienza geografica e appartenenza ad ordini religiosi differenti. In particolare alle nomine cardinalizie di Pasquale II, Callisto II e Onorio II venivano attribuiti determinati significati politici, nel senso che i cardinali creati da uno stesso pontefice confluivano nella medesima fazione politica e mantenevano una linea politica comune.

Si tratta di una ricostruzione che la Anzoise sottopone a un'attenta verifica e per la studiosa andrebbe riconsiderato anche il ruolo di Aimerico, autorevole e influente cancelliere della curia pontificia, francese come Callisto II e da questi creato cardinale. Andrà anche riconsiderata tutta la vecchia interpretazione dei due gruppi cardinalizi omogenei, le cui divergenze (secondo Klewitz) emersero nel 1123 quando Callisto modificò la politica delle nomine cardinalizie. Il collegio si sarebbe diviso fra i vecchi cardinali e i nuovi, creati dopo il 1123.

---

<sup>19</sup> H.W. Klewitz, *Das Ende des Reformpapsttums*; IDEM, *Papal*; E. Mühlbacher, *Die Streitige Papstwahl*.

Klewitz basava tale ipotesi sul numero dei cardinali creati da Pasquale II, Callisto II e Onorio II. La tesi però si rivelò imprecisa su due punti: le nomine cardinalizie e le origini romane dei cardinali anacletiani.

Il primo aspetto venne corretto grazie agli studi pubblicati nel 1977 da Hüls<sup>20</sup>, per cui siamo ormai al corrente che con Callisto II non vi fu una svolta nella politica delle nomine cardinalizie, anche Schilling la pensa infatti così<sup>21</sup>.

E in effetti Hüls non si è espresso sullo scisma, ma il suo studio prosopografico del collegio cardinalizio ha evidenziato delle incongruenze nei dati proposti da Klewitz, i dati dello Hüls sono poi stati utilizzati da Schilling, Maleczek e Stroll per confutare la teoria Klewitz/Schmale.

Sull'origine dei cardinali, la Tillmann corregge Klewitz riguardo l'origine romana di quelli anacletiani, infatti solo di otto cardinali su 21 anacletiani conosciamo l'origine. Maleczek aggiunge che gli elementi portati da Klewitz non bastano per avvallare la sua teoria riguardo agli anacletiani.

Un dato rimane incontrovertibile: i cardinali creati da Pasquale II si schierano con Anacleto II e quelli creati da Onorio II con Innocenzo II.

Intanto nel 1961 Schmale riprese Klewitz esagerandone le interpretazioni, fino alle forti spinte spirituali e militanti<sup>22</sup>. Un'interpretazione fortemente confutata da diversi studiosi, fra cui Cantarella, che l'aveva precedentemente ribadita nel suo intervento. Insomma, è da rigettare un'opposizione generazionale fra "giovani" e "vecchi".

L'analisi di Schmale, che disponeva degli stessi dati prosopografici del Klewitz, giungeva alle stesse erronee acquisizioni sulla svolta del 1123 e sull'origine romana dei cardinali anacletiani, ma queste teorie sono state successivamente confutate e rettifiche da Werner Maleczek<sup>23</sup>.

Tra l'altro occorrerebbe riflettere sull'assenza di un reale programma di riforma di Innocenzo II, cosa che avrebbe dovuto giustificare la spaccatura all'interno del collegio, ma stranamente, sino a Maleczek, a questo aspetto nessuno aveva ancora pensato, la Anzoise, con molta opportunità la riprende e sostiene con forza.

Ultimo aspetto esaminato dalla studiosa è quello dello scontro generazionale, come sembrerebbe desumersi dall'affermazione di Pietro di Porto sui fautori di Innocenzo II, i cosiddetti "cardinali novizi". Come visto, la Stroll ha centrato meglio il problema di questa affermazione, basata più che altro sul disappunto per l'inesperienza dei nuovi cardinali, che ancora dovevano per così dire "fare esperienza".

<sup>20</sup> R. Hüls, *Kardinäle, Klerus und Kirchen*.

<sup>21</sup> B. Schilling, *Guido von Vienne*, pp. 547-588.

<sup>22</sup> F.-J. Schmale, *Studien zum Schisma*, cit.

<sup>23</sup> W. Maleczek, *Das Kardinalskollegium*.

In realtà i motivi del dissidio, appaiono soprattutto “politici” (un termine che comunque la Anzoise non adopera per evitare fraintendimenti), espressi attraverso l’uso di calunnie reciproche che non riguardano però l’indirizzo spirituale che avrebbe dovuto connotare i due «partiti» per come li avevano definiti Klewitz e Schmale.

I cardinali di Pasquale II andarono con Anacleto, quelli di Onorio II seguirono Innocenzo, questo è certo, ma la differenza potrebbe sembrare meno netta se si pensa che i due contendenti erano stati creati entrambi da Pasquale II ed erano entrambi romani, per giunta in passato avevano collaborato in occasione di due legazioni, una in Inghilterra, nel 1121, e l’altra in Francia, nel 1123-1124.

Quali le ragioni della spaccatura, allora? Onorio II fu sostenuto da Aimerico, dai Frangipane ma anche da due cardinali creati da Pasquale II, che teoricamente non avrebbero dovuto sostenerlo, questo almeno è quello che ci racconta Pandolfo nel *Liber Pontificalis* e sulla veridicità di questo passo, nonostante Pandolfo costituisca talvolta una dubbia fonte, la Anzoise ritiene di non dover dubitare.

Se analizziamo il comitato degli 8 del 1130 osserviamo che le provenienze erano varie: 4 cardinali creati da Pasquale II, 2 da Callisto II, 1 da Gelasio II e 1 da Onorio II. Se davvero la nomina cardinalizia avesse influito sulla scelta di campo, la spaccatura non si sarebbe dovuta verificare con quelle modalità, ma avrebbe, forse, dovuto prendere forme del tutto diverse. Possibile davvero che un cardinale creato da Pasquale fosse stato sempre totalmente fedele alla politica di quel pontefice? O le scelte furono personali, esplicitatesi con il delinearsi di diversi fattori in gioco? Forse dovremmo chiederci se la scelta di campo di un cardinale sia così inconfutabilmente legata al pontificato sotto cui si colloca la sua assunzione al cardinalato oppure, come già suggeriva Maleczek, se la presa di partito dei cardinali durante lo scisma non sia più comprensibilmente ascrivibile ad una scelta personale, in cui entrarono in gioco diversi fattori.

Certo, abbiamo pochi dati, anche se aumentati negli anni, ma ancora sono insufficienti e non dobbiamo forzarli più del dovuto.

L’invisibile rottura del febbraio 1130 forse fu una rottura “a posteriori”. Il costituirsi dei due fronti, non di due partiti, sembra piuttosto essere dovuta a quanto successe in quel momento preciso e contingente ed è quel momento che dobbiamo esaminare con attenzione. Secondo la Anzoise, le circostanze furono certamente complicate da una serie di fattori: l’impossibilità della “gestione” dei turbolenti Frangipane, la difficoltà di disciplinare un’elezione con norme poco precise e, non da ultimo, le scelte del cancelliere Aimerico.

La ricostruzione degli avvenimenti, come noto, si basa su due fonti principali, prodotte rispettivamente dalle due parti contrapposte: la lettera del Clero e del

Popolo Romano indirizzata a Diego arcivescovo di Compostela<sup>24</sup> e quella di Uberto di Lucca a Norberto arcivescovo di Magdeburgo<sup>25</sup>. La prima rappresenta le istanze del partito di Anacleto, la seconda quelle del partito innocenziano. Sono fonti partigiane, però poste a confronto ci mettono al corrente dei retroscena della duplice elezione.

In esse si ricordano i dissidi fra Pierleoni e Frangipane, con tutto quello che ne conseguì. Pare evidente che, fino al momento di affidare al comitato degli 8 l'elezione, le parti erano concordi. La rottura, dunque, avvenne dopo.

D'altronde, secondo la Anzoise, se gli schieramenti fossero stati già costituiti prima della commissione, perché la rottura non si verificò durante la sua formazione? Forse la rottura si ebbe al momento della chiusura delle porte del monastero di San Gregorio, a parte il caso di Pietro di Santa Susanna, difensore della corretta procedura elettiva e non a priori ostile a Gregorio di Sant'Angelo.

Il collegio cardinalizio rimase materialmente diviso fra chi era rimasto in San Gregorio e chi ne era rimasto fuori. Chi rimase nel monastero, ad eccezione di Pietro di Santa Susanna, procedette alla nuova elezione, chi ne fu estromesso, e solo successivamente apprese dell'elezione di Innocenzo II, si riunì in San Marco ed elesse Anacleto II. Soltanto in un momento successivo i sostenitori dei due pontefici cercarono argomentazioni tese a giustificare le loro scelte.

Quindi non ci dovettero essere dei partiti prima dell'elezione ma subito dopo e, come conclude la Anzoise, la sua ricerca non ha la pretesa di offrire una risposta alla domanda sul «perché» si arrivò allo scisma, ma forse potrà essere utile a capire «come». In questo modo si comprenderebbe meglio la natura della rottura, che appare ancora per molti versi invisibile.

Altro intervento estremamente tecnico e propedeutico alla comprensione dell'intero contesto dello scisma è stato quello di Umberto Longo (Sapienza – Università di Roma): *Il problema dell'elezione pontificia*.

«Habemus papam», introduce Longo, è la frase che siamo abituati a sentire al momento della proclamazione di un nuovo pontefice, ma in passato era diverso. La storia delle elezioni pontificie non è stata lineare e lo strappo del 1130 fa parte di questi inciampi, anche se tali inciampi non furono sempre decisivi. Tuttavia lo strappo del 1130 mise in crisi le procedure e le peculiarità delle elezioni.

C'è poi un grande assente, l'imperatore. La vicenda fu una vicenda interna romana, senza intervento del potere imperiale. L'elaborazione ecclesiologica si svilupperà molto dopo questa vicenda. Quindi la riforma fu un percorso non lineare, come insegna la storiografia, da Capitani fino a Cantarella.

<sup>24</sup> *Historia Compostellana*, Liber III, coll. 1185-1188.

<sup>25</sup> PH. Jaffe – E. Dumler, *Monumenta Bambergensia*, n. 246, pp. 425-427.

Col decreto del 1059 venne inserito un fattore di controllo da parte del clero ma esso fu talvolta disatteso, come accadde con Gregorio VII e quindi nel 1130. Dopo di che si adottò una stretta raffinata nel 1179 con il Concilio Lateranense III, che stabilì il criterio della maggioranza dei due terzi del collegio, abbandonando così quello della non più percorribile unanimità, e arrivando alla fine del dissidio fra i tre ordini del collegio.

Una delle conseguenze di tale composizione è che diminuisce ad esempio il confronto fra le diverse anime della riforma, che non era decisivo prima né tantomeno dopo. Così pure l'utilizzo del termine di "antipapa", che da quel momento si diffonde ampiamente nella canonistica.

Longo precisa che non intende fare del revisionismo ma solo dire che non bisogna calare il velo su temi centrali per la ricostruzione del passato.

La duplice elezione è stata sempre molto dibattuta negli anni, fin dal XVIII secolo, contribuendo alla formazione di una vulgata comune. Palumbo osservò che si trattò di uno scisma anomalo, nato nella curia e attenuatosi al suo interno, ma ancora non aveva sciolto molti interrogativi sulla natura dell'evento. Quindi Longo riprende anche lui tutta la vicenda, ponendo in luce il fatto che le fonti attestano la ricerca da entrambe le parti del modo migliore di rispettare le regole procedurali, anche se girandole ognuna a proprio favore.

Il collegio cardinalizio viene visto come lo strumento da preservare, anche nella scelta di affiancargli un comitato di 8 saggi, per definire meglio come si dovrà procedere in futuro, un po' come nel caso recente dei saggi scelti da Napolitano, chiosa ironicamente Longo.

Quindi lo studioso conferma il suo no agli schemi interpretativi preordinati, anche perché nessuno dei due schieramenti poteva accusare l'altro di vere irregolarità, pur rimanendo forte la remora sulla fretta e la segretezza adottate dagli elettori di Innocenzo.

L'interrogativo, dunque, è quale delle due elezioni del 1130 fosse la più corretta canonicamente rispetto al decreto del 1059.

Si tratta certamente di un tema da riprendere e sondare con maggiore profondità, per le sue implicazioni nella storia dei criteri di rappresentanza nei sistemi politici occidentali e la storia della Chiesa porta un grande contributo a questo progresso giuridico non solo religioso ma sociale e politico in generale.

La possibilità di far accedere al soglio personaggi non romani costituì a partire da Leone IX (di Tours) un'apertura decisiva per la storia della Chiesa. Si vide come fosse necessaria una razionalizzazione dei sistemi di elezione pontificia, che il decreto del 1059 sintetizzò. Questo atto segna uno spartiacque, per l'esclusione dalle procedure di elezione dei laici *armata manu* e per il ruolo dei cardinali, che però portò alla contrapposizione fra cardinali diaconi, presbiteri e vescovi. Solo dopo lo scisma del 1130 tutto sarebbe stato amalgamato senza di-

stinzioni di rango, cosa che derivò dal decreto del 1059 sia pure involontariamente.

Come detto, si sancirà un nuovo meccanismo di elezione: in caso di non unanimità sarebbero valse i due terzi esatti del collegio e non la vaga *major pars et sanior*. Si trattava di concetti probabilmente derivati dall'evoluzione delle istituzioni comunali e per questo Longo ricorda i contributi di Grossi, che mette in rilievo l'originalità del concetto canonico della *unanimitas ecclesiae* e di Léo Moulin, il quale ricorda che sempre i pontefici erano stati eletti all'unanimità e la prima elezione a maggioranza fu quella dei due contendenti del 1130.

L'influenza monastica fu sicuramente importante nella scelta dei sistemi migliori di elezione e molti pontefici furono dei monaci. Difatti il principio vago della *major et sanior pars*, invocato da entrambi i contendenti non porterà alcun progresso nella risoluzione dello scisma e tutte le ambiguità deflagrarono nel 1130 proprio a causa delle basi sulle quali poggiarono le due elezioni. Alla fine, non se ne uscirà sul piano canonico ma su quello dottrinario propagandistico di Bernardo. Anche Pietro di Santa Susanna e i cluniacensi alla fine appoggiarono la scelta che poteva garantire una maggiore unità con buona pace delle cattive interpretazione dei rapporti Cluny – Roma, come ha chiarito Cantarella.

In conclusione, Longo ribadisce che le rigidità interpretative che sono già cadute lo saranno ancor di più con la riedizione di nuove fonti, quali ad esempio il registro di Anacleto, che sarà oggetto della relazione successiva.

##### 5. Terza Sessione. Le Politiche della Scrittura

La terza sessione, tenutasi nel pomeriggio dell'11 aprile, è stata presieduta da Giulia Barone, Università di Roma – La Sapienza

Il primo relatore è stato Nicolangelo D'Acunto (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, sede di Brescia): *Il Registro di Montecassino*.

D'Acunto in apertura di intervento osserva che la vicenda di Anacleto II offre allo studioso un paradosso molto significativo, che consiste nel fatto che, mentre per i papi considerati a pieno titolo nella lista dei pontefici romani, salvo qualche eccezione, non sono di fatto pervenuti registri fino al 1198, per un cosiddetto antipapa ne è pervenuto uno. In particolare, i pochissimi registri pontifici anteriori a Innocenzo III ci sono pervenuti al di fuori del circuito ufficiale della Sede Apostolica. Per Anacleto II abbiamo il frammento di un registro, per altri papi nemmeno quello, dunque il problema della dispersione della documentazione pontificia è reale e oggetto di un dibattito sul quale sono intervenuti diversi studiosi.

La dispersione di questi registri tra il IX e il XIII secolo è stata variamente motivata in sede storiografica ma decisivo dovette essere per esempio l'impiego di una materia scrittoria altamente deperibile come il papiro. D'Acunto ricorda che nemmeno i registri di Giovanni VIII (872-882) e di Gregorio VII (1073-1085) furono conservati dalla cancelleria pontificia e ci sono pervenuti il primo grazie alla copia in scrittura beneventana esemplata a Montecassino nel XI secolo, il secondo anche grazie a un codice proveniente dalla dipendenza cassinese di Banza, in Puglia. Dunque, i registri relativi a pontefici anteriori a Innocenzo III ci sono pervenuti attraverso canali "non ufficiali" e la loro tradizione prescinde quasi sistematicamente dalla cancelleria pontificia, al cui interno e per il cui buon funzionamento essi erano stati originariamente approntati. Lo stesso accade per il registro di Anacleto II. Tali dati di fatto, oltre a mettere in luce il ruolo centrale di Montecassino nella trasmissione dei documenti, ci aiutano a ridimensionare la circostanza che il registro di un papa espunto dalla serie canonica abbia una tradizione esterna all'istituzione pontificia. Anzi: il dato più importante è appunto che per un "antipapa" abbiamo il frammento di un registro, mentre non ne abbiamo per i papi riconosciuti come legittimi successori di Pietro dalla tradizione ecclesiastica.

D'Acunto mette allora in guardia sull'opportunità di non creare nessi troppo stretti fra quantità e qualità della documentazione pervenutaci e quindi sul ruolo di un papa o di un antipapa, dopo di che passa a esaminare i problemi metodologici su una produzione documentaria che riguarda due o più papi contrapposti e che ha caratteristiche omogenee, sia per i papi che per gli antipapi. Al contrario, la conservazione e la tradizione dei documenti sono fortemente condizionati dal fatto che il pontefice soccombente sia stato appunto eliminato dall'elenco dei papi legittimi. Insomma, la produzione dei documenti riguarda ancora quello che possiamo definire come un papa concorrente, ma la tradizione e la conservazione dei documenti ricadono completamente in un dominio diverso, perché riguardano colui che a tutti gli effetti è diventato ormai un antipapa e questo non è privo di conseguenze per le strategie di sedimentazione consapevole della memoria istituzionale.

La produzione di documenti da parte di Anacleto II è quella di un papa contestato ma la conservazione è incontestabilmente quella di un antipapa. In questa prospettiva il confronto con lo scisma di Guiberto/Clemente III presenta similitudini e differenze.

La documentazione prodotta da Clemente III fu quantitativamente più rilevante di quella a noi pervenuta. Possiamo dire che l'esame di numerosi fondi archivistici relativi a istituzioni localizzate in zone di sicura obbedienza vibertina e imperiale, consente di individuare volontarie operazioni di purificazione della memoria documentaria attraverso l'eliminazione di carte in qualche modo

riconducibili a quello che da un certo momento in poi divenne l'antipapa, cioè Clemente III. All'altezza della lotta per le investiture troviamo infatti vere e proprie "voragini documentarie" per archivi altrimenti perfettamente e con continuità conservati. Ne consegue che nemmeno per i papi legittimi da Gregorio VII fino al 1100, anno della morte di Gregorio VII, abbiamo molti documenti, fatta la tara delle lettere del Registro di Gregorio VII, anche perché era altissima la pervasività della Chiesa imperiale, di cui il papa contendente e poi soccombente, cioè Clemente III, era il rappresentante. Lo scisma vibertino, proprio per il consenso di cui godeva il papa imperiale, abbia lasciato accanto al normale squilibrio delle fonti a favore dei papi successivamente riconosciuti, una sorta di desertificazione del paesaggio delle fonti, consumatasi quando la lotta si era ormai placata e il sistema a guida romana, pur faticando ad affermarsi, aveva comunque soppiantato il sistema antico della Chiesa regia. Lo scisma vibertino rifletteva infatti la lotta fra due modi diversi di concepire la Chiesa e il suo rapporto con il mondo, incarnato da due pontefici molto diversi fra di loro, provenienti da ambienti radicalmente separati: quello della curia romana, con Gregorio VII e i suoi successori, e quello della Chiesa imperiale, con Clemente III.

Al contrario lo scisma del 1130 era sorto nel seno stesso della curia romana e del collegio cardinalizio, ma al di là delle differenze fra Anacleto II e Innocenzo II, i due pontefici si assomigliavano molto di più, rispetto ai contendenti dello scisma vibertino.

Per esempio, le differenze ecclesiologiche fra Anacleto e Innocenzo appaiono quasi impalpabili rispetto a quelle abissali che opposero Gregorio e Clemente. Se guardiamo poi al paesaggio delle fonti per lo scisma del 1130 la sproporzione fra documenti del papa legittimo e quelli dell'antipapa è assoluta, nella misura di 8 a 1 ma in questo caso anche nelle zone e per le istituzioni di iniziale obbedienza anacletiana troviamo, per le fasi immediatamente successive, documenti di Innocenzo II. Talché il deserto documentario dell'ultimo quinto del sec XI lascia spesso il posto alla significativa presenza in molti archivi, monastici in particolare, di privilegi di Innocenzo III, che rappresentano spesso il primo originale pontificio conservato.

La tenace sopravvivenza di un discreto numero di privilegi di Anacleto II, rende da sé sola la cifra di una produzione documentaria che dovette essere altrettanto abbondante, perché se la lotta per le investiture fu anche una guerra di idee lo scisma del 1130-1138 fu certamente di pergamene, cioè una guerra di privilegi e lettere più che di idee protestate a voce.

Lo scarso risultato proveniente dalla ricerca di documenti anacletiani parrebbe smentire questa ipotesi ma proprio il registro conservato nella biblioteca di Montecassino ci consente di fotografare la produzione cancelleresca di colui che nel 1130 era ancora un papa e che si comportava allo stesso modo del suo rivale

Innocenzo II, con riguardo sia all'intensità della produzione documentaria, sia alla qualità intrinseca della documentazione.

Dopo di che D'Acunto considera partitamente questi due aspetti, a cominciare da quello relativo all'intensità della documentazione prodotta.

La distribuzione per anno dei documenti di Anacleto risulta la seguente: il registro contiene 38 lettere ma 2 sono di altri autori, su un totale di 69 documenti di questo pontefice. Quasi certamente tutte le lettere risalgono al primo anno di pontificato, il 1130, per il quale disponiamo di altri 15 documenti pervenuti al di fuori del registro, pari al 30% di documenti di quell'anno. Ciò significa che per gli altri 8 anni di pontificato, dove non arriva il registro, naturalmente, abbiamo solo 18 lettere sul ricordato totale di 69 documenti, pari al 26%, una sproporzione evidente.

Ben 12 documenti sono stati emanati in un solo giorno, l'1 settembre 1130

7 lettere del 1130 risultano precedenti alle lettere conservate nel registro, la cui prima lettera è quella diretta ai monaci di Cluny l'1 maggio. In realtà non siamo certi che altre lettere del registro siano cronologicamente precedenti, così come resta solo un'ipotesi l'affermazione che i testi siano disposti in ordine cronologico. Più in generale ci si chiede, senza poter rispondere, se il registro raccogliesse sistematicamente la produzione di Anacleto o se a quella scelta presiedesse un qualche criterio di selezione dei materiali.

La presenza di 7 lettere precedenti l'inizio del registro potrebbe essere spiegata ipotizzando o che esse non fossero state registrate o che erano state eliminate in una delle fasi successive di redazione del registro e dei manoscritti che ne derivarono. Occorre inoltre osservare che nessuno dei documenti pervenutici in originale o in copie è presente nel registro ma è vero anche che nessuna delle lettere del registro ci è giunta anche in originale o attraverso copie ad esso esterne.

Il registro è mutilo nella parte finale poiché l'ultimo testo si interrompe bruscamente al termine del fascicolo. Secondo Palumbo, il fascicolo iniziale del registro, perché a lui pareva impossibile che testi importanti come quelli del 1130 anteriori alla lettera a Cluny non fossero inseriti nel registro stesso. Un'ipotesi da dimostrare, in realtà.

Dal punto di vista meramente codicologico, è chiaro però che se una mutilazione nella parte iniziale vi è stata, ciò è accaduto nell'antigrafo deperdito e non nel manoscritto cassinese che ci è pervenuto, ove il registro comincia, senza soluzione di continuità, al termine del testo che lo precede.

L'analisi di D'Acunto è proseguita con le indicazioni archivistiche e lo stato degli studi. Il registro è inserito nel Codice numero 159, ff. 71-92, della biblioteca di Montecassino ma esiste un apografo cartaceo Vallicelliano, il G 29, del se-

colo XVIII. Le edizioni del registro sono state quelle di Baronio e di Lupo, mentre gli studi principali sono stati quelli di Ewald e di Palumbo.

Quindi lo studioso ha presentato le caratteristiche tecniche del registro, con i dati contenutistici e paleografici, ai quali si sta dedicando, per fornire una datazione precisa di redazione della copia pervenutaci.

Infine, D'Acunto propone le sue riflessioni e interpretazioni sul registro e sulla personalità di Anacleto che scaturisce dalla sua lettura.

Le lettere raccolte nel registro cassinese assolvevano a una funzione pubblicitica notevole, grazie alla capacità dei loro estensori di coniugare espedienti retorici, argomenti di natura giuridica e invettive feroci sulla moralità degli avversari. Attengono sicuramente alle più consumate tecniche di comunicazione, come ricordava Tommaso di Carpegna, i ricorrenti tentativi di minimizzare l'entità dell'opposizione (Innocenzo e i suoi fautori), sempre in scarso numero, mentre l'interlocutore viene sempre rassicurato sul fatto che Anacleto è perfettamente in grado di controllare Roma e il suo territorio, il cui clero era legato da *individua caritate* al pontefice, così come il *prefectus urbanus* era a lui fedelissimo.

Su un piano squisitamente giuridico si situava l'altro argomento destinato a convincere gli incerti a sostenere Anacleto, quello relativo alla regolarità della sua elezione e della sua ordinazione, col racconto degli avvenimenti dopo la morte di Onorio II e con l'elencazione delle procedure tutte seguite scrupolosamente dal collegio cardinalizio che lo aveva eletto.

Quindi, minimizzare l'opposizione innocenziana, insistere sulla stabilità di Anacleto a Roma, ribadire la regolarità della sua elezione, erano le coordinate fondamentali di un progetto di propaganda che alla fine non portò i frutti sperati (per la morte di questo pontefice) ma che ai nostri occhi risulta compatibile con la situazione di oggettivo controllo dell'Urbe da parte di Anacleto, proprio mentre Innocenzo insisteva nella sua pubblicitica di essere il papa dell'Orbe.

Pur con contenuti e accenti diversi entrambi i contendenti utilizzavano tuttavia gli stessi strumenti; il registro cassinese ce ne offre una preziosa testimonianza e rende ancor più evidente il fatto che la distinzione fra papa e anti papa è solo il frutto di un'agnizione a posteriori dall'esito tutt'altro che scontato.

Successivamente è stata la volta di Kai-Michael Sprenger (Deutsches Historisches Institut in Rom): *Temporibus Anacleti II Papae: L'obbedienza di Anacleto nello specchio della documentazione privata e locale*.

All'inizio della sua esposizione, Sprenger ricorda come nella sua versione della *Vita Innocentii* del *Liber Pontificalis*, il cardinale Boso aveva diviso il conflitto all'interno della cristianità occidentale in due campi chiaramente separati; nella stessa Roma secondo Boso aveva dominato il partito anacletiano mentre quasi tutta la cristianità aveva obbedito a Innocenzo. Naturalmente le cose non

stavano così, anche senza tenere conto del regno normanno e di Milano, fedeli ad Anacleto.

Nella ricerca è stato osservato più volte che questa schematizzazione delle obbedienze, idealizzato poi fra eretici e veri cristiani è una semplificazione volutamente riduttiva, corrispondente a esigenze di una storiografia legittimante di un vincitore ex post. vengono così tralasciati da Boso Aspetti centrali del pontificato di Anacleto, che avrebbero potuto far vedere l'antipapa in una luce positiva, come il fatto che anche da altre parti dell'Europa vi erano state adesioni al papa che stava a Roma. Tutto questo stonava nella narrazione di Boso, secondo il quale fu *l'ordo fidelis*, l'unione di tutta la cristianità a sconfiggere l'empio rivale di Innocenzo.

Così, rileva Sprenger, anche nelle fonti contemporanee agli avvenimenti si possono trovare simili semplificazioni come nelle lettere di Bernardo di Chiaravalle. Una tale distorta distribuzione delle obbedienze (Anacleto nell'urbe, Innocenzo nell'orbe) faceva parte di una strategia propagandistica che Boso non avrebbe fatto altro che raccogliere, dobbiamo dunque essere cauti nell'analizzare lo stato delle effettive obbedienze durante il periodo scismatico.

Da diversi riscontri documentari scopriamo invece che Anacleto aveva diversi referenti nelle varie parti della cristianità e le sue strategie di legittimazione e persuasione erano speculari a quelle di Innocenzo. Il confine tra urbe e orbe era evidentemente permeabile e non definito nel tempo e nello spazio in modo così chiaro come vorrebbe la letteratura propagandistica dell'epoca.

Sprenger prova a tracciare i confini dell'obbedienza all'uno o all'altro contendente e in questo modo rileva come emergano alcuni nodi metodologici dei quali tenere conto, perché la politica di invalidazione degli atti dei papi sconfitti e la *damnatio memoriae* erano la prassi e quel che verrà dopo ci nasconde quanto i pontefici sconfitti fecero durante i loro pontificati.

Lo squilibrio fra i documenti pervenuti di Innocenzo e di Anacleto testimoniano delle dimensioni di quanto è andato perso e distrutto del papa sconfitto. I sostenitori di Anacleto non hanno più avuto le loro voci genuine su quanto accadde allora e sulle decisioni da loro prese.

Ma come fare a ricostruire le azioni di questi papi contendenti e della loro curia, in base alla scarsa documentazione disponibile?

Cosa possiamo sapere delle loro idee delle loro reti di rapporti, dei loro spazi di manovra? E come verificare il grado di accettazione dei cosiddetti antipapi a livello locale, regionale se le tracce della loro obbedienza sono state cancellate? Anche noi studiosi moderni spesso non riusciamo a lasciare da parte quanto conosciuto per mezzo della letteratura del vincitore per analizzare metodicamente e senza pregiudizi l'altro campo.

Come, dunque, avere la percezione della visione dell'altro? Quali strade seguire?

Per Sprenger un metodo è quello di esaminare le datazioni politiche degli atti privati o documenti affini, dove ci si para davanti un panorama sfaccettato di percezioni e reazioni allo scisma, riscontrabili in singoli personaggi o in gruppi di persone più o meno ampi. Uno strumento piuttosto trascurato finora.

Il concetto di datazione politica va applicato per tutte quelle formulazioni o annotazioni presenti nelle righe di datazione dei documenti rilasciati da sovrani, pontefici o privati, che vanno poi completati con i sistemi cronologici in uso in questo o quel territorio.

Recentemente il concetto di datazione politica ha trovato un campo di approfondimento semantico: non si ricerca più solamente il diretto riferimento al papa o all'imperatore ma anche l'omissione intenzionale o la sostituzione delle due potenze della cristianità. In definitiva, le chiose alla datazione ci trasmettono notizie importanti sul contesto in cui fu redatto il documento.

Sprenger sottolinea l'interesse dei formulari degli atti privati in cui si rimanda ad autorità come i duchi di Spoleto i margravi di Parma, i signori di Sicilia, i consoli o podestà di diverse città, oppure il riferimento del rinnovamento del santo simulacro a Roma, con cui pochi anni dopo lo scisma, il comune romano si posiziona in modo politico consapevole e con intenti legittimatori. Pertanto, anche negli atti privati che si riferiscono a contenuti apolitici (transazioni, donazioni, contratti) possono riflettersi percezioni delle vicende relative allo scisma o addirittura la consapevolezza dei processi storici che si andavano svolgendo.

Queste datazioni politiche non costituiscono solo un supplemento alle nostre conoscenze ma, a volte, anche un correttivo di quanto si pensava di conoscere. L'approccio promette risultati interessanti sulla conoscenza delle realtà ecclesastiche locali, per esempio come ha mostrato Benericetti per lo scisma vibertino da reliquo materiale da lui rintracciato<sup>26</sup>.

Come messo in luce dal lavoro di Sprenger, l'interazione tra committente, notaio e documento è identificabile nella maggior parte dei casi esaminati, solo in forma assai sfumata e va messa in conto una certa libertà del notaio di strutturare sul piano formale e strutturale il documento che redigeva, anche inserendovi delle brevissime considerazioni personali, accessorie al testo ma per noi preziosissime. Ma altre volte tali variazioni sul tema non erano volute dal notaio, bensì da altre contingenze, quindi si dovrà valutare caso per caso, anche se i committenti dovevano essere probabilmente d'accordo anche su queste variazioni di formulario, quando pure non le proponevano essi stessi.

---

<sup>26</sup> R. Benericetti, *La cronologia dei papi*.

Riguardo alle grandi varietà di datazioni politiche emergono spazi di manovra locali che potevano portare i contemporanei ad affrontare la crisi dello scisma adottando posizioni molto differenziate che offrivano un vasto aspetto di reazioni e risposte allo scisma. Uno spettro che andava oltre il quadro in bianco e nero proposto dalla propaganda dei vincitori.

Sprenger propone poi alcuni casi emblematici di datazioni politiche. Ad esempio quello di Faenza, in cui, all'interno di un documento di una pia donazione nel 1130, non si capisce per chi si osservi l'obbedienza ma viene fuori un quadro di profonda incertezza. Si ricordano, infatti, il conflitto fra Lotario III e Federico II per il riconoscimento imperiale e lo scisma fra Anacleto e Innocenzo: nella datazione si chiosa dicendo che ci si trova in tempi incerti, in cui non vi è un imperatore sicuro né un papa sicuro. Lo scrivente, evidentemente, non intendeva prendere una posizione netta a favore dell'uno o dell'altro contendente, esprimendo così il proprio dubbio su chi avrebbe dovuto essere il vero titolare del potere. Si trattava di una posizione che rifletteva bene la percezione del contemporaneo dello sconvolgimento dell'ordine del mondo, non poneva dunque dubbi solamente sull'aspetto formale con cui doveva essere realizzato un documento ufficiale. In questo senso, la novità della datazione si percepisce se la poniamo sullo sfondo delle usanze dei notai faentini del tempo, che preferivano la datazione in riferimento all'imperatore e al papa e che veniva interrotta o modificata solo in momenti di grave crisi politica.

I notai faentini riuscirono a restare neutrali durante gli anni dello scisma, adottando all'inizio della contrapposizione una datazione di tipo apolitico, indicando anno dell'incarnazione e indizione, senza inserire riferimenti al papa o all'imperatore. Altri fecero semplicemente sparire il papa e lasciarono l'imperatore, altri utilizzarono fino alla metà degli anni Trenta del XII secolo la data di morte di Enrico V, momento a partire dal quale si era creata un'anarchia politica nel centro Italia: se si faceva riferimento all'imperatore morto, insomma, si restava nel "giusto", senza compromissioni con il caos di quel momento. Altri ancora combinarono la data imperiale con quella di morte di Onorio II, a partire dalla quale si era originato lo scisma: inserivano insomma il nome dell'ultimo pontefice storicamente riconoscibile e "giusto" anch'egli.

La prudenza dei notai faentini è voluta, nonostante il vescovo di Faenza avesse partecipato già nell'ottobre 1130 al sinodo di Lotario II che riconosceva la legittimità di Innocenzo II. Emerge una prospettiva di opposizione fra capitolo e città faentini, dove si voleva preservare una propria indipendenza di valutazione di quel delicatissimo momento storico. Era vivo il ricordo di un precedente scisma, quando il clero locale non sempre si era trovato dalla parte dei futuri vincitori, come accadde con lo scisma vibertino, durante il quale il vescovo era stato uno dei sostenitori più decisi di Clemente III. Come si vede, schierarsi a-

pertamente per l'uno o l'altro pretendente poteva procurare guai alla città e al clero locale.

L'intervento di Sprenger ha confermato la bontà della vecchia proposta di Luigi Pellegrini (= Mario Di Bergamo) di studiare le scelte di schieramento durante lo scisma a livello locale, così da aver chiaro il quadro delle effettive aderenze all'uno o all'altro papa contendente e gli eventuali cambi di schieramento nel corso del periodo 1130-1138. E in effetti creare una sorta di database di questi schieramenti potrebbe regalare qualche sorpresa, soprattutto nelle indagini sul fronte tirrenico

Certo, come ha chiarito lo stesso Sprenger durante il dibattito, tale metodo è più facilmente applicabile soprattutto in quei luoghi in cui possediamo documenti con datazioni politiche, come da lui mostrato per l'Italia centrale, tuttavia l'esame sistematico e su più direzioni di indagine di tutta la documentazione disponibile nelle singole aree potrà essere uno strumento prezioso per gli studiosi, come nel caso del rifiuto da parte di Rolando, vescovo di Populonia, di prestare obbedienza al suo metropolita Uberto, arcivescovo di Pisa, prima del 1138<sup>27</sup>.

Il tema della circolazione libraria è stato approfondito dalle studiose successive, innanzitutto Carmela Virtillo Franklin (Columbia University): *The Liber Pontificalis of Pandulphus Romanus: from schismatic document to renaissance exemplar*.

La ricerca della Virtillo Franklin è condotta da anni nei grandi archivi di manoscritti d'Europa, in particolare la Biblioteca Vaticana e la Bibliothèque Nationale de France. La studiosa è attualmente impegnata in un progetto di libro intitolato provvisoriamente come il titolo del suo intervento al convegno: "Il Liber

---

<sup>27</sup> P.F. Kehr, *Papsturkunden in Italien*, vol. IV, *Papsturkunden in Rom*, n° 15, p. 161. L'arcivescovo richiedeva a Rolando un formale atto di sottomissione e tale richiesta era stata intimata precedentemente altre due volte, dal momento che Uberto stava reiterandola per la terza volta. Il disobbedire a tale richiesta costituiva, per Uberto, un fatto della massima gravità: «Nosti quidem quod non obedire et nolle acquiescere ut scelus deputatur ydolatrie». Quella di Uberto pare una vera e propria minaccia: se Rolando non gli obbedirà (dopo ben tre richieste fattegli) dovrà per questo essere considerato uno scismatico, cioè un seguace di Anacleto. Probabilmente quella di Rolando potrebbe essere stata più, che disubbidienza, una scelta dilatoria, in attesa di comprendere come si sarebbe conclusa la lotta fra i pontefici contendenti e tuttavia anche per Kai-Michael Sprenger, col quale ho discusso su questa possibilità, il riferimento allo *scelus ydolatrie* e al *titululum maeldictionis* potrebbe essere letto come un effettivo riferimento ad un'obbedienza scismatica o almeno, per lo scisma Alessandrino lo studioso tedesco ha trovato formulazioni simili e anche nella stessa lettera del clero romano fedele ad Anacleto all'arcivescovo di Compostela si ritrova un analogo riferimento al seguire l'idolo scismatico da parte degli oppositori innocenziani.

*pontificalis* di Pandulphus Romanus: dal Documento scismatico all'Exemplar del Rinascimento", incentrato sulle redazioni delle cronache papali create durante lo scisma del 1130 e in particolare sull'aggiornamento del *Liber Pontificalis*, l'unico tentativo, nel Basso Medioevo, di riprendere l'antica pratica di un costante aggiornamento delle vite dei pontefici romani.

La Vircillo Franklin esamina la complessa vicenda delle diverse edizioni del *Liber Pontificalis* attraverso i suoi principali curatori ed editori, dall'abate Duchesne e il suo revisore, Cyrille Vogel, passando per l'esame dell'importante scoperta del manoscritto di Tortosa, esemplare della versione di Pandolfo, pubblicata da José March<sup>28</sup>.

Il dibattito sull'origine del *Liber*, sulle sue trasformazioni e, conseguentemente, sui criteri più corretti per una sua edizione, è sempre stato molto vivace negli anni, soprattutto in seguito alla riedizione di Vogel del lavoro di Duchesne<sup>29</sup>.

Il confronto fra le diverse edizioni a noi pervenute permette di meglio contestualizzare i pontificati di alcuni papi della prima metà del XII secolo: Pasquale II, Gelasio II, Callisto II, Onorio II e i due papi contendenti, Innocenzo II e Anacleto II, tutti personaggi che ricevono un diverso trattamento a seconda della versione del *Liber Pontificalis* presa in considerazione.

Riguardo allo *stemma codicum* di redazione del *Liber*, la Vircillo Franklin presenta il seguente schema riassuntivo:

$\pi$  = Archetipo perduto del Pandolfo Romano (esemplare che è giunto in Francia)

V = Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3672 (*Liber Pontificalis* come riveduto da Pietro Guglielmo di Saint-Gilles, autografo)

T = Tortosa, Biblioteca Capitolare, MS 246 (*Liber Pontificalis* di *Psalmodi*, della metà del XII secolo)

$\alpha$  = Copia della prima redazione del *Liber Pontificalis* (fino a Nicola I, 858-867)

<sup>28</sup> J.M. March, *Liber*. La Vircillo Franklin si è occupata con attenzione di questo tema di ricerca, dapprima in alcune relazioni presentate negli ultimi anni, cfr. C. Vircillo Franklin, "Constructing the Lost Archetype: The *Liber pontificalis* of Pandulphus Romanus and the Schism of 1130," *American Academy in Rome*, 13 October 2009; "Il *Liber pontificalis* dell'Archivio Capitolare di Tortosa", V Congresso internacional de Latín medieval hispanico (Barcelona), 8 September 2009; Il racconto della storia a Saint-Gilles: Il "'*Liber pontificalis*' di Pietro Gulielmus." Istituto storico per il Medio evo (Roma), 8 February 2009. Più recentemente la studiosa ha pubblicato un articolo che rappresenta lo *status quaestionis* del suo lavoro per una riedizione del *Liber Pontificalis* nel codice tortosano, cfr. C. Vircillo Franklin, "History and Rhetoric".

<sup>29</sup> Un esaustivo quadro della ricerca era stato proposto dallo stesso C. Vogel, *Le Liber Pontificalis*, pp. 99-127. Si veda, nello stesso volume, *Intorno al Liber Pontificalis (Débat introduit par Girolamo Arnaldi)*, pp. 129-140.

$\beta$  = Copia della Sezione Catalogo (inizia con Adriano II, più la Vita di Pasquale II, più alcune lettere di prefazione dello pseudo Jerome e dello pseudo Damaso)

Da  $\alpha$ ,  $\beta$ ,  $\pi$  deriva il codice T, mentre soltanto da  $\pi$  deriva il codice V.

Come detto, sono molto importanti i confronti fra le vite dei pontefici del XII secolo nelle varianti dei codici giunti fino a noi. La studiosa propone fra gli altri il confronto sull'elezione di Pasquale II, che si Trova nel codice T rispetto agli altri codici o, ancora, l'elezione di Onorio II. Importante, per il contesto dello scisma del 1130, il confronto fra le versioni della morte di Onorio II presente nel codice T e in quello V: nel primo caso i particolari sono molto maggiori rispetto alla variante V, come particolari sono pure le questioni stilistiche.

A questo proposito, secondo la Vircillo Franklin, il dato interessante è che sia Pandolfo che il suo anonimo predecessore si riappropriano della stilistica con la quale venne redatto il *Liber Pontificalis* originale e, rinnovandola, creano un nuovo testo letterario.

A tornare sul tema della produzione e circolazione dei libri all'epoca dello scisma è stato quindi uno degli organizzatori del convegno, Lila Yawn (John Cabot University - American Academy in Rome): *Church book production and papal schism*.

Come introduce la studiosa, le parole scritte su pergamena e altri materiali erano le ali e le radici degli scismi della Chiesa romana nei secoli XI e XII. Senza l'ausilio di bolle di scomunica, lettere, sermoni, trattatistica polemica, biografie partigiane, satire, privilegi e diplomi, il partito vincitore dello scisma del 1130 non sarebbe mai riuscito a schiacciare le memorie collettive dei rivali sconfitti.

Che dire, invece, di manoscritti che non contengono testi direttamente pertinenti a un particolare scisma, ma che erano comunque al centro della vita quotidiana della Chiesa che lo scisma divide? Bibbie, manoscritti patristici, e libri per la Messa e l'Ufficio possono servire anche come strumenti per comprendere come la gente sperimentò queste rotture? Le condizioni create dalle fratture ecclesiastiche hanno in qualche modo provocato e influenzato il modo in cui i testi principali del cristianesimo latino furono creati e diffusi?

Per quanto riguarda gli scismi della seconda metà del secolo XI la risposta agli ultimi due quesiti è positiva, particolarmente per quanto riguarda i "Giants Books" della Chiesa, e specialmente le Bibbie, che erano una delle caratteristiche forme del libro di quell'età.

Questi manoscritti prendono varie denominazioni. In inglese si sente spesso parlare di *Giant Bibles*, "Bibbie Giganti" e in italiano di "Bibbie Atlantiche", ma il genere codicologico comprende altri tipi di libri religiosi, definiti non tanto per

le dimensioni quanto per le decorazioni che ricordano i codici carolingi di Tours e di alcuni tipi di iniziali miniate ottoniane e dalle scritture minuscole Caroline, tutte fonti di ispirazione che sembrano essere state coscienziosamente spogliate delle loro caratteristiche locali o regionali evidenti. Anche se il genere è diventato decisamente paneuropeo, durante la prima metà del XII secolo, in Italia – e in particolare nell'Italia centrale – esso sembra essere stato l'iniziatore della produzione e delle imitazioni transalpine, ispirando anche regioni culturali lontane come l'Inghilterra.

Negli ultimi anni è diventata opinione comune che la maggior parte delle prime *Giant Bibles* italiane e simili codici liturgici e patristici – in particolare quelli databili al periodo tra il 1050 e il 1150 con decorazioni – sia stato prodotto da uno *scriptorium* romano strettamente associato con il papato riformista. Secondo un'ipotesi diffusa, inoltre, questo *scriptorium* – che si è specializzato in libri per l'esportazione – si trovava a San Giovanni in Laterano, epicentro del papato medievale. Un noto studioso recentemente ha riassunto lo *status quaestionis* su tale opinione comune, affermando che questi manoscritti sono stati realizzati come parte di «un vasto piano di propaganda editoriale promossa dalla riforma».

Non vi è alcuna prova convincente per queste asserzioni. Hartmut Hoffman ha recentemente descritto l'idea di una creazione di Bibbie e manoscritti giganti simili, sistematicamente generati in uno *scriptorium* romano, quale opera della riforma romana, come una «finzione senza alcuna testimonianza», immaginata dalla storiografia sul XII secolo<sup>30</sup>. Tale opinione trova d'accordo la Yawn, la quale asserisce che il ragionamento dietro l'ipotesi dello *scriptorium* in Laterano è in gran parte politica, piuttosto che codicologica. Al contrario, un fatto di vitale importanza – quello delle scismi – viene normalmente lasciato fuori dal discorso, se non come un mezzo per sottolineare la necessità di un presunto monopolio della produzione di Giant Bibles e libri Chiesa con la linea gregoriana del papato. Si dimentica spesso, ad esempio, che San Giovanni in Laterano, dove si suppone fosse situato il chimerico *scriptorium* delle *Giant Bibles*, è stato spesso contestato durante i diversi momenti della produzione di questo genere librario, per essere passato più volte di mano fra papi contrapposti come Clemente III o Anacleto II.

Nella sua ricerca sulla costruzione fisica, sulle mani degli scribi, sui testi introduttivi e sulle miniature di Bibbie giganti italiane, la Yawn ha trovato numerose ragioni per concludere che molti di questi libri, tra cui alcuni degli esemplari romani più famosi, sono stati prodotti in altri luoghi, in particolare – ma non solo – in Umbria e Toscana, in parte – e forse soprattutto – da scribi com-

---

<sup>30</sup> H. Hoffmann, *Mönchskönig und rex idiota*.

merciali. La *Giant Bible* di Perugia è un esempio in proposito. Essa è stata realizzata probabilmente nella zona di Perugia e deve essere stata commissionata da due donatori laici senza nome, mostrati nella parte inferiore della miniatura di presentazione ma i loro nomi non sono sopravvissuti.

Un donatore il cui nome è noto è Enrico IV di Germania. Enrico donò una Bibbia illustrata gigante al monastero di S. Aurelio a Hirsau nella Foresta Nera, in un periodo precedente la sua incoronazione imperiale a Roma da parte del papa contendente Clemente III, nel 1084. Quelli che vedono le *Giant Bibles* italiane come una specialità della riforma potrebbero concludere a priori che la donazione di Enrico è stata fatta ben prima della frattura aperta con Gregorio VII nel 1076 e che, naturalmente, ha portato allo scisma vibertino, ma la ripetitività di queste iscrizioni (più di cinquanta presenti nel codice) suggerisce la necessità da parte di Enrico di essere ricordato come un benefattore e un sovrano per i monaci del monastero.

Anche in questo caso, anche se la riforma è quasi sempre identificata nella letteratura sul tema come fattore causale nella produzione di questi manoscritti, il termine "scisma" è raramente menzionato. Eppure, con l'aggiungere al quadro che gli studiosi stanno ricostruendo la questione degli scismi, ecco che alcuni elementi curiosi iniziano ad emergere e a farci porre nuove domande. Un esempio è la sofisticata organizzazione del lavoro degli scribi, che vede, ad esempio, la stesura di un volume gigante o di Agostino o del Vecchio Testamento realizzata attraverso una serie di opuscoli indipendenti, ciascuno assunto come lavoro esclusivo di un particolare scriba o di un piccolo gruppo di lavoro. A tal proposito la Yawn deduce che, in generale, la quantità di pagine per scriba è attentamente bilanciata, fatto che lascia pensare che gli scribi abbiano lavorato sui loro libretti indipendenti nello stesso momento. In alcuni casi – per esempio nella prima Bibbia di Admont, approssimativamente databile al 1070 – gli scribi possono aver scritto il manoscritto in circa un settimo del tempo che avrebbe preso uno scriba solitario o un gruppo meno omogeneo e organizzato. Questo metodo è stato utilizzato con particolare precisione nelle Bibbie giganti italiane, databili nei decenni 1060, 1070 e 1080, soprattutto quelli con le prime provenienze dal regno tedesco e dal nord Italia, per cui la Yawn non può fare a meno di chiedersi se la attenta e orchestrata riduzione della durata della copiatura di questi esemplari non fosse dovuta all'adempimento di un fitto calendario di composizione di pamphlet polemici e altra letteratura di propaganda in proprio favore e contro il partito avverso, ma questa, avvisa la Yawn, è un'ipotesi che dovrà essere ancora attentamente verificata.

Come è stato detto più volte negli interventi del convegno, il significato di 'riforma' e la natura degli scismi dei secoli XI e XII non era stato uniforme tra il 1050 e il 1150, e noi dobbiamo tenere conto del fatto che la grande varietà di e-

semplari rende storicamente improbabile che le Bibbie giganti italiane e gli altri libri relativi alla Chiesa siano state prodotte nel corso di quel lungo secolo come una unitaria edizione del papato riformista. Per questo motivo la Yawn è convinta che sia utile abbandonare l'idea di questi libri come un blocco unitario generato da un'autorità riformista centralizzata ma di considerarli, per quanto possibile, uno per uno, come prodotti unici di artigianato e come strumenti da regalo d'élite, commissionati, acquistati e donati da persone di varie, e spesso contrastanti, appartenenze politiche. Una componente possibile di una tale considerazione è come gli scismi e soprattutto la rottura del 1130, potrebbero aver influito su tali doni. La Yawn propone, così, di riflettere su come inserire la componente "scisma" allo studio delle immagini potrebbe arricchire il nostro modo di vedere questi manoscritti e le personalità dei loro donatori.

Tali obiettivi sono un compito arduo e per la maggior parte dei manoscritti superstiti impossibili da soddisfare, in quanto poco o nulla si sa di chi ha commissionato e di chi ha ricevuto. Il deficit di conoscenze è più ampio per i primi 40 anni del XII secolo che per la seconda metà dell'XI, ma grazie a un caso fortunato di sopravvivenza, e di uno studio condotto da Gabriella Braga, Marco Palma, e Giulia Orofino, estremamente ricco di informazioni, possiamo oggi ricostruire la figura di un interessante personaggio del XII secolo: un uomo di Chiesa la cui carriera ce lo documenta come donatore di libri liturgici in un periodo lungo ben tre decenni, a partire dalla metà del pontificato di Pasquale II diritto attraverso i pontificati di Gelasio II e Onorio II, fino allo scisma del 1130.

Il personaggio in questione è Guglielmo II di Troia, fu vescovo di quella città in Puglia, dalla sua consacrazione a opera di Pasquale II, probabilmente nel 1107, fino alla sua morte, nel 1141. Sorprendentemente, i modelli di Guglielmo di donazione sembrano mostrare una chiara, risposta ad eventi legati allo scisma Anacletiano. Guglielmo donò non meno di ventinove manoscritti della cattedrale di Troia durante il suo lungo episcopato. Inoltre portò avanti l'erezione della chiesa cattedrale, iniziata dai suoi predecessori Walter, Gerardo e di Guglielmo I e dotò l'edificio di due porte in bronzo ordinate dal geniale Maestro Oderisio di Benevento.

Inoltre, ogni anno, per l'anniversario della sua consacrazione, Guglielmo donava preziosi arredi per la cattedrale, di solito una combinazione di libri, paramenti liturgici, le icone e altri preziosi arredi sacri. Il suo primo regalo attestato, nel 1108, era una copia gigante decorate dei *Moralia* di San Gregorio, che si trova ora nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Allo stesso modo, per il suo secondo e terzo anniversario di insediamento, nel 1109 e nel 1110, Guglielmo donò i due volumi sequenziali di un omeliario con testi per l'intero anno, seguito nel 1111 da un *librum officiorum*.

È poi attestato un volume di Giuliano Pomerius, *De Vita contemplativa* del IX secolo. Guglielmo offrì questo volume alla cattedrale per il suo nono anniversario, nel 1116. Sulla base di un elenco del XII secolo Braga è stato in grado di identificare alcuni dei libri inviati da Guglielmo tra i manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli.

Cosa Braga ed i suoi collaboratori hanno trovato è stato straordinario. Anche se Troia si trova nel cuore dell'area di scrittura Beneventana, molti dei libri rinvenuti sono scritti in minuscola carolingia e alcuni degli scribi e pittori hanno lavorato ripetutamente per Guglielmo. Se appartenessero a uno *scriptorium* romano, come propone il Braga, è una domanda alla quale la Yawn preferisce rispondere in un'altra occasione specifica, ma la studiosa sottolinea come il rapporto tra le mani è ripetitivo e vis-à-vis, mentre il numero totale di scribi è piuttosto basso, per tali motivi la studiosa ha il sospetto che Guglielmo potrebbe semplicemente aver avuto alcuni scribi favoriti, che venivano assunti secondo il bisogno.

I manoscritti che Braga ed i suoi collaboratori hanno identificato includono il *Moralia* accennato in precedenza, e il *Liber officiorum*. Essi comprendono anche un grande esemplare di Agostino, *De civitate Dei* e una Bibbia in due volumi, donata nel 1113. Altri uomini di Chiesa della generazione di Guglielmo, tra cui alcuni che avrebbero in seguito esercitato ruoli importanti durante lo scisma anacletiano, potrebbero avere effettuato donazioni simili nello stesso periodo. Anche se non può provarlo, la Yawn ha il sospetto che Giovanni di Crema (che come Guglielmo fu elevato al suo ufficio da Pasquale II) potrebbe aver commissionato una *Giant Bible*, magari in combinazione con la ricostruzione del suo chiesa titolare, che secondo un'iscrizione nella stessa chiesa venne completata nel 1129. Come scoperto da Palma, uno degli scribi abituali di Guglielmo scrisse anche lunghe porzioni della Bibbia di S. Crisogono, che fornisce una data probabile per il manoscritto nel primo decennio del XII secolo o agli inizi del secondo.

Lo studio di Braga focalizza la sua attenzione principalmente sui manoscritti menzionati nelle iscrizioni del XII secolo nel volume carolingio di Giuliano Pomerius, vale a dire quelle donazioni effettuate durante i primi dieci anni di episcopato di Guglielmo di Troia, anche se Braga era in grado di identificare i manoscritti datati nel 1118, 1119, e 1121. La domanda della Yawn, allora, è la seguente: che cosa è successo dopo, e in particolare dopo il 1130? La lista di Carabellese ci può informare in merito. Il primo decennio è stato particolarmente ricco di donazioni di libri. Nei successivi dieci anni, tuttavia, Guglielmo sembra essersi concentrato sull'arricchimento della cattedrale con arredi splendidi, in particolare sotto forma di paramenti liturgici. Questa nuova enfasi può avere a che fare con lo stato della cattedrale, ormai terminata e pienamente utilizzabile,

dal momento che nel 1119 ha potuto ricevere la prima serie di porte in bronzo. Tale scelta di Guglielmo, inoltre, può anche essere stata ispirata dal fasto della visita di Callisto II a Troia nell'anno in cui il pontefice predicò la pace di Dio nella Basilica completata da Guglielmo, alla presenza dei belligeranti principi normanni (Pasquale II aveva già tenuto un concilio a Troia nel 1115 per lo stesso motivo).

Quando arriviamo al terzo decennio, il modello non cambia sensibilmente, anche se ci sono due elementi che la Yawn trova degni di nota ma prima di ragionare su di essi occorre aggiungere prima qualcosa sulla personalità di Guglielmo di Troia. Egli, come detto, era stato consacrato da Pasquale II, in linea con la prassi inaugurata da Alessandro II, a partire dal quale i vescovi di Troia venivano nominati direttamente dalla Sede Apostolica, ed erano solitamente degli stranieri, come probabilmente era anche Guglielmo. Le sue sottoscrizioni superstiti (del 1125 e 1129-30) sono in minuscola carolingia, piuttosto che Beneventana e ciò suggerisce che la sua formazione non era locale. Tra i pontificati di Pasquale II e Callisto II, Guglielmo viaggiò parecchio, anche a Roma – per esempio per il Concilio Lateranense indetto da Callisto II nel 1123, ed ebbe un ruolo attivo e di relazione con i più importanti baroni normanni della Puglia e in particolare con il duca Guglielmo. Dopo la morte di Guglielmo, però, la situazione si oscurò per Troia, dove Guglielmo costituì la forza organizzatrice principale della città. Onorio II riunì un nuovo concilio a Troia nel 1127, proprio quando stava per scomunicare Ruggero II, e nel 1133 Ruggero – il nuovo re di Sicilia, grazie ad Anacleto II – assediò e conquistò e devastò città, operazione che si ripeté anche sei anni dopo.

Sebbene Guglielmo debba aver avuto i suoi problemi in quell'anno, egli tuttavia riuscì a offrire i suoi doni consueti. Ma non erano regali come gli altri. Per il 1133 la lista di Aceto testimonia tre libri non meglio identificati e una «*tunicam unam, quam dominus papa Onorio sibi Donavit.*» Questo ultimo elemento deve essere stato dato a Guglielmo da Onorio prima della sua morte nel 1130, forse al concilio tenutosi a Troia tre anni prima. Almeno uno dei «*tres libros*» è stato anche un regalo in qualche modo “riciclato”, secondo un'altra voce trascritta da Carabellese: «*predictus episcopus obtulit Troiane ecclesie Breviarium unum quod fuit de cappella Domini Rogerii beate memorie ducis librum unum quod et pulchrum bene ornatum.*»

Tutto ciò in un momento storico decisivo per la città: «*Hoc anno Troia deserta et destructa fuit.*»

Per la Yawn questo è straordinario. Nell'anno in cui Troia fu distrutta da Ruggero II, Guglielmo (a quanto pare) donò sia un breviario, una volta nella cappella del padre di Ruggero, presumibilmente a Palermo, sia una veste ricevuta dal papa, che Ruggero II aveva recentemente fatto di tutto per mantenere.

Forse questi doni riciclati erano una questione di necessità per Guglielmo, ma questo doppio regalo sembra alla Yawn ricco di possibilità simboliche pertinenti allo scisma, al regno nuovo e non del tutto benvenuto della Sicilia, e per la nostalgia di un vescovo ormai vecchio, che aveva visto tempi migliori.

Nel 1137, William donò due libri, uno dei quali è sopravvissuto: un manoscritto di Rabano Mauro *De rerum naturis*, che è anche nella "Collezione Cavalieri" della Biblioteca Nazionale. La Yawn racconta di essersi recata a Napoli nei giorni precedenti il convegno, sperando solo di rilevare gli aspetti grafici e pittorici dei codici troiani, che non aderiscono allo stile "umbro-romano", comune alla maggior parte degli altri libri donati da Guglielmo. Alcune delle iniziali dei codici sono capricciose, in un modo che ritroviamo nei manoscritti inglesi di quel periodo. Tutto era come previsto fino alla fine del manoscritto, in cui, dopo la fine della enciclopedia di Rabano, lo scriba ha proseguito a copiare dei testi pertinenti ai problemi di Pasquale II, con Enrico V e le loro conseguenze nel 1111-1112 – si tratta dell'anonima *Disputatio vel Defensio Paschalis Papae* – e poi con due lettere di Pasquale a Gerard di Angoulême, uno dei grandi sostenitori di Anacleto II, il cui pontificato volgeva alla fine quando il manoscritto venne realizzato. Questi testi sono nuovi per la Yawn ma conosciuti ad alcuni degli studiosi presenti al convegno, per cui la studiosa chiude con una domanda: perché avrebbero dovuto essere di interesse per il vescovo Guglielmo di Troia nel 1137?

Con questa domanda Lila Yawn ha suscitato l'interesse dei colleghi nel dibattito conclusivo della giornata, anche se risposte chiare in merito non sono purtroppo arrivate, anche per il carattere di forte novità delle sue proposte interpretative.

#### 6. Quarta Sessione. Monumento e Immagine

La quarta sezione, tenutasi la mattina del 12 aprile, si è svolta presso la John Cabot University, nella suggestiva location di Trastevere e, dopo i saluti di Franco Pavoncello, Presidente dell'Istituto, è stata guidata da Valentino Pace, dell'Università di Udine.

Una sessione dedicata ai riflessi artistici e culturali, quella svoltasi nell'ultima giornata del convegno. Ad aprire i lavori è stato Sible De Blaauw (Radboud University Nijmegen) – *Anacleto as patron of Roman Church*.

Lo studioso ha preliminarmente sottolineato i grandi passi avanti della ricerca dopo gli studi di Palumbo e della Stroll. Era un approccio laico quello di Pa-

lumbo ma quello ecclesiastico è ugualmente importante e di questo argomenta lo studioso col suo intervento.

Il ruolo di Anacleto all'interno di Roma e della Chiesa in quegli anni potrebbe essere avvicinato a quello di una sorta di mecenate, che utilizza la sua egemonia per consolidare il proprio potere in città, in questo senso Anacleto fu il patrono della Chiesa romana, anche se rimane difficile vedere cosa si è salvato dalla successiva *damnatio memoriae*.

De Blaauw fornisce l'elenco delle principali chiese romane da proteggere e da curare nell'aspetto liturgico durante il pontificato anacletiano, perché controllare le 7 chiese principali voleva dire controllare il potere.

Principalmente De Blaauw analizza i seguenti temi:

Anacleto e la Chiesa degli inizi

Anacleto e la liturgia papale

Anacleto e San Pietro

Anacleto e Cluny

Anacleto e il Palazzo Laterano

Anacleto fece molto per San Pietro ma anche per San Paolo, dove il pontefice era raffigurato in uno dei medaglioni, in un richiamo al suo antico predecessore, Anacleto I. E a questo papa il Pierleoni si ispirava in modo emblematico nel ritorno all'*ecclesia* primitiva.

Nel Palazzo Lateranense si conservava anche il ritratto di Anacleto I, non un caso. La sua elezione venne effettuata in una chiesa secondaria, quella di San Marco in un'area protetta dalla famiglia Pierleoni. A questo proposito De Blaauw propone una relazione possibile fra il luogo e i percorsi processionali scelti da Anacleto per la sua consacrazione, come riportato dalla lettera al vescovo Bambergia. Solo successivamente vi fu la solenne intronizzazione a San Pietro, con la consacrazione non per mano del vescovo di Ostia ma da Pietro vescovo di Porto.

Il sistema delle chiese stazionali di Roma era molto importante per l'epoca di Anacleto, insieme con il sistema di *stationes* e *collectae*, in alcune di queste Anacleto celebrava i riti della Settimana Santa.

Un altro aspetto interessante, per De Blaauw era la riconoscenza verso Cluny a Roma, la cui comunità monastica avrebbe avuto sede a San Paolo, una lettura però successivamente respinta con nettezza da Cantarella nel dibattito conclusivo.

A San Paolo, invece, c'era e c'è ancora oggi la tomba di Pierleone, padre di Anacleto, morto nel 1128, si capisce dunque la particolare predilezione di Anacleto per San Paolo.

Importante, ancora, la dedizione di San Lorenzo in Lucina, ricordata da una lapide ora murata nel narcece. Quindi qualcosa scampò alla *damnatio memoriae*.

Altre ricche donazioni vennero fatte alle chiese romane, specialmente a San Pietro, ciò era legato al fatto che Anacleto I aveva costruito a San Pietro la *confessio* e quindi il Pierleoni, ringraziando il suo omonimo, celebrava se stesso.

Anacleto ebbe naturalmente interesse per il Palazzo Lateranense, anche se il suo ruolo è oggetto di discussione, come ha dimostrato lo studio della Stroll. Di sicuro il ritorno di Innocenzo a Roma distrusse l'opera di Anacleto nel Palazzo Laterano (forse il transetto fu opera di Anacleto), riposizionando i personaggi degli affreschi. Ma in ogni caso, Anacleto si configura come un patrono della basilica e del Palazzo Laterano, la cui cronologia costruttiva è anch'essa oggetto di discussione.

Anche la morte di Anacleto resta un mistero, così come il luogo della sua sepoltura, mai rinvenuto ma forse dovette essere sepolto nella basilica de Laterano, nella navata centrale, in una modalità simile a quella usata per il padre, al centro della navata. All'arrivo di Innocenzo, però, il corpo venne spostato e nascosto in un luogo segreto scampando così alla sua distruzione e dispersione, com'era avvenuto con Clemente III per opera di Pasquale II.

Sugli aspetti prettamente artistici e architettonici ha insistito Dale Kinley (Bryn Mawr College): *The Art historical Anacletus: likable but how likely?*

La studiosa propone il problema di Santa Maria in Trastevere e della sua ricostruzione dopo Anacleto. Probabilmente il nome di Anacleto nel catino absidale non venne cancellato ma sostituito con quello di Pietro, un'ipotesi per alcuni da accogliere ma purtroppo non verificabile per altri, invece da respingere proprio perché non verificabile.

Ricordi di Anacleto sono presenti anche in altri edifici romani. A San Nicola in Carcere troviamo altri frammenti attribuibili agli anni di Anacleto e che hanno come protagonisti i Pierleoni, che ripresero, nelle loro committenze artistiche, una tradizione anticheggiante, fedele al loro gusto artistico e ideale. In San Lorenzo in Lucina, invece, vi è una cattedra che potrebbe risalire alla stessa temperie culturale e così a Sant'Anastasia. Secondo la Kinley esistono dei rapporti stilistici fra la lapide e la cattedra di San Lorenzo in Lucina, soprattutto fra le due iscrizioni e la studiosa li espone attraverso l'esposizione di una interessante documentazione fotografica.

Sul Palazzo Laterano, il primo a parlare del ruolo di Anacleto è stato Duchesne, nell'Ottocento, i suoi predecessori non lo menzionano, affiancando al ruolo centrale di Callisto II, quelli di Anastasio IV e di altri. Questo è un problema storiografico, sul quale si è addentrata Mary Stroll.

Quindi la studiosa ha approfondito l'analisi della basilica di San Nicola in Carcere e quanto rimane di quel periodo. Nei pressi, nella casa dei Pierleoni morì Urbano II, quindi era un luogo caro ai pontefici e Anacleto beneficiò questa sorta di dipendenza della sua famiglia, che da tempo la ornava di beni e opere, ed ecco perché il padre di Anacleto venne onorato in quel modo a San Paolo.

Uno sguardo sul Meridione normanno e i suoi rapporti con la Roma anacletiana è stato proposto da Giusi Zanichelli (Università degli studi di Salerno): *La Campania e Anacleto II: lo scisma nelle immagini*.

Anche nel Meridione italiano il dibattito sulla presenza o meno di immagini anacletiane è stato ed è molto vivace.

La studiosa parte dall'osservazione dei dati stilistici dell'abside di Santa Maria in Trastevere ricostruita da Innocenzo II e del suo mosaico, unico elemento sopravvissuto nella sua forma originale.

A queste immagini romane dobbiamo avvicinare l'immagine ricostruita dell'abside della cattedrale di Capua, che ebbe un ruolo importante nello scisma anacletiano e che si interfaccia con la programmazione romanocentrica di quegli anni.

La conca absidale è del 1130, il primo vescovo menzionato è Landolfo (843-849), che ricostruì la sede capuana dopo le distruzioni e la sua divisione, effimera.

Il secondo arcivescovo ritratto, Ugo, filo "gregoriano", ampliò l'edificio. Filo gregoriano per modo di dire: usanze non lecite continuarono a persistere, niente vita comune del clero e tutte le rendite rimanevano al vescovo. Nello stesso momento, gli scontri frontali fra Capua e Montecassino influirono sulla storia del territorio.

L'arcivescovo Senne fu legato a Gelasio II che venne accolto a Capua dal presule che ne garantì la protezione durante il suo breve e burrascoso pontificato. Con Callisto II il legame divenne più diretto nei confronti di Capua e del nuovo arcivescovo, Ottone, fatto che porterà a un maggiore accentramento e controllo romano sull'arcidiocesi. Con Onorio II, invece, la cattedrale venne rinnovata e su questo sfondo il papa diventò il grande protagonista.

Nel 1129 Roberto di Capua si piegò a Ruggero II e le cose cambiarono. Nel 1130 Anacleto cancellò i diritti accampati sul monastero femminile di San Giovanni delle Monache: meglio sacrificare la Chiesa capuana piuttosto che inimicarsi i cassinesi, insomma.

Anacleto doveva tenere conto delle diverse pressioni che provenivano dalla città, dove la badessa aveva molte aderenze fra i ceti dirigenti. L'arcivescovo Ugo non l'aveva presa bene ma le fonti in proposito sono contraddittorie e non

sempre verificabili, per alcuni Ugo dovette andare a Palermo dove sarebbe diventato addirittura il primo arcivescovo siciliano, una notizia però molto difficile da dimostrare.

Quindi il rifacimento dell'abside della cattedrale capuana avvenne durante il magistero dell'anacletiano Pietro, fra il 1129 e il 1132. L'abside assume un grande significato rappresentando la memoria del prelado che lo commissionò. Il disegno giunto a noi, realizzato da Gattola, si dimostra diverso da un disegno seicentesco che sembra più vicino all'originale e la studiosa prova a ragionare sulla sua ricostruzione ideale.

Per quest'opera appropriati confronti con le iconografie di altre chiese nel territorio, come a Santa Maria Capua Vetere e a San Prisco e altre come Sant'Angelo in Formis e altri monumenti. La ricostruzione di Gattola, invece, sembra risentire maggiormente dei modelli romani piuttosto che di quelli capuani e la Zanichelli si domanda se fosse proprio qui il punto, vale a dire, in onore di Anacleto realizzare un'abside alla romana.

I modelli romani, però sono presenti nelle altre iconografie dell'abside (ad esempio Cristo in trono e Pietro e Paolo coi cartigli di Isaia ai suoi lati, come nel contemporaneo San Clemente), modelli utilizzati talvolta nelle cattedrali romane ma per altri aspetti e nelle cappelle private romane, che richiamavano lontane tradizioni.

Quindi, ci troviamo di fronte a elementi antichi, presi dalla tradizione capuana e romana, che Ugo, arcivescovo capuano, cercava di conciliare e omogeneizzare con molta prudenza in un'epoca di contrasti e scismi, differenziandosi dalla politica di scontro praticata a Roma in quegli anni e dalla politica aggressiva di Ruggero II nei confronti di Capua.

Sulla città regnava invece la Vergine col suo figlio, in perfetta armonia, garantendo la protezione alla città. Che però verrà conquistata pochi anni dopo.

L'ultima relazione del convegno, che si è rivelata particolarmente densa di spunti di discussione, è stata quella di Giorgio Milanesi (Università degli studi di Parma): *"Restaurare curavit". L'immagine dello scisma del 1130 in Aquitania e in Italia.*

Lo studioso pone l'accento sul carattere di assoluto sovraregionalismo dello scisma ed esamina per questo l'esempio della regione francese, dove si segnala forte l'immagine di Gerardo de Angoulême, legato papale e uno dei maggiori alleati di Roma in Aquitania.

Tale alleanza possedeva un'importanza strategica in Francia, col re che esercitava il suo potere di fatto solo nell'ile de France e col duca d'Aquitania, Guglielmo X, vassallo, più forte del re. Anacleto sembrava dunque godere

dell'alleanza più efficace in Francia, anche perché il duca controllava tutta la regione atlantica.

Il risultato dello scisma in Francia fu però lo stallo totale e il rischio di anarchia politica ed ecclesiastica, a causa del permanere della contrapposizione fra i due pontefici contendenti.

Perché, allora, in Aquitania si scelse di appoggiare Anacleto? La vulgata vede in questa scelta la debolezza del duca, che si fida del legato Gerardo e della sua sete di potere. E il legato sarebbe stato contro Innocenzo perché questi non gli rinnovò la legazia e Anacleto sì. Ma tale spiegazione chiarisce poco, come non sono sufficienti le origini normanne di Gerardo, in specularità con l'alleanza di Anacleto coi normanni del sud Italia.

Si possono dunque cogliere le motivazioni del duca Guglielmo X, che seguì stringenti ragioni politiche, ma la situazione caotica dell'Aquitania determinò anche scelte artistiche precise? Sembra di sì, a leggere le fonti.

Appoggiare il papa anacletiano portò, ad esempio, in una chiesa di un monastero, alla ricostruzione di un altare e una campana. Questo atto trovò l'opposizione dei monaci che dopo lo scisma distrussero i segni del potere anacletiano.

E sarà questo uno dei tratti forti della situazione francese post scismatica: tutti gli altari creati da Gerardo e da altri scismatici dovevano essere distrutti o, almeno, riadeguati con un restaurare e reinstaurare secondo il vero culto cristiano e non scismatico.

Ciò che non poteva essere distrutto doveva essere, insomma, rinnovato profondamente, in un parallelo con il passo evangelico della cacciata dei mercanti dal tempio. Una sorta di bonifica, se vogliamo. E in questo progetto innocenziano, viene bonificata anche la facciata della cattedrale di Angoulême, che non poteva essere distrutta, vista la sua recentissima costruzione ma, appunto, bonificata e reinserita all'interno della vera liturgia romana, o meglio, di quella che era risultata vincitrice dopo il 1138.

Per Milanesi si tratterà allora di vedere dove e come, nella cristianità occidentale (ad esempio Milano e Crema, per non parlare del Mezzogiorno normanno), queste politiche furono praticate. Un studio che porterebbe davvero lontano, basti pensare al regno normanno, dove Innocenzo dovette magari ripiegare su una sorta di "condono tombale", visto il gran numero di opere realizzate in epoca anacletiana.

Al termine della giornata è scaturito un dibattito scientifico interessante e puntuale, riguardante in particolare gli ultimi interventi e che Mauro Ronzani ha efficacemente riassunto nelle sue conclusioni. In esse lo studioso ha premesso che, data la vastità delle tematiche, non tutto poteva essere certo trattato nel-

lo spazio di tre giorni, tuttavia ha anche ha ribadito come i risultati del convegno siano stati molti e significativi, costituendo un nuovo punto di partenza per lo studio dei rapporti fra papi contendenti durante il pieno Medioevo.

### *7. Dinamiche regionali relative allo Scisma*

Gli effetti dello scisma sulle situazioni locali sono stati accennati in apertura di questa rassegna ma desidero qui riprenderli brevemente per qualche ulteriore riflessione su tali situazioni, in particolare riguardo agli esiti sul fronte tirrenico, rimasto per la verità un po' in disparte nel corso dei lavori congressuali.

Perché insistere sull'importanza di questo spazio nell'economia della politica pontificia della prima metà del XII secolo? Basterebbe, per rispondere a tale quesito, quantificare la gran mole di studi che hanno trattato, a livello internazionale e non più solamente locale, la situazione della Corsica e della Sardegna tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo, per rendersi conto della centralità di questo fronte per la politica della Sede Apostolica. Sul tema dei rapporti fra le due grandi isole tirreniche, la Sede Apostolica e le Repubbliche marinare si sono esercitate grandi personalità internazionali in opere di sintesi ma attente anche alle specificità locali.

I lavori di Beate Schilling, Mary Stroll, John Clare Moore hanno portato negli ultimi decenni a importanti acquisizioni, tuttavia poco riprese a livello locale, dove si è preferito insistere con un'interpretazione legata ai tradizionali schemi storiografici e talvolta eccessivamente basata sulla prospettiva localistica. La mancata crescita della storiografia locale, di converso, non ha consentito alla storiografia internazionale di reperire strumenti adeguati per sviluppare ulteriori e più mature sintesi, a detrimento di una corretta visione d'insieme del tema di ricerca<sup>31</sup>.

Eppure il fronte tirrenico si era dimostrato centrale per le politiche dei diversi pontefici che si succedettero tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII, fino alle iniziative poste in atto dai due pontefici contrapposti: Anacleto con la creazione del Regno di Sicilia; Innocenzo con il riassetto dello spazio tirrenico e l'elevazione di Genova a metropoli, ai danni dell'anacletiana Milano. Uno stravolgimento che negava quanto costruito nei decenni precedenti.

I punti ideali ma anche concreti sui quali Gregorio VII aveva costruito il suo pionieristico concetto di spazio tirrenico erano stati l'accettazione, da parte delle

---

<sup>31</sup> Un esempio significativo che si riflette nell'opera di un insigne studioso è quello di A. Felbinger, *Die Primatialprivilegien*, pp. 107-113, dove proprio la parte sulla Sardegna è compromessa da diverse inesattezze o dalla fiducia in testi rivelatisi fasulli, sui quali lo studioso basa molte delle sue asserzioni.

autorità laiche che governavano al suo interno, della riforma nei suoi aspetti dottrinali e della lotta alla simonia; queste autorità, inoltre, avrebbero dovuto accettare il ruolo del pontefice quale alta autorità, superiore alle altre terrene, che pur continuando a esercitare la loro azione di governo dovevano riconoscere l'ultima parola in occasione di ogni contrasto, di ogni azione che interferisse con l'etica della riforma, più in generale con la volontà divina, di cui il pontefice era solo l'esecutore terreno ma in quanto rappresentante di Dio, insindacabile nelle sue azioni, generate direttamente da Dio<sup>32</sup>. Un'idea del mondo rivoluzionaria nella sua radicalità e verso la quale il pontefice aveva una fede salda e determinata: non era il suo solamente un progetto ecclesiastico e/o politico, era la realizzazione della volontà di Dio sulla terra<sup>33</sup>.

In tale visione del mondo, i giudicati sardi dovevano trovare una legittimazione alla loro giovane e precaria esistenza e i giudici avevano necessità di un sostegno al loro potere. Accettare l'alta autorità della Sede Apostolica voleva dire per i giudici sardi porsi sotto un ombrello protettivo che garantisse da intrusioni esterne nei confronti dell'istituzione giudiciale e del proprio potere personale. E così era stato: la Sardegna giudiciale, aderendo progressivamente e con maggiore o minore convinzione a seconda del giudicato o del giudice al progetto gregoriano, aveva scelto il suo protettore, riconfermando la sua adesione, pur non sempre in modo omogeneo, anche nei decenni successivi a Gregorio, quando lo stesso impianto dello spazio tirrenico pareva essere stato messo in discussione. Ma per circa sessant'anni l'ombrello protettivo della Sede Apostolica aveva funzionato e i giudicati sardi avevano prosperato in una situazione di equilibrio, talvolta instabile ma comunque di equilibrio.

Il problema, nel 1130-1138, era che il mondo stava cambiando. Il papato era cambiato, Pisa e Genova si erano evolute, i meccanismi e soprattutto i rapporti di forza all'interno dello spazio tirrenico si erano sostanzialmente modificati. E l'ombrello protettivo della Sede Apostolica, per come ideato ai tempi di Gregorio VII, non poteva funzionare più e il vincitore dello scisma si trovò ad operare coerentemente nella temperie politica e culturale in cui visse.

---

<sup>32</sup> Si vedano le profonde argomentazioni di S. Vacca, *Prima sedes a nemine iudicatur*, in particolare alle pp. 215-225: «Gregorio non mirò a una trasformazione costituzionale in favore del primato romano; semmai il suo contributo va ravvisato nella mistica petrina, cioè nell'unione e nella devozione a lui. Profondamente convinto che nessun uomo poteva salvarsi se non si fosse unito in obbedienza al rappresentante di Pietro, fece uso dei diritti raccolti nel *Dictatus papae* solo quando lo ritenne necessario. Il sistema monarchico nel governo della Chiesa romana era divenuto una realtà; restava solo il compito di fondarlo più esattamente, di garantirlo e consolidarlo» (p. 216).

<sup>33</sup> M. Maccarrone, "I fondamenti «petrini»"; P. Zerbi, "Il termine «fidelitas»". Su questi aspetti insiste G.M. Cantarella, *Il sole e la luna*.

Le decisioni di Innocenzo II per la Sardegna, al pari di quelle prese per la Corsica, sono di una forza e di una capacità di smottamento notevoli, oltre che il riflesso di un atteggiamento ormai mutato da parte della Chiesa di Roma (ma sarebbe meglio dire: da parte di un pontefice ben preciso) nei confronti dello spazio tirrenico, che ora era possibile “subappaltare” a terzi.

Pisa, come Genova, del resto, erano diventate i principali capisaldi dell’azione di Innocenzo II contro Anacleto. Nel 1134 Innocenzo tenne una sinodo generale proprio a Pisa che confermò la sua autorità papale; di fatto il “suo” collegio cardinalizio (opposto a quello di Anacleto) vedeva la presenza di ben tre cardinali pisani che avrebbero portato, nel 1145, all’elezione di un papa pisano, Eugenio III. Uno schieramento pieno e convinto, quindi, per il quale le ragioni di lungimiranza politica avevano sicuramente il loro peso.

D’altronde, se Anacleto aveva addirittura trasformato i territori signorili normanni in un regno, perché Innocenzo non avrebbe potuto portare avanti degli atti apparentemente meno compromettenti del prestigio e dell’autorità della Sede Apostolica? E invece, le decisioni per Pisa e la Corsica erano destinate a lasciare segni profondi sulla storia di tutto il fronte tirrenico, costituendo a tutti gli effetti l’inizio di una politica, protrattasi per oltre un cinquantennio, di progressive rinunce da parte della Chiesa di Roma all’esercizio e soprattutto alla salvaguardia dei suoi diritti sulla Sardegna, al pari di quanto stava accadendo sulla Corsica. Era come dare un via libera, in piena legittimità, alle ambizioni a tutto campo delle due città rivali, che potevano “entrare” in Sardegna e in Corsica con l’assenso del pontefice e indirizzare con molta convinzione le politiche delle due isole.

## 8. Conclusioni

Al termine di questo lungo e complesso percorso, che da Gregorio VII conduce fino a Innocenzo II, risulta molto difficile capire cosa sarebbe potuto accadere se e come questi avvenimenti avrebbero potuto prendere un indirizzo diverso e se si, fino a dove e soprattutto fino a quando. Ho precedentemente accennato al fatto che lo scenario mediterraneo era cambiato, nel periodo successivo al pontificato di Gregorio VII e le cose non avrebbero potuto più funzionare come prima. Tuttavia, ragionando in questo modo, si corre anche il rischio di interpretare il passato con gli occhi dell’uomo moderno, che dà per scontato quanto scontato non era, ad esempio, nel febbraio 1130, alla morte di Onorio II e dare agli avvenimenti di quel periodo una chiave interpretativa basata su quello che accadde successivamente, a giochi fatti. Un procedimento che, per quanto spesso criticato, nondimeno viene in definitiva adottato per fornire spiegazioni e con-

ferme del proprio ragionamento o linea storiografica<sup>34</sup>. Siamo, naturalmente, nell'affascinante campo della "storiografia controfattuale", che gode ormai di una sua dignità scientifica e dell'attenzione di diversi studiosi di prestigio.

Come propone Tommaso di Carpegna Falconieri nel suo *Medioevo militante* e in una recente intervista:

La storiografia controfattuale gioca senza dubbio un ruolo di primo piano: è quella che risponde alla domanda «What if?» – «Cosa sarebbe accaduto se?». Cosa sarebbe accaduto se Napoleone avesse vinto a Waterloo, o se davvero Roberto Benigni e Massimo Troisi fossero riusciti a impedire a Cristoforo Colombo di imbarcarsi e di scoprire l'America? (...). Oltre a essere un gioco divertente, la storiografia controfattuale permette di impostare domande e percorrere ipotesi che servono alla ricostruzione storica vera e propria, quella dei fatti accaduti. La proposta di studiare la «storia con i se» mi obbliga a ragionare non «con il senno di poi», sapendo già come le cose sono andate a finire, ma calandomi nell'*hic et nunc*: come se io mi trovassi immerso nel presente storico e dovessi calcolare le varie possibilità, esattamente come gli uomini passati di cui sto studiando le azioni, che non sapevano assolutamente «di che morte sarebbero morti». Questo procedimento mi è utile per capire che la controfattualità è anch'essa un dato storico, in quanto la possibilità esiste fino a quando non viene superata dal corso degli eventi. Le possibilità sono nelle previsioni, nelle intenzioni e nelle conseguenti azioni dei diversi attori. Azioni che, beninteso, possono addirittura arrivare a produrre dei falsi, cioè ad alterare la realtà per produrne un'altra, inserendo la controfattualità nel passato, ovvero, inventando la storia<sup>35</sup>.

Ma in conclusione, gli atti di Innocenzo II del periodo 1133-1138 ci mettono di fronte all'evidenza che il mondo riformista "gregoriano", comunque si voglia interpretare lo scisma fra Anacleto e Innocenzo, era tramontato per sempre e con esso la sicurezza della Corsica e dei giudicati sardi di poter vivere in un ambiente protetto, fatto che non era più possibile, per via del "conflitto di interessi" di Innocenzo II e, successivamente, di Eugenio III. In Corsica le entità signorili ebbero scarse possibilità di incidere sul nuovo assetto, mentre in Sardegna ogni giudice cercò di trovare la soluzione più adatta a rapportarsi col nuovo ruolo di Pisa e Genova, adeguandosi via via alle differenti congiunture che si presentarono.

---

<sup>34</sup> Si veda quanto osservato riguardo al "trionfo" pisano in Sardegna con la bolla di Innocenzo II del 1133.

<sup>35</sup> Intervista di A. Lalomia a Tommaso di Carpegna Falconieri; T. Di Carpegna Falconieri, *Medioevo militante*.

## 9. Bibliografia

- Benericetti Ruggero. "La cronologia dei papi del secolo XI e le carte di Ravenna", in *Archivum Historiae Pontificiae*, n. 36, 1997, p. 49-58.
- Cantarella Glauco Maria. *Il sole e la luna: la rivoluzione di Gregorio VII, papa (1073-1085)*, Roma - Bari, Editori Laterza, 2001.
- Capitani Ovidio. "Esiste un'età gregoriana? Considerazioni sulle tendenze di una storiografia medievistica", in *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, n. 1, 1965, pp. 454-481.
- Ceccarelli Lemut Maria Luisa. *La sede metropolitana e primaziale di Pisa nei rapporti con i pontefici da Onorio II a Innocenzo II*, in *Eadem, Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pisa, Pacini Editore, 2005.
- Chodorow Stanley. "Ecclesiastical politics and the ending of the investiture contest: The Papal election of 1119 and the negotiations of Mouzon", in *Speculum: A Journal of Mediaeval Studies*, Vol. 46, n. 4, October 1971, pp. 613-640.
- Chodorow Stanley. *Christian political theory and church politics in the mid-twelfth century. The ecclesiology of Gratian's Decretum*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1972, (Publications of the Center for Medieval and Renaissance Studies, U.C.L.A., 5).
- Di Carpegna Falconieri Tommaso. *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con Barbari e Crociati*, Torino, Einaudi, 2011.
- Duarte Rust Leandro. "«Meu corpo será tua herança»: A eleição papal de 1130", in *Alétheia - Revista de estudos sobre Antigüidade e Medievo*, Vol. 1, 2009, pp. 1-15.
- Duarte Rust Leandro. "O heroísmo ao avesso: os "antipapas" e a memória historiográfica da política papal (1040-1130)", in *História*, vol. 30, n. 2, Franca Dezembro 2011, pp. 266-292, <[http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci\\_arttext&pid=S0101-90742011000-200013&lng=pt&nrm=iso](http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0101-90742011000-200013&lng=pt&nrm=iso)> (9 maggio 2014).
- Felbinger Alfred. "Die Primatialprivilegien für Italien von Gregor. VII bis Innocenz III. (Pisa, Grado und Salerno)", in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung Kanonistische Abteilung*, n. 68 (37), Weimar 1951.
- Furhmann Horst. "Quod catholicus non habeatur, qui non concordat Romanae Ecclesiae». Randnitizen zum Dictatus papae", in *Festschrift für Helmut Beumann zum 65. Geburtstag*, a cura di K.U. Jaschke - R. Wenskus, Sigmaringen, J. Thorbecke, 1977.
- Gaude Francesco. *Bullarum Diplomatum et Privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum*, Tomus II, Torino, A. Vecco et sociis editoribus, 1859.
- Hoffmann Hartmut. *Mönchskönig und rex idiota. Studien zur Kirchenpolitik*

- Heinrichs II. und Konrads II*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Studien und Texte, 8, Hannover 1993, Hahnsche Buchhandlung, pp. 58-115.
- Hüls Rudolf. *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms: 1049–1130*, Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, Tübingen, Niemeyer Max Verlag GmbH, 1977.
- Jaffe Philippe - Dumler Ernest. *Monumenta Bambergensia, Bibliotheca Rerum Germanicarum*, vol. V, Berlino, Typis Gustavi Schade, 1869.
- Kehr Paul Fridolin (ed.). *Italia Pontificia*, I (*Liguria sive provincia Mediolanensis. Pars I, Lombardia*), Berlino, Dieter Girgensohn usus Walther Holtzmann, 1913.
- Kehr Paul Fridolin. *Papsturkunden in Italien. Reisebericthe zur Italia Pontificia*, Acta Romanorum Pontificum, 1, IV, Città del Vaticano, Bibliotheca Apostolica Vaticana, 1977.
- Klewitz Hans-Walter. "Das Ende des Reformpapsttums", in *Deutsches Archiv für Geschichte des Mittelalters*, n. 3, 1939, pp. 371-412.
- Klewitz Hans-Walter. *Reformpapsttum und Kardinalkolleg. Die Entstehung des Kardinalkollegiums. Studien über die Wiederherstellung der römischen Kirche in Süditalien durch das Reformpapsttum. Das Ende des Reformpapsttums*, Darmstadt, Publisher, H. Gentner, 1957.
- Maccarrone Michele. "I fondamenti «petrini» del primato romano in Gregorio VII", in *Studi Gregoriani*, Vol. XIII, *Per la storia della «Libertas Ecclesiae»*, Roma 1989, pp. 55-122.
- Maleczek Werner. "Das Kardinalskollegium unter Innocenz II. und Anaklet II", in *Archivum Historiae Pontificiae*, n. 19, 1981, pp. 27-78.
- March José Maria. *Liber Pontificalis prout exstat in codice manuscripto Dertusensi textum genuinum complectens hactenus ex parte ineditum Pandulphi scriptoris pontificii. Accedit Memoriale ecclesiarum Romae*, Barcelona, La educación, 1925.
- Migne Jacques Paul (ed.). *Historia Compostellana*, in *Patrologia Latina*, vol. 170, Paris, Garnier fratres Editores et J.-P- Migne successores, 1894.
- Mordek Hubert. "Dictatus Papae e Proprie Auctoritates Apostolice Sedis. Intorno all'idea del primato pontificio di Gregorio VII", in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, Anno XXVIII, n. 1, gennaio - giugno 1974, pp. 1-22.
- Mühlbacher Engelbert. *Die Streitige Papstwahl Des Jahres 1130*, Innsbruck, Wagner, 1876 (riedizione, Carolina Charleston, Nabu Press, 2010).
- Palumbo Pier Fausto. *Lo scisma del MCXXX, i precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto e Innocenzo II*, Roma, Presso la R. Deputazione alla Biblioteca Vallicelliana, 1942.
- . "Nuovi studi (1942-1962) sullo scisma di Anacleto II", in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, n. 75, 1963, pp. 71-103 (anche in *Studi Salentini*, n. 15, 1963, fascicolo 1, pp. 163-192).

- Polonio Valeria. "Dalla diocesi all'archidiocesi di Genova", in *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, Genova [editore non indicato], 1963, pp. 5-52, (Fonti e studi di storia ecclesiastica, III).
- Robert Ulysse. *Bullaire du Pape Calixte II*, Paris, Imprimerie nationale Picard, Jacquin, 1891 (riedizione, New York, Georg Olms Verlag, 1979).
- Sans Georg. *Al crocevia della filosofia contemporanea*, Roma, Gregorian & Biblical Press, 2012.
- Salvi Guglielmo. *La cattedrale di Genova - S. Lorenzo*, Torino, Società anonima libraria editoriale, 1931.
- Schilling Beate. *Guido von Vienne - Papst Calixt II*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1998.
- Schmale Franz-Josef. *Studien zum Schisma des Jahres 1130*, Köln-Graz, Böhlau Verlag, 1961.
- Stroll Mary, *The Jewish pope: ideology and politics in the papal schism of 1130*, Leiden, Brill Publisher, 1987.
- Tellenbach Gerd. *Libertas. Kirche und Weltordnung im Zeitalter des Investiturstreites*, Stuttgart, W. Kohlhammer, 1936.
- A. Lalomia. Intervista a Tommaso di Carpegna Falconieri, reperibile in <<http://scuolauniversita.blogspot.it/2012/02/intervista-tommaso-di-carpegna.html>> (9 maggio 2014).
- Vacca Salvatore. *Prima sedes a nemine iudicatur. Genesi e sviluppo storico dell'assioma fino al decreto di Graziano*, Miscellanea Historiae Pontificiae, n. 61, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1993.
- Vircillo Franklin Camilla. "History and Rhetoric in the Liber Pontificalis of the Twelfth Century", in *The Journal of Medieval Latin*, Vol. 23, 2013, pp. 1-33.
- Vogel Cyril. *Le Liber Pontificalis dans l'édition de Louis Duchesne. État de la question*, in: *Mgr Duchesne et son temps. Rome, Rome, École française de Rome*, 1975, pp. 99-127, (Publications de l'École française de Rome, n. 23).
- Zedda Corrado. "Creazione e gestione dello spazio tirrenico pontificio (fine XI - inizio XII secolo)", in SSHNC, «Collection Corse d'hier et de demain», nouvelle série N° 4 (2013), Tribune des chercheurs. Actes du colloque de Bastia, 24 juin 2011, Histoire et Archéologie Médiévales - Université de Corse, Bastia, Imprimerie Sammarcelli, 2013, pp. 13-38.
- Zerbi Piero. "Il termine «fidelitas» nelle lettere di Gregorio VII", in *Studi Gregoriani*, vol. 3, 1948, pp. 129-148.
- Zöppfel Richard-Otto. *Die Doppelwahl d. F. 1130*, in *Die Papstwahlen u.d. mit im nächsten Zusammenhange stehenden Ceremonien in ihrer Entwickelung vom II. bis zum 14. fhr*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht's Verlag, 1871, pp. 267-331.
- . *Papal Elections from the 11th to the 14th cent.*, Göttingen, Jahrhundert, 1872.

10. *Curriculum vitae*

Dottore di Ricerca in Storia Medioevale con la tesi *Navigazione, Commercio e Società nel Mediterraneo del Quattrocento. La piazza di Castel di Cagliari (1441-1461)*. Contrattista dell'Università di Cagliari in collaborazione con l'ISRE di Nuoro per la ricerca: *Commercio, società e istituzioni nella Gallura Medioevale*; finanziamento del Senato Accademico per svolgere ricerche nel Dipartimento di Studi Storici, Geografici, Artistici e Archeologici dell'Università di Palermo. Contrattista dell'Università di Cagliari, Facoltà di Scienze della Formazione, per l'insegnamento di *Storia Comparata del Medioevo* (Master Universitario *Approcci interdisciplinari nella didattica del sardo*). Dottorando in cotutela fra Università di Corsica e Università di Pisa con tesi *Dinamiche politiche nel Tirreno fra XI e XIII secolo. Lo spazio tirrenico di pertinenza pontificia*.

## L'episcopato di *Saladinus Doliensis* nella Sardegna regnicola del secolo XIV (1335-1355)

Antonio Forci

(Civico Museo "Sa Domu Nosta", Senorbì)

### *Riassunto*

La figura di Saladino, vescovo di Dolia in Sardegna, presenta spunti di notevole interesse. Innanzitutto per il nome di origine mussulmana che, per quanto ben noto nell'Occidente cristiano, non gode di altre attestazioni nelle serie dei vescovi della Chiesa cattolica; in secondo luogo per i singoli rapporti che lo legano al giudice Mariano d'Arborea in un momento molto delicato della storia isolana, lo scoppio della prima guerra sardo-catalana del 1353. Attraverso documenti inediti si tenterà di delineare un profilo biografico del personaggio che attorno alla metà del secolo XIV fu senza dubbio una delle personalità clericali più in vista dell'arcidiocesi di Cagliari.

### *Parole chiave*

Vescovi; Diocesi di Dolia; XIV secolo; Sardegna; Chiesa; Corona d'Aragona.

### *Abstract*

The figure of Saladin, bishop of Dolia in Sardinia, is a particularly interesting one. Firstly, the name of Muslim root is not associated with any other bishop of the Catholic Church, even though it is well attested in the Christian West. Secondly, Saladin enjoyed a peculiar relationship with the judge Mariano of Arborea during a key period of Sardinian history, when the first Sardo-Catalan war broke out in 1353.

By examining unpublished documents, the paper attempts at drawing the biography of this personage who was undoubtedly among the most prominent clerical figures of the archbishopric of Cagliari around the mid-14<sup>th</sup> century.

### *Keywords*

Bishops; Diocese of Dolia; 14<sup>th</sup> century; Sardinia; Church; Crown of Aragon.

---

1. *Premessa introduttiva*. – 2. *Il nome*. – 3. *Le supposte origini pisane*. – 4. *Il burrascoso episcopato di Francesco di Dolia (1326-1334)*. – 5. *Saladino: un episcopato ventennale (1335-1355)*. – 6. *Fonti e documenti*. – 7. *Bibliografia*. – 8. *Curriculum vitae*.

### *1. Premessa introduttiva*

La diocesi di Dolia, alias Bonavoyla o Bonavolla, con chiesa cattedrale intitolata a San Pantaleone martire nella villa di Dolia o San Pantaleo, attuale paese di

Dolianova (Cagliari)<sup>1</sup>, fu istituita dopo l'anno 1073 – durante il regno del giudice Orzocco-Torchitorio (1058-1081) – come suffraganea dell'arcidiocesi di Cagliari, con giurisdizione ecclesiastica sui territori delle curatorie di Dolia o Par-teolla, Galilla o Gerrei, Siurgus e Trexenta, oltre che sulla villa di Nuracato appartenente alla curatoria di Campidano<sup>2</sup>. Fu soppressa per volontà di papa Giulio II e unita a Cagliari nel 1503<sup>3</sup>.

Dopo la presa di Santa Igia da parte del Comune pisano e della consorterìa di nobili toscani ad esso legata (1257/58), il distretto episcopale ricadde interamente in quella terza parte del disciolto regno giudicale di Cagliari che per quasi un cinquantennio passò sotto il controllo del giudice di Arborea<sup>4</sup>.

Fu questo un periodo di pace e relativa prosperità per la diocesi, che segnò profondamente i suoi destini, determinando un legame privilegiato con i regnanti d'Arborea sotto i quali, tra il 1260 circa e il 1288, furono ripresi e ultimati i lavori relativi alla fabbrica della cattedrale o meglio alla sua «ricostruzione in forme pisane di accento gotico»<sup>5</sup> giunte sino a noi.

I termini cronologici di quest'ultima fase edilizia sono dati da tre epigrafi: due, scolpite in corrispondenza del portale a nord-est, ricordano il *dominus P(etrus) de Cili*, vescovo nel 1261<sup>6</sup>, la terza, dipinta all'interno nel catino absidale, celebra il giorno della consacrazione avvenuta l'8 dicembre 1288, alla presenza di Mariano II de Bas-Serra, giudice d'Arborea e signore della terza parte del Cagliaritano<sup>7</sup>.

Evidentemente il sovrano aveva provveduto in prima persona a portare a compimento la costruzione della cattedrale, tanto da rendere plausibile l'ipotesi che sia lui la figura regale scolpita in alto rilievo a destra del portale nord-

<sup>1</sup> R. Serra, *Italia romanica. La Sardegna*, pp. 102-109; R. Coroneo, *Architettura romanica*, scheda 95, pp. 204-211.

<sup>2</sup> P. Sella (a cura di), *Rationes decimarum* (f.t. tavola delle circoscrizioni ecclesiastiche della Sardegna alla metà del secolo XIV); G. Serra, *Il vescovado di Dolia*, da aggiornare con R. Volpini, "Documenti nel Sancta Sanctorum del Laterano", pp. 232-233 e note 48-49; doc. 5, pp. 259-264. Il periodo in cui furono istituite le sedi suffraganee dell'arcidiocesi di Cagliari, non nominate ma comprendenti senz'altro Dolia, traspare in modo chiaro da una lettera dell'arcivescovo Guglielmo che, nel 1118, descrive la situazione del suo distretto ecclesiastico nel secolo precedente: cfr. da ultimo C. Zedda, "Amani iudicis o a manu iudicis?". Decisamente superate, almeno in riferimento alla diocesi di Dolia, le considerazioni di G. C. Mor, "In tema di origini: vescovadi e giudicati in Sardegna", pp. 266-267.

<sup>3</sup> G. Serra, *La diocesi di Dolia*.

<sup>4</sup> S. Petrucci, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini*, pp. 150-155.

<sup>5</sup> R. Coroneo, *Architettura romanica*, p. 204.

<sup>6</sup> G. Serra, *Il vescovado di Dolia*, pp. 80-84.

<sup>7</sup> Cfr., tra gli altri, M. C. Cannas, L. Siddi, E. Borghi, *Gli affreschi absidali della cattedrale di San Pantaleo in Dolianova*, p. 12 e nota 6, pp. 20, 55, tavv. II-III; P. G. Spanu, "Un'epigrafe del XIII secolo dal *Castrum Montis Regalis*", pp. 927-928.

orientale<sup>8</sup>. Tuttavia, considerati i nuovi dati emersi dall'indagine, non è inverosimile che l'effigie ritragga il predecessore Guglielmo di Capraia il quale, morendo nel 1264, aveva lasciato al vescovado di Dolia la villa eponima, con tutti i suoi diritti e pertinenze<sup>9</sup>, dopo aver con ogni probabilità finanziato il riavvio dei lavori nella chiesa cattedrale<sup>10</sup>. Tale legato testamentario era stato rispettato, apparentemente senza contrasti, sia dal Comune di Pisa che dal re d'Aragona, essendo ben noto il passo del *Componiment* catalano-aragonese del 1358<sup>11</sup>, esemplato dalla VI Composizione pisana del 1320-22, ove si legge:

Lo dit bisba [de Bonavoyla] ha e posseex la villa de Dolia en altra manera appalada de Bonavoyla per ço con los homens de la dita villa son servos propis del bisbat de Bonavoyla. En temps del pisa no eren tenguts de pagar al Comun piza alcuna cosa salvant que en la justicia de la sanch ho en altra maquitia ho actes ten solament e posar aqui maiors e altres oficials per lo dit Comun e quant sa feya naguna ost lo bisba era tengut de donar al dit Comun de Pisa IIII homens a cavall en serviy de la dita ost e del dit Comun.

Fu proprio il vescovo doliense Saladino, di cui andremo a trattare, a farsi forte di questo lascito presso il re Pietro IV affinché gli ufficiali regi desistessero dall'angariarlo con indebite richieste di prestazioni e servizi; fu lui, nella prima turbolenta fase della guerra sardo-catalana, a entrare e uscire incolume dall'accampamento dei rivoltosi presso Quartu quando, contemporaneamente, l'arcivescovo di Cagliari era trucidato a Capo Carbonara dagli stessi ribelli; fu lui, poco tempo dopo, ad essere inviato alla corte del re d'Aragona come ambasciatore di Mariano IV che intendeva discolarsi dall'accusa di fellonia mossagli dall'ammiraglio Bernat de Cabrera; fu lui, teste nel processo istruito contro lo stesso Mariano, a fornire un'accurata distinzione fra le insegne proprie della Casa d'Arborea e quelle personali del giudice; fu ancora lui, infine, interrogato sui motivi che spinsero Mariano IV alla ribellione, a dare una spiegazione che non ha mancato di sollevare l'interesse degli storici per distinguersi dal tono tendenziosamente fazioso e poco obiettivo che in genere contraddistingue le testimonianze dei *Procesos*<sup>12</sup>: «(...) iudex Arboree hoc idem fieri faciebat quia domini Cathalani volebant eum privare regno suo quod tenet, propter quod ideo iudex impugnat taliter Cathalanos ut melius se possit defendere ab eisdem.»

<sup>8</sup> M. C. Cannas, "Alcuni aspetti della decorazione scultorea dell'ex cattedrale di San Pantaleo in Dolianova", pp. 207-208.

<sup>9</sup> Cfr. *infra*, § 5.

<sup>10</sup> Nel qual caso la figura interpretata come vescovo che affianca la supposta effigie giudiciale, sarebbe quella del *P(etrus) de Cili* menzionato nelle due iscrizioni.

<sup>11</sup> P. de Bofarull y Mascaró, *Repartimientos*, p. 723.

<sup>12</sup> Cfr. *infra*, § 5.

Ce n'è dunque abbastanza perché il personaggio, portatore oltretutto di un nome singolare, attirasse su di sé l'attenzione dello scrivente: *Saladinus episcopus Doliensis*, chi era costui?

## 2. Il nome

Questo prelado si distingue nel vastissimo panorama dei vescovi medievali dell'*Orbis Christianus*<sup>13</sup> per il suo nome di chiara matrice araba, derivato dalla latinizzazione dell'epiteto onorifico *Salāh ad-dīn* ("l'integrità della religione"), *laqab* del celebre sultano curdo *Yūsuf ibn Ayyūb*, più noto in Occidente come Saladino<sup>14</sup>. Assoggettati Egitto e Siria, ristabilita l'osservanza sunnita in tutto il Vicino Oriente e riconquistata all'Islam Gerusalemme nel 1187, detto sultano si guadagnò in Europa, a dispetto della ferocia con cui è dipinto da certa iconografia, una straordinaria fama di uomo colto, saggio e avveduto, divenendo l'eroe della magnanimità cavalleresca e dello spirito di tolleranza tra cultura islamica e cristiana<sup>15</sup>. Non desta quindi meraviglia la diffusione dell'antroponimo Saladino in Italia, specie nei livelli più alti della società, con attestazioni che spaziano dalla Dalmazia alla Sicilia fin dal secolo XII. Nel medesimo areale geografico il nome del sultano è assunto perfino a cognome di illustri casati a partire da un originario patronimico, senza considerare che Saladino, oltre che nome di battesimo o cognome, poteva anche essere un *nomen iocorum*, un nomignolo cioè derivato dal ricordo del cavalleresco sultano e delle sue leggendarie imprese presso i popoli occidentali. In alcuni casi è tuttavia verosimile che tale cognome rappresentasse il ricordo dell'effettiva partecipazione alle Crociate di qualche membro del lignaggio o meglio della libertà restituita dal sultano a molti cavalieri cristiani caduti nelle sue mani dopo il riscatto pagato dal papa Lucio III<sup>16</sup>. Questi gentiluomini, apprezzando la lealtà, peraltro già nota, del sultano, vollero commemorare l'avvenimento col prendere il suo no-

<sup>13</sup> K. Eubel, *Hierarchia catholica Medii aevi*.

<sup>14</sup> Per una informazione rapida ma esauriente sul Saladino cfr. F. Gabrieli, "Storia e leggenda del Saladino"; G. Musca, "Saladino". Recenti biografie del sultano curdo sono quelle di M. Jevolella, *Saladino eroe dell'Islam*; H. Möhring, *Saladino*; F. Cardini, *Il Saladino*.

<sup>15</sup> Su Saladino come grande protagonista cortese del nostro medioevo cfr. G. Paris, *La leggenda di Saladino*; F. Cardini, "Immagine e mito del Saladino in Occidente"; Id., "Il sultano e il cavaliere"; G. Ligato, "Continuità ed eccezioni nelle leggende del Saladino"; P. Rinoldi, "Il Saladino in Italia"; E. Menetti - I. Zilio-Grandi, "Alle origini del racconto", pp. 207-208.

<sup>16</sup> G. Cipollone, *Cristianità-Islam. Cattività e liberazione in nome di Dio*, pp. 243-251.

me; così tra la nobiltà francese, spagnola, germanica e principalmente italiana, si trovano varie famiglie con lo stesso cognome Saladini<sup>17</sup>.

Ad esempio a Zara, nei secoli XIII e XIV, è nota la nobile famiglia dei Saladini, un cui membro, Saladino Saladini, ebbe parte attiva nella cacciata dei veneziani dalla città dalmata nel 1311<sup>18</sup>.

In Veneto, regione storicamente proiettata verso l'Oriente mediterraneo, si segnala il frate benedettino Saladino Dandolo, della nobilissima famiglia dogale dei Dandolo, che fu abate del monastero di San Giorgio Maggiore di Venezia dal 1294 al 1318<sup>19</sup>, mentre un'altra famiglia del patriziato urbano, i Premarin o Premarino, vanta tra i suoi esponenti un *Saladinus* che fu, nel 1318, capitano della Riviera dell'Istria e commissario della repubblica di Venezia nella città di Pola<sup>20</sup>; abitava a Bologna nel 1378 un *Saladinus quondam Petri de Verona*<sup>21</sup>.

Un Saladino in stretti rapporti con la più alta nobiltà locale è poi attestato in Trentino a partire dal 1207, ripetutamente menzionato negli anni seguenti come gastaldo del vescovo di Trento a Malé, in una serie di provvedimenti del visdomino Pietro di Malosco<sup>22</sup>.

In Liguria, una delle regioni più direttamente a contatto con l'Oriente islamico per via delle sue città marinare, varie attestazioni di questo nome sono note sin dai primi anni del Duecento: un *Saladinus de Portu Mauricio* compare nel 1203<sup>23</sup>, un *Petrus Saladinus* è ricordato a Savona nel 1204<sup>24</sup>, un *Saladinus filius naturalis quondam Begini*, burgense di Vernazza, è citato nel 1216<sup>25</sup>, un Saladino, un *Valens Saladinus*, un Pasquale Saladino da Bavari, un *Saladinus de Sauro* e un *Saladinus Caravellus* sono documentati a Genova rispettivamente nel 1222, nel 1225, nel 1226, nel 1267 e nel 1338<sup>26</sup>; abbiamo ancora un *Saladinus de Rapallo* nel 1251<sup>27</sup> e un *Saladinus quondam domini Opecini de Trebiano* nel 1285<sup>28</sup>. In Lunigiana

<sup>17</sup> L. Tettoni - F. Saladini, *Teatro araldico*, VIII, Appendice, s.v. "Saladini in Italia, Francia, Inghilterra e Svizzera", s.p.

<sup>18</sup> G. Kreglianovich-Albinoni, *Memorie per la storia della Dalmazia*, pp. 94-95; D. Fabianich, *Storia dei frati minori dai primordi della loro istituzione in Dalmazia e Bossina*, pp. 153-154, 166-167; C. Jirecek, *L'eredità di Roma nelle città della Dalmazia durante il Medioevo*, p. 97.

<sup>19</sup> G. Rossi, "Storia del monastero di San Giorgio Maggiore", pp. 255-256.

<sup>20</sup> C. de Franceschi, "Il comune polese e la signoria dei Castropola", pp. 154, 157 (1903), p. 122 (1904).

<sup>21</sup> C. Piana, *Nuovi documenti sull'Università di Bologna*, pp. 272-273.

<sup>22</sup> M. Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo*, pp. 534-537.

<sup>23</sup> H. C. Krueger, R. L. Reynolds (a cura di), *Notai liguri*, vol. I, p. 147, nr. 317.

<sup>24</sup> D. Puncuh (a cura di), *Il cartulario del notaio Martino*, p. 267, nr. 685 e p. 451, nr. 165.

<sup>25</sup> L. T. Belgrano - C. Imperiale di Sant'Angelo (a cura di), *Annali genovesi*, p. 141.

<sup>26</sup> A. Ferretto (a cura di), *Liber magistri Salmonis*, docc. CCCLXIX, MXXXI, pp. 135-136, 440; H. C. Krueger - R. L. Reynolds (a cura di), *Notai liguri*, vol. II, p. 313, nr. 1674; C. Desimoni, "Spigolature genovesi in Oriente", p. 348; B. Z. Kedar, "Chi era Andrea Franco?", p. 374.

<sup>27</sup> ASG, *Notai Antichi*, 27, f. 129v (1251 marzo 27).

il nome si riscontra nella genealogia dei nobili di Fosdinovo (Massa e Carrara) già dal secondo decennio del secolo XIII<sup>29</sup>, essendo noto in letteratura un «Saladinus quondam domini Saladini» nel 1268<sup>30</sup>; un «Saladinus de Merzaxio de Lurexana», mercante, è attestato nel 1251<sup>31</sup>; nel 1259 il monastero di San Venerio al Tino, isoletta nel golfo di La Spezia, annovera tra i suoi frati un Saladino, converso<sup>32</sup>. Non si può poi non ricordare il Salado o Saladino Doria, vissuto a cavallo dei secoli XIII e XIV, membro della nobilissima famiglia di origine genovese dei Doria che tanta parte ebbe nelle vicende della Sardegna nel corso del medioevo<sup>33</sup>.

A Serravalle Scrivia (Alessandria), alle pendici dell'Appennino ligure, è documentato un «Saladinus quondam Citelli, consiliarius de Serravalle» nella seconda metà del secolo XIII<sup>34</sup>.

Nella Lombardia meridionale un *Saladinus de Capharis* è tra i mantovani che nel 1216 sottoscrissero il trattato di pace con Ferrara<sup>35</sup>.

In Emilia e Romagna l'antroponimo deve essere penetrato abbastanza precocemente se già nel 1210 è documentato nella genealogia della famiglia Baratti, una delle più antiche e nobili della città<sup>36</sup>. A titolo di esempio, citiamo inoltre un *Saladinus Antinelli* da Imola nel 1254<sup>37</sup>, un *Saladinus* presbitero «ecclesie S. Mathei (...) de plebatu S. Crucis» (diocesi di Forlì) ricordato nei registri delle decime dell'anno 1290<sup>38</sup>, e il nobile Saladino degli Onesti di Ravenna vissuto nel secolo XIII<sup>39</sup>; nel 1385 si ricorda infine un *Saladinus de Puntiolis* da Forlì tra i protagonisti della congiura contro Sinibaldo Ordelaffi<sup>40</sup>.

Per le varie attestazioni della Toscana ci limitiamo, per ovvie ragioni di brevità, a segnalare la nobile famiglia Saladini dei conti d'Agnano Castello di Volter-

<sup>28</sup> *Liber iurium*, doc. XLVII, col. 77.

<sup>29</sup> G. Pistarino, *Una fonte medievale falsa*, pp. 87-88; Id., *Il Registrum vetus del Comune di Sarzana*, p. XXXVI; G. Balbis, "Economia e società in Fosdinovo", pp. 465-466.

<sup>30</sup> G. Masi (a cura di), *Collectio chartarum paci privatae Medii Aevii*, pp. 92-93.

<sup>31</sup> ASG, *Notai Antichi*, 27, f. 226r (1251 agosto 24): cfr. M. Balard, "Les Génois en Roumanie", pp. 485-486, 493, doc. IV.

<sup>32</sup> G. Sforza, "Il «Cartularium Iohannis Ione» di Portovenere", p. 83, nr. III.

<sup>33</sup> P. Tola, *Codex diplomaticus Sardiniae*, I/1, p. 399 e ss.; L. L. Brook et alii (a cura di), *Genealogie medievali di Sardegna*, pp. 112, 114, tavv. XX-XXI, p. 292.

<sup>34</sup> E. Madia (a cura di), *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, 1/V, p. 176.

<sup>35</sup> L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae medii aevi*, IV, col. 425.

<sup>36</sup> Archivio Capitolare di Parma, sec. XIII, pergamena n° 478 (1210 maggio 2); P. Bonacini (a cura di), *Studi matildici IV*, pp. 146-147.

<sup>37</sup> T. Lazzari, "Esportare la democrazia?", p. 432.

<sup>38</sup> A. Mercati - E. Nasalli-Rocca - P. Sella, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Aemilia*, p. 167, nr. 1784.

<sup>39</sup> M. Fantucci, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, III, pp. 182-183, doc. CII.

<sup>40</sup> G. Mazzatinti (a cura di), *Annales Forolivienses*, pp. 73, 188.

ra (Pisa)<sup>41</sup> con cui era imparentato il nobile Ugo dei Saladini, poi santificato, vescovo della città dal 1171 al 1184<sup>42</sup>; alla medesima stirpe apparteneva verosimilmente il *Saladinus de Orciatico* detentore di beni e diritti, nel 1212, nei castelli di Agnano e Orciatico<sup>43</sup>, mentre un *Iacopo di Saladino Saladini* è menzionato nell'ambito delle trattative di pace tra Pisa e Volterra nel 1270<sup>44</sup>. A Pisa – probabile patria del nostro – l'attestazione più antica riguarda tale *Tunctarellus Saladinus* citato tra i mille cittadini che nel 1188 furono chiamati a sottoscrivere e giurare la pace con Genova<sup>45</sup>; in un'altra importante fonte onomastica del 1228, due *Saladinus*, un *Saladinus Uguiccionis* e un *Ranerius Saladini* figurano fra i 4300 pisani che giurano di mantenere l'alleanza stipulata con Siena, Pistoia e Poggibonsi<sup>46</sup>. A Siena, tra le migliaia di antroponimi ricavabili dallo spoglio dei più antichi fondi pergamenacei dell'Archivio di Stato, emergono un Saladino giudice nel 1213, un Saladino giudice e notaio nel 1213-1214, un *Saladinus Acti de Lunisiana* nel 1230, un altro Saladino giudice nel 1247 e un Saladino del fu Ugolino, speciale, nel 1249<sup>47</sup>; si ricordo poi, da altre fonti, un *Saladinus Bonaguide, dominus dogane* nel 1231<sup>48</sup>. A Lucca, stando a quanto riportato in letteratura, avrebbe risieduto da tempi remoti una famiglia Saladini che occupò un rango distinto tra la nobiltà d'estrazione<sup>49</sup>, mentre un *Saladinus filius Ugolinelli regitoris de Ficecchio* risulta nel 1302<sup>50</sup>. Nella Garfagnana lucchese, l'antroponimo è attestato nel 1261 tra i nobili Gherardinghi, signori del castello delle Verrucole, con un *Saladinus quondam domini Ghiberti de Verucola Gherardingorum syndicus comunis et universitatis nobilium et consortum Gherardingorum de Garfagnana*<sup>51</sup>. A Grosseto un Saladino di Nardo è testimone di un atto notarile del 1324<sup>52</sup>. A Pescia un *Saladinus Brinelli* figura tra i capi dei Ghibellini che nel 1339 ripararono a Lucca per sottrarsi alla

<sup>41</sup> E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, I, s.v. "Agnano in Val-d'Era", p. 37.

<sup>42</sup> M. Bocci (a cura di), *De sancti Hugonis actis liturgicis*.

<sup>43</sup> A. Cinci, *Dall'Archivio di Volterra*, p. 205; F. Schneider, *Regesta Chartarum Italiae. Regestum Volaterranum*, p. 105, doc. 302.

<sup>44</sup> P. Tronci, *Memorie storiche della città di Pisa*, pp. 227-228.

<sup>45</sup> F. dal Borgo, *Raccolta di scelti diplomi pisani*, p. 123.

<sup>46</sup> A. Lisini (a cura di), *Regio Archivio di Stato di Siena. Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250*.

<sup>47</sup> E. Salvatori, *La popolazione pisana nel Duecento*, pp. 114 (13°/14), 135 (34°/56), 140 (43°/3), 170 (68°/43).

<sup>48</sup> R. Archivio di Stato di Siena (a cura di), "Quarto Libro della Biccherna", pp. 24, 35, 46-47, 81; L. Sbaragli, "Il Breve degli Officiali del Comune di Siena", p. 269.

<sup>49</sup> L. Tettoni - F. Saladini, *Teatro araldico*, VIII, Appendice, s. v. "Saladini in Italia, Francia, Inghilterra e Svizzera", s.p.

<sup>50</sup> L. Borelli, "Il francescanesimo femminile a Lucca", p. 161.

<sup>51</sup> D. Pacchi, *Ricerche storiche sulla provincia della Garfagnana*, doc. XXXI, p. XXXV.

<sup>52</sup> ASS, *Diplomatico, Archivio Generale*, c. 675 (1324 aprile 24).

signoria della città di Firenze<sup>53</sup>. Infine nel 1231, un *Saladinus filius Baroncelli* figura tra gli *homines et personas de Plebe Vetere* (Valdisieve) che giurano fedeltà al vescovo di Firenze<sup>54</sup>.

Per il Lazio sono noti il mercante *Saladinus de Civitate Veteri* (Civitavecchia, Roma) nel 1252<sup>55</sup>, il notaio *Petrus Iohannis Saladini de Sermineto* (Sermoneta, Latina) a partire dal 1305<sup>56</sup>, un *Massaruccius Saladini* console del comune di Montalto nel 1307<sup>57</sup>; a Sezze (Latina) sono documentati, nella prima metà del secolo XIV, un *Petrus Saladinus* camerario del comune, un *Andreas Nicolai Saladini* consigliere dello stesso comune e un *Leonardus Saladinus, pedes*<sup>58</sup>.

Se in Campania i registri della cancelleria angioniana registrano, nel 1275, un *Saladinus de Neapoli*<sup>59</sup>, nelle Marche gode di una certa notorietà l'antica e nobile famiglia dei Saladini, una delle più illustri casate patrizie che dal 1300 in poi ebbero parte attiva nella vita di Ascoli Piceno<sup>60</sup>; la chiesa ascolana venera inoltre un Saladino fondatore degli eremiti benedettini – un piccolissimo movimento pauperistico di eremiti delle grotte approvati da Gregorio IX nel 1234 – beatificato a nome di popolo dopo una vita di solitudine trascorsa nell'eremo di S. Angelo di Voltorino<sup>61</sup>.

Infine in Sicilia si segnala, nella seconda metà del secolo XIII, un *Iacobus Saladinus de Messana*, membro di una facoltosa famiglia messinese che portava il cognome Saladino<sup>62</sup>, oltre ad un *Saladinus de Sergio*, giudice regio di Palermo, attivo nella prima metà del secolo XIV<sup>63</sup>.

In Sardegna le occorrenze del nome Saladino sono prevalentemente e significativamente concentrate nel Castello di Cagliari in epoca pisana, a partire dalla seconda metà inoltrata del secolo XIII: nel 1280 un Matteo Manuelis, figlio di Saladino Manuelis, è patrono della nave S. Antonio *Kalarensis* che trasporta a Ge-

<sup>53</sup> P. O. Baldassaroni, *Istoria della città di Pescia e della Valdinievole*, p. 190.

<sup>54</sup> G. Lami, *Santae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, II, p. 923.

<sup>55</sup> ASG, *Notai Antichi*, 27, c. 264r.

<sup>56</sup> M. T. Caciorgna, *Le pergamene di Sezze*, II, doc. 70, pp. 233-234 e pp. 245, 436, 459. È presumibilmente il figlio quel *Nicolaus Petri Saladini de Sermineto*, anch'egli notaio, che compare in un atto del 1339: cfr. G. B. A. Caetani, *Regesta chartarum*, I, p. 17.

<sup>57</sup> G. B. A. Caetani, *Regesta chartarum*, I, p. 249.

<sup>58</sup> M. T. Caciorgna, *Le pergamene di Sezze*, II, pp. 17, 328, 489, 531, 541.

<sup>59</sup> C. Minieri-Riccio, "Il regno di Carlo I d'Angiò", p. 389.

<sup>60</sup> G. Marinelli, *Dizionario toponomastico ascolano*, s.v. "Saladini, dei – Via", pp. 259-263; B. Carfagna, *Il lambello, il monte e il leone*, pp. 235-241.

<sup>61</sup> *Acta Sanctorum Bollandinorum*, Julii, VI, ad diem XXV, p. 2; M. Sensi, *Storie di bizzocche tra Umbria e Marche*, pp. 164, 179; Id., "Santuari e culto di S. Michele nell'Italia centrale", pp. 251-252; Id., "Movimenti di osservanza e ricerca della solitudine", pp. 107-108, nota 25.

<sup>62</sup> F. Scandone, "Notizie biografiche di rimatori siciliani", pp. 189-191.

<sup>63</sup> I. Mirazita, "Trasmissione del cognome nell'aristocrazia urbana", p. 109; B. Pasciuta, *In regia curia civiliter convenire*, pp. 326-327, 329-330.

nova un carico di merci varie (pelli, cuoi, lana, panni, grano, orzo, formaggio) imbarcato da alcuni mercanti nel porto di Arborea e diretto originariamente a Porto Pisano<sup>64</sup>. Le pergamene del fondo Alliata nell'Archivio di Stato di Pisa citano, nel 1294, un «*Saladinus filius condam Marignani Buctafave*», in età pupillare<sup>65</sup>; un «*magister Gaddinus phisicus condam Saladini, burgensis Castelli Castri*» nel 1321<sup>66</sup>; una «*domus heredum Saladini Marignani*», confinante con un appezzamento di terra sito «*in Castello Castri, in ruga inferiori marinariorum*», è citata nel 1322<sup>67</sup>; la stessa proprietà appare in un atto di poco posteriore come «*terra et domus que fuit Saladini de Marignani in Castello Castri, in ruga marinariorum*»<sup>68</sup>. Nell'agosto del 1326, all'indomani della seconda pace tra Pisa e Aragona, un *Saladinus vinarius* è attestato tra i pisani che ancora dimoravano nel Castello di Cagliari *in ruga mercatorum*<sup>69</sup>. Al di fuori del capoluogo isolano è da rammentare il *Saladinus de Mela Sardus* che compare come teste di un atto notarile rogato a Bonifacio, in Corsica, nel 1290<sup>70</sup>, il Saladino Doria, omonimo del citato nobile, «*rector ecclesie de Totoroque Sorrane diocesis*», nel 1341<sup>71</sup> e infine il «*Saladinus rector ecclesie de Uta*», ancora nel 1341, entrambi impegnati a versare le decime alla curia pontificia<sup>72</sup>.

<sup>64</sup> L. Balletto, "Genova e la Sardegna nel secolo XIII", p. 226. Ringrazio il Dr. Alessandro Soddu dell'Università di Sassari per la segnalazione.

<sup>65</sup> B. Fadda, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Alliata (parte prima)", doc. 6, p. 139 (1294 giugno 12, Castello di Cagliari).

<sup>66</sup> B. Fadda, "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Alliata (parte seconda)", doc. 182, p. 575 (1321 ottobre 24, Pisa).

<sup>67</sup> *Ibidem*, doc. 186, p. 588 (1322 ottobre 24, Castello di Cagliari).

<sup>68</sup> *Ibidem*, doc. 196, p. 614 (1323 marzo 22, Castello di Cagliari).

<sup>69</sup> M. Tangheroni, "Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II d'Aragona", pp. 154-155; *Id.*, *Sardegna mediterranea*, pp. 152-153.

<sup>70</sup> M. Maxia, *I Corsi in Sardegna*, p. 61.

<sup>71</sup> P. Sella (a cura di), *Rationes decimarum*, p. 15, nr. 119.

<sup>72</sup> *Ibidem*, e p. 57, nr. 529. Recentemente questo Saladino rettore di Uta è stato identificato col vescovo doliense. L'ipotesi è che la chiesa non espressamente nominata sia quella romanica di Santa Maria, in origine presunta *domus* templare, e che il vescovado di Dolia, presente e partecipe con un suo rappresentante a Vienne nei procedimenti per l'estinzione dell'Ordine del Tempio, abbia avuto in affidamento la ex proprietà templare di Uta per tenerla "congelata" nelle sue mani, in nome e per conto della Chiesa di Roma, prima dell'accertato passaggio all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme (cfr. S. Castello, "Ordini equestri ed ospedalieri medievali nelle curadorias di Decimo e Gippi", pp. 337-340). Sono tuttavia molte, troppe, le difficoltà che si frappongono alla condivisione di una simile ipotesi. Infatti, oltre ad essere poco credibile l'identità tra il Saladino rettore di Uta e il Saladino vescovo di Dolia (il titolo di rettore indica chiaramente un semplice parroco e Uta era all'epoca nel distretto ecclesiastico di Cagliari), non è accettabile che ancora nel 1341 vi fossero ex beni templari in Sardegna dei quali la Santa Sede doveva ancora decidere la sorte. Da altra fonte sappiamo inoltre che la rettoria di Uta comprendeva le chiese di Santa Giusta, Santa Chiara e Santa Lucia, parrocchiali rispettivamente di Uta Susu, Uta Jossu e Orto de Cidro (ACA, RP, *Maestre Racional*, reg. 2100, suelto I, *Taxationis be-*

In questo quadro generale estremamente parziale, solo indicativo dell'ampia diffusione dell'antroponimo Saladino, emerge comunque il dato offerto dalla Toscana e la contemporanea attestazione tra i pisani del Castello di Cagliari tra l'ultimo quarto del secolo XIII e il primo del successivo, ciò che costituisce un primo importante indizio circa la provenienza del nostro prelado.

### 3. Le supposte origini pisane

Su Saladino *episcopus Doliensis* null'altro sapevamo fino ad oggi se non che occupava il seggio vescovile di Dolia nel 1341, che depose come teste nei famosi *Procesos* contro gli Arborea e che morì nel 1355 alla vigilia del primo parlamento sardo indetto dal re Pietro IV<sup>73</sup>. Nessuno si è mai preoccupato di appurare la sua nazionalità, pur essendo evidente come il nome riportasse ad un'origine estranea rispetto ai regni della Corona d'Aragona.

Documenti inediti tratti dai registri di cancelleria dell'Archivio della Corona d'Aragona hanno apportato su di lui nuovi significativi dati che permettono, tra l'altro, di meglio precisare i termini cronologici del suo episcopato e di proporre l'identificazione col canonico della cattedrale di Cagliari Saladino Pisanello, pisano, qualificato come *pullinus* e possessore di una casa in Castello *in vico mercatorum* nel 1334 (*Fonti*, I)<sup>74</sup>. È pertanto più che probabile che il nostro vescovo appartenesse alla schiera di quei pisani nati e cresciuti nel castello di Cagliari e ivi stabilmente residenti da *burgenses*, termine quest'ultimo reso nelle fonti catalane con *polins*, latinizzato in *pullini*, rampolli<sup>75</sup>. Dopo la prima pace tra Pisa e

---

*nefficiorum regni Sardinie*, f. 3v.). Perplexità sull'ipotesi del Castello sono state avanzate anche da M. Uda, "Sulla presenza templare a Santa Maria di Uta", pp. 83-84.

<sup>73</sup> G. Serra, *Il vescovado di Dolia*, cit., pp. 99-101.

<sup>74</sup> ACA, *Real Cancillería*, reg. 517, ff. 59v-60r (1334 luglio 24, Teruel).

<sup>75</sup> Tra le varie spiegazioni addotte dagli studiosi circa il significato da attribuire al termine *polins/pullini*, è questa la più convincente: cfr. Sandro Petrucci, *Cagliari nel Trecento*, p. 84, nota 205. Da rigettare è invece l'interpretazione di Filippo Moisè, primo traduttore della *Crònica* di Ramon Muntaner in lingua italiana, il quale, laddove nell'edizione originale dell'opera, al cap. CCLXXXVI, si parla dei *polins* fuoriusciti dal castello di Cagliari e asserragliati con mogli e figli nella ben munita villa di Stampace, traduce l'espressione con 'polini', precisando tra parentesi 'gli abitanti del quartiere commerciale della Pola' (cfr. F. Moisè (a cura di), *Cronache catalane*, p. 637). Questa tesi, ripresa anche da C. Meliconi, curatore dell'edizione del *De proeliis Tusciae* di Ranieri Granchi, p. 157, nota al v. 1.606 e, più di recente, da I. Principe, *Cagliari*, pp. 62, 67, e F. Artizzu, "Il porto", p. 24, non tiene conto, tra l'altro, che il catalano *polins* ha tutta l'aria di derivare dal francese antico *polains/poulains* (latinizzato in *pullani*), termine con cui all'indomani delle crociate si vollero indicare i discendenti da unioni fra cristiani occidentali e donne cristiane siriane e armene: cfr. C. Dufresne Du Cange *et alii*, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, VI,

Aragona questi *pullini* si erano resi protagonisti di una sfortunata congiura nell'intento di consegnare il Castello di Cagliari al re Giacomo II; scoperti, quaranta dei migliori erano stati costretti alla fuga, due furono giustiziati dai castellani pisani<sup>76</sup>. Esisteva quindi tra i pisani nativi del Castello un forte partito filo-aragonese nelle cui fila avrebbe potuto militare il citato *Saladinus vinarius*, proprietario di un immobile *in ruga mercatorum*<sup>77</sup>, per il quale non è da escludere uno stretto legame di parentela col nostro canonico e futuro vescovo di Dolia.

Questi *pullini* continuarono ancora per qualche tempo a dimorare in Castello, da cui tuttavia furono alla fine cacciati come sospetti, con l'eccezione dei soli canonici: è infatti del 1334 la regia provvisione con cui Alfonso IV d'Aragona, dietro supplica dell'arcivescovo di Cagliari Gondissalvo, acconsentì a che i canonici della chiesa cagliaritana i quali si trovavano nella condizioni di "pullini", potessero continuare a risiedere nel Castello di Cagliari nelle case di loro proprietà<sup>78</sup>, ordinando al governatore generale Ramon de Cardona: «(...) quod omnes canonici dicte ecclesie qui pullini dicti Castri existant et qui hospicia propria habeant, in dicto Castro possint habitare in eodem dum tamen eos non recognoveritis fere suspectos.»

Di questo provvedimento beneficiò anche e soprattutto il canonico di origine pisana Saladino Pisanello, cui nel frattempo era già stata sottratta l'abitazione a vantaggio dell'apotecario Guillem Camallera. Re Alfonso dava infatti disposizioni affinché l'ordinanza di sequestro fosse sospesa e fosse trovato un altro alloggio per il Camallera (*Fonti*, I).

Nonostante le sue origini pisane Saladino seppe evidentemente guadagnarsi la fiducia e la stima dell'arcivescovo che affiancò prima da canonico di Cagliari e poi come vescovo di Dolia nella politica di salvaguardia dei diritti della chiesa contro gli abusi perpetrati dai feudatari e dai funzionari regi<sup>79</sup>. È addirittura ipotizzabile che il citato provvedimento a vantaggio dei canonici di origine pisana ancora residenti in Castello, fosse stato espressamente richiesto da Gondissalvo, aragonese di nascita, per il fido Saladino, persona estranea agli ambienti

---

col. 562, s.v. "Pullani (2)"; M. R. Morgan, "The Meanings of Old French *Polain*/Latin *Pullanus*"; J. Praver, "Social Classes in the Latin Kingdom: the Franks", pp. 119-120.

<sup>76</sup> R. Conde y Delgado de Molina (a cura di), *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, pp. 153-154, doc. 127 (1325 gennaio 8, castello di Bonaria). Il documento parla della «gran divizió», avutasi nel Castello di Cagliari, «entre los polins del Castell e los castellans e soldats qui hi són de Piza», a motivo del fatto che i «polins del Castell» erano «fort despagats de la senyoria de Piza».

<sup>77</sup> Cfr. *supra*, § 2, nota 69.

<sup>78</sup> ACA, *Real Cancillería*, reg. 516, f. 270r (1334 aprile 4, Teruel).

<sup>79</sup> M. Tangheroni, *Vescovi e nomine vescovili in Sardegna*, pp. 25-33; Id., *Sardegna Mediterranea*, pp. 191-199.

di corte e alla nobiltà feudale e pertanto estremamente utile alla sua azione di recupero di diritti e beni spettanti alla mensa arcivescovile<sup>80</sup>.

Allo stesso modo nella diocesi di Dolia villaggi e terre di antica donazione giudiciale, con il loro patrimonio di servi e ancelle, risultavano aggrediti dalla protervia di *heretats* e ufficiali regi, contro cui il predecessore di Saladino si adoperò a tal punto da rischiare – come vedremo – la propria incolumità.

#### 4. Il burrascoso episcopato di Francesco di Dolia (1326-1334)

Una lettera di istruzioni spedita da Giacomo II d'Aragona al cavaliere Bernat de Boxados, suo nunzio e procuratore presso la curia pontificia<sup>81</sup>, ci fornisce l'elenco delle sedi vescovili vacanti in Sardegna alla data del 12 maggio 1325<sup>82</sup>. Tra le chiese sprovviste di pastore, accanto a Torres, Sorres, Ploaghe e Bisarcio, figura anche Dolia per la quale al sovrano premeva l'elezione di fra Pere de Deu, monaco cistercense del monastero di Santes Creus a Barcellona o, in alternativa, del proprio cappellano Bonanat d'Almanar<sup>83</sup>.

<sup>80</sup> Dovette essere lo stesso ragionamento che, anni più tardi, spinse il capitolo di Cagliari a postulare il nome di Saladino per la carica di arcivescovo.

<sup>81</sup> D. Scano, *Codice diplomatico*, I, docc. CCCL, p. 255, CCCLXIV, p. 268, nota 1.

<sup>82</sup> H. Finke, *Acta Aragonensia*, II, p. 805; J. Vincke, *Staat und Kirche*, pp. 338-339; J. Vincke, *Documenta selecta*, pp. 300-301. Cfr. anche D. Filia, *La Sardegna cristiana*, II, pp. 168-169, con erronea datazione del documento al febbraio 1324.

<sup>83</sup> ACA, *Real Cancillería*, reg. 338, ff. 165r-166r, e specialmente f. 165v (1325 maggio 12, Segorb): «En Jacme per gracia de Deu rey d'Arago. Al amat cavaller nostre Bernat de Boxadors, conseller e maiordom del infant don Alfonso molt car primogenit e general procurador nostre e comte d'Urgelli, salut e dileccio. Ffem vos saber que havem reebuda letra vostra ab dues cedules que eren dins en aquella que ara derrerament nos havets tramesa. E havem entes cumplidament ço que era contengut en la letra e en les cedules damunt dites. E responem vos a aquelles coses a que calia resposta (...). Quant als bisbats que deys que vaguen en Sardenya, ja deys quen es provehit del bisbat de Sols a frare Angelo jassia que haiam entes quey es elet en concordia lo germa d'en Ladrera. Quant als altres qui eren escrits en una deles cedules damunt dites, volem e manam vos que supliquets per frare Ff(errer) d'Abeyla, axi com ja havets fet, per l'archabisbat Turrita qui es de Sasser. E si nol volia atorgar per ell quel vula atorgar a frare P(ere) des Portell, confessor nostre, per qui ja li havem soplegat per altres bisbats, e ell respost a nos ab rescrit seu que seria mambrant d'ell. Item sopleguets que del bisbat de Sorra sia provehit a frare G(uillem) Jornet, confessor del dit infant don Alfonso e que del bisbat de Plovache sia provehit a frare Ffrancesch Fuster del ordre dels preycadors per qui vos nos havets soplegat. Item que del bisbat Bisarken. sia provehit an P(ere) de Puig Cerver, capella del dit infant don Alfonso. Lo bisbat Dolien. que fos donat a frare P(ere) de Deu, monge de Santes Creus, capella del dit infant, e si havia enbargament en ell que nol pogues haver quel hagues en Bonanat d'Almanar, capella nostre. E podets dir al senyor papa la suficiencia deles persones damunt

Papa Giovanni XXII non dovette accettare l'intromissione del monarca se nel giugno del 1326 risulta ricoprire la sede doliense un Francesco del quale l'infante Alfonso raccomandava ai funzionari regi la protezione<sup>84</sup>. Aveva pertanto colto nel giusto il canonico Serra ipotizzando, sulla base di una più tarda attestazione del 1334, che questo Francesco, ignorato da Eubel, fosse stato eletto al posto dei non graditi candidati di Giacomo II<sup>85</sup>.

Da documenti inediti rinvenuti nei registri di cancelleria dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, emerge che i primi anni del suo episcopato furono caratterizzati da aspri contrasti col mondo feudale e in particolare col cavaliere catalano Guillem Des-llor. Fu questi un influente personaggio della cerchia dell'infante Alfonso, nominato nell'ottobre 1324 capitano del castello e villa di Bonaria<sup>86</sup>, e che successivamente, coinvolto negli scontri tra Berenguer Carroç e Ramon de Peralta<sup>87</sup>, era stato messo sotto inchiesta e costretto ad un temporaneo rientro in patria<sup>88</sup>. Tra i feudi concessi al Des-llor vi era la villa di «Barrala (attuale Barrali N.d.R.) sita in curatoria de Bonavoylla»<sup>89</sup> nel cui territorio insisteva un salto, dotato di case, servi e ancelle, rivendicato dal vescovo Francesco come possesso, da tempo immemore, della chiesa di Dolia. Il cavaliere catalano, dopo aver occupato il salto oggetto della contesa, giunse a minacciare il vescovo e i suoi familiari inviando uomini a cavallo armati nella villa di Dolia<sup>90</sup>. Di ulteriori contrasti con non meglio identificati feudatari che occupavano abusivamente terre della diocesi si fa menzione in un documento di alcuni mesi posteriore ove l'infante Alfonso riferisce anche della denuncia presentatagli dal

---

dites com hi son bons i covinents. Als bisbats que deys que vaguen en Corsega nols nos havets fets saber quals vaguen e aixi / nous en podem res escriure (...)».

<sup>84</sup> ACA, *Real Cancillería*, reg. 401, f. 47r (1326 giugno 2, Tarrega).

<sup>85</sup> G. Serra, *Il vescovado di Dolia*, pp. 95-98. Pere de Deu fu poi eletto vescovo di Santa Giusta nel 1330 dopo che Alfonso IV d'Aragona ne aveva proposto, invano, l'elezione ad arcivescovo di Torres e a vescovo di Sulci: cfr. J. F. Cabestany i Fort, "Pere de Déu, monjo de Santes Creus i bisbe de Santa Justa (Sardenya)"; J. Trenchs i Odena, R. Sáinz de la Maza Lasoli, *Documentos pontificios sobre Cerdeña de la época de Alfonso el Benigno*, pp. 17, 20, 21, 24, 47, 66, 92-95, 98, 193; J. F. Cabestany i Fort, "Pere de Déu: bisbe de Santa Justa". Bonanat d'Almenar acquisì, nel 1326, la rettoria della parrocchia di Alcover, in Catalogna, nella diocesi di Tarragona: cfr. Daniel Piñol Alabart, *El notariat public al Camp de Tarragona*, pp. 175-176, 225-226.

<sup>86</sup> A. Forci, *Damus et concedimus vobis*, p. 30. Alla capitania di Bonaria si aggiungeva quella degli stipendiati a piedi e a cavallo nonché delle curatorie di Campidano, Bonavoglia, Nuraminis, Galilla (*alias* Gerrei), Trexenta, Siurgus, Sarrabus, Barbagie di Seulo e Ogliastra: ACA, *Real Cancillería*, reg. 390, f. 190r-v (1324 ottobre 2, Barcellona).

<sup>87</sup> M. Tangheroni, "Su un contrasto tra feudatari in Sardegna", p. 95; Id., *Sardegna mediterranea*, p. 15; S. Petrucci, *Cagliari nel Trecento*, pp. 181-186.

<sup>88</sup> Su di lui cfr. M. M. Costa, "Una avventura marittima de Guillem Des-llor".

<sup>89</sup> ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, ff. 222v-223v (1327 novembre 1, Saragozza).

<sup>90</sup> Tra questi vi era anche il congiunto Pere Des-llor: ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, f. 180v (1327 giugno 13, Barcellona).

presule riguardo al fatto che ai sacerdoti del distretto episcopale era impedito di adempiere alla estreme volontà dei testatori in merito al luogo di sepoltura prescelto e ai lasciti a favore della chiesa<sup>91</sup>.

L'episcopato di Francesco si protrasse con certezza fino all'avvento dell'arcivescovo Gondissalvo (1331-1341), anch'egli impegnato in prima linea nella salvaguardia dei beni della sua chiesa contro gli abusi perpetrati dai feudatari e dai funzionari regi<sup>92</sup>. Una pergamena del 1334, tra le più antiche sopravvivenze dell'Archivio Capitolare di Cagliari, ricorda infatti il «reverendus pater in Christo dominus Ffranciscus Doliensis episcopus» tra i testimoni di un atto nel quale detto arcivescovo concedeva ad alcuni ecclesiastici la facoltà di poter disporre per testamento di una quota parte dei propri beni<sup>93</sup>.

Questa fonte parrebbe contraddetta da un'altra secondo cui, nel dicembre 1332, sul seggio vescovile di Dolia sedeva un Pietro, come si legge in una richiesta inoltrata dal re Alfonso IV d'Aragona a tutti i vescovi della Sardegna per ottenere aiuti finanziari nella guerra contro i genovesi e i mori di Granada. Tra i destinatari della missiva vi è in effetti «P(etr)o, divina providencia Doliensi episcopo»<sup>94</sup>, ma si tratta di un evidente errore da parte della cancelleria aragonese in quanto non sussistono dubbi sul dato cronologico offerto dalla pergamena cagliaritanica che attesta il nostro vescovo Francesco ancora in attività in un mese e giorno imprecisabili del 1334<sup>95</sup>.

##### 5. Saladino: un episcopato ventennale (1335-1355)

In mancanza della bolla di nomina, la più antica attestazione del suo episcopato risale al 30 novembre 1335, quando Alfonso IV d'Aragona intimò a Bernat de Boxados, suo consigliere e riformatore di Sardegna, di salvaguardare i diritti di Saladino, vescovo doliense, contro le pretese degli amministratori generali che intendevano costringere alcuni *terrales ab equo*<sup>96</sup> della sua villa di Dolia a indebi-

---

<sup>91</sup> ACA, *Real Cancillería*, reg. 403, ff. 182v-183r (1327 agosto 31, Saragozza).

<sup>92</sup> Cfr. *supra*, § 3, nota 79.

<sup>93</sup> ASDC, *Archivio Capitolare*, estratto dal vol. 163, nr. 2 (1334 [---], Castello di Cagliari): cfr. M. Pinna, *L'archivio del Duomo di Cagliari*, p. 101, nr. 2; G. Serra, *Il vescovado di Dolia*, pp. 96-97; D. Filia, *La Sardegna cristiana*, II, p. 201.

<sup>94</sup> ACA, *Real Cancillería*, reg. 515, f. 9r-v (1332 dicembre 18, Valenza).

<sup>95</sup> A dispetto delle lacerazioni e delle diffuse macchie di umidità che impediscono la lettura del giorno e mese di promulgazione dell'atto, l'anno si ricava senza difficoltà: [*millesimo*] *trecentesimo tricesimo quarto*.

<sup>96</sup> Si tratta di uomini nati liberi che costituivano il ceto più elevato delle comunità locali. Proprietari di terre e di un buon cavallo, erano affrancati dai normali oneri e prestazioni sia reali che

te prestazioni militari (*Fonti*, II)<sup>97</sup>. Lo ritroviamo poi a distanza di tre anni perorare presso il nuovo re Pietro IV la causa di Clement de Salavert, feudatario di Ussana e altre ville contermini, che intendeva costruire un ponte sul Rio Mannu rifacendosi delle spese sostenute con l'incasso dei pedaggi (*Fonti*, III)<sup>98</sup>.

Nel febbraio 1341, morto l'arcivescovo di Cagliari Gondissalvo, il capitolo si riunì e tutti i canonici si trovarono unanimemente concordi a proporre per successore proprio Saladino vescovo di Dolia, ma Benedetto XII gli preferì Guglielmo, monaco cistercense del monastero di Poblet, diocesi di Tarragona (*Fonti*, IV)<sup>99</sup>. È probabile che in questa scelta del pontefice abbiano influito ragioni di opportunità politica – considerate le origini pisane del presule doliense – ma ancor più la volontà di mettersi definitivamente alle spalle i gravi litigi e conflitti con la Corona e i consiglieri di Cagliari che avevano caratterizzato l'episcopato di Gondissalvo, del quale Saladino si presentava come il naturale continuatore.

Dopo alcuni mesi ecco ancora Saladino, assieme all'arcipresbitero di Dolia *Bernardus Pererii* e al parroco della villa di Dei Arnau Martí, comparire nei registri delle decime ecclesiastiche da versare alla Camera Apostolica (*Fonti*, V-VI); ugualmente agli inizi del 1342 (*Fonti*, VII)<sup>100</sup>.

La documentazione dell'Archivio della Corona d'Aragona riprende nell'ottobre 1344 con una lettera inviata da Pietro IV a Guillem de Cervelló, governatore e riformatore generale del regno di Sardegna e Corsica. Il sovrano, ricevute le proteste del vescovo di Dolia (non nominato ma senz'altro Saladino), ingiunse all'ufficiale di desistere dal richiedere prestazioni e servizi per la villa di Dolia che il prelado e i suoi predecessori, da quasi ottanta anni, possedevano pacificamente a giusto titolo, franca di ogni tributo, per lascito testamentario di Guglielmo conte di Capraia, giudice d'Arborea e signore della terza parte del regno di Cagliari (*Fonti*, VIII)<sup>101</sup>. In aggiunta ai contrasti con i funzionari regi per

personali ma vincolati a certi obblighi militari e alla partecipazione ai tribunali giudiziari ("corone"): F. Artizzu, "Il Registro n. 1352 dell'Archivio di Stato di Pisa", pp. 13-14.

<sup>97</sup> ACA, *Real Cancillería*, reg. 518, f. 238r.

<sup>98</sup> ACA, *Real Cancillería*, reg. 1009, f. 223 (1338 ottobre 30, Valenza).

<sup>99</sup> M. Pinna, *L'archivio del Duomo di Cagliari*, p. 93, nr. 1; J.-M. Vidal, *Benoit XII (1334-1342). Lettres communes*, II, p. 314, nr. 8402; D. Scano, *Codice diplomatico*, I, doc. CDXLIX, pp. 315-317; L. Cherchi, *I vescovi di Cagliari*, p. 85. Ringrazio il dr. arch. Terenzio Puddu e il dr. Francesco Virdis per avermi segnalato l'esistenza della pergamena nell'Archivio Storico Diocesano di Cagliari.

<sup>100</sup> P. Sella (a cura di), *Rationes decimarum*, pp. 66, 116, nrr. 612, 613, 1014.

<sup>101</sup> ACA, *Real Cancillería*, reg. 1013, f. 186r-v (1344 ottobre 8, Barcellona). Guglielmo di Capraia era probabilmente figlio di Ugo Burgundione o Borgognone conte di Capraia e di Giacobina o Bina, vedova del giudice d'Arborea Pietro I de Lacon-Serra. Divenne giudice *de facto* dell'Arborea alla morte di Pietro II, come reggente del minore Mariano II; successivamente, nel 1250, ottenne il riconoscimento pontificio al trono giudicale. Nel 1258, assieme al comune di Pisa, Giovanni Visconti giudice di Gallura, Ugolino e Gherardo della Gherardesca conti di Donoratico, prese parte alla spedizione militare che determinò la caduta del giudicato di Cagliari e l'annessione di parte di

la sede episcopale, non mancarono a Saladino occasioni di scontro con i feudatari dei territori limitrofi e in special modo coi fratelli Tomàs e Ramonet Marquet, figli ed eredi del barcellonese Tomàs Marquet. Come emerge da una lettera inviata da Pietro IV all'amministratore Arnau de Torrent nel dicembre del 1345, motivo del contendere erano alcune case e appezzamenti di terra, a detta di Saladino di proprietà del vescovado, situati nei limiti di non specificate ville infeudate ai Marquet<sup>102</sup> che, dal canto loro, rivendicavano il pieno possesso di detti beni. In mancanza di un accordo, le parti decisero di affidarsi all'arbitrato di Sebastiano, arcivescovo di Cagliari, e Guillem de Cervelló, governatore generale del regno di Sardegna, i quali riconobbero i diritti del presule doliese. I Marquet si opposero però al pronunciamento adducendo una curiosa motivazione: il vescovo Saladino, l'arcivescovo Sebastiano e Tomàs o ambo i fratelli, sarebbero stati legati tra loro da vincolo di scomunica e pertanto la sentenza arbitrale non poteva essere ritenuta valida. Palesata in seguito la pretestuosità del ricorso, Saladino chiese non solo la restituzione dei beni usurpati ma anche l'applicazione a suo vantaggio della pena pecuniaria prevista per gli inadempienti alle sentenze arbitrali (*Fonti*, IX)<sup>103</sup>.

Le tensioni col mondo feudale, tuttavia, non si placarono se nel 1347, dietro denuncia del vescovo Saladino, fu ordinato al governatore generale di impedire che i feudatari esigessero dagli agricoltori della diocesi di Dolia proprietari di gioghi i quattro starelli di frumento spettanti invece, per antica consuetudine, ai rettori delle varie parrocchie a titolo di diritto ecclesiastico (*Fonti*, X)<sup>104</sup>.

Dopo un vuoto di alcuni anni le attestazioni su Saladino nell'Archivio della Corona d'Aragona riprendono nel 1353. Nel giugno di quell'anno Pietro IV comunicò ai suoi ufficiali del regno di Sardegna e Corsica che Giovanni, arcive-

esso all'Arborea. Morì nel 1264, lasciando come erede il figlio Nicolò sotto la tutela dello stesso Mariano, giudice di diritto attornò al 1273 alla morte di Nicolò: cfr. F. Cardini, "Capraia, Guglielmo da"; S. Petrucci, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini*, p. 77 e ss.; F. C. Casula, *Dizionario storico sardo*, p. 243, s. v. "Burgundione di Capraia, Guglielmo, re d'Arborea (?)". Questa testimonianza è tra le poche, a conoscenza dello scrivente, che faccia esplicito riferimento al testamento del giudice, ed è in linea con l'anno della sua morte indicato dagli studiosi più accreditati nel 1264.

<sup>102</sup> Tomàs Marquet padre, membro di una cospicua famiglia dell'oligarchia barcellonese, nel 1325 aveva ricevuto in feudo secondo il costume d'Italia 2000 soldi genovini di rendita annua su qualunque villa del regno di Sardegna, col censo di 10 fiorini d'oro di Firenze: ACA, *Real Cancillería*, reg. 400, ff. 187v-189v (1325 novembre 25, Barcellona). Dieci anni dopo risulta possedere, nella curatoria di Dolia, le ville di *Nuracati*, *Donoris*, *Modolo* e *Baratuli de Dolla*: ACA, *Real Patrimonio*, vol. 2065, f. 84v. Morì verso il 1337. Sulla famiglia dei Marquet, i suoi rapporti con la Sardegna e i vari rami genealogici del casato cfr. M. T. Ferrer i Mallol, "Una família de navegants: els Marquet"; F. Floris, *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, 1, s.v. *Marquet*, pp. 466-468.

<sup>103</sup> ACA, *Real Cancillería*, reg. 1015, ff. 149v-150v (1346 maggio 21, Valenza).

<sup>104</sup> ACA, *Real Cancillería*, reg. 1016, ff. 13v-14r (1347 aprile 30, Valenza).

scovo di Cagliari nonché nunzio apostolico e collettore pontificio, visto il protrarsi della sua assenza dall'isola aveva nominato suoi sostituti per la riscossione delle decime i subcollettori Saladino, vescovo di Dolia, e Domenico *de Turribus*, canonico di Cagliari (*Fonti*, XI)<sup>105</sup>.

Nell'ottobre del 1353 il vescovo Saladino depose come testimone d'accusa nell'ambito del processo istruito dall'ammiraglio Bernat de Cabrera contro Mariano IV giudice d'Arborea, reo di aver rotto il rapporto di vassallaggio col re Pietro IV, ponendosi a capo di una vera e propria rivolta culminata nell'assedio del Castello di Cagliari<sup>106</sup>. La deposizione di Saladino (*Fonti*, XII)<sup>107</sup> è nota in letteratura soprattutto per la descrizione delle due distinte insegne araldiche documentate nel regno di Arborea alla metà del secolo XIV<sup>108</sup>, ma anche per le motivazioni addotte circa le cause che portarono allo scontro tra Mariano IV d'Arborea e Pietro IV d'Aragona<sup>109</sup>. Il presule dichiarò di essere stato di persona nell'accampamento dei rivoltosi presso Quartu per far liberare tale Gormario, un tempo suo domestico, che, catturato, era lì detenuto come prigioniero<sup>110</sup>. In detto accampamento giurò di aver visto Pietro de Atzeni e Cino de Zori che si atteggiavano apertamente a capitani per conto del giudice d'Arborea, con ai loro ordini una schiera di sardi provenienti tanto dall'Arborea che dal Cagliaritano. Affermò inoltre che l'esercito degli insorti tenne diversi giorni sotto assedio il Castello di Cagliari per poi ritirarsi sconfitto presso la villa di Sanluri, dove si radunò con altre genti del giudice arborense per un totale di circa 600 cavalieri e 10.000 fanti. Interrogato se nell'accampamento di Quartu avesse notato qualche vessillo, Saladino rispose di no, precisando tuttavia che i partigiani di Mariano IV erano soliti ostentare due tipi di insegne: una con un albero verde in campo bianco, che era l'antica arma del regno d'Arborea, e un'altra col medesimo soggetto associato ai pali d'Aragona, vale a dire lo stemma proprio della famiglia

<sup>105</sup> ACA, *Real Cancillería*, reg. 1020, ff. 185v-186r (1353 giugno 28, Valenza).

<sup>106</sup> J. Armangué i Herrero, A. Cireddu Aste, C. Cuboni (a cura di), *Procesos*, I, pp. 37-39.

<sup>107</sup> ACA, *Real Cancillería*, *Procesos contra los Arborea*, vol. V, ff. 75v-76v (1353 ottobre [23], Castello di Cagliari). La data del documento mi è stata fornita dal Dr. Luciano Gallinari che ringrazio.

<sup>108</sup> Da notare che laddove il testo originale in lingua latina riporta «vessilla alba h(aben)tia intus pictam arborem viridem», l'abbreviazione per *habentia* è stata da tutti sciolta con un'incomprensibile *hunciam*: cfr., tra gli altri, F. C. Casula, "La scoperta dei busti in pietra dei re o giudici d'Arborea", p. 11; L. L. Brook et alii, *Genealogie medievali di Sardegna*, p. 41; M. Rassa, *L'impronta di un regno*, pp. 38-39.

<sup>109</sup> L. Gallinari, "Una società senza cavalleria?", pp. 849-879; Id., "Un tentativo di lettura foucaultiana della storia giudiciale sarda", pp. 1964-1965.

<sup>110</sup> È verosimile che il vescovo Saladino, per entrare e uscire liberamente dall'accampamento, disponesse di un lasciapassare sottoscritto dal giudice in persona, oppure confidasse sulla conoscenza diretta dei due capitani.

giudicale<sup>111</sup>. In merito poi alle ribellioni della villa di Alghero e del castello di Monteleone riferì di aver inteso da più parti che dietro tali atti vi erano il giudice d'Arborea e Matteo Doria. Interrogato infine se fosse a conoscenza di eventuali danni arrecati a persone e beni dei catalani da parte dei rivoltosi accampati a Quartu, rispose che erano di pubblico dominio le notizie della cattura del conte di Donoratico, feudatario del signor re, e dell'uccisione dell'arcivescovo di Cagliari, sbarcato a Capo Carbonara di ritorno dalla Catalogna<sup>112</sup>. La deposizione del vescovo di Dolia si chiuse con la risposta alla domanda se fosse a conoscenza dei motivi e delle finalità che spinsero il giudice d'Arborea a porre sotto assedio il Castello di Cagliari: Saladino riferì quanto i capitani dei ribelli gli dissero nel campo di Quartu, e cioè che i catalani volevano privare Mariano del suo regno e pertanto il giudice mosse guerra contro di loro per meglio potersi difendere<sup>113</sup>.

È estremamente significativo che in una lettera di poco posteriore il giudice arborense, cercando di discolarsi dalle infamanti accuse mossegli da Bernat de Cabrera, preannunciasse al re d'Aragona l'invio presso la sua corte proprio del vescovo di Dolia (non nominato ma Saladino), assieme al giurisperito Nicola de Ripafracta<sup>114</sup> ed altri emissari, per informarlo delle sue intenzioni e per fare delle trattative (*Fonti*, XIII)<sup>115</sup>, segno che il legame particolare col vescovado istituitosi dai tempi di Guglielmo di Capraia non si era ancora sciolto.

Il vescovo di Dolia, non espressamente nominato ma sempre Saladino, si ritrova poi in un documento del marzo 1354 proveniente dalla curia pontificia di Avignone dove papa Innocenzo VI invitò l'arcivescovo di Cagliari e ai suoi suf-

---

<sup>111</sup> È nota la provocazione di Mariano IV che con l'inasprirsi del conflitto, a titolo di sfida, spostò nelle sue insegne i pali d'Aragona da sopra a sotto l'albero.

<sup>112</sup> Vittima dell'esecrabile atto fu il prelado di origine palermitana Giovanni Graziani, già rettore di Sant'Anna di Stampace e canonico della cattedrale di Cagliari (P. Sella, *Rationes decimarum*, p. 151, nr. 1477), la cui elezione del 18 maggio 1352 (K. Eubel, *Hierarchia catholica Medii aevi.*, I, p. 157), per aver interrotto la serie degli arcivescovi catalano-aragonesi inaugurata da Gondissalvo nel 1331, era stata fortemente osteggiata dal re Pietro IV. Questi, informato già dal gennaio 1352 che la Santa Sede aveva predisposto la nomina del nuovo arcivescovo nella persona del canonico Graziani, ordinò al governatore Rambau de Corbera di impedirgli in ogni modo la presa di possesso dell'arcivescovado, anche attraverso il blocco dei redditi e l'espulsione dall'isola, caldeggiando contemporaneamente, presso il pontefice Clemente VI, l'elezione del congiunto Giovanni d'Aragona dei Minori: cfr. J. Vincke, *Documenta selecta*, pp. 408-410; L. Pisanu, *I frati minori di Sardegna dal 1218 al 1639*, I, pp. 108-109. Da vari documenti d'archivio sappiamo che nell'estate 1353 Giovanni Graziani era a Barcellona, da cui fece sfortunato rientro dopo che Pietro IV ordinò che gli fossero sbloccate le rendite dell'arcivescovado.

<sup>113</sup> ACA, *Cancillería, Procesos contra los Arborea*, vol. V, ff. 75v-76v (1353 ottobre [24]).

<sup>114</sup> Di origine pisana, ebbe una lunghissima militanza nelle fila dell'amministrazione regia, fin quasi agli anni '80 del Trecento.

<sup>115</sup> L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV*, doc. 443, p. 227.

fraganei a pronunciarsi sull'opportunità di trasferire la sede del vescovado di Sulci da Tratalias, dove si trovava dal secolo XI a causa delle scorrerie musulmane, a Villa di Chiesa<sup>116</sup>.

Quando, alla fine di gennaio del 1355, il re Pietro IV volle dare avvio alla prima esperienza parlamentare del *Regnum Sardiniae et Corsicae*, fece partire da Cagliari una serie di lettere convocatorie che fissavano la data di inizio delle riunioni per il 15 febbraio. Scorrendo l'elenco dei convocati per il Braccio Ecclesiastico troviamo anche l'invito al «venerabili in Christo patri Seladino, divina providencia episcopo Doliensi» (*Fonti*, XIV). Egli tuttavia non presenziò mai ai lavori perché nel frattempo morì (*obiit*), come ebbe modo di annotare un anonimo scrivano a margine del verbale delle Corti, stilato fra il febbraio e il marzo dello stesso anno<sup>117</sup>.

L'episcopato di Saladino si è protratto dunque per almeno un ventennio. Dopo la sua morte la diocesi andò incontro ad un periodo di vacanza perché il successore Giovanni, aragonese, per alcuni problemi che si verificarono all'atto della sua elezione (*Fonti*, XV) poté insediarsi solo a partire dall'ottobre 1355<sup>118</sup>.

## 6. *Fonti e documenti*

### I

(1334 luglio 24, Teruel)

Alfonso IV, re d'Aragona, scrive al *veguer*, al *sotsveguer* e ai consiglieri del Castello di Cagliari in merito alla questione della casa ivi posseduta dal pisano Saladino Pisanello, canonico di Cagliari. Ricorda come in precedenza avesse deliberato che qualora al religioso fosse stata tolta l'abitazione questa doveva essere assegnata all'apotecario Guillem Camallera, e così era avvenuto. Tuttavia un'altra lettera rivolta dallo stesso Alfonso, dietro istanza dell'arcivescovo di Cagliari, al governatore generale Ramon de Cardona stabiliva che tutti i canonici cagliaritari che si trovavano nella condizione di 'pollini' potevano continuare a risiedere in detto Castello nelle case di loro proprietà fin tanto che non si fossero resi sospetti. Ed essendo in atto una vertenza giudiziaria tra il canonico e l'apotecario, Alfonso ordina che qualora detto Saladino avesse mantenuto l'abitazione fosse trovato un altro alloggio idoneo da assegnare al Camallera, la cui attività era di grande utilità per la cittadinanza.

ACA, *Real Cancillería*, reg. 517, ff. 59v-60r.

Alfonsus Dei gracia rex Aragonum et cetera. Dilecto et ffidelibus suis vicario et subvi/cario ac consiliariis Castri Calleri presentibus vel qui pro tempore fuerint, salutem et cetera. / Pridem per aliam litteram nostram vobis directam duximus concedendum Guillelmo Camallera / Guillelmo Camaller (*sic!*) apothecario habitatori dicti Castri, quod, casu quo hospicium quod / Saladinus Pisanello Pisanus, canonicus Calleri, habet in eodem Castro in vico / mercatorum cogno-

<sup>116</sup> D. Scano, *Codice diplomatico*, I, doc. DXLVIII, pp. 379-382.

<sup>117</sup> G. Meloni (a cura di), *Acta Curiarum Regni Sardiniae*. 2, doc. 60, p. 256, nota 3.

<sup>118</sup> L. Wadding, *Annales Minorum*, VIII, p. 465; K. Eubel, *Hierarchia catholica Medii aevi*, I, p. 226.

minato auferri haberet ipsi Saladino, concederetur et assignaretur // [f. 60r] Guillelmo Camallera predicto cui per vos, ut asseritur, dictum hospicium iam extiterat assignatum / prout hec et alia in dicta nostra littera data Turolii VIII<sup>o</sup> kalendas madii anno / subscripto laciis et plenius continetur. Sane cum iam per aliam nostram litteram gu/bernatori generali Sardinie et Corsice regni directam, datam Turolii II nonas / aprilis eodem anno, ad supplicacionem venerabilis in Christo patris archiepiscopi Calaritani providendum, duxissemus quod omnes canonici dicte ecclesie qui pullini dicti Castri / existunt et qui hospicia propria habeant in dicto Castro possunt habitare in eodem / dum tamen dictus gubernator eos non fore suspectos invenerit, propter quod inter / dictos canonicum et apothecario questio, ut asseritur, ventilatur. Nosque de speciali / gracia nunc concesserimus et velimus quod in casu quo dictus Saladinus dictum hospicium ob/tineret prefato Guillelmo Camallera, qui in dicto Castro propter artem suam multum ne/cessarius et utilis reperitur et in ipso diu est fecit residenciam personalem, / detur et assignetur in eodem aliquod aliud hospicium competens quod dari et assignari valeat sine iuris preiudicio alieni, secundum quod aliis / cohabitantibus dicti Castri hospicia assignata existunt. Idcirco vobis dicimus, co/mitimus et mandamus quatenus, dicto casu quo ipse habere non posset dictum hospicium prefati / Saladini, pro extima aliquod aliud hospicium competens sibi protinus nostro nomine / concedatis ac eciam assignetis. Nos enim quamcumque concessionem et assignacionem dicto Guillelmo per vos, ut predicatur, de ipso hospicio faciendam ex nunc / ut ex tunc et ex tunc ut ex nunc, ratam habebimus atque firmam eamque laudamus, / approbamus ac eciam confirmamus sine tamen iuris preiudicio alieni vobisque super / hiis per presentes comittimus plenarie vices nostras. Datum Turolii IX<sup>o</sup> kalendas / augusti anno Domini III<sup>o</sup> XXX<sup>o</sup> quarto.

Clemens de Salaviridi, mandato / domini regis.

## II

(1335 novembre 30, Barcellona)

Alfonso IV re d'Aragona comunica a Bernat de Boxados, riformatore dell'isola di Sardegna, di aver saputo da Saladino, vescovo di Dolia, che gli amministratori generali dei redditi del regno tentano di costringere alcuni 'terrales ab equo' della villa di Dolia a prestare il servizio militare nella guerra contro i ribelli Doria, ciò in pregiudizio dei diritti che il prelado ha su detta villa. Ordina pertanto al Boxados di fare in modo che gli ufficiali regi desistano da ogni ingerenza indebita nel territorio della villa di Dolia che è di proprietà del prelado. E nel caso gli ufficiali avessero preso provvedimenti lesivi dei diritti del vescovo, tali provvedimenti dovevano essere annullati e le cose riportate al loro pristino stato.

ACA, *Real Cancillería*, reg. 518, f. 238r.

Alfonsus et cetera. Dilecto consiliario nostro Bernardo de Boxados, reformatore ad insulam Sardinie per nos deputato, salutem et cetera. Ad humilem supplicacionem venerabilis / in Christo patris Saladani (*sic!*) Doliensis episcopi intimantis quod aministratores generales / reddituum et iurium nostrorum insule Sardinie compellunt seu compellere nituntur quos/dam terrales ab equo, habitatores ville sue de Dolia, ad faciendum exercitum contra hostes / nostros seu rebelles de Auria in dicta insula, in preiudicium episcopi supradicti et iuris sui ac ecclesie sue / predictae, vobis dicimus et mandamus quatenus super compellendis dictis terralibus ab equo seu aliis non permita/tis eidem per dictos aministratores vel eorum alterum aut quoscumque alios ullas fieri indebitas novi/tates. Quynimo si aliquam novitatem in preiudicium eiusdem episcopi aut dicte sue ecclesie acceptatam fore / inveneritis id vocatis qui fuerint evocandi as statum debitum re-

ducatis seu reduci pristinus faciatis / prout de iure et racione fuerit faciendum. Datum Barchinone tercio kalendas decembris anno Domini millesimo / CCC° XXX° quinto.

Clemens de Salaviride, mandato facto per / dominum archiepiscopum Terracone.

### III

(1338 ottobre 30, Valenza)

Pietro IV, re d'Aragona, in risposta ad una lettera di supplica di Saladino, vescovo di Dolia, comunica al prelado di aver concesso al feudatario Clement de Salavert, che intendeva costruire un ponte sul fiume attraversante i territori delle sue ville di Sisserta e Ussana, la facoltà di impiegare il denaro desunto dai pedaggi per le opere di edificazione, fintanto che detto feudatario non fosse stato soddisfatto delle spese sostenute. Lo invita inoltre, attraverso la concessione di remissioni e indulgenze, a far richiesta di elemosine a sostegno delle spese da affrontare per i lavori.

ACA, *Real Cancillería*, reg. 1009, f. 223r.

Petrus et cetera. Venerabili in Christo patri Saladino divina providencia Doliensi episcopo, salutem et cetera. Litteram vestram nobis noviter missam continentem / inter cetera qualiter erat necessarius pons in quodam flumine per villas seu loca Sisserta et de Usana discurrentem recepimus et que in dicta / continebantur littera pleno collegimus intellectu sane qualiter vos supplicastis quod ffideli nostro Clementi de Salaveridi, qui / ipsa loca tenet pro nobis in feudum quique inibi indendit construere seu construi facere dictum pontem, dignemur concedere quod / per transeuntes per ipsum pontem certum quid solveretur convertendum in constructione eiusdem pontis per dictum Clementem vel / eius procuratorem donec eidem satisfactum fuerit in expensis et missionibus per eum factis in opere dicti pontis vobis taliter / respondemus quod nos, volentes annuere supplicationi vestre tanquam pie et racionabili sicut decet ac dicto operi quod pium / est nostrum regium subsidium impartiri contenta in vestra littera duximus concedenda prout ea in carta dicte concessionis nostre lacius videre poteritis contineri. Vosque nichilominus qui de necessitate dicti pontis et securitate ac uti/litate inde provenientibus transituris per eundem habetis noticiam plenioram, moneatis per vestra litteras ac eciam inducatis quoscumque ipsas litteras inspecturos ut libenti animo operi dicti pontis subveniant eisdem propterea remissiones ac / indulgencias prout in talibus assuetum set fieri concedendo alias prout in aliis karitatis operibus nostra suffragia pietatis intuitu prebeat. Datum Valencie tercio kalendas novembris anno Domini millesimo CCC° XXX° octavo.

Bartholomeus de Podio, mandato regio facto per vicecancellarium.

### IV

(1341 febbraio 10, Avignone)

Papa Benedetto XII nomina Guglielmo, monaco cistercense del monastero di Poblet, diocesi di Tarragona, arcivescovo della chiesa di Cagliari, vacante per morte di Gondissalvo, dopo aver respinto la postulazione fatta dal capitolo in favore di Saladino, vescovo di Dolia.

ASDC, *Archivio Capitolare*, Pergamene. Copia notarile autentica. Regesto in Vidal, Jean-Marie. *Benoit XII (1334-1342). Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, t. II, Paris, 1910, p. 314, nr. 8402.

Hoc est translatum sumptum fideliter a quadam carta pergamenea sanctissimi in Christo patris et domini domini Benedicti divina providente clementia pape duodecimi, cum vera bulla plumbea ipsius domini pape in filo canapis comunita, cuius tenor dinocitur esse talis: / Benedictus episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis, populo civitatis et diocesis Calaritane, salutem et apostolicam benedictionem. Celestis dispositionem consilii, per quod in mundi machina ordinationem suscipiunt universa, in supreme dignitatis specula licet immeriti / presidentes, super gregem dominicum nostre vigilantie creditum vigilis speculatoris officium exercemus, circa illa potissime intentum animum curamque impendendo sollicitam per que divini cultus augmentum et commoda salutis proveniant animarum / que, prout firma spes nobis suggerit, [ex] eo facilius et efficacius subsequi poterunt si ecclesiis pastorum gubernatione carentibus personas preficiamus idoneas easque viris providis committamus, qui commissos sibi populos per suam circumspectionem / providam et providentia circumspectam salubriter dirigant et informant ac bona ecclesiarum ipsarum non solum gubernent utiliter set etiam multimodis efferrant incrementis. Dudum siquidem ecclesia Calaritana per obitum bone memorie Gundi/salvi archiepiscopi Calaritani, qui in partibus illis diem clausit extremum, pastoris solatio destituta, dilecti filii capitulum ipsius ecclesie, vocatis omnibus qui debuerunt, voluerunt ac potuerunt commode interesse, die ad eligendum prefixa, ut moris est, convenientes in unum, venerabilem fratrem nostrum Salandinum episcopum Doliensem, quasi per inspirationem divinam, in Calaritanum archiepiscopatum concorditer postularunt et demum huiusmodi postulationis, negotio in consistorio proposito coram nobis, nos postulationem eandem / ex certis legitimis et rationabilibus causis duximus repellendam ac deinde, considerantes quod nullus preter nos ea vice de provisione ipsius ecclesie Calaritane se intromittere poterat, pro eo quod nos diu ante repulsionem postulationis predictae / provisiones omnium ecclesiarum, cathedralium tunc vacantium et in posterum vacaturarum quarum postulationes tunc factas et imposterum faciendas de quibuslibet postulatis ad illas per nos seu auctoritate nostra repelli contingert dispositioni et ordinationi / nostre duximus specialiter reservandas, decernendo super hiis per quoscumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari ac ad provisionem celerem et felicem ne prolixo vacationis subiiceret / incommodis paternis et sollicitis studiis intendentes post deliberationem quam de proficiendo eidem ecclesie personam utilem ac etiam fructuosam cum fratribus nostris habuimus diligentem ad venerabilem fratrem nostrum Guilelmum archiepiscopum Calaritanum, monachum tunc monasterii de Populeto, cisterciensis ordinis, Terraconensis diocesis, sacre theologie magistrum, ordinem ipsum expresse professum et in sacerdotio constitutum, cui religionis zelus, vite munditia, morum elegantia, prudentia spiritalium et temporalium providentia necnon alia virtutum merita prout ex testimonio fidedignis accepimus laudabiliter suffragantur intuitum direximus nostre mentis, quibus omnibus attentam meditationem pensatis, de persona ipsius Guilelmi nobis et / eisdem fratribus consideratione premissorum accepta, prefate Calaritane ecclesie de dictorum fratrum consilio, auctoritate apostolica duximus providendum ipsumque illi preferimus in archiepiscopum et pastorem, curam et administrationem ipsius ecclesie Calaritane sibi tam in spiritalibus quam in temporalibus plenarie committendo. Et subsequenter per venerabilem fratrem nostrum Petrum episcopum Penestrinum munus sibi fecimus consecrationis impendi ac deinde palleum de corpore beati Petri sumptum / insigne videlicet plenitudinis pontificalis officii pro eo cum ea qua deceit per dilectos filios nostros Raymundum Sancte Marie Nove et Galhardum Sancte Lucie in Silice diaconos cardinales sibi fecimus / exhiberi. In illo qui dat gratias et largitur premia confidentes quod dicta Calaritana ecclesia sub suo felici regimine, clementia sibi assistente divina, felicibus iugiter augebitur commodis et votivis proficiet incrementis. Quocirca uni/versitatem vestram rogamus, monemus et ortamur attente per apostolica vobis scripta mandantes, quatenus eundem archiepiscopum tanquam patrem et pastorem animarum vestrarum devote suscipientes et debita honorificen-

tiam prosequentes eius monitis et mandatis / salubribus intendatis, ita quod ipse in vobis devotionis filios et nos in eo perconsequens patrem invenisse benevolum gaudeatis. Datum Avinione IIII idus ffebruarii, pontificatus nostri anno septimo.

Nos Arnaldus Tachoni officialis Barchinone, huic translato a suo originali fideliter sumpto, ut eidem sicut suo dicto originali ubilibet fides plenaria habeatur auctoritatem nostram impendimus pariter et decretum, manu propria subscribentes.

Sig(SN)num Iohannis Salati, notarii Barchinone, testis; Sig(SN)num Simonis Bisilduni, auctoritate regia notarii publici Barchinone, testis.

## V

(1341 luglio 30)

Il collettore pontificio riceve da Bernardus Pererii, arcipresbitero di Dolia, a nome del vescovo Saladino, VIII libbre e XV soldi di alfonsini a titolo di pagamento delle decime.

Item anno, indictione et pontifictus quibus supra habui et recepi die XXX mensis iuliii a domino Bernardo Pererii archipresbitero Dioliensi tradente pro Domino Saladino Dei gratia episcopo Doliensi pro particolari solucione dictarum decimarum alfonsinorum lib. VIII, sol. XV.

Bibl.: Sella, Pietro (a cura di.). *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sardinia*, Città del Vaticano, 1945, p. 66, nr. 612.

## VI

(1341 ottobre 29)

Il collettore pontificio riceve da Arnau Martí, rettore della chiesa della villa di Dei della diocesi di Dolia, a nome del vescovo Saladino, 40 libbre di alfonsini per il pagamento delle decime triennali.

Item anno, indictione et pontificatu quibus supra die XIX mensis octobris habui et recepi pro particolari solucione dictarum decimarum triennialium a domino Arnaudo Martini rectore ecclesie Ville Dei diocesis Dolieri (*sic!*) tradente pro domino Saladino episcopo Doliensi alfonsinorum lib. XL.

Bibl.: Sella, Pietro (a cura di.), *Rationes decimarum*, cit., p. 66, nr. 613.

## VII

(1342 febbraio 13, Castello di Cagliari)

Il collettore pontificio riceve da Bernardus de Pereiro, arcipresbitero di Dolia, per conto del vescovo Saladino, 34 libbre e 12 soldi di alfonsini corrispondenti a due annualità del censo di 2 libbre d'argento dovuto dalla chiesa di Dolia alla chiesa romana.

Item anno XLII, indictione X et pontificatus dicti domini Benedicti anno VIII die XIII mensis februarii in Castro Callari habui et recepi per manum domini Bernardi de Pereiro archipresbiteri Doliensis a domino Saladino episcopo Doliensi pro se et ecclesia sua de et pro censu annuo

duarum librarum argenti quam fecit dicta ecclesia romane ecclesie pro duobus annis tantum recipiendo pro qualibet libra VIII lib. XII sol. alfonsinorum currentium in diocesi Doliensi alfonsinorum predictorum lib. XXXIII, sol. XII.

Bibl.: Sella, Pietro (a cura di), *Rationes decimarum*, cit., p. 116, nr. 1104.

## VIII

(1344 ottobre 8, Barcellona)

Pietro IV, re d'Aragona, ingiunge a Guillem de Cervelló, governatore e riformatore generale del regno di Sardegna e Corsica, di non molestare il vescovo [Saladino] di Dolia con la richiesta di prestazioni e servizi per la villa di Dolia che il prelado e i suoi predecessori, da quasi ottanta anni, possedevano pacificamente a giusto titolo, franca di ogni tributo, per legato testamentario di Guglielmo conte di Capraia, giudice d'Arborea e signore della terza parte del regno di Cagliari.

ACA, *Real Cancillería*, reg. 1013, f. 186r-v.

Petrus Dei gracia rex Aragonum et cetera. Nobili et dilecto Guillelmo de Cervilione, gubernatori et reformatori generali Sardinie / et Corsice regni, salutem et cetera. Pro parte episcopi Doliensis fuit nobis expositum quod licet dictus episcopus et sui predecessores tenuerint / et possederint villam de Dolia titulo legati inde facti per Guillelmum comitem Caprarie et iudicem Arboree et tercię partis / Callaritani dominum in suo ultimo testamento cum omni iure et pertinenciis dicte ville bene sunt octoaginta anni elapsi vel circa quam-//[f. 186v]-quidem villam a dicto tempore citra ecclesia Doliensis possedit predicto titulo absque prestacione alicuius servicij ut narratur. / Attamen vos, ut dicitur, pretextu cuiusdam scripture invente in componimento villarum dicte insule, exegistis et exigistis / certum servicium per dictum episcopum prestari, ipsum episcopum, ut asseritur, super possessione dicte ville indebite agravando. Qua re / suplicatum fuit nobis ex parte dicti episcopi ut eundem vel ecclesiam Doliensem super possessione dicte ville non sineremus / per aliquos indebite molestari. Nos vero, dicta suplicacione admissa, vobis dicimus et mandamus quatenus dictum episcopum super / predictis minime contra iusticiam agravetis vel agravari permitatis cavendo assimili quod ius nostrum super predictis aliquatenus / non ledatur. Et quia sigilla nova non dum fieri feceramus, presentem sigillo nostro solito iussimus sigillari. Datum Barchinone VIII<sup>o</sup> / idus octobris anno Domini millesimo CCC<sup>o</sup> XL<sup>o</sup> quarto. A vic(ecancellario).

Bartho(lomeus) de Po(dio) ex pe(ticione) pro(visa) per [...] auditores.

## IX

(1346 maggio 21, Valenza)

Pietro IV, re d'Aragona, scrive al vicario del Castello di Cagliari in merito alla vertenza tra Saladino, vescovo di Dolia, e i fratelli Tomàs e Ramonet Marquet, figli di Tomàs Marquet, feudatari di alcune ville della curatoria di Bonavollya (Dolia), allegando il testo della lettera spedita alcuni mesi prima all'amministratore Arnau de Torrent. La lite riguardava il possesso di vari beni immobili che si trovavano nei territori infeudati ai Marquet e non addivenendo le parti ad un compromesso decisero concordemente di affidarsi all'arbitrato di Sebastiano, arcivescovo di Cagliari, e Guillem de Cervelló, governatore generale del regno di Sardegna. La sentenza, nell'intimare ai due fratelli di riconoscere i diritti del vescovado di Dolia su alcune terre, salti e case situate nei termini del loro feudo, aveva trovato la decisa opposizione della parte soccombente: ciò in virtù di motivazioni pretestuose inizialmente prese per buone dal sovrano. Palesata tuttavia l'inconsistenza del ricorso, il vescovo Saladino chiedeva ora non solo di essere messo in possesso dei suddetti beni ma anche

che fosse comminata ai due Marquet la pena pecuniaria a suo vantaggio prevista nei casi di inadempienza alle sentenze arbitrali. Il re ordina pertanto al vicario di Cagliari di estromettere dalla causa Arnau de Torrent, resosi sospetto agli occhi del vescovo, e di affidarla ad un giudice neutrale che la risolvesse nel più breve tempo possibile.

ACA, *Real Cancillería*, reg. 1015, ff. 149v-150v.

Petrus et cetera, dilecto nostro vicario Castri Callari presenti et futuro vel eius locum tenenti, salutem et cetera. Nuper Arnaldo / de Torrente administratori Sardinie in regno Callari scripsimus cum littera nostra tenorem qui sequitur continen/tem: «Petrus Dei gracia rex Aragonum et cetera, ffideli nostro Arnaldo de Torrente administratori Sardinie in reg/no Callari, salutem et gratiam. Ad audienciam nostram plurimorum relatu noveritis pervenisse quod licet per serenissimum principem dominum Alfonso, inclite recordacionis regem Aragonum genitorem nostrum, fuissent Thome / Marqueti quondam burgensi Castri Callari date et in feudum assignate quedam ville site in curatoria / de Bonavollya insule Sardinie cum eorum saltibus, terris et iurisdiccione, quasquidem villas atque saltus / dictus quondam Thomas et post Thomasius et Raymundetus filii et heredes dicti Thome diu possiderunt. / Tamen venerabilis episcopus Doliensis, duo anni vel circa sunt elapsi, cepit contra dictos Thomam et Raimundetum movere questionem racione aliquarum villarum ex villis dictis Thome et Raymundeto seu eorum / patri in feudum datis seu saltuum eorundem asserendo ad ecclesiam seu episcopatum antedictum totaliter / pertinere, cuius occasione ducta fuit questio inter ipsos tandem dicte partes de predictis in posse / venerabilis Sabastiani quondam archiepiscopi Caralitani et nobilis Guilelmi de Cervilione gubernatoris / dicte insule compromisserunt tanquam in arbitros arbitratores et amicabile compositores, promittentes // [f. 150r] dicte partes a dictis arbitratorum et arbitratorum non recedere seu appellare ab eorum arbitrio seu sententia / sub pena mille librarum alfonsinorum minorum a parte parti legitime stipularum, de qua pena, si / comitteretur, medietas curie nostre et alia medietas parti obtemperanti protinus acquireretur. Quiquidem arbitri / et arbitratores super dicto litigio suam sententiam iudicarunt per quam dictis Thome et Raymundeto plures saltus atque terras necnon quasdam domos dictarum villarum abdicarunt et episcopo ac ecclesie / antefate pertinere per eandem sententiam iudicarunt eundemque in possessione dictorum saltuum et terrarum in miserunt man/dantes dicti arbitri et arbitratores dictis Thome et Raymundeto ne dictum episcopum et ecclesiam antedictam / in possessione dictorum saltuum et terrarum dicto episcopo seu ecclesie adjudicatarum sub pena in dicto compromisso / apposita nullatenus perturbarent, fuitque etiam relatum coram nobis quod tempore quo dicte partes in posse predictorum / arbitratorum et arbitratorum compromisserunt tam dictus episcopus Doliensis quam archiepiscopus Caralitanus quam etiam Thomas antefati, sive duo ex eisdem, erant excommunicationis vinculo innodati, propter quod asseritur compromissum / per dictas partes firmatum aliquo modo non valere potissime cum predicta in feudi nostri preiudicium et dictorum / Thome et Raymundeti iacturam pariter atque dampnum cedere absque dubio dinoscantur. Quam ob rem nobis visum / fuit ut super predictis curie nostre et dictis heredibus deberamus de iuris remedio providere. Nosque indemnitati curie nostre / et feudi antedicti volentes totaliter providere, ex certa sciencia et expresse vobis dicimus et mandamus quatenus si / predicta veritate nitantur et repperitis id factum in preiudicium nostri feudi vobis non firmante compromissum predictum, / dictas terras, domos atque saltus per dictam sententiam dicto episcopo adjudicatas ad manus vestras nomine nostro prout secundum iusticiam fuerit accipiatis, cum in nostri preiudicium tali modo transferri seu alienari aliqua/liter nequiverunt. Et subsequenter dictis Thome et Raymundeto super predictis vocatis quorum interest et assumpto per vos / in predictis assessore idoneo neutri parti suspecto expeditum faciatis iustitie complementum, pro-

cedendo in hiis breviter, summarie et de plano, sine strepitu iudicii et figura, sola facti veritate attenta, pena in dicto compromiso apposita in / casu predicto minime obsistente. Nos enim in et super predictis tenore presencium vobis comitimus plenarie vices nostras. Datum / Gerunde XVI<sup>o</sup> kalendas ianuarii anno Domini M<sup>o</sup> CCC<sup>o</sup> XLV<sup>o</sup>». Nunc autem pro parte venerabilis Saladini Doliensis episcopi / supradicti fuit nobis expositum reverenter quod preinserta littera nostra extitit subrepticie et veritate tacita impetrata eo / quia dicti archiepiscopus, episcopus et Thomas, seu duo eorundem, non erant, prout contrarium in dicta littera pretenditur, / excommunicationis vinculo innodati nec memorati arbitri et arbitratores abdicarunt eisdem fratribus terras, saltus / et domos de feudo predicto vel in detrimentum eiusdem feudi aliqua fecerunt ac etiam commiserunt immo dicto / episcopo et sue ecclesie ipsas terras, saltus et domos per viam dicti compromissi, cui idem episcopus metu pene iamdicte / resistere non valuit contra iuris formam, ut dicitur, abdicarunt. Sane cum dicti fratres propter premissa per eos / contra compromissum et sentenciam supradictam acceptatam ab eisdem decedere videantur, propter quod non est dubium ipsos incidisse in penam iamdictam cuius medietas iuxta formam dicti compromissi, ut prefertur, ad ipsum episcopum / noscitur pertinere et insuper idem episcopus dictum Arnaldum de Torrente propter eius administracionis officium et alias / suspectum habeat vehementer et ob hoc pro parte eiusdem episcopi fuerit nobis humiliter supplicatum ut dictos / fratres in personis et bonis ad solvendum penam predictam ad eum, ut premititur, pertinentem compelli facere / et memoratum Arnaldum de Torrente sub cuius examine eidem episcopo littigare peric[ulum] extitit amovere / a cognicione premissorum et alium iudicem super premissis neutri partium sospetum delegare de beni/gnitate regia dignaremur, idcirco dicto Arnaldo de Torrente amoto a premissorum cognicione vobis dicimus // [f. 150v] et mandamus tam super exigendam et levandam penam iamdictam, si eam comissam fuisse inveneritis, quam / super aliis superius suplicatis faciatis, vocatis evocandis, quod de iure et ratione fuerit faciendum pro/cedendo in premissis breviter, summarie et de plano absque strepitu iudicii et figura. Quoniam nos / vobis super hiis comittimus plenarie vices nostras. Datum Valencie XII kalendas iunii anno Domini M<sup>o</sup> / CCC<sup>o</sup> XL<sup>o</sup> sexto. Vidit Iaspertus.

Nicholaus Martini ex petitione provisa per Rodericum Didaci consiliarium.

## X

(1347 aprile 30, Valenza)

Pietro IV, re d'Aragona, avendo ricevuto una denuncia da parte di Saladino, vescovo di Dolia, ordina a Guillem de Cervelló, governatore e riformatore di Sardegna e Corsica e agli altri ufficiali del regno, di impedire ai feudatari della suddetta diocesi di percepire dagli agricoltori, per ogni giogo di animali, i due starelli di grano e i due di orzo che, a titolo di diritto ecclesiastico, spettavano per antica consuetudine ai parroci della diocesi.

ACA, *Real Cancillería*, reg. 1016, ff. 13v-14r.

Petrus et cetera, dilecto nostro Guilelmo de Cervilione gubernatori et reformatori Sardinie et / Corsice regni nostri ceterisque officialibus nostris vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerit, / salutem et cetera. In petitione nobis querelose oblata pro parte Saladini episcopi Doliensis insule Sardinie / [...] sui diocesis vidimus contineri quod licet ex ordinacione regia et usu antiquo quilibet / agriculor seu colonus eiusdem diocesis pro quolibet iugo animalium teneatur solvere pro iure ecclesiastico / suo rectori quatuor starella frumenti, videlicet duo tritici et duo orde, ante quam frumentum / huiusmodi ab arcis defferatur, verumtamen quia illi quorum sunt intus dictam diocesim sistenti seu / hereditati inibi conantur primitus ab eisdem agriculoribus exi-

gere et habere tam [...] iura ad eos / in dicto frumento sive grano pertinencia quam ea in quibus agricultores predicti ei tenentur, pretextu de/lictorum, criminum vel maquiciarum aut rationibus aliis quibuscumque, unde conquerentes ipsi non valent percipere et / habere iura ecclesiastica supradicta. Quocirca, a nobis super hoc remedio postulato, vobis per/cipiendo mandamus quatenus dicta iura ecclesiastica que de iure vel consuetudine ecclesie antedictae diocesis // [f. 14r] debeantur exolvi mediante iusticia ante omnia faciatis. Datum Valencie pridie kalendas / madii anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo.

Subscripsit Iacobus Mathei. Nicholaus Martini ex petitione provisa per decanum Ilerde consiliarium.

## XI

(1353 giugno 28, Valenza)

Pietro IV, re d'Aragona, comunica al governatore Rambaldo de Corbera e a tutti gli altri ufficiali del regno di Sardegna e Corsica, che Giovanni, arcivescovo di Cagliari nonché nunzio e collettore pontificio dei redditi e proventi spettanti alla Camera Apostolica, visto il protrarsi della sua assenza dall'isola, aveva nominato suoi sostituti per la riscossione delle decime i subcollettori Saladino, vescovo di Dolia, e Domenico de Turribus, canonico di Cagliari. Ordina pertanto di fornire ai due tutto l'aiuto e l'assistenza di cui avessero bisogno nel rispetto dei diritti dell'amministrazione regia.

ACA, *Real Cancillería*, reg. 1020, ff. 185v-186r.

Petrus et cetera. Dilecto suo Rambaldo de Corbaria, gubernatori Sardinie et Corsice regni / ceterisque officialibus nostris in dicto regno constitutis et constituendis vel eorum loca te/nentibus, salutem et dilectionem. Reverendus in Christo pater Iohannes archiepiscopus Callaritanus / nunciusque a sede apostolica specialiter deputatus in dicto Sardinie et Corsice regno / super collacionem, levacionem et recepcionem decimarum et censuum aliorumque / iurium quarumcumque camere dicti summi pontificis quoquomodo pertinencium debi/torum in nostra presencia constitutus exposuit reverenter quod cum ipse circa execucio/nem comissionis ipsius quam comissionem vidimus et legimus diligenter causis aliquibus / quo ad presens vacare [...] personaliter. Et propterea ne papalia negocia / propter suam absenciam a prefato suscipiant aliquod detrimentum substituerit et ordinaverit / ad colligendum, levandum et recipiendum dicta iura loco sui subcollectores suos / venerabilem Saladinum episcopum Doliensem et Dominicum de Turribus canonicum Calla/ritanum et nobis pro inde archiepiscopus ipse humiliter supplicavit ut circa premissarum // [f. 186r] exequcionem et ea que super eisdem necessaria fuerint subcollectoribus prelibatis dignaremur / opportunum impendere consilium, auxilium et favorem. Nos itaque predicti archiepiscopi / supplicacione benigne admissa vobis dicimus et expresse mandamus quatenus antefatis subcolec/toribus seu alteri eorum super hiis que ad papalem iurisdictionem pertinent, proviso quod / nostra iurisdic-tio in qliquo non ledatur prout ad eis vel ipsorum altero fueritis requisiti / inpendatis ac tribui faciatis cum efficacia consilium, auxilium et favorem, nullam / in premissis dilacionem excusacione seu negligencia ffaciendo. Datum Valencie XXVII / die iunii anno a nativitate Domini M° CCC° L° tercio.

## XII

(1353 ottobre [23])

Saladino, vescovo di Dolia, depone come teste nell'ambito del processo istruito contro Mariano IV, giudice d'Arborea, accusato di tradimento per aver fomentato una rivolta contro la Corona d'Aragona, culminata nell'assedio del Castello di Cagliari. Riferisce quanto da lui visto e sentito nel campo dei rivoltosi presso Quartu, dove si era recato per far liberare un suo domestico.

ACA, *Cancillería, Procesos contra los Arborea*, vol. V, ff. 75v-76v.

Reverendus in Christo pater dominus Saladinus episcopus Doliensis testis iuratus et interrogatus / super premissis sub sua dignitate ipsius manibus positus super pectus eiusdem / et dixit se de certa sciencia nil posse deponere cuius videlicet mandato vel / auctoritate rebellio innata fuerit hiis diebus preteritis contra dominum regem. Dixit / namque quod pridem audiens et percipiens quod Gormarius olim eius familiaris / erat captus in campo existenti in loco de Quarto prope Castrum Callari / venit ad ipsum campum ad capitaneos eiusdem et ibi petiit a dictis capitaneis dictum Gormarium sibi tradi et deliberari quem predicti capitanei dicebant / tenere captum quia venerat ad dampnificandum gentes exercitus eorum, qui capitanei ad preces ipsius episcopi tradiderunt et deliberaverunt eidem Gormarium antedictum. Et tunc ipse episcopus vidit in dicto exercitu predictos / capitaneos scilicet dominum Petrum de Atzeni et Xinum d. Atzori // [f. 76r] qui se nominabant et se gerebant pro capitaneis publice et palam pro iudice Arboree / et ibidem in campo dicte obsessionis tam Sardi Arboree quam alii Sardi regni Callari/tani preebant eidem pro dicto iudice. Dixit autem cetera que vulgariter sciuntur per omnes se scire ex fama publica et divulgacione comuni videlicet quod dicte / gentes pro dicto iudice Arboree tenuerunt obsessum Castrum Callari per plures dies / de mense septembris proxime preterito et quod pluries iverunt contra dictum castrum et gentes domini regis et quod ultimo preliati fuerunt et devicti per capitaneum domini regis / et gentes eius et quod tunc gentes Arboree que de dicto campo aufugerunt recesserunt ad villam Selluri domini regis prefati et quod ibi simul cum aliis gentibus iudicis que postea venerunt ad dictam villam tenent campum et exercitum pro dicto iudice qui / ut dixit idem episcopus et prout fama publica sonare dixit sunt equites numero circa / sexcentos et pedites circa decem milia. Et interrogatus si vidit in dicto campo in loco de Quarto / cum ibi fuit aliqua vexilla et dixit quod non, set bene sonat fama ut dixit quod / predictae gentes deferebant vexilla alba habentia intus pictam arborem viridem que / arma ut dixit ipse episcopus scire pro certo et ab antiquo sunt arma regni Arboree; alia vero vexilla que habent annexa arma regalia sunt arma propria iudicis / antedicti. Interrogatus si scit vel dici audivit quo modo et cuius auctoritate, opera, sciencia / vel consensu villa Alguerii et castrum Montis Leonis fuerunt rebellata diebus preteritis / contra dominum regem prefatum et dixit se audivisse per famam publicam que est undique / divulgata quod predicta loca sunt rebellata contra dominum regem et prout dixit ipse deponens a quibusdam dici audivit quod predicta rebellacio facta fuerit ad instanciam iudicis / et a quibusdam audivit quod facta fuerit ad instanciam nobilis Mathei de Auria. Interrogatus / si aliquid scit de dampnis illatis in personis et bonis Cathalanorum dicti exercito loci de / Quarto et dixit se audivisse dici per publicam famam quod ceperunt nobilem comitem // [f. 76v] de Donoratico, hereditatum domini regis, et quod captum duxerunt ad locum Aristani et / quod ibi captus tenetur per iudicem Arboree. Dixit etiam se audivisse quod Sardi de foris / hiis diebus preteritis in locis Carbonayre interfecerunt archiepiscopum Callaritanum qui terram ibi ceperat rediens de partibus Cathalonie. Interrogatus si scit quare seu ad quem finem predictae gentes iudicis Arboree venerunt ad obsidendum Castrum Callari et dixit / quod predicti capitanei dixerunt eidem deponenti quod iudex

Arboree hoc idem fieri faciebat quia domini Cathalani volebant eum privare regno suo quod tenet propter quod ideo / iudex impugnat taliter Cathalanos ut melius se possit defendere ab eisdem. Aliud / dixit nescire licet diligenter interrogatus.

### XIII

(1353 novembre 3, Bosa, castello di Serravalle)

Mariano IV, giudice d'Arborea, scrivendo a Pietro IV d'Aragona in merito al conflitto che lo opponeva all'ammiraglio Bernat de Cabrera, lo informa che invierà presso di lui il vescovo [Saladino] di Dolia, assieme ad altri emissari, per renderlo edotto delle sue intenzioni e intavolare delle trattative. Si propone il regesto di Luisa d'Arienzo.

ACA, *Cartas Reales*, cassa 38, carta 80.

Copia di lettera inviata dal giudice d'Arborea a Pietro IV nella quale [Mariano IV] si lamenta delle offese che gli sono state fatte dal governatore e dal capitano, e sulle quali gli aveva già scritto, e gli dice che gli sembra strano che si meravigli di questo. Circa la questione di Alghero e Monteleone, afferma che è stato accusato ingiustamente e che non dà alcuna importanza ai processi del capitano perché sono pieni di bugie. Lo prega di prendere provvedimenti perché non è riuscito a giungere ad un accordo con il capitano, che ha pure mandato sua moglie Timbora presso di lui, ma questi non l'ha voluta ricevere. Lo informa che invierà a corte il vescovo di Bonavoglia [Dolianova], Nicola di Ripafracta ed altri probuomini, per informarlo delle sue intenzioni e per fare delle trattative.

Bibl.: D'Arienzo, Luisa. *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, CEDAM, 1970, doc. 443, p. 227.

### XIV

(1355 gennaio 23, Castello di Cagliari)

Pietro IV, re d'Aragona, convoca alle Corti generali di Cagliari, per il 15 febbraio, i prelati componenti il Braccio Ecclesiastico. Per l'archidiocesi di Cagliari sono convocati, oltre all'arcivescovo fra Giovanni, Guglielmo vescovo di Suelli, Raimondo vescovo di Sulci e Saladino vescovo di Dolia.

ACA, *Real Cancillería*, reg. 1025, ff. 15v-16r.

Petrus et cetera, venerabili in Christo patri \*\*\* divina providencia archiepiscopo Turritanensi, salutem et dilectionis affectum. / Quia nos pro bono et pacificu statu totius reipublice huius insule Sardinie proposuimus celebrare / curias XV die mensis februarii proxime instantis in civitate Callaritanensi, tam omnibus Cathalannis et Aragonensibus, quam aliis quibuscumque in dicta insula habitantibus, ideo vobis dicimus et mandamus quatenus / die prefixa celebrationi dictarum curiarum nobiscum in dicta (civitate) infallibiliter interistis. Datum in Castro / Callari, XXII die ianuarii, anno a nativitate Domini M° CCC° L° quinto. Subscripsit Guillelmus.

Petrus de Calidis, mandato regio facto / per nobilem Gilabertum de Scintillis, consiliarium.

Similes littere fuerunt facte infrascriptis prelati:

- venerabili in Christo patri \*\*\* divina providencia archiepiscopo Arborensi;
- venerabili in Christo Patri fratri Iohanni, divina providencia archiepiscopo Callaritanensi;
- venerabili in Christo patri Guillelmo, divina providencia episcopo Suelensi;
- venerabili in Christo patri Raymundo, divina providencia episcopo Sulsitanensi;
- venerabili in Christo patri \*\*\* divina providencia episcopo Bosalensi;
- venerabili in Christo patri \*\*\* divina providencia episcopo Turralbensi;
- venerabili in Christo patri \*\*\* divina providencia episcopo Sancte Iuste;
- venerabili in Christo patri \*\*\* divina providencia episcopo Aliensi;
- venerabili in Christo patri \*\*\* divina providencia episcopo Girarsensi;
- venerabili in Christo patri \*\*\* divina providencia episcopo Empuriensi;
- venerabili in Christo patri \*\*\* divina providencia episcopo Surrenensi;
- venerabili in Christo patri Seladino, divina providencia episcopo Doliensi;
- venerabili in Christo patri \*\*\* divina providencia episcopo Pluvacensi;
- venerabili in Christo patri \*\*\* divina providencia episcopo Tanensi;
- venerabili in Christo patri \*\*\* divina providencia episcopo Castrensi;
- venerabili et religioso fratri \*\*\* abbati Sancti Anthoni civitatis Auristanni;
- venerabili et religioso fratri \*\*\* abbati de Bonarqueto;
- venerabili et religioso fratri \*\*\* abbati de Salvenres;
- venerabili et religioso fratri \*\*\* abbati de Septem Fontanis; //
- venerabili et religioso fratri \*\*\* abbati de Tamis;
- venerabili et religioso fratri \*\*\* abbati de Playano;
- venerabili et religioso fratri \*\*\* abbati de Secargo;
- venerabili et religioso fratri \*\*\* abbati de Sergo;
- venerabili et religioso fratri \*\*\* abbati de Pahules;
- venerabili et religioso fratri Guillelmo de Petra, priori Sancti Saturni;
- venerabili et religioso fratri \*\*\* priori Castri Ianuensis;
- venerabili et religioso fratri \*\*\* priori Alguerii;
- venerabili et religioso fratri \*\*\* priori Sancte Marie de Seve;
- venerabili et religioso \*\*\* priori Sancte Marie d'Uça et de Pitxinurri;
- venerabili et religioso \*\*\* priori Sancte Lucie Ville Ecclesie de Sigerro.

Bibl.: Meloni, Giuseppe (a cura di), *Acta Curiarum Regni Sardinie. 2. Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, Cagliari, 1993, doc. 2, pp. 163-165.

## XV

(1355 ottobre 26, Avignone)

Papa Innocenzo VI elegge fra Joan de Bardaxí, teologo dell'ordine di frati minori, vescovo della diocesi di Dolia per morte del predecessore Saladino, dopo aver respinto la postulazione del capitolo a favore dello stesso fra Joan.

ASV, *Inn. VI, Av. t. 9, f. 93.*

Dilecto filio Ioanni de Bardaxino electo Doliensi.

Inter cetera, quae superna dispositione nobis etc. temporalibus augeantur. Dudum liquide bonae memoriae Saladino episcopo Doliensi regimini Doliensis ecclesiae presidente, nos cupientes eidem ecclesiae, cum eam vacare contingeret, per Apostolicae Sedis providentiam etc. duximus specialiter reservandam, decernentes ex tunc etc. contingeret attentari. Postmodum dicta eccle-

sia per obitum eiusdem Saladini episcopi supradicti, qui extra Romanam Curiam diem clausit extremum, pastoris solatio destituta, dilecti filii capitulum eiusdem ecclesiae Doliensis huiusmodi reservationis et decreti, ut asseritur, ignari, te ordinis fratrum minorum professorem, in sacerdotio constitutum, in eorum et dictae Doliensis ecclesiae episcopum, licet de facto, concorderiter elegerunt tuque reservationis et decreti praedictorum, ut asseritur, etiam inscius, electioni praedictae tui superioris obtenta licentia, consentisti et postmodum ex relatione quorundam de reservatione nostra praedicta informatus, ad Sedem Apostolicam personaliter accessisti et fecisti huiusmodi electionis negotium in consistorio proponi coram nobis. Nos igitur attendentes electionem eandem post et contra reservationem et decretum praedicta fuisse attentatam, eam, prout erat, reputavimus irritam et inanem et ad provisionem ipsius ecclesiae de qua nullus, praeter nos, hac vice disponere potuit, neque potest reservationem etc. supradictis, ne longae vacationis etc. intendentes, post deliberationem quam etc. diligentem, demum ad te, cui de religionis zelo, litterarum scientia etc. considerata etiam dictorum capituli te eligentium unanimi voluntate, direximus oculos nostrae mentis. Quibus omnibus debita etc. de persona tua dictae Doliensis ecclesiae, de dictorum fratrum nostrorum consilio, auctoritate apostolica providimus teque illi praeficimus in episcopum et pastorem.

Datum Avinione VII kal. novembris anno III.

Bibl: Wadding, Luke. *Annales Minorum*, VIII, Romae, Typis Rochi Bernabò, 1733, p. 465.

## 7. Bibliografia

*Acta Sanctorum Bollandinorum*, Julii, t. VI, Antverpiae, 1729.

Armangué i Herrero, Joan - Cireddu Aste, Anna - Cuboni, Caterina (a cura di).

*Procesos contra los Arborea*, vol. I, Cagliari-Pisa, Edizioni dell'Istituto dei Rapporti Italo-Iberici-Edizioni ETS, 2002.

Artizzu, Francesco. "Il Registro n. 1352 dell'Archivio di Stato di Pisa (Opera del Duomo)", in *Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari*, n.s. vol. VI - parte II, 1982, pp. 5-93.

—. "Il porto", in *Cagliari. Quartieri storici: Marina*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1989, pp. 23-26.

Balard, Michel. "Les Génois en Roumanie entre 1204 et 1261. Recherches dans les minutiers notariaux génois", in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 78, 1966, 2, pp. 467-502.

Balbis, Giannino. "Economia e società in Fossdinovo alla metà del Trecento", in *Archivio Storico Italiano*, CXXXV, 1977, pp. 447-492.

Baldassaroni, Prospero Omero. *Istoria della città di Pescia e della Valdinievole*, Pescia, per la Società Tipografica, 1784.

Balletto, Laura. "Genova e la Sardegna nel secolo XIII", in *Saggi e Documenti*, I, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1978, pp. 59-261, (Civico Istituto Colombiano. Studi e Testi - Serie Storica a cura di Geo Pistarino, 2).

- Belgrano, Luigi Tomaso - Imperiale di Sant'Angelo, Cesare (a cura di). *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCLXXIV al MCCLXXIV*, vol. II, Genova, Tipografia del R. Istituto sordo-muti, 1901.
- Bettotti, Marco. *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII-metà XV secolo)*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Bocci, Mario (a cura di). *De sancti Hugonis actis liturgicis*, Firenze, L. S. Olschki, 1985, (Documenti della Chiesa volterrana, 1).
- Bofarull y Mascaró, Próspero de. *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, Barcelona, Imprenta del archivo, 1856, (Colección de documentos inéditos del Archivo General de la Corona de Aragón, XI).
- Bonacini, Pierpaolo (a cura di). *Studi matildici IV. Atti e Memorie del Convegno "Il territorio parmense da Carlo Magno ai Canossa"* (Neviano degli Arduini, 17 settembre 1995), Modena, Aedes Muratoriana, 1997.
- Borelli, Laura. *Il francescanesimo femminile a Lucca nei secoli XIII e XIX. Il monastero di Gattaiola*, Lucca, Accademia Lucchese, 1999.
- Brook, Lindsay Leonard - Casula, Francesco Cesare - Costa, Maria Mercè - Oliva, Anna Maria - Pavoni, Romeo - Tangheroni, Marco (a cura di). *Genealogie medievali di Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino editore, 1984.
- Cabestany i Fort, Joan Ferran. "Pere de Déu, monjo de Santes Creus i bisbe de Santa Justa (Sardenya)", in *Santes Creus: Boletín del Archivo Bibliográfico de Santes Creus*, vol. 6, n° 49, 1979, pp. 73-77.
- . "Pere de Déu: bisbe de Santa Justa", in *Santes Creus: Boletín del Archivo Bibliográfico de Santes Creus*, vol. 9-10, n° 63-66, 1986-87, pp. 30-33.
- Caetani, Gelasio Benedetto Anatolio. *Regesta chartarum. Regesto delle pergamene dell'archivio Caetani*, vol. I, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1925.
- Caciorgna, Maria Teresa. *Le pergamene di Sezze (1181-1347)*, parte II, Roma, Società Romana di Storia Patria, 1989.
- Cannas, Maria Cristina. "Alcuni aspetti della decorazione scultorea dell'ex cattedrale di San Pantaleo in Dolianova: il busto del «giudice» d'Arborea Mariano II de Bas-Serra", in *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 16, 1991, pp. 197-227.
- Cannas, Maria Cristina - Siddi, Lucia - Borghi, Elisabetta. *Gli affreschi absidali della cattedrale di San Pantaleo in Dolianova*, Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici per le Province di Cagliari e Oristano, Cagliari, Arti Grafiche Pisano, 1997.
- Cardini, Franco. "Capraia, Guglielmo da", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 19, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani, 1976, pp. 136-138.
- . *Il Saladino. Una storia di Crociati e Saraceni*, Casale Monferrato, Edizioni Piemme, 1999.
- . "Immagine e mito del Saladino in Occidente", in Franco Cardini, Maria Graziella Belloli, Benedetto Vetere (a cura di), *Verso Gerusalemme. Il Convegno In-*

- ternazionale nel IX Centenario della I Crociata (1099- 1999), Galatina (Lecce), M. Congedo Editore, 2001, pp. 273-284.
- . "Il sultano e il cavaliere", in Franco Cardini - Maria Luisa Ceccarelli Lemut (a cura di), *Quel mar che la terra inghirlanda: in ricordo di Marco Tangheroni*, vol. 1, Pisa, Pacini Editore, 2007, pp. 157-182.
- Carfagna, Bernardo. *Il lambello, il monte e il leone. Storia e araldica della città di Ascoli e della Marchia meridionale tra Medioevo e fine dell'ancien régime*, Ascoli Piceno, Librati Editrice, 2004.
- Castello, Stefano. "Ordini equestri ed ospedalieri medievali nelle curadorias di Decimo e Gippi", in Claudia Decampus, Barbara Manca, Giovanni Serreli (a cura di), *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*, Decimomannu, Arci Bauhaus-Vulcano, 2009, pp. 332-348.
- Casula, Francesco Cesare. "La scoperta dei busti in pietra dei re o giudici d'Arborea: Mariano IV, Ugone III, Eleonora con Brancaleone Doria", in *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 9, 1984, pp. 9-28.
- . *Dizionario storico sardo*, Sassari, Carlo Delfino editore, 2001.
- Cherchi, Luigi. *I vescovi di Cagliari (314-1983). Note storiche e pastorali*, Cagliari, TEA, 1983.
- Cinci, Annibale. *Dall'Archivio di Volterra. Documenti inediti e rari di storia patria*, Volterra, Tipografia Sborgi, 1887.
- Cipollone, Giulio. *Cristianità-Islam. Cattività e liberazione in nome di Dio*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1992.
- Conde y Delgado de Molina, Rafael (a cura di). *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, Sassari, Fondazione Banco di Sardegna, 2005, (Raccolta di documenti editi e inediti per la storia della Sardegna, 6).
- Coroneo, Roberto. *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro, Ilisso Edizioni, 1993, (Storia dell'Arte in Sardegna, I).
- Costa, Maria Mercè. "Una avventura marittima de Guillem Des-llor (1327)", in Luisa D'Arienzo (a cura di), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo. I. La Sardegna*, Roma, Bulzoni Editore, 1993, pp. 189-205.
- Dal Borgo, Flaminio. *Raccolta di scelti diplomi pisani fatta dal cavaliere Flaminio Dal Borgo (...) per appendice dell'istoria dell'origine della decadenza, e per uso delle sue dissertazioni sull'istoria della repubblica pisana*, Pisa, appresso G. Pasqua, 1765.
- D'Arienzo, Luisa. *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, CEDAM, 1970.
- Desimoni, Cornelio. "Spigolature genovesi in Oriente", in *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura*, XI, fasc. IX-X, pp. 336-350.
- Dufresne Du Cange, Charles et alii. *Glossarium mediae et infimae latinitatis* (éd. augm.), Niort, L. Favre, 1883-1887, voll. 1-10.

- Eubel, Konrad. *Hierarchia catholica Medii aevi*, voll. 1-2, sumptibus et tipis Librae-  
riae Ragensbergianae, Monasterii, 1913-1914 (editio altera).
- Fabianich, Donato. *Storia dei frati minori dai primordi della loro istituzione in Dal-  
mazia e Bossina fino al giorni nostri*, parte prima, Zara, Tip. Fratelli Battara, 1863.
- Fadda, Bianca. "Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Alliata  
dell'Archivio di Stato di Pisa (parte prima)", in *Archivio Storico Sardo*, XLVI, I,  
2009, pp. 83-506.
- Ferrer i Mallol, Maria Teresa. "Una família de navegants: els Marquet", in Car-  
me Battle i Gallart *et alii*, *El "Llibre del Consell" de la ciutat de Barcelona. Segle  
XIV: les elections minicipals*, Barcelona, Consell Superior d'Investigacions  
Científiques, 2007.
- Ferretto, Arturo (a cura di). *Liber magistri Salmonis, sacri palatii notarii (1222-  
1226)*, Roma, Tipografia Artigianelli di S. Giuseppe, 1906, (Atti della Società  
Ligure di Storia Patria, XXXVI).
- Fantucci, Marco. *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, III, Venezia, dalle stam-  
pe di Francesco Andreola, 1802.
- Filia, Damiano. *La Sardegna cristiana. II. Dal periodo giudicale al 1720*, Sassari, Car-  
lo Delfino editore, 1995<sup>2</sup>.
- Finke, Heinrich. *Acta Aragonensia*, voll. I-III, Berlin-Leipzig, Dr. Walther Roths-  
child, 1907-1922.
- Floris, Francesco. *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, voll. 1-2, Cagliari,  
Edizioni Della Torre, 2009.
- Forci, Antonio. *Damus et concedimus vobis. Personaggi e vicende dell'età feudale in  
Trexenta (Sardegna meridionale) nei secoli XIV e XV*, Senorbì, Sandhi Edizioni,  
2010.
- Franceschi, Camillo de. "Il comune polese e la signoria dei Castropola", in *Atti e  
Memorie della Società Istriana d'Archeologia e Storia Patria*, anno XX, vol. XIX,  
1903, pp. 147-227.
- Franceschi, Camillo de. "Il comune polese e la signoria dei Castropola", in *Atti e  
Memorie della Società Istriana d'Archeologia e Storia Patria*, anno XXI, vol. XX,  
1904, pp. 95-130.
- Gallinari, Luciano. "Una società senza cavalleria? Il Giudicato di Arborea e la  
Corona di Aragona tra XIV e XV secolo", in *Anuario de Estudios Medievales*,  
33/2, 2003, pp. 849-879.
- . "Un tentativo di lettura foucaultiana della storia giudicale sarda", in Rafael  
Narbona Vizcaíno (a cura di), *La Mediterrànea de la Corona d'Aragó, segles XIII-  
XVI & VII Centenari de la Sentència Arbitral de Torrellas, 1304-2004*, XVIII Cong-  
rés Internacional d'Història de la Corona d'Aragó (València, 9-13 setembre  
2004), Actas, vol. II, València, Universitat de València, 2005, pp. 1955-1970.

- Gabrieli, Francesco. "Storia e leggenda del Saladino", in Id., *Storia e civiltà musulmana*, Napoli, Ricciardi, 1947, pp. 1-21.
- Jevolella, Massimo. *Saladino, eroe dell'Islàm. Musulmani e cristiani in guerra per Gerusalemme*, Milano, Boroli Editore, 2006.
- Jirecek, Constantin. *L'eredità di Roma nelle città della Dalmazia durante il Medioevo. Seconda parte. II. Documenti. III. Nomi di persona* (nuova edizione a cura di Giuliano Bonfante, Attilio Budrovich, Rita Tolomeo), Roma, Società Dalmata di Storia Patria, 1985, (Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria, X).
- Kedar, Benjamin Z. "Chi era Andrea Franco?", in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s. XVII (XCI), fasc. II, 1977, pp. 369-377.
- Kreglianovich-Albinoni, Giovanni. *Memorie per la storia della Dalmazia*, vol. II, Zara, per Anton-Luigi Battara, 1809.
- Krueger, Hilmar Carl - Reynolds, Robert Leonard (a cura di). *Notai liguri del sec. XII e del XIII. VI. Lanfranco (1202-1226)*, voll. I-III, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1951-1953.
- Lami, Giovanni. *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, t. II, Florentiae, ex Typographio Deiparae ab Angelo Salutatae, 1758.
- Lazzari, Tiziana. "Esportare la democrazia? Il governo bolognese a Imola (1248-1274) e la creazione del «popolo»", in Tiziana Lazzari, Leardo Mascanzoni, Rossella Rinaldi (a cura di), *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2004, pp. 399-439, (Nuovi studi storici, 67).
- Liber iurium Reipublicae Genuensis*, t. II, ex Officina Regia, Augustae Taurinorum, 1857, (Historiae patriae monumenta, IX).
- Ligato, Giuseppe. "Continuità ed eccezioni nelle leggende del Saladino", in *Quaderni Medievali*, 36, 1993, pp. 6-29.
- Lisini, Alessandro (a cura di). *Regio Archivio di Stato di Siena. Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250*, Siena, 1908, <<http://www.storia.unisi.it/index.php?id=293>> (09/05/2014; con indici a cura di Beatrice Sordini).
- Madia, Elisabetta (a cura di). *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, vol. 1, parte V, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1999, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti XXIX).
- Marinelli, Giuseppe. *Dizionario toponomastico ascolano. La storia, i costumi, i personaggi nelle vie della città*, Ascoli Piceno, D'Auria Editrice, 1994.
- Masi, Gino (a cura di). *Collectio chartarum paci privatae Medii Aevii ad regionem Tusciae pertinentium*, Milano, Vita e Pensiero, 1943.
- Maxia, Mauro. *I Corsi in Sardegna*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 2006.

- Mazzatinti, Giuseppe (a cura di). *Annales Forolivienses: ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXIII*, Città di Castello, coi tipi dell'editore S. Lapi, 1903<sup>2</sup>, (Rerum Italicarum scriptores, XXII, 2).
- Meliconi, Celestino (a cura di). *De proeliis Tusciae: poema fratris Raynerii de Grancis*, Città di Castello, coi tipi della Casa Editrice S. Lapi, 1915, (Rerum Italicarum scriptores, XI - parte II).
- Meloni, Giuseppe (a cura di). *Acta Curiarum Regni Sardinie. 2. Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 1993.
- Menetti, Elisabetta - Zilio-Grandi, Ida. "Alle origini del racconto. Narrare storie tra Oriente e Occidente", in Gian Mario Anselmi (a cura di), *Mappe della letteratura europea e mediterranea. 1. Dalle origini al Don Chisciotte*, Milano, Paravia Bruno Mondadori Editori, 2000, pp. 194-223.
- Mercati, Angelo - Nasalli-Rocca, Emilio - Sella, Pietro. *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Aemilia*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1933.
- Minieri-Riccio, Camillo. "Il regno di Carlo I d'Angiò dal 2 gennaio 1273 al 31 dicembre 1283", in *Archivio Storico Italiano*, s. III, XXIV, 1876, pp. 373-406.
- Mirazita, Iris. "Trasmissione del cognome nell'aristocrazia urbana e nell'aristocrazia del denaro a Palermo fra XIII e XIV secolo", in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, T. 110, n° 1, 1998, pp. 103-112.
- Moisè, Filippo (a cura di). *Cronache catalane intorno a fatti importantissimi sulla storia d'Italia del secolo XIII e XIV, una di Raimondo Muntaner, l'altra di Bernardo Desclot*, Firenze, coi tipi della Galileiana, 1843.
- Mor, Guido Carlo. "In tema di origini: vescovadi e giudicati in Sardegna", in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova, CEDAM, 1963, pp. 255-268.
- Morgan, Margaret Ruth. "The Meanings of Old French *Polain*/Latin *Pullanus*", in *Medium Aevum*, XLVIII, 1979, pp. 40-54.
- Möhring, Hannes. *Saladino: Il sultano e il suo tempo 1138-1193*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Muratori, Ludovico Antonio. *Antiquitates Italicae medii aevi*, IV, Mediolani, ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1741.
- Musca, Giosuè. "Saladino", in Monique Rey-Delqué (a cura di), *Le Crociate. L'Oriente e l'Occidente da Urbano II a san Luigi. 1096-1270*, Catalogo della mostra (Roma, 30 gennaio - 30 aprile 1997), Milano, Electa, 1997, pp. 163-166.
- Pacchi, Domenico. *Ricerche storiche sulla provincia della Garfagnana esposte in varie dissertazioni*, Modena, presso la Società Tipografica, 1785.
- Paris, Gaston. *La leggenda di Saladino*, Roma, Salerno Editrice, 1999 (trad. it. a cura di Michele Gialdroni, introd. di Franco Cardini).

- Pasciuta, Beatrice. *In regia curia civiliter convenire: giustizia e città nella Sicilia tardo medievale*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2003.
- Petrucci, Sandro. *Re in Sardegna, a Pisa cittadini. Ricerche sui «domini Sardinee» pisani*, Bologna, Cappelli editore, 1988.
- . *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*, Tesi di Dottorato in 'Antropologia, Storia medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo Occidentale in relazione alla Sardegna' (XX ciclo), Università degli Studi di Sassari, a.a. 2005-2006, <<http://eprints.uniss.it/3451>> (09/05/2014).
- Piana, Celestino. *Nuovi documenti sull'Università di Bologna e sul Collegio di Spagna*, vol. I, Bologna, Publicaciones del Real Colegio de España, 1976.
- Pinna, Michele. *L'archivio del Duomo di Cagliari*, Cagliari-Sassari, G. Dessì, 1899.
- Piñol Alabart, Daniel. *El notariat public al Camp de Tarragona: història, activitat, escriptura i societat (segles XIII-XIV)*, Universitat Rovira i Virgili, Facultat de Lletres, Departament d'Història i Geografia (Tesi doctoral), Tarragona, 2000, <<http://www.tdx.cat/handle/10803/8615>> (09/05/2014).
- Pisanu, Leonardo. *I frati francescani di Sardegna dal 1218 al 1639 (origini e forte sviluppo della presenza francescana nell'isola)*, voll. I-II, Cagliari, Edizioni Della Torre, 2000.
- Pistarino, Geo. *Una fonte medievale falsa e il suo presunto autore: Saladino de Castro Sarzane e Alfonso Ceccarelli*, Genova, Università degli Studi di Genova, Istituto di Storia Medievale e Moderna, 1958.
- . *Il Registrum vetus del Comune di Sarzana*, Sarzana, in domo Communis Sarzane, 1965, (Fonti e studi dell'Università di Genova, VIII).
- Prawer, Joshua. "Social Classes in the Latin Kingdom: the Franks", in Kenneth M. Setton, Norman P. Zacour, Harry W. Hazard (ed.), *A History of the Crusades. V. The Impact of the Crusades on the Near East*, Madison, University of Wisconsin Press, 2005, pp. 117-192.
- Principe, Ilario. *Cagliari*, Roma-Bari, Laterza, 1981.
- Puncuh, Dino (a cura di). *Il cartulario del notaio Martino, Savona 1203-1206*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1974.
- Rassu, Massimo. *L'impronta di un regno. Centri abitati e organizzazione territoriale nel giudicato di Arborea*, Ghilarza, Iskra, 2008.
- Regio Archivio di Stato di Siena (a cura di). "Quarto Libro della Biccherna", in *Bullettino Senese di Storia Patria*, a. XXVI, 1919, pp. 97-144 (in fondo al fascicolo con numerazione a parte).
- Repetti, Emanuele. *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del granducato, ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, voll. I-VI, Firenze, presso l'Autore e editore, 1833-1846.

- Rinoldi, Paolo. "Il Saladino in Italia: materiali per la storia del mito e il racconto dell'*adoubement*. I", in *Studi Mediolatini e Volgari*, XLIX, 2003, pp. 151-178.
- . "Il Saladino in Italia: materiali per la storia del mito e il racconto dell'*adoubement*. II", in *Studi Mediolatini e Volgari*, L, 2004, pp. 225-250.
- Rossi, Giovanni. "Storia del monastero di San Giorgio Maggiore", in Emmanuele Antonio Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, IV, Venezia, presso Giuseppe Piccotti stampatore, editore l'Autore, 1834, pp. 241-280.
- Salvatori, Enrica. *La popolazione pisana nel Duecento (dal patto di alleanza di Pisa con Siena, Pistoia e Poggibonsi del 1228)*, Pisa, GISEM-ETS, 1994 <<http://www.academia.edu/331013>> (09/05/2014).
- Sbaragli, Luciano. "Il Breve degli Officiali del Comune di Siena (Testi statutari più antichi senesi)", in *Bullettino Senese di Storia Patria*, a. V n.s., 1934, III, pp. 252-298.
- Scandone, Francesco. "Notizie biografiche di rimatori siciliani", in *Studi di letteratura italiana*, VI, Napoli, 1904-1906, pp. 1-196.
- Scano, Dionigi. *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, voll. I-II, Cagliari, R. Deputazione di Storia Patria per la Sardegna - Arti Grafiche B. C. T., 1940-1941.
- Schneider, Fedor. *Regesta Chartarum Italiae. Regestum Volaterranum: Regesten der Urkunden von Volterra (778-1303)*, Roma, E. Loecher & Co., 1907.
- Sella, Pietro (a cura di). *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sardinia*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1945.
- Sensi, Mario. *Storie di bizzocche tra Umbria e Marche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1995.
- . "Santuari e culto di S. Michele nell'Italia centrale", in Pierre Bouet, Giorgio Otranto, André Vauchez (a cura di), *Culto e santuari di San Michele nell'Europa medievale*, Atti del congresso internazionale di studi (Bari, Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), Bari, Edipuglia, 2007, pp. 241-280.
- . "Movimenti di osservanza e ricerca della solitudine: focolai eremitici tra Umbria e Marche nel XV secolo", in Frédéric Meyer, Ludovic Viallet (dir. par), *Identités franciscaines à l'âge des réformes*, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2005, pp. 101-141.
- Serra, Giovanni. *Il vescovado di Dolia nelle origini e nella storia*, Dolianova, Grafica del Parteolla, 1992.
- . *La diocesi di Dolia dal 1503 unita a Cagliari*, Dolianova, Grafica del Parteolla, 1998.
- Serra, Renata. *Italia romanica. La Sardegna*, Milano, Jaca Book, 1989.
- Sforza, Giovanni. "Il «Cartularium Iohannis Ione» di Portovenere", in *Giornale Storico e Letterario della Liguria*, a. V, fasc. 3-4-5-6, marzo-giugno 1904, pp. 81-95.

- Spanu, Pier Giorgio. "Un'epigrafe del XIII secolo dal *Castrum Montis Regalis*", in Antonio Maria Corda (a cura di), *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, vol. 2, Senorbì, Edizioni Nuove Grafiche Puddu, 2003, pp. 915-929.
- Tangheroni, Marco. "Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II d'Aragona alla fine del suo regno", in *Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari*, XXXII, 1969, pp. 103-167.
- . "Su un contrasto tra feudatari in Sardegna nei primissimi tempi della dominazione aragonese", in *Medioevo, Età Moderna. Saggi in onore del Prof. Alberto Boscolo*, Cagliari, Stef, 1972, pp. 85-99.
- . *Vescovi e nomine vescovili in Sardegna (1323-1355)*, Pisa, Pacini Editore, 1972, (Studi per la cronotassi dei vescovi delle diocesi d'Italia, 3).
- . *Sardegna mediterranea*, Roma, Il Centro di Ricerca, 1983, (Fonti e studi del *Corpus mambbranarum italicarum*. Prima Serie, Studi e Ricerche XXIII).
- Tettoni, Leone - Saladini, Francesco. *Teatro araldico, ovvero raccolta generale delle armi ed insegne gentilizie delle più illustri e nobili casate che esisterono un tempo e che tuttora fioriscono in tutta l'Italia*, voll. I-VIII, Milano, coi tipi di Claudio Wilmant, 1841-1848.
- Tola, Pasquale. *Codex diplomaticus Sardiniae*, t. I/1, Augustae Taurinorum, e Regio Typographeo, 1861, (Historiae patriae monumenta, X).
- Trenchs i Odena, José - Sáinz de la Maza Lasoli, Regina. *Documentos pontificios sobre Cerdeña de la época de Alfonso el Benigno (1327-1336)*, Barcelona, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1983.
- Tronci, Paolo. *Memorie istoriche della città di Pisa*, Livorno, G. V. Bonfigli, 1682.
- Uda, Marco. "Sulla presenza templare a Santa Maria di Uta", in Massimo Rassu (a cura di), *Mililtia Christi e Templari in Sardegna*, Ricerche A.R.S.O.M., Selargius, Domus de Janas, 2010, pp. 61-84.
- Vidal, Jean-Marie. *Benoit XII (1334-1342). Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, t. II, Paris, Fontemoing & C.ie Éditeurs, 1910.
- Vincke, Johannes. *Staat und Kirche in Katalonien und Aragon während des Mittelalters*, I, Münster, Aschendorff, 1931, (Spanische Forschungen der Görresgesellschaft. 2. Reihe, Bd. 1).
- . *Documenta selecta mutuas civitatis Arago-Cathalaunicae et Ecclesiae relationes illustrantia*, Barcelona, apud aedes Bibliothecae Balmes, 1936.
- Volpini, Raffaello. "Documenti nel Sancta Sanctorum del Laterano. I resti dell'Archivio di Gelasio II", in *Lateranum*, n.s. LII, 1986, pp. 215-264.
- Wadding, Luke. *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, t. VIII, Romae, Typis Rochi Bernabò, 1733.
- Zedda, Corrado. "Amani iudicis o a manu iudicis? Il ricordo di una regola procedurale non rispettata in una lettera dell'arcivescovo Guglielmo di Cagliari

(1118)", in *RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 9, 2012, pp. 5-42 <<http://rime.to.cnr.it/2012/RIVISTA/N9/2012/articoli/01%20-%20Zedda%20DEF.pdf>>, (09/05/2014).

#### *8. Curriculum vitae*

Antonio Forci (Grosseto 1966), archeologo di formazione classica e libero ricercatore, opera da quattordici anni presso il Civico Museo Archeologico di Senorbì (CA). I suoi studi, dopo aver privilegiato aspetti di cultura materiale legati all'età nuragica e punico-romana, vertono attualmente sulla dinamica delle scelte insediative nelle regioni storiche della Trexenta, del Siurgus, del Parteolla e del Gerrei. Appassionato cultore di storia medievale, ha pubblicato monografie e contributi incentrati sull'età catalano-aragonese in Sardegna, accolti in diverse sedi e su questa stessa Rivista a partire dal 2010.

## Elia de Palmas. La professione di diplomatico ecclesiastico durante un periodo di mutamento a cavallo tra XIV e XV secolo

Giovanni Sini

(Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR)

### *Riassunto*

Gli anni a cavallo tra il XIV e il XV secolo sono anni di sconvolgimento e mutamento generale in Europa e in particolare nella Corona d'Aragona e nei diversi territori legati a essa, come il Regno di Sardegna e il Giudicato d'Arborea. Durante questi anni nelle alte sfere diplomatiche tra diverse entità istituzionali si muove un ecclesiastico: Elia de Palmas. Alla luce di diversa documentazione, si delineano i primi tratti biografici di un testimone e attore diretto del mutamento coevo in corso.

### *Parole chiave*

Elia de Palmas; Arcivescovo d'Arborea; Concilio di Costanza; Crisi XIV-XV secolo; Corona d'Aragona.

### *Abstract*

The years between the fourteenth and the fifteenth centuries were years of general upsetting and change in Europe in particular in the Crown of Aragon and in the various areas related to, such as the Kingdom of Sardinia and the *Giudicato* of Arborea. During these years into the high diplomatic domain between different institutional entities moves a clergyman: Elia de Palmas. In the light of various documentation, we outline the first biographical features of a direct witness and actor of contemporary change in progress.

### *Keywords*

Elia de Palmas; Archbishop of Arborea; Council of Constance; Crisis XIV-XV century; Crown of Aragon.

- 
1. *Premessa storica. Il contesto.* – 1.1. *Tra Giudicato e Marchesato: Leonardo Cubello. Considerazioni.* –
  2. *Per una biografia di un ecclesiastico sardo.* – 3. *Ultime acquisizioni su Elia de Palmas.* – 4. *Considerazioni su un lavoro in fieri.* – 5. *Conclusioni ed eventuali sviluppi archivistici.* – 6. *Trascrizione.* – 7. *Cronistoria tabellare.* – 8. *Fonti archivistiche.* – 9. *Bibliografia e fonti edite.* – 10. *Curriculum Vitae.*

### 1. Premessa storica. Il contesto

Sono noti diversi aspetti politici, istituzionali, sociali, economici, letterari, artistici del periodo a cavallo tra XIV e XV secolo in relazione alle diverse aree territoriali facenti parte della Corona d'Aragona e del Giudicato d'Arborea<sup>1</sup>. La documentazione esistente è per lo più nota e analizzata<sup>2</sup>. Il contesto che si trova ad affrontare la società appartenente alla Corona d'Aragona e al Giudicato d'Arborea nei primi decenni del XV secolo è di radicale mutamento.

Gli avvenimenti generali a livello europeo che favoriscono la trasformazione in questione sono:

- crisi agricola;
- crisi economica;
- peste nera del XIV secolo e suoi seguiti nei primi decenni del XV secolo;
- crisi demografica;
- Scisma della Chiesa;
- inverni intensi e rigidi nelle prime decadi del XV secolo;
- crisi artistica, spirituale e religiosa. Durante un periodo di crisi dei beni materiali e di prima necessità e sussistenza è naturale che si possa verificare. Inoltre, il periodo preso in considerazione coincide con quello conclusivo e dello scontro più acceso tra le diverse anime dello Scisma d'Occidente<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. per una sintesi sui giudicati tra gli altri: F. C. Casula, *Sardegna aragonese*; Idem, *La storia di Sardegna*. Cfr. per un'importante panoramica sugli studi portati avanti sulla Corona d'Aragona gli atti dei diversi congressi di Storia della Corona d'Aragona. Inoltre, cfr.: M. Del Treppo, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona*; J. Lalinde Abadía, *La Corona de Aragón en el Mediterraneo medieval*. Per quanto concerne gli ultimi studi relativi alle relazioni tra Regno di Sardegna, Corona d'Aragona e Giudicato d'Arborea focalizzate negli ultimi decenni del XIV secolo, cfr.: A. Cioppi, *Le strategie dell'invincibilità*; e L. Gallinari, *Una dinastia in guerra*; Idem, "Nuevas hipótesis sobre la relación familiar", pp. 191-232.

<sup>2</sup> Si esprime in tale occasione un desiderio che in parte è una volontà personale. Nonostante i validi studi portanti avanti finora e le numerose edizioni, che restano la base per le attuali e le future analisi storiche, si ritiene sia opportuno rileggere diversa documentazione edita e inedita. In tale maniera, con metodologie e orientamenti storiografici differenti sarebbe possibile riuscire probabilmente a intravedere dettagli nuovi, anche grazie magari all'analisi di personaggi cosiddetti secondari, come in questo articolo si tenta di portare avanti.

<sup>3</sup> Sulle crisi del XIV e XV secolo si veda J. Heers, *L'Occidente nel XIV e XV secolo*; Idem, *La città nel Medioevo*. Sulle epidemie e gli aspetti demografici cfr.: L. Del Pantà, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*; W. H. McNeill, *La peste nella storia*; A. Lopez de Meneses, *Documentos acerca de la peste negra*; J. Sobrequés Callicó, "La Peste Negra en la Péninsula Ibérica", pp. 67-102; L. Gallinari, "Sulla data di morte di Eleonora d'Arborea", pp. 177-181. Livi riporta i dati del registro del Protonotaro del regno di Sicilia che raccolse gli atti relativi al soggiorno di Mar-

I principali eventi che pongono in essere il mutamento nei territori interessati dalla presente analisi sono:

- morte di Eleonora d' Arborea nel 1403;
- assassinio nel 1407 del giudice Mariano V d' Arborea;
- probabile reggenza, in qualità di giudice di fatto, di Leonardo Cubello negli anni 1407-1408;
- scelta quale nuovo giudice arborense un francese, il visconte Guglielmo II di Narbona nell'agosto 1408 e sua "incoronazione" nel gennaio 1409;
- morte di Brancaleone Doria nei primi mesi del 1409;
- disfatta esercito arborense nella battaglia di Sanluri del 30 giugno 1409;
- morte di Martino *il Giovane* erede al trono nel luglio 1409;
- reggenza, in qualità di giudice di fatto, di Leonardo Cubello luglio 1409-marzo 1410;
- *Capitolazione di San Martino* 29 marzo 1410;
- morte senza eredi di Martino *il Vecchio* nel maggio 1410;
- interregno e compromesso di Caspe 1 giugno 1410-1412;
- nuovo sovrano della casata castigliana dei Trastámara, Ferdinando *de Antequera* 1412-16;
- Alfonso *il Magnanimo* è il nuovo sovrano, sua politica mediterranea;
- cessione dei diritti giudiciali arborensi da parte del Narbona al *Magnanimo* nel 1420;
- Parlamento del Regno di Sardegna 1421<sup>4</sup>.

---

tino *il Giovane* in Sardegna. Tali dati, relativi agli anni 1408-1409, parlano di 15000 fuochi contribuenti. Sono da aumentare fino a 16-17000 tenendo conto anche dei fuochi non contributivi fiscalmente. Su tale aspetto cfr.: C. Livi, "La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese", pp. 23-130: 100-104. Inoltre, cfr.: G. Doneddu, "I donativi tra fiscalismo e demografia", pp. 355-361; J. Day, *Villaggi abbandonati in Sardegna*; Idem, "Gli uomini e il territorio", pp. 13-47; G. Meloni - P. F. Simbula, "Demografia e fiscalità", pp. 155-188. Riguardo allo Scisma e le posizioni assunte dai sovrani Trastámara cfr.: A. Boscolo, "Isole mediterranee, Chiesa e Aragona durante lo Scisma", pp. 25-55: 42-43; Idem, "La politica italiana di Ferdinando I d' Aragona", pp. 204-213; L. Canabal Rodríguez, "Notas sobre la política religiosa de Alfonso el Magnánimo", pp. 111-120; F. Udina Martorell, "La preparació política del primogènit Alfons (després Alfons el Magnànim)", pp. 757-760. Sempre in relazione allo Scisma e nello specifico della figura dell'antipapa Benedetto XIII cfr.: J. Mur Aurea, "Un proyecto de Pedro de Luna", pp. 369-374; J. B. Simó Castillo, *Pedro de Luna: el papa de Peñíscola*; R. G. Bayod Pallarés, "Legitimidad canónico-jurídica", pp. 59-72. Sono ricordati per l'intensità, la durata e la rigidità delle temperature alcuni anni del XV secolo, in particolare 1403, 1407-1408, 1410, 1420, 1433-1434. Cfr.: V. A. Malte-Brun, *Nouvelles annales des voyages*, pp. 341-345; E. Le Roy Ladurie, *Tempo di festa, tempo di carestia*.

<sup>4</sup> Cfr.: Brook, L. L. *et al.* (a cura di), *Genealogie medioevali di Sardegna*, tav. XXXIII, 1, 6, 23, e tav. XXXVII, 1, 26; M. Scarpa Senes, "La battaglia di Macomer (1478)", pp. 51-64.; Idem, *La guerra e la disfatta del marchese di Oristano*; F. C. Casula, *Dizionario Storico Sardo*, alle voci Palmas, fra' Elia e

A livello europeo, come brevemente esposto sopra, dalla prima metà del XIV secolo si ha una grave crisi agricola ed economica a cui fa seguito la decimazione della popolazione a causa dell'imperversare dell'epidemia di peste nera. Quest'aspetto porta con sé diverse conseguenze e accentua e accelera diversi fattori di recessione e mutamento già in atto: crisi agricola, demografica, economica e depauperamento generale di ogni aspetto della vita spirituale e sociale dell'individuo e del suo ambiente. Mentre, sul piano politico-istituzionale la Corona d'Aragona e il Giudicato d'Arborea vanno incontro a due cambi dinastici importanti che minano la stessa stabilità ed esistenza politico-istituzionale delle due entità istituzionali. Gli anni cruciali sono quelli compresi tra il 1407 (morte di Mariano V) e il 1412 (Ferdinando *de Antequera* nuovo sovrano). Cinque anni durante i quali avvengono radicali mutamenti e riequilibri di forze nello scacchiere internazionale che vanno a segnare il futuro del mondo mediterraneo. Per quanto detto, si viene quindi ad attuare e radicare, per il singolo e la società, un clima probabilmente percepito e vissuto come ricco di incertezza, insicuro e in balia di avvenimenti al di fuori dalla possibilità di interazione umana.

In tale contesto si muovono, trasversalmente al periodo di crisi, diversi personaggi. Alcuni di loro sono personaggi storicamente noti e studiati, mentre altri non sono stati ancora oggetto di indagine. L'approccio che si attua in tale lavoro intende centrare l'attenzione sull'utilità di indagare, attraverso la documentazione nota e inedita, le biografie di alcuni personaggi non ancora studiati. L'obiettivo di tale analisi mira a tracciare il ruolo avuto da tali personaggi nell'ambito del contesto storico coevo tratteggiato in precedenza. Altro intento che si persegue, correlato e conseguente al precedente, è apportare, eventualmente, elementi utili a delineare meglio i personaggi e i fatti già noti e analizzati.

---

San Martino, Capitolazione di. Cfr. inoltre: L. Gallinari, "Guglielmo III di Narbona", pp. 91-121; Idem, "Sulla data di morte di Eleonora d'Arborea", pp. 177-181; Idem, "Nuovi dati su Mariano V sovrano di Arborea", pp. 127-146; Idem, "Riflessi della guerra tra Arborea e Aragona", pp. 149-172; Idem, "Una società senza cavalleria?", pp. 849-879; Idem, "Nuevas hipótesis sobre la relación familiar", pp. 191-232; G. Sini, "Sanluri, una villa di confine", pp. 115-134. Sul compromesso di Caspe, i Trastámara e i primi Parlamenti del *Magnanimo* cfr.: M. Dualde Serrano - J. Camarena Mahiques, "El interregno y el compromiso de Caspe", pp. 7-20; J. A. Sesma Muñoz, *La fractura en la sociedad política catalana en vísperas del Compromiso de Caspe*, pp. 1043-1066; J. Valdeón Baroque, *La Dinastía de los Trastámara*; A. Boscolo (a cura di), *I parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*; G. Sini, "Alcune note sul Parlamento", pp. 7-24.

### 1.1. Tra Giudicato e Marchesato: Leonardo Cubello. Considerazioni

Un dato di considerevole mutamento concerne l'assetto politico e istituzionale del Giudicato di Arborea e del Marchesato di Oristano. Quest'ultimo inizia la propria esperienza nel momento in cui il Giudicato vede il termine della propria.

La dinastia giudiciale si interrompe senza eredi diretti nel 1407 con la morte di Mariano V<sup>5</sup>. In seno al Giudicato, ma non solo, in questo momento storico si apre un'importante questione politico dinastica: a chi affidare la guida del Giudicato? Secondo le linee successorie della casata d'Arborea il futuro giudice, molto probabilmente, sarebbe dovuto essere scelto fra tre discendenti: Guglielmo II di Narbona, Leonardo Cubello oppure Guglielmo Ugo di Rocaberti<sup>6</sup>. Ognuno possedeva i requisiti dinastici successori validi. Tuttavia, la scelta doveva ricadere su uno e uno solo dei candidati. E quella scelta doveva essere certamente in linea con le norme successorie in uso presso il Giudicato d'Arborea e quindi rispettanti della tradizione e della memoria identitaria giudiciale. Del resto la direzione della scelta di un nuovo giudice, in un periodo di profondo mutamento, crisi e instabilità socio-politica, oltre che istituzionale, si ritiene abbia preso in considerazione da un lato il peso politico, e le influenze sullo scenario europeo coevo che poteva avere il candidato e dall'altro le istanze e le pressioni che le potenze politico-istituzionali, gravitanti attorno al Giudicato, potevano esprimere ed esercitare sulla decisione per un candidato o per un altro. Dalla morte all'elezione, infatti, trascorse circa un anno – il nuovo giudice venne eletto ad agosto 1408 – durante il quale si ipotizza vi furono diverse consultazioni e pressioni al fine di avvalorare la posizione di ogni esponente<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> Cfr. L. L. Brook *et al.* (a cura di), *Genealogie medioevali di Sardegna*, p. 61; L. Gallinari, "Nuovi dati su Mariano V sovrano di Arborea", pp. 127-146.

<sup>6</sup> Le linee successorie seguite erano due. Quella che derivava dal giudice Ugone II, Guglielmo Ugo di Rocaberti e Leonardo Cubello, e quella derivante dal giudice Mariano IV, Guglielmo II di Narbona, e dalle sue volontà testamentarie. Cfr. A. M. Oliva, "La successione dinastica femminile nei troni giudicali sardi", pp. 9-43; M. M. Costa, "Una possibile 'giudicessa' d'Arborea", pp. 41-50; L. L. Brook *et al.* (a cura di), *Genealogie medioevali di Sardegna*, p. 61, tavv. XXXIII 23, XXXVII 26; M. E. Cadeddu, "Vicende di Brancaleone Doria negli anni 1383-1384", pp. 27-52; L. Gallinari, "Guglielmo III di Narbona", pp. 91-121; M. Scarpa Senes, "Una lunga controversia feudale", pp. 347-374.

<sup>7</sup> Risulterebbe molto utile indagare tale periodo attraverso l'attenta analisi dell'intera produzione documentale coeva prodotta presso la corte catalano-aragonese, la Sede Apostolica, Genova e i Narbona. Lavoro ingente certamente, ma che del resto potrebbe essere utile a far emergere un quadro maggiormente dettagliato delle forze in campo, delle divisioni interne al Giudicato, dei protagonisti e delle preferenze aragonesi con le relative motivazioni.

Come noto il giudice scelto fu Guglielmo II di Narbona. Egli, dopo la battaglia di Sanluri, affida a Leonardo Cubello, quale suo vicario, la guida del Giudicato a partire dal luglio 1409. Il Cubello pare fosse già podestà di Oristano in questo periodo. Inoltre, ricoprì il ruolo di giudice di fatto dal momento della morte del giudice Mariano V fino all'elezione e alla successiva incoronazione nel gennaio 1409 di Guglielmo II di Narbona<sup>8</sup>.

Nel marzo 1410 è siglata la *Capitolazione di San Martino*, che pone fine al Giudicato di Arborea, e sancisce la contestuale creazione del Marchesato di Oristano, concesso a Leonardo Cubello e ai suoi successori<sup>9</sup>. In questa maniera la Corona, e Pietro Torrelles, che pone in essere il documento per mano del sovrano aragonese di cui è rappresentante, in un certo qual senso si dichiara favorevole, o quanto meno propensa, in questo frangente, a sostenere la fazione capeggiata dal Cubello. Le motivazioni di tale scelta possono intravedersi nelle azioni del Cubello all'indomani della battaglia di Sanluri, in cui si nota esitazione nell'affrontare gli aragonesi. Tale incertezza è stata letta come un'azione volta a favorire gli aragonesi. La stessa presa di Oristano avviene in maniera quasi pacifica, a detta di alcune fonti<sup>10</sup>. L'uccisione del giudice Mariano V, seguendo quest'ottica, potrebbe essere stata ideata o quantomeno caldeggiata dal Cubello e dalla sua fazione. Si può ritenere quindi che il Cubello, e la parte di nobiltà giudiciale cui faceva capo e che rappresentava, abbia cercato una maniera per accordarsi con gli aragonesi. Probabilmente le motivazioni di tale eventuale scelta sono da ricercare nelle volontà e negli interessi del gruppo giudiciale cui faceva capo il Cubello e anche nelle ipotesi note sulle origini e sui diritti effettivi all'eredità giudiciale dello stesso Cubello.

Un elemento che può essere utile per dare l'idea del clima venutosi a creare alla morte di Mariano V è la documentazione prodotta da Maria d'Arborea, fi-

---

<sup>8</sup> Cfr. M. M. Costa, "Una possibile 'giudicessa' d'Arborea", pp. 41-50: 43; L. Gallinari, "Guglielmo III di Narbona", pp. 91-121; M. Scarpa Senes, "Una lunga controversia feudale", pp. 347-374: 351, 354, 362; F. C. Casula, *Dizionario Storico Sardo*, alle voci Cubello, Leonardo, Palmas, fra' Elia e San Martino, Capitolazione di. La figura del podestà in Sardegna deriva dalle influenze delle esperienze istituzionali comunali pisane e genovesi iniziate a partire dal XII-XII secolo. Si veda M. Pinna, "Gli antichi podestà nei comuni di Sardegna", pp. 260-288; A. Boscolo, *La politica italiana di Martino il Vecchio*, pp. 101-145; G. Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*; A. Mattone - M. Tangheroni (a cura di), *Gli statuti sassaresi*. Pare che l'incarico di giudice di fatto a Leonardo Cubello fosse stato assegnato da parte o comunque dietro richiesta o volontà di Martino il Giovane. Si veda R. Carta Raspi, *La storia di Sardegna*, p. 687; Caldarella, Antonino. "L'impresa di Martino I", pp. 15-64; A. Boscolo, *La politica italiana di Martino il Vecchio*, pp. 101-145; P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, tomo II, doc. V, pp. 34-38 e note a piè di pagine relative.

<sup>9</sup> P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, tomo II, doc. V, pp. 34-38.

<sup>10</sup> R. Carta Raspi, *La storia di Sardegna*, p. 687.

glia del giudice Ugone II, e presentata al sovrano catalano-aragonese. Maria reclama il Giudicato e il titolo di giudice per il figlio Guglielmo Ugone de Rocaberti, in quanto diretto discendente della linea genealogica successiva corretta e non ribelle come quella procedente da Mariano IV<sup>11</sup>. Gli interrogativi che sorgono sono numerosi e non è possibile risolverli in tale contesto, del resto non dedicato a tali questioni. Emerge un fatto, noto, ma si ribadisce con forza: si denota l'incertezza, e la conseguente debolezza, genealogica della linea successiva tipica di questi anni, la frammentazione interna al Giudicato e la debolezza delle singole fazioni giudicali nel portare avanti la propria politica senza accordi con gli aragonesi. Evidentemente la parte della società giudicale favorevole ad accordi, ancorché probabilmente, moderati o monitorabili è quella che alla lunga ha la meglio.

Una fazione troppo vicina agli interessi arborensi, se non avversa alla Corona, del resto non sarebbe stata ben accolta a Barcellona, e forse nemmeno nella capitale del Regno di Sardegna. Probabilmente tale corrente sarebbe stata ostile anche ai ceti arborensi maggiormente propensi a una soluzione di compromesso con i catalano-aragonesi<sup>12</sup>. Mentre, la linea portata avanti da Maria d'Arborea, che prevedeva uno spostamento degli interessi regi sul Giudicato a favore di quelli di una famiglia, era molto probabilmente al di fuori degli intenti catalano-aragonesi per l'Arborea. Del resto la Corona, come viene ricordato in diversi parlamenti<sup>13</sup>, aveva investito per un secolo risorse economiche, umane e politiche in funzione anti-arborensi. Non poteva proprio nel momento apparentemente più opportuno rischiare di perderne il controllo.

Tali mutamenti istituzionali di grande rilievo avvenuti sotto Martino *il Vecchio* vennero mantenuti dopo la sua morte durante l'interregno e durante i primi due sovrani Trastámara.

---

<sup>11</sup> Si coglie l'occasione per segnalare un documento intitolato «Acta Iudicatus Arboree alias marchionatus Oristanni» conservato presso l'Archivio Generale di Simancas (in seguito AGS) e datato 1519, nel quale si riprende la storia del Giudicato d'Arborea fino ad arrivare alla storia del Marchesato. In tale documentazione sono presenti anche diverse carte redatte da Maria d'Arborea e indirizzate al sovrano catalano-aragonese. In tali carte ricorda la sua ascendenza e il suo diritto quale erede diretta e ne richiede il titolo per suo figlio. Il documento è conservato in AGS, Colecciones, Patronato Real, leg. 13, doc. 116. Su documentazione simile e coeva, ma conservata presso l'Archivio della Corona d'Aragona (in seguito ACA) cfr.: M. M. Costa, "Una possibile 'giudicessa' d'Arborea", pp. 41-50; M. Scarpa Senes, "Una lunga controversia feudale", pp. 347-374.

<sup>12</sup> Si ricorda come il nuovo giudice, Guglielmo II di Narbona, fu accolto al suo arrivo nell'isola dai ceti dirigenti della società arborensi e dallo stesso Cubello. Cfr.: L. Gallinari, "Guglielmo III di Narbona", pp. 91-121.

<sup>13</sup> Si veda G. Sini, "Presenze e persistenze di modelli culturali catalani".

La politica portata avanti dal Cubello, come marchese di Oristano, appare, a chi scrive, dalla lettura delle carte d'archivio analizzate finora, di cautela nei confronti del sovrano. Tuttavia, nonostante il tono del carteggio fosse cauto e di deferenza dovuta, le comunicazioni tra il Cubello e il sovrano erano certe e decise. Si evince soprattutto nelle richieste del marchese, portate avanti mai con toni autoritari o di chi pretende, ma di chi sa di voler e dover ottenere un qualcosa che gli spetta da una persona da cui dipende e verso cui deve rivolgersi con riguardo. I toni che si possono leggere nelle carte d'archivio tra il sovrano e gli ufficiali regi invece fanno pensare a un rapporto delicato impostato quantomeno sulla prudenza nei confronti del Cubello, avvertito più che altro come un personaggio ambiguo<sup>14</sup>.

I personaggi delineati in tale lavoro, Leonardo Cubello ma, soprattutto, Elia de Palmas, su cui si incentra lo studio, si ritengono interessanti storicamente e imprescindibile pare l'analisi delle loro biografie e relazioni intraprese. Tale studio si ritiene importante al fine di comprendere meglio gli eventi coevi. Si intende continuare a indagare la documentazione archivistica di quegli anni con l'intento preciso di trovare dati relativi ai due personaggi di interesse.

## 2. *Per una biografia di un ecclesiastico sardo*

Un personaggio attivo durante questi anni tumultuosi e su cui si sofferma l'analisi è un ecclesiastico vissuto a cavallo tra XIV e XV secolo. Da un primo esame dei dati biografici si ritiene sia utile condurre e proseguire tale indagine per l'importanza del ruolo e degli incarichi ricoperti, per le relazioni interpersonali che tale personaggio stringe, per le posizioni politiche che assume (personalmente o quale rappresentante di un gruppo di potere), per tentare di intercettare le diverse percezioni coeve sulla persona e sul suo operato, e infine per ipotizzare il tenore culturale sottostante il suo operato.

Elia de Palmas, camaldolese della regola di San Benedetto<sup>15</sup>, fu priore di Santa Maria di Bonarcado e arcivescovo d'Arborea<sup>16</sup>. In lavori precedenti si è avuto

---

<sup>14</sup> La documentazione d'archivio cui si fa riferimento è conservata presso l'ACA di Barcellona nel superfondo Cancillería, tra le carte reali di Alfonso *il Magnanimo*. Il presente lavoro utilizza nelle pagine seguenti i dati contenuti in tale documentazione.

<sup>15</sup> «Elia, dell'ordine francescano 1418» e alla relativa nota a piè pagina si legge «In certe carte dell'archivio regio di Cagliari del 1433 comparisce questo prelato, come tuttora vivente» in P. Martini, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, p. 357. Il Martini purtroppo non offre riferimenti archivistici precisi e non è possibile sapere a quali «carte dell'archivio regio di Cagliari del 1433» si riferisse. Tenuto conto che il Martini scriveva nella prima metà del XIX secolo e che l'Archivio di

modo di rilevare che egli risulta presente negli atti dei Parlamenti convocati per il Principato di Catalogna a Barcellona nel 1416 e per il Regno di Sardegna nel 1421<sup>17</sup>. Fu nominato arcivescovo il 27 agosto 1414 dall'antipapa Benedetto XIII e confermato in tale incarico il 27 luglio 1418 dal papa Martino V. Morì nel 1437<sup>18</sup>.

Il momento storico in cui l'Elia viene eletto arcivescovo è cruciale per la Chiesa. È, infatti, il periodo finale dello Scisma d'Occidente in cui il panorama delle obbedienze alla Chiesa si complica vedendo aggiungersi una terza scissione, quella pisana rappresentata da Alessandro V, alle due esistenti, avignonese e romana, rappresentate rispettivamente da Benedetto XIII e da Gregorio XII. Nel 1409 durante il concilio di Pisa Benedetto XIII e Gregorio XII vengono riconosciuti come scismatici ed eretici e deposti<sup>19</sup>. Contestualmente viene eletto Alessandro V (luglio 1409-maggio 1410) quale nuovo pontefice. In sostanza sarà l'esponente conciliarista della linea scismatica pisana, la terza appunto. Dal maggio 1410 fino alla fine dello Scisma Giovanni XXIII rappresenterà tale obbedienza. Gli antipapi deposti dal concilio di Pisa non riconobbero, tuttavia, l'autorità di tale conclave continuando nel loro incarico con un aspirante papa

---

Stato di Cagliari è andato incontro a riordinamenti archivistici e, soprattutto, a diverse vicissitudini durante la seconda guerra mondiale è possibile che le carte in questione siano andate perse o distrutte o collocate in differenti unità archivistiche durante qualche restauro. Si ritiene fondata la possibilità, ancorché remota, che tali carte esistano attualmente, ma non conoscendo il posizionamento archivistico, ci si può affidare o alla sorte o ad una quanto mai euristica e improbabile ricerca e ragionamento archivistico, il quale avendo così poche informazioni risulta come cercare un ago in un pagliaio. Tuttavia, pare improbabile si tratti della medesima persona. Infatti, non risulta verosimile che un minorita francescano possa diventare priore di un monastero camaldolese.

<sup>16</sup> Sui camaldolesi in Sardegna cfr.: G. Zanetti, *I camaldolesi in Sardegna*, 1974; V. Schirru, "Le pergamene camaldolesi relative alla Sardegna", pp. 9-224. Su Santa Maria di Bonarcado cfr.: B. Fois, "Annotazioni sulla viabilità nell'Arborea giudicale, attraverso il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado", pp. 27-63; D. Salvi, "Bonarcado: il santuario di Santa Maria di Bonacattu", pp. 215-220; M. Viridis, *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*; R. Coroneo, "L'irradiazione delle maestranze della *clesia nuova* di Santa Maria di Bonarcado", pp. 463-485.

<sup>17</sup> Cfr.: ACA, Cancillería, Procesos de Cortes, 29, c. 17r.; "Cortes de Cataluña XII", p. 24; A. Boscolo (a cura di), *I parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, pp. 110-111, 114, 164; G. Sini, "Alcune note sul Parlamento del Principato di Catalogna tenuto nel 1416", pp. 7-24.

<sup>18</sup> K. Eubel, *Hierarchia Catholica medii aevi sive summorum pontificum*, vol. 1, pag. 102, Idem, *Hierarchia Catholica medii aevi sive summorum pontificum*, vol. 2, pag. 92. Elia viene eletto arcivescovo il 27 agosto 1414 e confermato il 27 luglio 1418. Il suo predecessore, Bertrando de Scara, venne deposto dall'antipapa Giovanni XXIII (in carica da maggio 1410). Elia muore, probabilmente, nei primi tre mesi del 1437. Infatti, Lorenzo Squinto, suo successore, viene designato il 3 aprile 1437.

<sup>19</sup> Cfr.: A. Landi, *Il Papa deposto (Pisa 1409)*, pp. 162-218.

in più. La situazione *post* Pisa restituiva una Chiesa maggiormente divisa e più debole al suo interno e sul territorio.

La prima notizia su Elia de Palmas è datata 29 marzo 1410. È presente, infatti, nella documentazione relativa alla resa di Oristano e nota come *Capitolazione di San Martino*. In tale occasione il nostro è priore di Santa Maria di Bonarcado con l'incarico di ambasciatore e rappresentante del Cubello<sup>20</sup>. Nel capitolo XII degli accordi viene proposto «que tots los bisbes que son sotsmesos al Archabisbat de Oristany sien tenguts de obehissio al Archabisbe del dit Archabisbat» e ancora «que tot lo clerigat del dit Archabisbat pusque e dege credere al Sant Pare de Roma com es acostumat». Quest'ultima clausola impediva nella sostanza eventuali ingerenze catalano-aragonesi, sostenitori dell'antipapa Benedetto XIII, sulla nomina al soglio arcivescovile arborense. Il *placet* al capitolo XII recita: «Respon lo dit Lochtinent de Rey o Capita general que li plau atorgar les coses en aquell contengudes e que crehegera cascun a qual papa volran»<sup>21</sup>. È affermata la libertà per ogni contraente di aderire alla corrente scismatica che si desidera. Tale concessione sancisce, almeno sulla carta, un riconoscimento all'autodeterminazione della coscienza ecclesiastica delle parti coinvolte nell'accordo. Un tale atto si ritiene importante in quanto implica, da parte aragonesa, la rinuncia a qualsiasi eventuale possibilità di ingerenza sul clero arborense e, in cascata e tramite il clero, anche sulla politica locale. La clausola finale del *placet* – «que crehegera cascun a qual papa volran» – assume maggiore importanza perché siglato nel pieno dello Scisma della Chiesa e nel momento attualizzante di resa del Giudicato d'Arborea (è infatti proprio un articolo della *Capitolazione* stessa). Tale clausola fu, probabilmente, possibile inserirla in seguito al clima venutosi a creare successivamente alle risoluzioni definite durante il concilio di Pisa del 1409<sup>22</sup>. L'Aragona, fino allora sostenitrice dell'antipapa, vedeva la sua posizione indebolirsi nei confronti del clero sardo. Il capitolo in questione può essere letto da un lato come frutto di un momento di debolezza della politica ecclesiastica aragonesa. Da un altro lato, emerge una certa volontà di autodeterminazione del clero sardo, almeno di quello rappresentato da Elia de Palmas. Autodeterminazione che significava maggior accentramento di potere nelle mani del clero oristanese, maggior autonomia da parte sarda nello scegliere l'alto clero e maggior flusso economico che rimaneva nelle casse del clero oristanese.

<sup>20</sup> Cfr.: D. Filia, *La Sardegna cristiana: Storia della Chiesa*, p. 179; R. Bonu, *Serie cronologica degli arcivescovi d'Oristano*, p. 69; P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, tomo II, doc. V, pp. 34-38.

<sup>21</sup> P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, tomo II, doc. V, p. 36. Sulla politica portata avanti da Benedetto XIII in Sardegna cfr. C. Zedda - R. Pinna, "Benedetto XIII e la Sardegna", p. 916.

<sup>22</sup> Cfr. A. Landi, *Il Papa deposto (Pisa 1409)*, pp. 162-218.

Ciò che in tale documento appare interessante e degno di essere preso in analisi in studi futuri, per quanto concerne la materia di indagine corrente, è la persona dell'Elia, il suo ruolo, la sua provenienza e il suo ambiente. La prima notizia che si ha è di una persona appartenente al clero, dal nome si evince che si possa trattare di un sardo d'origine<sup>23</sup>, è priore di un monastero molto importante nel periodo medioevale: Santa Maria di Bonarcado. Si evince, inoltre, dall'incarico ricoperto che i legami sociali (e/o familiari) lo collocano, probabilmente, nella sfera di persone vicine a Leonardo Cubello. Il capitolo XII suddetto, che egli propone, porta in sé la conoscenza della situazione internazionale coeva e la consapevolezza del proprio potenziale peso, sia quale priore sia quale rappresentante del Cubello. Da questi primi dati Elia de Palmas nel 1410 sembra essere una persona ben informata sulle vicende contemporanee, questo significa che ha avuto la possibilità di accedere a, o crearsi, una rete di rapporti di fiducia o sociali che gli consentono di accedere a notizie. Pare, inoltre, che sappia muoversi in maniera diplomatica per ottenere ciò che il gruppo di potere a cui, probabilmente, appartiene desidera. Quest'altro aspetto fa ipotizzare oltre a una sua spiccata competenza nelle relazioni e nelle comunicazioni diplomatiche, anche a consiglieri che lo affiancano all'uopo. Tale aspetto potrebbe far pensare anche all'appartenenza (alla vicinanza sociale e/o ideologica), o comunque al simpatizzare, a un determinato clima culturale.

Sempre nel medesimo giorno della suddetta *Capitolazione*, il 29 marzo 1410, è datato il documento che pone in essere il Marchesato di Oristano<sup>24</sup>. Anche in questo caso Elia assume una posizione di rilievo in quanto portavoce del Cubello nella creazione di una nuova entità statale. Ruolo importante e delicato quello che ricopre il priore di Santa Maria di Bonarcado in tale occasione, un ruolo che pare confermare le brevi analisi sulla persona e sull'ambiente in cui egli si muove fatte in precedenza.

Due giorni successivi a tali atti, il 31 marzo 1410, viene siglato, per volontà di Leonardo Cubello, il giuramento di fedeltà al sovrano aragonese da parte del podestà e di cinquecentocinquantesette uomini di Oristano. In questo frangente l'ecclesiastico è testimone del giuramento e della convalida dello stesso atto.

Si ipotizza che Elia de Palmas nel 1410 godesse già di fiducia, notorietà e stima tra le fila vicine al neomarchese. Si ritiene, inoltre, che in questo periodo fosse già noto ai catalano-aragonesi, era d'altronde priore di Santa Maria di Bonar-

---

<sup>23</sup> «*Elias de Palmas Sardorum natione oriundus olim prior Bonarcati*» si legge in un documento dell'agosto del 1414 A.C.A., reg. 2387, f. 11» in A. Boscolo, *La politica italiana di Ferdinando I*, p. 124, n. 1.

<sup>24</sup> P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, tomo II, doc. VII, pp. 40-41.

cado. Probabilmente l'Elia godeva già presso gli iberici di buona reputazione, o comunque, forse, era ritenuto per determinati interessi contingenti della Corona l'uomo adatto in quel momento. Se così non fosse stato, probabilmente, non si sarebbe trovato il nome di Elia de Palmas nella documentazione relativa alla *Capitolazione*. In questo frangente di mutamento si pensa che il priore abbia avuto ulteriormente modo di farsi conoscere e, probabilmente, apprezzare tra le fila catalano-aragonesi.

Non si conoscono allo stato attuale notizie sull'Elia a partire dal marzo 1410 fino al luglio 1412, vuoto documentale coincidente con il periodo di interregno catalano-aragonese. Tale vuoto sarebbe interessante da colmare in quanto si potrebbe analizzare l'operato del priore e le relazioni portate avanti dal Marchesato.

Nel luglio 1412 Ferdinando *de Antequera* veniva eletto, durante le *Corts* generali, nuovo sovrano della Corona d'Aragona. Leonardo Cubello invia immediatamente a Valenza dal nuovo re Elia de Palmas, ancora priore, e l'oristanese Giorgio Loche come suoi ambasciatori, al fine di confermare le condizioni del *Capitolato* del 1410. Pare interessante tale condotta messa in atto con tale tempistica in quanto parrebbe sottolineare una continuità delle direzioni della politica estera del Marchesato durante l'interregno e, inoltre, parrebbe confermare come gli equilibri personali, diplomatici e politici all'interno del Marchesato siano stabili. Si ritrova due anni dopo il *Capitolato*, nel 1412, l'Elia, che ricopre un incarico ancora più importante e di responsabilità istituzionale, quello di ambasciatore. In tale incarico l'Elia pare svolgesse anche il compito di «missatger» e informatore presso il sovrano aragonese relativamente alla situazione arborense. Dall'estate del 1412 fino all'estate del 1415 pare abbia avuto la sua residenza a corte nei territori iberici<sup>25</sup>.

Un lungo periodo di tre anni, durante i quali l'Elia svolse il ruolo di ambasciatore e informatore<sup>26</sup>. Aveva un compito di mediatore tra i poteri e le istituzioni. Si immagina che la lunga residenza a corte potesse andare oltre gli impegni istituzionali e che oltre che per il suo ruolo egli fosse trattenuto in terra iberica per meglio monitorare il marchese d'Oristano e forse per venir attratto culturalmente alla causa catalano-aragonese. Ipotesi questa che non trova, al momento, alcuna traccia nelle fonti. Trova semmai una sorta di sponda in alcuni

<sup>25</sup> Cfr.: A. Boscolo, *La politica italiana di Ferdinando I*, pp. 123-124, 133; F. C. Casula, *Dizionario Storico Sardo*, alle voci Palmas, fra' Elia e San Martino, *Capitolazione di*. Si veda per quanto concerne la documentazione dell'infedazione del 1412 E. Putzulu, "'Cartulari de Arborea'. Raccolta di documenti diplomatici", doc. 1, pp. 107-108.

<sup>26</sup> Cfr.: ACA, Cancillería, *Cartas reales*, Alfonso IV [V], docc. 26, 29, 164, 187; E. Putzulu, "'Cartulari de Arborea'. Raccolta di documenti diplomatici", doc. 7, pp. 117-120; F. Artizzu, "Registri e carte reali di Ferdinando I d'Aragona", nn. 45, 185, 282, 331, pp. 278, 290, 303, 309.

documenti in cui il Cubello richiede diverse volte il ritorno dell'Elia e la sua protezione e in altri in cui il sovrano richiede l'Elia a corte<sup>27</sup>. Pare ci si trovi di fronte a un personaggio prezioso per entrambe le parti. Ci si chiede quale importanza potesse avere un priore camaldolese di un monastero arborense, anche se si tratta di Santa Maria di Bonarcado. Probabilmente serviva agli aragonesi come "ospite vincolato" per monitorare il marchese, e come uomo diplomatico che poteva rassicurare il sovrano nei confronti del Marchesato. Allo stato attuale degli studi è possibile solo registrare tale fatto – residenza di tre anni e probabile importanza del personaggio per entrambe le parti – e fermare le diverse eventuali ipotesi, sarebbero, infatti, basate solo su altre ipotesi.

Nel 1414, alla morte dell'arcivescovo d'Arborea, fu proposto come suo successore proprio dal nuovo sovrano aragonese e dall'antipapa Benedetto XIII. Pare singolare il fatto che, alla luce della clausola della *Capitolazione di San Martino*, i catalano-aragonesi abbiano potuto avanzare ingerenze sull'elezione dell'arcivescovo arborense. Pare inoltre particolare come l'Elia, proponente della clausola di cui sopra, si inserisca in tale dinamica, che egli stesso scongiurava. È possibile che il potere esercitato dalla parte catalano-aragonese nell'arco di quattro anni sia mutato al punto tale da rendere nulla tale clausola? È anche plausibile pensare, però, che il priore risiedendo da oltre due anni a corte avesse probabilmente mutato il proprio atteggiamento nei confronti della clausola in oggetto. Del resto, il soglio arcivescovile arborense era un'opportunità ghiotta sia per l'Elia, che vedeva la sua carriera proiettarsi nelle alte sfere ecclesiastiche, sia per i catalano-aragonesi, ancora sostenitori del De Luna, che potevano avere un informatore ben disposto e diretto all'interno del neofornato Marchesato di Oristano.

Elia de Palmas fa rientro in Sardegna nel luglio 1415, ma già nel dicembre dello stesso anno è inviato in Catalogna come ambasciatore. In territorio catalano rimarrà probabilmente per un anno intero, fino a tutto il 1416. Nel settembre, infatti, è tra le alte personalità, esterne alla lista dei convocati, che assistono alla *proposicio* di apertura lavori del sovrano. Solitamente chi assisteva e veniva nominato negli atti era una persona di fiducia o comunque che godeva di una certa vicinanza con il sovrano e che era nota tra gli ambienti di corte. Questa pare essere la situazione dell'Elia con Alfonso *il Magnanimo*.

---

<sup>27</sup> In diversi documenti del 1415 si rileva tale aspetto. A titolo esemplificativo si vedano: ACA, Cancillería, Cartas reales, Alfonso IV [V], docc. 29, 164, 187.

Nel 1417 si hanno diverse conferme dalla documentazione che continua il suo ruolo di ambasciatore e messaggero del Cubello, anche con incarichi di rilievo. Le notizie si diradano per gli anni seguenti<sup>28</sup>.

Nel 1418 vi è la conferma dell'investitura arcivescovile da parte del papa conciliarista, Martino V<sup>29</sup>. In sostanza una prosecuzione della politica attuata in precedenza. Si pensa che la conferma possa essere frutto, oltre che di una deliberata decisione politica di mantenere lo *status quo*, anche delle capacità diplomatiche dell'Elia, probabilmente apprezzate nelle diverse anime della Chiesa<sup>30</sup>.

Le ultime notizie certe che si hanno relative all'attività svolta da Elia de Palmas sono relative alla sua partecipazione al Parlamento del Regno di Sardegna del 1421. In tale occasione partecipò ai lavori assembleari con diversi ruoli. Infatti, oltre che come arcivescovo d'Oristano e quindi come membro effettivo del Parlamento, compare negli atti anche come procuratore del Cubello e come trattatore per il Braccio ecclesiastico<sup>31</sup>. Si è a conoscenza, infine, che nel 1426 gli fu dedicata da parte di Leonardo Cubello la campana della chiesa cattedrale di Oristano e che morì nel 1437<sup>32</sup>.

### 3. Ultime acquisizioni su Elia de Palmas

Attraverso la lettura di un documento conservato presso l'Archivo General de Simancas nel fondo Patronato Real si viene a conoscenza di una lista di ecclesiastici abilitati a intervenire durante il Concilio di Costanza<sup>33</sup>. Il documento non

---

<sup>28</sup> ACA, Cancillería, Cartas reales, Alfonso IV [V], docc. 369, 796, 952, 1034, 1355. In relazione alla revisione di un regesto cfr.: C. Zedda - R. Pinna, "Benedetto XIII e la Sardegna", p. 916, n. 10.

<sup>29</sup> K. Eubel, *Hierarchia Catholica medii aevi sive summorum pontificum*, vol. 1, pag. 102, Idem, *Hierarchia Catholica medii aevi sive summorum pontificum*, vol. 2, pag. 92. Elia viene eletto arcivescovo il 27 agosto 1414 e confermato il 27 luglio 1418.

<sup>30</sup> Aspetto quest'ultimo che sarebbe da verificare in diversi e attenti studi futuri finalizzati a descrivere e valutare l'operato dell'Elia e il suo peso dal punto di vista politico e diplomatico a livello internazionale. Allo stato attuale degli studi si segnala tale considerazione verosimile, data la figura di ecclesiastico diplomatico che pare emergere dall'iniziale studio di Elia de Palmas.

<sup>31</sup> A. Boscolo (a cura di), *I parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, pp. 110-111, 114, 164; G. Sini, "Alcune note sul Parlamento del Principato di Catalogna tenuto nel 1416", pp. 7-24.

<sup>32</sup> «MCCCCXXVI hec campana mandavit et ordinabit fieri magnificus egregius donpnus leonardus primus marchio civitatis arestani et comes gociani nec non permictente reverendissimo domino elia misericordia divina tirense et arborensis archiepiscopo. h.m.f.» in F. C. Casula, *Dizionario Storico Sardo*, alla voce Palmas, fra' Elia; Heubel, *Hierarchia Catholica medii aevi sive summorum pontificum*, vol. 2, pag. 92.

<sup>33</sup> Archivo General de Simancas, Patronato Real, leg. 21, doc. 6, cc. 13r.-13v. È consultabile online nel portale PARES <<http://pares.mcu.es/>> (20 maggio 2014). Il documento in questione non vie-

riporta alcuna data. Inoltre, è privo di qualsiasi indicazione dell'autore giuridico e/o dell'estensore e del/dei destinatario/i, il che complica la collocazione politica e la sua analisi nel contesto. Per tali motivi si rimanda eventualmente a futuri studi dedicati su tale documentazione, che si ritiene meriti maggiore attenzione.

Dai caratteri estrinseci che si è potuto analizzare – la sola tipologia di scrittura, in quanto è stato consultato in versione digitale – e anche da quanto riportato dalla schedatura archivistica, la datazione è verosimilmente coincidente con gli anni in cui si tenne il Concilio.

Il documento è composto di un unico foglio nel cui *recto* è presente la lista in questione disposta su due colonne, mentre nel *verso* (nella parte in cui il foglio veniva chiuso a formare una lettera) riporta l'oggetto del contenuto e delle notazioni archivistiche cronologicamente posteriori al resto del documento.

L'elenco riporta gli arcivescovi delle diverse diocesi dei territori della Corona d'Aragona: Catalogna, Aragona, Valenza, Sicilia e Sardegna. Pare importante tale documento in quanto in esso compare anche l'indicazione dell'arcivescovo arborense. Elia de Palmas fu arcivescovo d'Arborea dal 1414, confermato nel 1418, fino alla sua morte avvenuta nel 1437.

Si segnalano due aspetti del documento che si ritengono degni di nota e da esaminare in futuri studi. La lingua utilizzata per l'elenco degli ecclesiastici iberici e siciliani è il catalano, mentre per i sardi viene utilizzato il latino. Altro aspetto particolare è il numero di prelati abilitati a partecipare al Concilio. Infatti, gli ecclesiastici sardi sono in numero superiore rispetto a quelli catalani, aragonesi, valenzani e siciliani<sup>34</sup>.

La suddivisione parrebbe riproporre quella dei regni appartenenti alla Corona: Principato di Catalogna e regni di Aragona, di Valenza, di Sicilia e, infine, di Sardegna. Tale suddivisione, inoltre, sarebbe rispondente alle logiche di suddivisione delle diverse popolazioni in *nationes*. È noto che al Concilio parteciparono diverse rappresentanze ecclesiastiche e laiche delle *nationes* italiane, ispani-

---

ne segnalato in L. Bulferetti, "La Sardegna nell'Archivio Generale di Simancas", pp. 241-259; e nemmeno in A. de la Plaza Bores, *Guia del investigador*, pp. 93-102: 100.

<sup>34</sup> I prelati sardi sono diciotto, mentre sono otto i catalani, tre gli aragonesi, due i valenzani e nove i siciliani. Sembrerebbe che si sia voluta porre maggiore importanza sulla Sardegna rispetto agli altri regni, quasi che i prelati sardi avessero un peso politico maggiore all'interno del Concilio rispetto agli altri. Non essendo indicato l'autore e il destinatario del documento diventa più complicato formulare ipotesi per tali aspetti e per la reale funzione coeva del documento. Tali analisi si rimandano ad altri eventuali lavori futuri.

che, germaniche, galliche e angliche<sup>35</sup>. La lista in questione è relativa agli ecclesiastici appartenenti alla *natio* ispanica.

La documentazione conciliare edita non riporta alcuna esplicita menzione sulla partecipazione o convocazione dell'arcivescovo arborense<sup>36</sup>. Questo aspetto non sorprende per due motivi. Nelle edizioni effettuate non sono stati trascritti gli atti conciliari per intero e inoltre diversa documentazione inerente le riunioni è inedita. I dati attualmente noti, oltre che dalla lettura del documento in questione, lascerebbero pensare a una qualche partecipazione, o interazione, nel concilio di Costanza da parte arborense. Tuttavia, sarebbe da verificare attraverso documentazione ecclesiastica se Elia de Palmas fu convocato e/o partecipò al Concilio di Costanza e in tale caso quale parte ebbe nell'economia conciliare e scismatica. Si giungerebbe in tal modo a verificare l'effettiva partecipazione e valutarne il ruolo rivestito.

#### 4. Considerazioni su un lavoro in fieri

Si trova Elia nel 1410 nel ruolo di priore già attivo e maturo politicamente, come è stato sottolineato sopra. La sua attività fa presupporre collegamenti e rapporti personali e sociali ben radicati e frequenti. Sarebbero da esaminare alcuni aspetti. Sarebbe innanzitutto da verificare la sua età anagrafica e se vi fosse un'età anagrafica minima e una massima per poter essere priore camaldolese e venir eletto arcivescovo<sup>37</sup>. Da tale eventuale norma si potrebbe ipotizzare un arco cronologico entro il quale l'Elia sia nato. Altro aspetto da tenere presente negli studi futuri sul nostro è far luce sulla vita precedente il 1410. E, inoltre, apportare alcuni indizi maggiormente documentabili, rispetto a ciò che si è cercato di individuare nel § 2., sul suo sostrato culturale. Si ipotizza semplicisticamente che le sue origini e/o della sua famiglia siano da situarsi nell'attuale paese di Palmas Arborea. Si formula tale ipotesi per il suo cognome.

Da quanto pare emerge dall'analisi della documentazione Elia de Palmas fu vicino, probabilmente come uomo di fiducia, ai sovrani Ferdinando *de Antequ-*

---

<sup>35</sup> Del resto i convocati parteciparono e votarono in base alla propria *natio* di appartenenza.

<sup>36</sup> Sono state consultate le seguenti edizioni H. Finke, *Acta Concilii Constanciensis* e G. D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio in qua praeterea. L'intera opera del Mansi, 31 volumi, è consultabile online. I volumi che riguardano il Concilio di Costanza sono il 27 e il 28 e sono reperibili al seguente link: <<http://www.fscire.it/en/mansi/concilio/7091/>> (30 maggio 2014).*

<sup>37</sup> Si può iniziare a indagare tali aspetti attraverso G. Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione; C. Caby, De l'éremitisme rural au monachismo urbain.*

ra e a suo figlio Alfonso *il Magnanimo*, oltre che ambasciatore e procuratore di Leonardo Cubello, giudice reggente del Giudicato d'Arborea (1407-1408 e 1409-1410) e, successivamente, marchese di Oristano (1410-1427).

Sembrerebbe che la permanenza della durata di tre anni presso la corte aragonese sia stata utile all'Elia per un posizionamento socio-politico di mediazione tra stati. Si immagina che durante gli anni l'Elia abbia avuto modo di creare e consolidare alleanze e amicizie personali e "istituzionali" utili alla sua persona e alla causa del Marchesato.

È certo che l'Elia sia riuscito a portare a buon fine gli incarichi ufficiali assegnatigli nel 1412 quale ambasciatore del Cubello – conferma del *Capitolato di San Martino* e trattative per la vendita di territori extra marchionali – e si evince che durante la sua permanenza presso la corte aragonese abbia avuto modo di stringere e approfondire rapporti personali con Ferdinando *de Antequera*, con l'Infante Alfonso e con Benedetto XIII. Tali rapporti hanno prodotto quale atto formale, finora documentato, per l'Elia: 1. la nomina ad arcivescovo nel 1414 da parte del de Luna; 2. la partecipazione alla *proposicio* del primo parlamento catalano indetto da Alfonso *il Magnanimo*; 3. la possibile partecipazione al concilio di Costanza. D'altro canto le relazioni personali intessute a corte e i prodotti formali su elencati scaturiti tornavano utili alla Corona d'Aragona. Infatti, il punto 1. serviva per avere un monitoraggio diretto sulle attività arborensi e sul Marchesato, il punto 2. probabilmente è indice della profondità dei legami stretti che il nostro era riuscito a intessere a corte e nello specifico, si pensa, con *il Magnanimo*. Tale ipotesi non è al momento suffragata da ulteriore documentazione sull'argomento. Tuttavia, come già scritto sopra, dalla lettura di diverse carte reali indirizzate al *Magnanimo* da parte del marchese d'Oristano Leonardo Cubello emerge quale fosse il peso diplomatico rivestito dall'Elia quale ambasciatore, informatore e messaggero a corte. Sarebbe certamente fruttuoso per tracciarne il *modus operandi* professionale indagare, oltre che sul sostrato culturale e sui gruppi di potere di appartenenza, sulle cause e sulle modalità che hanno agito affinché l'Elia potesse esprimersi come mediatore e uomo di fiducia.

Inoltre, focalizzando l'attenzione sulla documentazione finora analizzata e tentando di tracciare gli spostamenti dell'arcivescovo, pare che Elia de Palmas abbia compiuto diversi viaggi istituzionali e abbia avuto contatti diplomatici con diversi stati. Da una relazione inviata dal conservatore del patrimonio regio del Regno di Sardegna al sovrano d'Aragona si ha notizia che l'Elia si trovava a *Castell de Càller* per «affers». Il documento presenta l'indicazione del giorno e del mese, 28 aprile, ma è senza anno. È possibile identificare un arco cronologico in cui è stato redatto basandosi su alcuni avvenimenti storici coevi. L'ufficio

del conservatore del patrimonio regio fu istituito nel 1415 e Ferrer Bertran, autore giuridico del documento in questione, fu a capo dell'ufficio dall'agosto 1415 fino alla fine del 1419<sup>38</sup>. Ferdinando *de Antequera* muore il 2 aprile 1416 e gli succede il figlio Alfonso *il Magnanimo*. Pare, infine, che l'Elia torni nell'Isola nel luglio 1415 e riparta in Catalogna nel dicembre dello stesso anno<sup>39</sup>. Da un documento del 28 aprile 1417 il Cubello ringrazia il sovrano il quale si impegna a rinviare al marchese l'Elia, il quale aveva permanenza a corte da molto tempo<sup>40</sup>. Tenuto conto di questi fatti il documento e quindi la presenza e permanenza dell'Elia a *Castell de Cáller* può essere datata nel mese di aprile del 1416, 1418 oppure 1419. Un aspetto che sarebbe da approfondire sono i rapporti diplomatici tenuti dal de Palmas e i suoi viaggi, le tappe, la durata e le persone con cui probabilmente è entrato in contatto.

Infine, in un contesto di crisi e mutamento generalizzati, per le società abitanti i territori suddetti – Corona d'Aragona e Giudicato d'Arborea –, ci si è posti, accennandoli appena all'inizio, diversi interrogativi, che in questa sede non hanno trovato risposta o svolgimento, ma sede contestuale e problematica. Si intende proseguire un approccio metodologico portato avanti alcuni anni fa<sup>41</sup>. Nello specifico si ritiene sarebbe opportuno orientare tali studi in maniera interdisciplinare facendo uso di metodologie proprie degli studi di ambito psicosociale. Si pensa possa tornare utile tale approccio nello studio biografico di Elia de Palmas giacché si ritiene che tendendo a rispondere a quesiti sul contesto, probabilmente, si tende a entrare in una impostazione mentale per la quale, in sede collaterale, emergono risposte a interrogativi posti sul singolo personaggio o evento.

##### 5. Conclusioni ed eventuali sviluppi archivistici

Dall'analisi dei pochi dati noti sulla figura dell'arcivescovo d'Arborea Elia de Palmas è emerso un personaggio dall'alto profilo diplomatico. Si è immaginato sia stato una persona che mediava culture tra le diverse entità statuali in cui si trovava a operare: Giudicato d'Arborea, Regno di Sardegna, Principato di Cata-

<sup>38</sup> G. Tore, "Il Conservatore del Patrimonio regio nella Sardegna aragonese", pp. 159-187: 162 n. 14.

<sup>39</sup> A. Boscolo, *La politica italiana di Ferdinando I*, pp. 132-134 e n. 24.

<sup>40</sup> Si pensa che dal dicembre 1415 a tutto il mese di aprile 1417 l'Elia sia stato trattenuto a corte. Si veda il documento in questione in ACA, Cancillería, Cartas reales, Alfonso IV [V], doc. 796.

<sup>41</sup> Si fa riferimento a: G. Sini, "Presenze e persistenze di modelli culturali catalani", in corso di stampa.

logna e le diverse anime scismatiche dello stato della Chiesa. Si è accennato al fatto, e qui si ribadisce, che sarebbe interessante indagare le opinioni e la percezione che i suoi contemporanei avevano maturato riguardo alla sua persona e al suo operato. Il fatto che la campana della cattedrale di Oristano reca iscritto il suo nome appare come elemento indicativo del fatto che venne avvertito come un personaggio di rilievo e degno di perenne memoria.

Per tale proposta di ricerca si vorrebbe giungere a delineare quanto più possibile la biografia dell'Elia e tratteggiare la sua attività diplomatica e politica. In tale maniera sarebbe possibile tracciare da un lato i rapporti personali e sociali, individuando i suoi interlocutori, e decifrarne la tipologia di rapporto instaurato. Per un altro versante sarebbe possibile studiare dall'interno le dinamiche e le strategie politiche poste in atto dalle diverse entità statuali in cui l'Elia operava durante un periodo di mutamento.

Tale ricerca fungerebbe da probabile esempio della gestione del potere ecclesiastico nelle sfere diplomatiche tra stati durante la fine dello Scisma e quale propaggine per un'indagine sul Braccio ecclesiastico dei parlamenti.

Al fine di verificare l'eventuale presenza di Elia de Palmas in ulteriori riunioni parlamentari del Principato di Catalogna e, eventualmente, del Regno di Valenza si intende consultare le relative fonti edite per l'arco cronologico di interesse<sup>42</sup>. Nello specifico si segnalano di seguito le serie dei parlamenti convocati e dei relativi atti di tali riunioni da analizzare.

- Atti parlamentari del Principato di Catalogna 1406-10
- Atti parlamentari del Principato di Catalogna 1410-12
- Atti parlamentari del Principato di Catalogna 1413
- Atti parlamentari del Principato di Catalogna 1414
- Atti parlamentari del Principato di Catalogna 1419-20
- Atti parlamentari del Principato di Catalogna 1421-23
- Atti parlamentari del Principato di Catalogna 1429-30
- Atti parlamentari del Principato di Catalogna 1431-34
- Atti parlamentari del Principato di Catalogna 1435-36
- Atti parlamentari del Principato di Catalogna 1436-37
- Atti parlamentari del Regno di Valenza dal 1400 fino al 1437

---

<sup>42</sup> Non si tengono in considerazione i parlamenti convocati per il Regno di Sardegna in quanto fuori dal periodo che interessa l'attività di Elia de Palmas. Egli morì nel 1437, le *Corts* del Regno di Sardegna durante il XIV e il XV secolo furono convocate nel 1355 (anno troppo lontano rispetto al periodo in cui Elia si trova attivo), nel 1421 in cui partecipa (con riunioni del Braccio militare nel 1448 e nel 1452 quando è già morto) e nel 1481-1485.

Di seguito si segnalano alcuni archivi in cui è possibile verosimilmente, dietro accurata indagine archivistica, reperire dati su Elia de Palmas:

- Archivio Camaldolese di Camaldoli (Arezzo)
- Archivio Chiesa Santa Maria di Bonarcado (se esiste e accessibile)
- Archivio Diocesano di Oristano
- Archivio della Cattedrale di Oristano (Santa Maria Assunta)
- Archivio Diocesano di Cagliari
- Archivio Diocesano di Alghero-Bosa
- Archivo de la Corona de Aragón
- Arxiu Diocesà de Barcelona
- Arxiu de la Catedral de Barcelona
- Archivo del Reino de Valencia
- Archivium Segretum Vaticanum<sup>43</sup>.

## 6. Trascrizione

Di seguito si riporta la trascrizione del documento analizzato al paragrafo 3. *Ultime acquisizioni su Elia de Palmas* e conservato in AGS, PTR, leg. 21, doc. 6, cc. 13r.-13v.

c. 13r.

Catalu(n)ya /

Larquebisbe de Taragona /

Bisbe de Tortosa /

Bisbe de Malorqua /

Bisbe de Urgell /

Bisbe de Leyda /

Bisbe de Vich /

Bisbe de Gerona /

Bisbe deUna /

Arago /

---

<sup>43</sup> Sono state condotte in loco alcune brevi indagini archivistiche esplorative nel 2013 presso l'Arxiu Diocesà de Barcelona e l'Arxiu de la Catedral de Barcelona e non si è trovato alcun materiale riferibile a Elia de Palmas. Si intende comunque porlo come obiettivo per un'indagine archivistica maggiormente approfondita.

Arquibisbe de Çaragoça /  
Bisbe doscha /  
Bisbe de Tarasona

Valencia /

Bisbe de Valencia /  
Bisbe de Sogor /

Sicilia /

Larquibisbe de Palerm /  
Larquibisbe de Mu(n)t Real /  
Larquibisbe de Mesina /  
Lo bisbe de Catanya /  
Lo bisbe de Caragoça /  
Lo bisbe de Gargent /  
Lo bisbe de Plata /  
Lo bisbe dagila /  
Lo bisbe de Malta

Nota p(re)lator(um) in insula / Sardinie /

Archiepiscop(us) Callaritan(us) /  
Sulcitanu(m) /  
Sullen(sis) /  
Doliensen /

Archiepiscop(us) Turritan(us) /  
Sorrenensem /  
Planaernse(m) [sic] /  
Guisarcen(sis) /  
Castren(sis) /  
Otatenen(sis) /  
Dosanai(sis) /

Archiepiscop(us) arboren(sis) /  
Usellen(sis) /  
S(anc)te Juste /  
Terre Albe /  
Civitatis que est d(omi)ni p(a)p(a)e /  
Gancellinen(sis) qui est d(omi)ni p(a)p(a)e /  
Episcop(us) Bosse

c. 13v.

Nomina dels p(re)lats que foren enlo / Consili g(e)n(er)al de Constancia

## 7. Cronistoria tabellare

La tabella seguente riporta in ordine cronologico la documentazione nota finora in cui è presente Elia de Palmas. Viene riportata oltre alla data e alle indicazioni sul documento, anche la località di produzione del documento e la località in cui Elia si trovava nel momento della redazione dello stesso. Quest'ultimo elemento alle volte viene dedotto da chi scrive dal contesto del documento, mentre altre volte non si è giunti a fissare una località in cui Elia risiedesse al momento. Elementi importanti al fine di collocare il documento e l'operato dell'Elia sono la carica istituzionale che ricopriva l'Elia e infine la funzione e il ruolo che svolgeva in quella data circostanza.

La sintesi tabellare offre una visione d'insieme dell'operato dell'Elia nell'arco cronologico di quasi trent'anni, inizia il 29 marzo 1410 e finisce nel 1437 con la sua morte. Tale sintesi non ha la volontà di essere esaustiva, ha invece l'intento di porre una tappa iniziale, suscettibile di modifiche, da cui poter riprendere l'analisi in un prossimo studio futuro. Si segnala, infatti, che non tutti i campi sono stati completati proprio per il motivo che tale tabella si ritiene una parte integrante dello studio e diversi dati sono in fase di definizione. Si è preferito quindi lasciare il campo vuoto piuttosto che inserire un dato di cui non si era sufficientemente certi. In una prima fase si era pensato di aggiungere una ulteriore colonna nella quale inserire una breve descrizione dell'oggetto del documento. Si è preferito ometterla in questa prima versione per offrire maggiore attenzione al dato cronologico e all'operato di Elia de Palmas.

N.	Data	Carica	Funzione	Luogo Elia	Luogo documento	Fonte
1.	29/03/1410	Priore S. Maria di Bonarcado	Sottoscrittore come nunzio e ambasciatore del Cubello	Oristano	Oristano	Tola
2.	29/03/1410	Priore S. Maria di Bonarcado	Nunzio e ambasciatore del Cubello	Oristano	Oristano	Tola
3.	31/03/1410	Priore S. Maria di Bonarcado	Testimone	Oristano	Oristano	Tola
4.	07/1412-07/1415	Priore S. Maria di Bonarcado; Arcivescovo Arborense		Catalogna	Catalogna	Boscolo
5.	13/09/1412	Priore S. Maria di Bonarcado	<i>Procuratores actores ac nuncij speciales</i>	Saragozza	Saragozza	Putzulu (Cartulari)
6.	13/09/1412	Priore S. Maria di Bonarcado	Procuratore	Saragozza	Saragozza	Putzulu (Cartulari)

N.	Data	Carica	Funzione	Luogo Elia	Luogo documento	Fonte
7.	13/09/1412	Priore S. Maria di Bonarcado	Procuratore	Saragozza	Saragozza	Artizzu
8.	14/09/1412	Priore S. Maria di Bonarcado	Procuratore	Saragozza	Saragozza	Tola
9.	27/08/1414	Arcivescovo Arborense	Arcivescovo Arborense	Catalogna		Eubel
10.	31/08/1414	Arcivescovo Arborense	Arcivescovo Arborense	Catalogna		Artizzu Zedda-Pinna
11.	1414-1418	Arcivescovo Arborense	Arcivescovo Arborense			AGS
12.	28/02/1415	Arcivescovo Arborense	Ambasciatore e messaggero del Cubello	Valenza?	Valenza	Artizzu
13.	15/04/1415	Arcivescovo Arborense	Ambasciatore e procuratore Cubello	Catalogna	Oristano	ACA 26
14.	15/04/1415	Arcivescovo Arborense	Ambasciatore	Catalogna	Oristano	ACA 29
15.	22/06/1415	Arcivescovo Arborense	Ambasciatore		Oristano	ACA 164
16.	29/06/1415	Arcivescovo Arborense	Ambasciatore		Oristano	ACA 187
17.	28/07/1415	Arcivescovo Arborense	Ambasciatore	Valenza?	Valenza	Artizzu
18.	20/08/1415	Arcivescovo Arborense	Nunzio e ambasciatore del Cubello	Valenza	Valenza	Tola Artizzu
19.	12/1415	Arcivescovo Arborense	Ambasciatore	Catalogna	Catalogna	Boscolo
20.	1416	Arcivescovo Arborense	Ambasciatore procuratore			Artizzu
21.	12/02/1416	Arcivescovo Arborense	Ambasciatore	Catalogna?	Oristano	Artizzu
22.	27/06/1416	Arcivescovo Arborense	Ambasciatore		Oristano	ACA 564
23.	27/07/1416	Arcivescovo Arborense	Ambasciatore		Oristano	ACA 592
24.	22/09/1416	Arcivescovo Arborense	Testimone	Barcellona	Barcellona	ACA
25.	28/04/1417	Arcivescovo Arborense	Ambasciatore		Oristano	ACA 796
26.	20/08/1417	Arcivescovo Arborense	Ambasciatore e messaggero		Oristano	ACA 952
27.	20/10/1417	Arcivescovo	Ambasciatore e		Oristano	ACA 1034

N.	Data	Carica	Funzione	Luogo Elia	Luogo documento	Fonte
		Arborese	messaggero			
28.	27/07/1418	Arcivescovo Arborese	Arcivescovo Arborese			Eubel
29.	14/07/1419	Arcivescovo Arborese	Ambasciatore e messaggero		Oristano	ACA 1355
30.	28/04/1415 (1418)-1419	Arcivescovo Arborese	<i>Affers per que es aqui</i>	Cagliari	Cagliari	ACA 369
31.	1421	Arcivescovo Arborese	Arcivescovo Arborese; Procuratore marchese di Oristano; Trattatore Braccio E.	Cagliari	Cagliari	ASCA
32.	1426	Arcivescovo Arborea		Oristano	Oristano	Campana
33.	1437	Arcivescovo Arborese				Eubel

### 8. Fonti archivistiche

AGS, Colecciones, Patronato Real, leg. 13, doc. 116

AGS, Colecciones, Patronato Real, leg. 21, doc. 6

ACA, Cancillería, Procesos de Cortes, 29

ACA, Cancillería, Cartas reales, Alfonso IV [V], doc. 26

ACA, Cancillería, Cartas reales, Alfonso IV [V], doc. 29

ACA, Cancillería, Cartas reales, Alfonso IV [V], doc. 164

ACA, Cancillería, Cartas reales, Alfonso IV [V], doc. 187

ACA, Cancillería, Cartas reales, Alfonso IV [V], doc. 369

ACA, Cancillería, Cartas reales, Alfonso IV [V], doc. 564

ACA, Cancillería, Cartas reales, Alfonso IV [V], doc. 592

ACA, Cancillería, Cartas reales, Alfonso IV [V], doc. 796

ACA, Cancillería, Cartas reales, Alfonso IV [V], doc. 952

ACA, Cancillería, Cartas reales, Alfonso IV [V], doc. 1034

ACA, Cancillería, Cartas reales, Alfonso IV [V], doc. 1355

## 9. Bibliografia e fonti edite

- Artizzu, Francesco. "Registri e carte reali di Ferdinando I d'Aragona", in *Archivio Storico Sardo*, Padova, CEDAM, XXV, fasc. 1-2, 1957, pp. 261-318.
- Bayod Pallarés, Roberto G. "Legitimidad canonico-juridica del pontifice aragonés, Benedicto XIII", in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume*, Atti del XVI Congresso Internazionale di storia della Corona d'Aragona (Celebrazioni alfonsine) Napoli - Caserta - Ischia 18-24 settembre 1997, Napoli, Paparo editore, vol. I, 2000, pp. 59-72.
- Bonu, Raimondo. *Serie cronologica degli arcivescovi d'Oristano (da documenti editi e inediti)*, Sassari, Gallizzi, 1959.
- Boscolo, Alberto. "La politica italiana di Ferdinando I d'Aragona", in *Studi Sardi*, vol. XII-XIII, parte II, 1952-1954, pp. 70-254.
- . "Isole mediterranee, Chiesa e Aragona durante lo Scisma d'Occidente (1378-1429)", in *Atti del V convegno internazionale di Studi Sardi*, 1954, pp. 25-55.
- . *La politica italiana di Martino il Vecchio re d'Aragona*, Padova, CEDAM, 1962.
- . (a cura di). *I parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, aggiornamenti, apparati e note a cura di Olivetta Schena, volume III, *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 1993.
- Brook, L. L. et al. (a cura di). *Genealogie medievali di Sardegna*, Cagliari, Due D editrice mediterranea, 1983.
- Bulferetti, Luigi. "La Sardegna nell'Archivio Generale di Simancas", in *Archivio Storico Sardo*, Padova, CEDAM, XXV, fasc. 1-2, 1957, pp. 241-259.
- Caby, Cécile. *De l'érémisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules en Italie à la fin du moyen âge*, Roma, École Française de Rome, 1999.
- Cadeddu, Maria Eugenia. "Vicende di Brancaleone Doria negli anni 1383-1384", in *Medioevo. Saggi e rassegne*, 18, 1993, pp. 27-52.
- Caldarella, Antonino. "L'impresa di Martino I, re di Sicilia in Sardegna (a. 1408-1409)", in *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo*, serie IV, vol. XIV (fasc. I), 1954, pp. 5. 90.
- Canabal Rodríguez, Laura. "Notas sobre la política religiosa de Alfonso el Magnánimo", in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume*, Atti del XVI Congresso Internazionale di storia della Corona d'Aragona (Celebrazioni alfonsine) Napoli - Caserta - Ischia 18-24 settembre 1997, Napoli, Paparo editore, 2000, I, pp. 111-120.
- Carta Raspi, Raimondo. *Breve storia di Sardegna*, Cagliari, Il Nuraghe, 1950.
- Casula, Francesco Cesare. *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Sassari, Chiarella, 1990.
- . *La storia di Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino editore, 1994.

- . *Dizionario Storico Sardo*, Sassari, Carlo Delfino editore, 2001.
- Cioppi, Alessandra, *Le strategie dell'invincibilità. Corona d'Aragona e Regnum Sardiniae nella seconda metà del Trecento*, Cagliari, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR – AM&D edizioni, 2012.
- Coroneo, Roberto. "L'irradiazione delle maestranze della *clesia nuova* di Santa Maria di Bonarcado nel Giudicato di Arborea", in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi Oristano, 5-8 Dicembre 1997, a cura di Giampaolo Mele, Oristano, S'Alvure, 2000, pp. 463-485.
- "Cortes de Cataluña XII, (Comprende el Parlamento de Barcelona del 1416 y las Cortes de Cucufate y Tortosa de 1419-1420. Suplementos á Cortes ya publicadas y Adiciones de Cortes y Parlamentos de los siglos XIII y XIV)", in *Cortes de los antiguos reinos de Aragón y de Valencia y Principato de Cataluña publicadas por la Real Academia de la Historia*, Tomo XII, Madrid, Real Academia de la Historia, 1908.
- "Cortes de Cataluña XVI, (Comprende suplementos y adiciones a los tomos 12, 13, y 14)", in *Cortes de los antiguos reinos de Aragón y de Valencia y Principato de Cataluña publicadas por la Real Academia de la Historia*, Tomo XVI, Madrid, Real Academia de la Historia, 1912.
- Costa, Maria Mercè. "Una possibile 'giudicessa' d'Arborea", in *Medioevo. Saggi e rassegne*, 10, 1985, pp. 41-50.
- Day, John. *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento: inventario*, Paris, CNRS, 1973.
- . *Gli uomini e il territorio: i grandi orientamenti del popolamento sardo dall'XI al XVIII secolo*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna. Il Medioevo dai Giudicati agli Aragonesi*, a cura di Massimo Guidetti, II, Milano, Jaca Book, 1987, pp. 13-47.
- D'arienzo, Luisa. *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, volume I, Padova, CEDAM, 1977.
- Del Panta, Lorenzo. *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino, Loescher, 1980.
- Del Treppo, Mario. *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona del secolo XV*, Napoli, Arte tipografica, 1972.
- Doneddu, Giuseppe. "I donativi tra fiscalismo e demografia", in *Istituzioni rappresentative nella Sardegna Medioevale e Moderna*, *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 1, pp. 355-361.
- Dualde Serrano, Manuel - Camarena Mahiques, José. "El interregno y el compromiso de Caspe", in *Actas y Comunicaciones: Ponencias (IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón, 25 septiembre - 02 octubre 1955, Palma de Mallorca)*, Barcellona, 1976, p. 17 e pp. 7-20.

- Eubel, Konrad. *Hierarchia Catholica medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series. Ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta. E documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*, vol. 1, Monasterii, Sumptibus et Typis librariae regensbergianae, 1913.
- . *Hierarchia Catholica medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series. Ab anno 1431 usque 1503 perducta. E documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*, vol. 2, Monasterii, Sumptibus et Typis librariae regensbergianae, 1914.
- Filia, Damiano. *La Sardegna cristiana: Storia della Chiesa*, vol. II, Sassari, Tipografia Ubaldo Catta, 1913.
- Finke, Heinrich. *Acta Concilii Constanciensis*, 4 voll., Münster, 1896-1928.
- Fois, Barbara. "Annotazioni sulla viabilità nell'Arborea giudicale, attraverso il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado ed altre testimonianze", in *Archivio Storico Sardo*, Padova, CEDAM, XXXII, 1981, pp. 27-63.
- Gallinari, Luciano. "Guglielmo III di Narbona, ultimo sovrano di Arborea e la guerra dei Cent'Anni", in *Medioevo. Saggi e rassegne*, 18, 1993, pp. 91-121.
- . "Sulla data di morte di Eleonora d'Arborea", in *Medioevo. Saggi e rassegne*, 19, 1994, pp. 177-181.
- . "Nuovi dati su Mariano V sovrano di Arborea", in *Medioevo. Saggi e rassegne*, 21, 1996, pp. 127-146.
- . "Riflessi della guerra tra Arborea e Aragona alla corte del re di Francia: nuove acquisizioni documentarie e prospettive di ricerca", in *Medioevo. Saggi e rassegne*, 22, 1997, pp. 149-172.
- . "Una società senza cavalleria? Il Giudicato di Arborea e la corona di Aragona tra XIV e XV secolo", in *Anuario de estudios medievales*, 33/2, 2003, pp. 849-879.
- . *Una dinastia in guerra e un re descurat? I giudici d'Arborea e Giovanni I re d'Aragona*, Cagliari, Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR, 2013.
- . "Nuevas hipótesis sobre la relación familiar entre Brancaleone Doria y el futuro juez de Arborea Mariano V en las fuentes de finales del siglo XIV", in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 11/1, dicembre 2013, pp. 191-232.
- Heers, Jacques. *L'Occidente nel XIV e XV secolo. Aspetti economici e sociali*, Milano, Mursia, 1983.
- . *La città nel Medioevo*, Milano, Jaca Book, 1996.
- Landi, Aldo. *Il Papa deposto (Pisa 1409). L'idea conciliare nel Grande Scisma*, Torino, Claudiana, 1985.
- Lalinde Abadía, Jesús. *La Corona de Aragón en el Mediterraneo medieval (1229-1479)*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico - CSIC, 1979.

- Le Roy Ladurie, Emmanuel. *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno Mille*, Torino, Einaudi, 1982.
- Livi, Carlo. "La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese", in *Archivio Storico Sardo*, Padova, CEDAM, XXXIV, fasc. II, 1984, pp. 23-130.
- Lopez de Meneses, Amada. *Documentos acerca de la peste negra en los dominios de la Corona de Aragon*, Barcelona, Escuela de estudios medievales, 1956.
- Malte-Brun, Victor Adolphe. *Nouvelles anaes des voyages, de la Géographie, de l'Histoire et de l'Archéologie. Avec cartes et planches*, tome premier, Paris, Arthus Bertrand editeur, 1855.
- Mansi, Giovanni Domenico. *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, vol. 27, Venezia, 1784. <<http://www.fscire.it/en/mansi/concilio/7091/>> (30 maggio 2014).
- Mansi, Giovanni Domenico. *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, vol. 28, Venezia, 1785. <<http://www.fscire.it/en/mansi/concilio/7091/>> (30 maggio 2014).
- Martini, Pietro. *Storia ecclesiastica di Sardegna*, Cagliari, Stamperia Reale, 1841.
- Mattone, A. - Tangheroni, M. (a cura di). *Gli statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Atti del Convegno di studi, Sassari, 12-14 maggio 1983, Cagliari, Edes, 1986.
- McNeill, William H. *La peste nella storia: epidemie, morbi e contagio dall'antichità all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1981.
- Meloni, Giuseppe - Simbula, Pinuccia F. "Demografia e fiscalità nei territori regi del Regno di Sardegna al principio del XV secolo", in *El poder real en la Corona de Aragón (Siglos XIV-XVI)*, XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón, Jaca (Huesca), 20-25 septiembre 1993, Actas, Zaragoza 1996, tomo I, vol. 3°, pp. 155-188.
- Mur Aurea, Javierre. "Un proyecto de Pedro de Luna, ultimo Papa de Avinon", in *Crónica ponencias y comunicaciones*, Comunicaciones, VII Congreso de Historia de la Corona de Aragón, vol. II, 1964, pp. 369-374.
- Oliva, Anna Maria. "La successione dinastica femminile nei troni giudicali sardi", in Patrizia Mameli *et alii*, *Miscellanea di studi medioevali sardo-catalani*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1981, pp. 9-43.
- Pinna, Michele. "Gli antichi podestà nei comuni di Sardegna", in *Archivio Storico Sardo*, Cagliari, Tipografia Ledda, XVI, 1926, pp. 260-288.
- Plaza Bores, de la, Angel. *Guia del investigador*, Madrid, Ministerio de Cultura, 1992.
- Putzulu, Evandro. "'Cartulari de Arborea'. Raccolta di documenti diplomatici inediti sulle relazioni tra il Giudicato di Arborea e i Re d'Aragona (1328-1430)", in *Archivio Storico Sardo*, Padova, CEDAM, XXV, fasc. 1-2, 1957, pp. 71-170.

- Salvi, Donatella. "Bonarcado: il santuario di Santa Maria di Bonacattu", in *Bollettino di Archeologia*, 41/42, 1996, pp. 215-220.
- Scarpa Senes, Mirella. "La battaglia di Macomer (1478)", in *Medioevo. Saggi e rassegne*, 10, 1985, pp. 51-64.
- . "Una lunga controversia feudale. Gli aspetti giuridici dell'istituzione del Marchesato di Oristano", in Luisa D'Arienzo (a cura di), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo, La Sardegna*, vol. I, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 347-374.
- . *La guerra e la disfatta del marchese di Oristano. Dal manoscritto di Giovanni Proto Arca*, Cagliari, Castello edizioni, 1997.
- Schirru, Valeria. "Le pergamene camaldolesi relative alla Sardegna nell'Archivio di Stato di Firenze", in *Archivio Storico Sardo*, Padova, CEDAM, XL, 1999, pp. 9-224.
- Sesma Muñoz, José Angel. "La fractura en la sociedad política catalana en vísperas del Compromiso de Caspe", in *Anuario de estudios medievales*, 29, 1999, pp. 1043-1066.
- Simó Castillo, Juan B. *Pedro de Luna: el papa de Peñíscola*, Barcelona, Eduard Fabregat Editor, 1994.
- Sini, Giovanni. "Sanluri, una villa di confine nel periodo tardo medioevo", in *Quaderni di studi e ricerche, La battaglia di Sanluri come scontro fra culture: quanto simili e quanto diverse? Atti del convegno di studi (Las Plassas, 24 giugno 2007)*, Centro di documentazione e comunicazione sul castello di Marmilla e sulla civiltà rurale del Regno di Arborea tra il Basso Medioevo e l'Età Moderna, 2008, pp. 115-134.
- . "Alcune note sul Parlamento del Principato di Catalogna tenuto nel 1416", in *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 6, dicembre 2011, pp. 7-24.
- . "Presenze e persistenze di modelli culturali catalani nel Regno di Sardegna attraverso le *Corts*", in *Atti dell'International Medieval Meeting Lleida 2011*, Brepolis, in corso di stampa.
- Sobrequés Callicó, Jaime. "La Peste Negra en la Péninsula Ibérica", in *Anuario de estudios medievales*, n. 7, 1970, pp. 67-102.
- Tola Pasquale. *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Sassari, Carlo Delfino editore, 1985, tomo II, docc. V, VI, VII, X, XVII.
- Tore, Giampaolo. "Il Conservatore del Patrimonio regio nella Sardegna aragonesa: 1415-1421", in *Archivio Storico Sardo*, Padova, CEDAM, XXXII, 1981, pp. 159-187.
- Udina Martorell, Federigo. "La preparació política del primogènit Alfons (després Alfons el Magnànim)", in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle*

- merci. *Gli influssi sulla società e sul costume*, Atti del XVI Congresso Internazionale di storia della Corona d'Aragona (Celebrazioni alfonsine) Napoli - Caserta - Ischia 18-24 settembre 1997, Napoli, Paparo editore, 2000, I, pp. 757-760.
- Valdeón Baroque, Julio. *La Dinastía de los Trastámara*, Madrid, Fundación Iberdrola, 2006.
- Vedovato, Giuseppe. *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184. Storia e documentazione*, Cesena, Badia di S. Maria del Monte, 1994.
- Viridis, Maurizio. *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Cagliari, CUEC, 2002.
- Volpe, Gioacchino. *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa. Città e contado, consoli e podestà. Secoli XII-XIII*, Firenze, Sansoni, 1970.
- Zanetti, Ginevra. *I camaldolesi in Sardegna*, Cagliari, Editrice Sarda Fossataro, 1974.
- Zedda, Corrado - Pinna, Raimondo. "Benedetto XIII e la Sardegna tra Scisma d'Occidente e Compromesso di Caspe", in *El Compromiso de Caspe (1412), cambios dinásticos y Constitucionalismo en la Corona de Aragón*, Actas del XIX Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Zaragoza, 26-30 junio 2012), Zaragoza, Obra Social de Ibercaja, 2013, pp. 914-924.

*Alcuni siti web su Concilio di Costanza (1414-1418)*

<http://www.fscire.it/it/mansi/> (20 maggio 2014).

<http://www.totustuustools.net/concili/> (20 maggio 2014).

<http://www.newadvent.org/cathen/04288a.htm> (20 maggio 2014).

<http://www.bibsocamer.org/BibSite/Nighman-Stump/index.html> (20 maggio 2014).

## 10. Curriculum vitae

Giovanni Sini (1974) ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Storia degli Stati medioevali mediterranei presso l'Università degli Studi di Sassari. È diplomato presso la scuola biennale di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Cagliari. Si occupa di ricerca storica a partire dal 2001, focalizzando la sua attenzione sul periodo medioevale. I suoi interessi, pubblicazioni e progetti vertono principalmente, ma non esclusivamente, sugli studi interdisciplinari orientati all'Informatica umanistica e agli studi psicosociali rivolti all'analisi storica.

## Al centro del Mediterraneo. Le relazioni commerciali e diplomatiche tra Messina e gli Stati Uniti (1784-1815)

Sebastiano Marco Ciccio  
(Università degli Studi di Messina)

*Advancing on our course we opened a hill that had all along intercepted the view – and Messina, its castles, forts and harbor broke upon our sight! This only was wanting to complete the beauty of the scene – of all the cities I have ever seen this in my opinion is the most charming to approach<sup>1</sup>.*

### *Riassunto*

Al centro di un'area che per gli Stati Uniti diventava strategicamente sempre più importante, Messina si inserì nella fitta rete di relazioni che, dalla fine del Settecento, collegava il mondo imprenditoriale, politico-diplomatico e culturale americano con quello della Vecchia Europa. La storia di Messina è indissolubilmente legata alle alterne vicende che hanno caratterizzato, nei secoli, la storia del suo porto naturale. Il saggio analizza il modo in cui anche gli americani scoprirono le qualità della città, come vantaggioso scalo per i loro commerci e sicura base per le operazioni militari.

### *Parole Chiave*

Messina; Stati Uniti; Porto franco; John Broadbent.

### *Abstract*

Being in the middle of an increasingly important area to the United States' strategies, Messina entered the thick net of relations that, since the late XVIII century, linked the American entrepreneurial, politic-diplomatic, and cultural world to the Old Europe. The history of Messina is strictly tied to the various events that, through the centuries, marked the history of her natural harbor. The essay focuses on how the Americans discovered the city's qualities as a profitable port for trading and a safe base for the Navy operations.

### *Keywords*

Messina; United States of America; Free Port; John Broadbent.

---

<sup>1</sup> W. Irving, *Notes and Journal of Travel*, vol. II, pp. 46-47.

1. *Gli Stati Uniti e il Porto franco di Messina*. – 2. *La presenza diplomatica: Joseph Barnes e John Broadbent*. – 3. *La guerra con i barbareschi e l'appoggio napoletano*. – 4. *Commercio e contrabbando durante il "decennio inglese"*. – 5. *Bibliografia*. – 6. *Curriculum vitae*.

### 1. *Gli Stati Uniti e il Porto franco di Messina*

Considerato l'iniziatore della letteratura umoristica americana, Washington Irving, sofferente di tisi, nel 1804 aveva lasciato New York e, dopo un breve soggiorno a Bordeaux e a Genova, la mattina del 5 gennaio del 1805, a bordo di un brigantino, giungeva a Messina. Il viaggio era stato agitato dal maltempo e da un attacco dei pirati, ma finalmente, affacciato sul ponte, Irving ammirava l'imponenza del grande porto, affollato di imbarcazioni di varie nazionalità, tra cui le navi da guerra americane che si preparavano per il previsto attacco a Tripoli e quelle inglesi che trasportavano i rifornimenti alla flotta dell'ammiraglio Nelson:

Never perhaps nature did assist more in forming a safe and beautiful harbor than at Messina (...). The harbor is as safe as a mill pond. The middle of it is extremely deep and requires a great length of cable to anchor but near the key and the other borders it shallows to a very commodious depth<sup>2</sup>.

Dopo un lungo e fastidioso periodo di quarantena<sup>3</sup>, il 24 gennaio a Irving fu permesso di sbarcare. Lo scrittore trovava una città ancora in rovina per il terremoto del 1783 che, tra il 5 febbraio e il 28 marzo, con una sequenza sismica devastante, aveva provocato tra i 700 e gli 800 morti, completamente distrutto la cattedrale, gli acquedotti, i magazzini del Peculio Frumentario, seriamente danneggiato la zona portuale e abbattuto le porte e molti dei palazzi nobiliari che formavano la Palazzata, vanto della città e simbolo del suo rapporto simbiotico con il mare<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> *Ibi*, p. 48. Un'ammirata descrizione del porto di Messina, come uno dei migliori del Mediterraneo, si trova anche in J. Morse, *The American Universal Geography*, p. 403.

<sup>3</sup> Gli americani lamentavano che le regole della quarantena praticate dalla Spagna e dagli Stati italiani erano particolarmente oppressive e dannose per il loro commercio. Non mostrando alcun riguardo per la lunghezza del viaggio e la natura dei prodotti trasportati, molto spesso interi carichi andavano perduti. J. Jackson, *Reflections on the Commerce of the Mediterranean*, p. 25.

<sup>4</sup> Tra i contributi più recenti sul terremoto del 1783, vedi S. Bottari, "L'altro terremoto: 1783 e dintorni", pp. 41-56. Uno dei primi accenni oltre oceano della tragedia di Messina si trova in una lettera inviata da Parigi da John Thaxter, segretario personale di John Adams, ad Abigail Adams: «The beautiful City of Messina is a Heap of Ruins. Every Building public and private

Le rovine lasciavano solo intuire la passata magnificenza di Messina: «The whole city seems but the shadow of what it was before this tremendous event»<sup>5</sup>. Il 29, Irving ripartì a bordo del *Nautilus*, una goletta della marina militare americana diretta a Siracusa, base logistica della flotta impegnata nella lotta contro i barbareschi; qui incontrò il capitano John Hall, con cui proseguì il tour dell'isola.

Un'impressione non diversa della città come a «dismal place» riceveva, qualche mese dopo, Nicholas Biddle, prominente banchiere e uomo politico di Philadelphia che, in viaggio verso la Grecia, arrivava a Messina il primo aprile del 1806 e, per decisione del capitano ma contro la sua volontà, vi sostava quindici giorni, durante le celebrazioni della Settimana Santa.

Anche Biddle notava con rammarico lo stridente contrasto tra la bellezza del paesaggio («It is an handsome place, situated at the bottom of a long ridge of hills, with a noble port, wide deep and secure») e le rovine del Teatro Marittimo: «Three stories high and of a handsome architecture must have been once a beautiful building. But it was overthrown by the earthquake. It is now a melancholy mass of ruins».

Nonostante che il commercio a Messina fosse più florido che negli altri porti siciliani – scriveva Biddle – le strade erano piene di mendicanti, più numerosi e miseri di quelli visti in qualsiasi altro posto, compreso Napoli: «I never had an idea of human misery until I saw Messina. The last state of wretchedness, the most degraded kind of humanity is to be found here».

Biddle, per caso, assistette alla visita di Ferdinando IV, giunto in città il 5 aprile in compagnia di Lord Acton, per discutere con il ministro plenipotenziario inglese H. Elliot la difesa dell'isola dalla minacciata invasione francese. La lunga attesa per il passaggio del corteo reale rafforzò la forte antipatia che nutriva nei confronti del sovrano, che riteneva «really incapable and unworthy of reigning (...). His face is vacant, but foolish and good, an no man who sees it doubts of the property of his title King of the Lazzaroni»<sup>6</sup>.

---

has been totally overthrown, and many thousand buried under their Ruins (...). No Tongue or Pen can describe the Horrors of this Scene». Lettera del 28 marzo 1783, R.A. Ryerson (ed.), *The Adams Papers*, vol. 5, *October 1782–November 1784*, pp. 112-116.

<sup>5</sup> W. Irving, *Notes and Journal of Travel*, vol. II, p. 70.

<sup>6</sup> R.A. McNeal (ed.), *Nicholas Biddle in Greece*, pp. 56-61. Nonostante che le casse comunali fossero stremate, il Senato offrì al re un donativo di 13.000 scudi, ottenendone in cambio nuove agevolazioni per il porto franco, da tempo richieste dai commercianti, tra cui l'estensione della franchigia sui generi esteri anche al consumo nella città degli stessi (Dispaccio Reale del 15 aprile 1806).

Biddle e Irving furono tra i primi cittadini americani a giungere in Sicilia, l'isola, con la sua storia, i suoi miti, i suoi paesaggi incantevoli, nel corso dell'Ottocento sarebbe divenuta una tappa abituale del tour europeo e mediterraneo dei viaggiatori provenienti dalla repubblica stellata<sup>7</sup>.

Le prime relazioni ufficiali tra gli Stati Uniti e il Regno di Napoli risalgono al 1784, un anno dopo la firma del trattato di pace di Versailles. Il 22 settembre di quell'anno, i commissari americani Thomas Jefferson, John Adams e Benjamin Franklin – inviati dal Congresso presso la corte di Parigi alla ricerca di legittimazione politica nel consesso internazionale e per intavolare relazioni commerciali – per primi proposero un trattato di amicizia e di commercio ai diplomatici napoletani, «founded on the principles of equality reciprocity and friendship». Oltre che per l'interscambio commerciale<sup>8</sup>, nella strategia di Jefferson il regno di Napoli costituiva uno dei perni dell'azione anti-barbaresca, avendo la migliore e più potente marina da guerra italiana e i porti più sicuri e vicini alle coste africane; le navi americane continuavano infatti a essere attaccate dai pirati e Jefferson, contrario al pagamento dei tributi, era risoluto ad affrontare il problema con la forza.

La corte di Napoli richiese un parere all'abate Ferdinando Galiani, assessore del Supremo Consiglio di Finanze, il quale si dichiarò nettamente contrario alla firma di un trattato, ritenendo pericolose e poco produttive per i napoletani le spedizioni in quelle terre lontane, mentre l'unico prodotto americano che poteva suscitare un certo interesse era il tabacco, che però non era «un genere molto ricco». Dimostrando una «diffidenza tutta europea ad accettare questa strana federazione di Stati tra le vecchie Nazioni, consacrate da una storia millenaria e da comuni consuetudini di comportamento», Galiani era inoltre sospettoso sui moventi politici della proposta<sup>9</sup>. Non era, in definitiva, opportuno essere i primi, ma era preferibile aspettare e osservare come si sarebbero comportate le altre corti davanti alle richieste del nuovo Stato.

---

<sup>7</sup> S. Di Giacomo, "Stati Uniti e Sicilia nel XIX secolo", pp. 296-311. Vedi anche S. Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia*, 3 voll. e G. Prezzolini, *Come gli americani scoprono l'Italia*.

<sup>8</sup> In un colloquio con l'incaricato d'affari napoletano don Luigi Pio, Jefferson spiegava che le derrate che soprattutto avrebbero potuto interessare i mercanti napoletani erano i buoni tabacchi delle Virginia, i pesci salati, il legname da costruzione e anche il grano, mentre i prodotti che volentieri gli americani avrebbero esportato dal Regno erano il vino, l'olio, l'acquavite e la seta. Documento del 12 ottobre 1784, citato in R. Della Vecchia, "Il dibattito sull'istituzione di un consolato degli Stati Uniti", p. 24.

<sup>9</sup> *Ibidem*. Galiani era disposto ad accettare la presenza di un console, inteso come agente della Nazione, ma reputava prematuro un vero e proprio scambio di rappresentanze, anche a livello consolare.

Galiani era però favorevole – anzi la considerava una questione prioritaria – a consentire l’inizio di rapporti puramente commerciali tra i due Paesi, garantendo agli americani una cordiale accoglienza nei porti del Regno:

In Messina specialmente vi godranno di tutti que' privilegi, libertà, e sicurezze che nel nuovo Editto [di istituzione del porto franco] sono generalmente accordati (...). Le Nazioni, le quali fanno il maggior commercio nelle Sicilie, quali sono i Genovesi, i Veneziani, i Ragusei, gli Amburghesi, ed altre non hanno trattati di commercio con noi, onde si vede che questo non è necessario al commercio, bastando la semplice amichevole ammissione<sup>10</sup>.

La città dello Stretto era consigliata agli americani come un «sicuro ospizio e centro di commercio per tutte le nazioni» e come «punto di arrivo per i loro commerci con il mare interno»<sup>11</sup>.

Alla lettera di risposta inviata ai commissari, Luigi Pio allegava l’ordinanza del 5 settembre 1784 con la quale Ferdinando IV ristabiliva e ampliava i diritti di scala e porto franco di Messina: allo stesso modo di Livorno e Civitavecchia, la città era quindi resa libera al commercio per gli americani<sup>12</sup>. Attenendosi strettamente alle raccomandazioni dell’abate Galiani, il Pio scriveva che per stabilire proficue relazioni commerciali non era indispensabile la firma di un trattato, ma era sufficiente che gli stranieri fossero ricevuti con sentimenti amichevoli e protetti dal governo. In attesa che la corte valutasse con attenzione la loro proposta, sarebbe stato molto vantaggioso che gli americani iniziassero subito a frequentare i porti della Sicilia e soprattutto quello di Messina:

---

<sup>10</sup> Consulta inviata al governo napoletano il 24 ottobre 1784, citata in R. Della Vecchia, *“Il dibattito sull’istituzione di un consolato degli Stati Uniti”*, p. 28.

<sup>11</sup> N. Cortese, *“Le prime relazioni tra gli Stati Uniti d’America e gli Stati italiani”*, p. 8. Altri tentativi di stipula di un trattato, su nuove richieste degli americani preoccupati soprattutto per i crescenti attacchi dei corsari barbareschi, ebbero un medesimo esito negativo. E. Lo Sardo, *“L’espansione economica statunitense nel Mediterraneo”*, pp. 339-340.

<sup>12</sup> La libertà di commercio nel porto di Civitavecchia era stata comunicata ai commissari americani dal nunzio papale con la lettera del 15 dicembre 1784; quella nel porto di Livorno fu riferita ai commissari da Charles Thompson, segretario del Congresso, il 16 maggio 1784. J.C.A. Stagg (ed.), *The Papers of James Madison*, pp. 309-310. F. Diaz ritiene che ostentare che l’istituzione del porto franco di Messina contenesse già un anticipato invito anche per i popoli del Nord America sia stato «un escamotage un po’ meschino, frutto dei limiti del realismo un po’ gretto e contingente del Machiavellino» (come era soprannominato Galiani). F. Diaz, *“L’abate Galiani consigliere di commercio”*, p. 882.

I'm ordered, gentlemen, to make, in the name of his Majesty, a formal declaration to you that all merchant vessels under the flag of the United States shall be received in Messina with marks of the most sincere friendship, that they will find there the greatest hospitality, and that they shall certainly enjoy there all kinds of privileges and immunities<sup>13</sup>.

L'Editto di porto franco, in parte richiamandosi ai precedenti provvedimenti del 1695, del 1714 e del 1728, garantiva «reale, libero ed amplissimo Salvacondotto» e la più ampia tolleranza e sicurezza personale a tutti i mercanti stranieri, a qualunque religione appartenessero, «a condizione però che vivano quietamente, senza dare scandalo». Essi erano invitati a trasferirsi, con le loro famiglie, da qualunque parte del mondo nella città dello Stretto e a «partirne, tornarvi, vendervi, comprarvi ed estrarne qualunque genere di cose» e venivano esentati da «ogni aggravio di matricole, catasti, tasse, collette, teste, imposizione, e simili pesi personali; dalla contribuzione di qualsiasi voglia Donativo ordinario, o straordinario, e dai *prestami* di Regia Corte». Questi privilegi sarebbero durati tutta la vita, purché si fosse esercitato il commercio a Messina per almeno cinque anni; infine, agli stranieri cattolici che acquistavano beni immobili per un valore di duemila scudi, sarebbe stata concessa la cittadinanza messinese, con l'abilitazione agli Uffizi Civici<sup>14</sup>.

La concessione del porto franco era il punto finale di una strategia volta a rilanciare la vocazione mercantile e commerciale della città in una congiuntura non priva di difficoltà seguita al terremoto. Ancora prima della ricostruzione edilizia, il commercio marittimo diventava oggetto di attenzioni e incentivi e, in quest'ottica, il governo borbonico metteva in atto una serie di provvedimenti (la riqualificazione del Lazzaretto, l'ampliamento della giurisdizione della Deputazione di Sanità, resa indipendente da quella palermitana) che miravano al reinserimento del porto nei traffici mediterranei e quindi alla ripresa economica della città. Il porto franco si inseriva inoltre nella politica economica borbonica che, sulla scia di quanto avveniva in altre nazioni marinare, privilegiava la componente mercantile-commerciale per rendere attivo il bilancio dello Stato. Nel 1788, fu redatto un nuovo e moderno impianto urbanistico e venne stabilita

---

<sup>13</sup> Lettera del 22 gennaio 1785 (traduzione), *The Diplomatic Correspondence of the United States of America*, vol. I, pp. 549-550. La lettera e l'allegato Editto di porto franco furono trasmessi al Congresso, Lettera del 9 febbraio 1785, B.B. Oberg - J.J. Looney (eds.), *The Papers of Thomas Jefferson*, p. 646.

<sup>14</sup> Editto reale per lo ristabilimento ed ampliazione de' privilegi e del salvacondotto della Scala e Porto Franco della città di Messina, Napoli 5 settembre 1784. Il testo integrale dell'Editto è riportato in G. Oliva, *Annali della città di Messina*, vol. I, libro II, pp. 264-270.

la ricostruzione del Teatro Marittimo; il progetto prevedeva che tutti gli ambienti al piano terra fossero destinati ad attività commerciali e si concedevano una serie di agevolazioni a coloro che volevano acquistare i terreni per erigere gli edifici nella Palazzata o lungo la nuova via Ferdinanda.

Lo scalo messinese aveva subito nel tempo momenti di crescita, di ristagno e di crisi, ma alla fine del XVIII secolo, forte della sua posizione geografica, andava sempre più rafforzandosi come centro di raccolta, commercializzazione e smistamento delle merci che giungevano nel suo porto dalla parte settentrionale e sud-orientale dell'isola (grani, olio, vino, nocciole, pomice, sommacco, cenere di soda, ecc.), dalla Calabria (frumento, liquerizia, carbone, sapone) e dall'estero. Gli operatori messinesi non intervenivano solo nella fase mercantile della compravendita e del trasporto delle merci da e per il porto, ma anche nell'aspetto finanziario (prestiti a cambio marittimo e assicurazioni per le merci e le imbarcazioni) e nell'organizzazione del trasporto (noleggio delle imbarcazioni e finanziamento dei viaggi). La funzionalità geografica si univa ai vantaggi offerti dal porto franco: filtro tra Levante e Ponente, vi facevano sosta molte navi che percorrevano le rotte che trasversalmente collegavano Oriente e Occidente, per lasciare o prelevare parte del loro carico. Nelle rotte di Ponente, i più interessati alle esportazioni da Messina erano i porti di Genova, Livorno, Marsiglia e Barcellona, a Levante la meta più frequente era Costantinopoli. Messina aveva inoltre rapporti con i porti dell'Africa mediterranea, con l'Adriatico (Venezia e Trieste) e con Malta. Navigli nordici, austriaci-imperiali, maltesi, ragusei, sardi, pontifici, genovesi, inglesi, spagnoli, russi, greci e ionici regolarmente o saltuariamente frequentavano il porto del Peloro. Città marittima oltre che mercantile, Messina aveva una propria flotta, i proprietari delle imbarcazioni, che le possedevano interamente o per singoli 'carati', erano in genere i rappresentanti del ceto borghese cittadino<sup>15</sup>.

Anche se, come si è visto, non si giunse alla firma di un trattato, tuttavia le relazioni diplomatiche e commerciali tra gli Stati Uniti e il Regno di Napoli si svilupparono ugualmente e in modo molto vivace. Il 20 maggio del 1796, John S.M. Mathieu<sup>16</sup> fu nominato console generale americano a Napoli e, poco dopo il suo

---

<sup>15</sup> M. D'Angelo, "Aspetti commerciali e finanziari in un porto mediterraneo", pp. 201-247 e R. Battaglia, "Attività commerciali nei porti della Sicilia", pp. 115-120.

<sup>16</sup> John Sabin Michael Mathieu (o Matthieu, o Matthew), ottenne il regio *exequatur* il 18 novembre 1796; egli era nativo di Napoli, aveva sposato una cittadina americana, ma non possedeva la cittadinanza degli Stati Uniti. Negli anni successivi, il Dipartimento di Stato ricevette molte lamentele nei confronti del console, accusato di trattare gli americani con «incivility and rudeness» e di non proteggerne adeguatamente gli interessi. Nell'ottobre del 1806, Matthieu rassegnò le dimissioni dall'incarico. M.A. Hackett - J.C.A. Stagg - M. Parke

arrivo, richiese al Supremo Consiglio di Finanze il permesso per l'esportazione, con imbarcazioni di bandiera americana, di diverse merci, tra cui l'acquavite, il sapone, le alici salate, i macaroni, la seta, i liquori, la manna, l'olio e il vino di Marsala che, in quegli anni, trovava negli stati americani del Sud il suo più grande mercato. A Napoli, i mercanti statunitensi portavano zucchero, caffè, tabacco e cuoio, destinati al consumo e alle manifatture della capitale, e negoziavano le lettere di cambio per imbarcare generi agricoli lungo le coste del Regno<sup>17</sup>.

All'avvicinamento tra gli Stati Uniti e i Borbone avevano soprattutto contribuito la firma, il 27 ottobre 1795, del *Tratado de amistad, limites y navegación* con il re di Spagna e, superati i conflitti degli anni della rivoluzione, il progressivo e sostanziale mutamento dei rapporti anglo-americani, culminato nel trattato di amicizia e di commercio di Jay del 1794, che rese l'Inghilterra il primo alleato e il principale partner commerciale della giovane democrazia. Anche il Regno di Napoli, per gli eventi bellici legati alla rivoluzione francese – la dichiarazione di guerra alla Francia è del 1793<sup>18</sup> – entrava sempre più nell'orbita inglese. Tra il 1793 e il 1806, il conflitto anglo-francese spinse verso l'Italia meridionale buona parte del commercio inglese che fino ad allora aveva avuto il suo epicentro nel porto di Livorno.

## 2. La presenza diplomatica: Joseph Barnes e John Broadbent

Nel 1801, il console generale, per la straordinaria crescita del commercio<sup>19</sup> e per la necessità di diffondere a tutti i capitani le disposizioni in vista di una prossi-

---

Johnson - A. Mandeville Colony - A. Kreider - J. Kerr Cross - W.E. Perry (eds.), *The Papers of James Madison*, vol. II, p. 483.

<sup>17</sup> E. Lo Sardo, "L'espansione economica statunitense nel Mediterraneo", p. 362.

<sup>18</sup> A seguito del trattato anglo-borbonico del 12 luglio 1793, Ferdinando decretava l'espulsione dei francesi residenti nei due Regni, compresi i rappresentanti consolari, e il divieto di commerciare con la Francia, aprendo senza restrizioni tutti i porti ai mercantili e alle navi da guerra inglesi. La colonia francese a Messina era una delle più antiche e solide, alcuni però chiesero e ottennero di restare. M. D'Angelo, "Aspetti commerciali e finanziari in un porto mediterraneo", pp. 43-47.

<sup>19</sup> Nel 1797, anno in cui ebbe effettivamente inizio l'attività del consolato generale di Napoli, il commercio inglese conosceva una delle depressioni più acute e ampi spazi del traffico mercantile nel Mediterraneo vennero affidati alle navi di nazioni neutrali, soprattutto americane. Dal 1794 al 1800, le esportazioni americane verso la Penisola avevano conosciuto un enorme aumento di volume: dai 220.668\$ del 1793 si passò ai 2.689.968\$ nel 1800 e anche le importazioni crebbero di conseguenza, raggiungendo 1.204.000\$. Ancora però mancavano

ma guerra con Tripoli, chiese e ottenne dalla Camera di Commercio di Napoli il consenso sulla nomina di rappresentanti consolari anche in altri centri del Regno. Il primo febbraio del 1802, Thomas Jefferson nominava Joseph Barnes, cittadino americano residente a Messina, console per la Sicilia<sup>20</sup>.

Originario di Berkeley County (Virginia), Barnes era soprattutto conosciuto per essere cognato e collaboratore di James Rumsey, l'ingegnere meccanico che a lungo rivendicò il primato dell'invenzione della navigazione a vapore. Assunto da Rumsey nel 1785 per sovrintendere il lavoro dei suoi meccanici, Barnes era stato presente alle varie prove di navigazione e viene descritto come «a very ingenious mechanic who is perfectly acquainted with all [Rumsey's] inventions»<sup>21</sup>. Nel 1793, dopo la morte a Londra di Rumsey, Barnes si trasferì in Europa per curare gli interessi all'estero della Società. Visse quattro anni a Londra, due ad Amburgo e, dopo un soggiorno di tre mesi a Napoli, nell'ottobre del 1800 arrivò a Messina.

Dalla città dello Stretto, Barnes mantenne un'assidua corrispondenza con il corregionale e «best friend» Thomas Jefferson, tenendolo informato sulla situazione politica e militare europea e, in particolare, sui movimenti dei francesi in Italia. Secondo quanto egli stesso riferisce, vantando di conoscere i principali operatori commerciali delle Due Sicilie, a Messina si occupò di assicurare i rifornimenti al governo inglese di Malta. Sicuro della prossima vittoria di Jefferson alla presidenza, Barnes, sostenendo l'importanza che le rappresentanze diplomatiche fossero affidate a cittadini americani, si candidava all'ufficio di console per le Due Sicilie, includendo anche Napoli, dove il console non era né americano né un uomo d'affari<sup>22</sup>. Subito dopo l'elezione di Jefferson, Barnes ri-

---

rappresentanti napoletani negli Stati Uniti e nei porti americani non era apparsa la bandiera napoletana. E. Lo Sardo, "L'espansione economica statunitense nel Mediterraneo", pp. 361-365.

<sup>20</sup> Discorso al Senato del 1 febbraio 1802, B.B. Oberg (ed.), *The Papers of Thomas Jefferson*, vol. 36 1 December 1801-3 March 1802, p. 487.

<sup>21</sup> Lettera della *Rumseian Society* alla The New York State Legislature in occasione del rilascio dei brevetti nel 1788, <<http://www.museumoftheberkeley Springs.com/ex-rumsey-5-6.htm>> (30 settembre 2013). Barnes agì anche come avvocato e, in difesa delle invenzioni di Rumsey, scrisse due ferventi opuscoli: *Remarks on Mr. John Fritch's Reply to Mr. James Rumsey Pamphlet* (Philadelphia 1788), sul primato di Rumsey nello sviluppo della propulsione a vapore e *Treatise on Justice, Policy, and Utility of Establishing an Effectual System of Promoting the Progress of Useful Arts, by Assuring Property in the Products of Genius* (Philadelphia 1792), sull'inadeguatezza della legge americana riguardo le patenti di brevetto.

<sup>22</sup> Vedi le lettere inviate a Jefferson da Napoli il 27 settembre 1800 e da Messina il 22 dicembre 1800. B.B. Oberg - J.J. Looney (eds.), *The Papers of Thomas Jefferson*, pp. 172-174 e 338. Barnes richiedeva anche l'ufficio di Malta, sostenendo che un gruppo di prominenti cittadini inglesi lo aveva già nominato console, in attesa della ratifica del governo americano.

badiva le proprie richieste, allegando un memoriale scritto e firmato a Messina da Robert H. Rose, un mercante di Philadelphia, e da cinque capitani americani, che ne sollecitava la nomina a console generale<sup>23</sup>.

Barnes ricevette la notizia dell'incarico mentre si trova in un viaggio d'affari nell'Italia settentrionale ma, pur avendo ottenuto l'*exequatur* reale all'inizio del 1803, a causa di alcuni fallimenti commerciali che lo tennero lontano dalla Sicilia, non raggiunse mai il proprio ufficio di Palermo<sup>24</sup>.

Anche se fuori sede, Barnes, nelle vesti di console degli Stati Uniti, intraprese alcune iniziative diplomatiche che però suscitarono il disappunto del governo americano<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Lettera del 10 aprile 1801, *Ibi*, pp. 561-563.

<sup>24</sup> Sembra che Barnes accusasse il console americano a Livorno Thomas Appleton di averlo trattenuto per oltre due anni a causa di una controversia finanziaria con un certo Morandini, di cui Appleton era «in some measure bonds-man». Il console replicava che Barnes non aveva raggiunto il proprio ufficio in Sicilia, soltanto perché impegnato in affari commerciali privati. Lettera di Filippo Mazzei a James Madison del 15 dicembre 1804. M.A. Hackett - J.C.A. Stagg - M. Parke Johnson - A. Mandeville Colony - A. Kreider - J. Kerr Cross - W.E. Perry (eds.), *The Papers of James Madison*, vol. VIII, p. 385.

<sup>25</sup> Nel 1803, Barnes inoltrava a Jefferson una lettera del primo ministro napoletano John Acton, con il quale e senza alcuna autorizzazione aveva avviato le trattative per la stipula di un accordo commerciale; scrivendo al segretario di Stato, il presidente commentava: «It shews the government of Naples well disposed. But it shews an impropriety also in Barnes in exciting expectations not within our view. He wishes to become diplomatic. I shall cut up the letter.» Lettera del 18 agosto 1803 in M.A. Hackett - J.C.A. Stagg - M. Parke Johnson - A. Mandeville Colony - A. Kreider - J. Kerr Cross - W.E. Perry (eds.), *The Papers of James Madison*, vol. V, p. 223-225. L'operato di Barnes veniva nuovamente censurato, qualche mese dopo, per la sua intromissione nelle relazioni con la Sublime Porta, riguardo i prigionieri americani a Tripoli. Nel suo intervento Jefferson era ancora più esplicito, sostenendo «the necessity of silencing the empty babbler, and of making him sensible that however praiseworthy may be the volunteering zeal of an individual in cases where the government has fixed the line of action, yet that it is equally reprehensible to entangle them by officious overtures with foreign nations where the plan of the government has not been manifested nor its views made known». In questa occasione, il presidente ci teneva a precisare che alla gran mole di lettere che negli ultimi anni aveva ricevuto da Barnes, non aveva mai inviato alcuna risposta. Lettera del 15 aprile 1804, *Ibi*, vol. VII, pp. 61-62. Un giudizio negativo sulla condotta di Barnes e, più in generale, dei consoli americani nel Mediterraneo, lo esprimeva anche il generale William Eaton, agente della Marina per le reggenze barbaresche, chiedendo al suo governo gli opportuni cambiamenti: «Mr. Appleton at Leghorn, though harmless, wants character; Mr. Barnes, at Sicily, probity; Mr. Pulis, at Malta, national attachment and fealty; and Mr. Matthieu, at Naples, wants every thing». Per il ruolo di console generale a Napoli, Eaton consigliava il mercante prussiano Frederic Degen, perché non credeva che quell'incarico fosse sufficiente «to tempt an American citizen of adequate talents». *Naval Documents*, vol. V, pp. 35-36.

Barnes rientrò in Sicilia solo nel marzo del 1806, ma già dal maggio precedente il presidente Jefferson lo aveva rimosso dall'incarico<sup>26</sup>, sostituendolo con il mercante-banchiere inglese Abraham Gibbs, che il commodoro Preble aveva nominato agente navale americano a Palermo e che aveva spesso svolto le funzioni di console, in assenza di Barnes. Avendo ricevuto qualche lamentela che a Messina i cittadini americani non ricevevano un'adeguata protezione<sup>27</sup>, il presidente decise di nominare un proprio rappresentante anche in quel porto e scelse John Broadbent, un altro ricco uomo d'affari inglese, anch'egli, come si vedrà, agente di Preble; le cariche furono ratificate dal Senato il 3 gennaio del 1806 e i due consoli entrarono in servizio il 17<sup>28</sup>. Il successivo 10 novembre, Gibbs comunicava a Madison di aver nominato, come propri agenti, William Woodhouse a Marsala e Mazara, Ignazio Maria Polizzi a Trapani, Gaetano Maria Sterlini a Girgenti e lo scienziato e naturalista franco-tedesco Costantin S. Rafinesque Schmaltz, che aveva per lungo tempo vissuto in America, come cancelliere del consolato<sup>29</sup>.

John Broadbent era nato in una famiglia quacchera ad Halifax, nella contea di York, nel 1763. È certa la sua presenza a Palermo nel 1791-92 e nel 1798 giungeva a Messina, già in possesso di un notevole patrimonio<sup>30</sup>. La presenza di Broa-

---

<sup>26</sup> Dopo aver nuovamente lasciato la Sicilia, Barnes andò a vivere a Livorno dove, il 10 ottobre del 1818, fu rinvenuto morto in circostanze che rimasero misteriose. M. Allen Deford, "An American Murder Mystery", pp. 284-287.

<sup>27</sup> Ad esempio, John M. Forbes, console ad Amburgo, denunciava che una nave di cui era proprietario, ferma per riparazioni nel porto di Messina, era stata derubata di mille sterline. Lettera a James Madison del 10 dicembre 1804, M.A. Hackett - J.C.A. Stagg - M. Parke Johnson - A. Mandeville Colony - A. Kreider - J. Kerr Cross - W.E. Perry (eds.), *The Papers of James Madison*, vol. VIII, p. 369.

<sup>28</sup> *Journal of the executive proceedings of the Senate of the United States of America, 1805-1815*, January 3, 1806.

<sup>29</sup> Lettera del 10 Novembre 1806, <<http://founders.archives.gov>> (20 settembre 2013). A Messina, nel 1810, Rafinesque diede alle stampe un *Indice di Ittiologia siciliana* (Tipografia G. del Nobolo).

<sup>30</sup> Qualche ombra sul modo in cui Broadbent aveva accumulato la propria fortuna, la getta il colonnello anglo-italiano Francis Maceroni, *aide de camp* di Gioacchino Murat, che racconta come il padre, proprietario di alcune industrie manifatturiere nell'Italia settentrionale, ai tempi della prima occupazione dell'esercito repubblicano, fosse stato tradito da Broadbent (nel qualche aveva riposto piena fiducia) e denunciato, insieme ad altri mercanti inglesi, alle autorità francesi, in cambio della metà del valore dei beni che venivano sequestrati. Maceroni sosteneva che a Messina Broadbent avesse operato per molti anni come intermediario d'affari, ma «more, it is said, to his own advantage, than to that of his correspondents». Maceroni però ammetteva che Broadbent si distinse anche per coraggio e generosità, quando riuscì a ottenere la scarcerazione del celebre geologo francese Deodat de Dolomieu, arrestato per ordine di Ferdinando nel 1798 e, tra le proteste degli ambienti intellettuali europei, mandato in carcere a Messina. Broadbent, esponendosi a notevoli rischi, fece trasferire lo scienziato, ferito e malato,

dbent nel commercio messinese, prima della nomina consolare, è attestata da alcuni contratti di assicurazione e di compravendita di merci e dall'acquisto di una nave<sup>31</sup>; risulta inoltre aver stipulato un contratto, nell'agosto del 1804, con il dottor John Snipe, ufficiale medico della flotta dell'ammiraglio Nelson, per la fornitura di 30.000 galloni di succo di limone da destinare al *Sick and Hurt Board*; il contratto fu rinnovato l'anno successivo per ulteriori 20.000 galloni, metà per il consumo della flotta e metà per l'ospedale navale di Malta<sup>32</sup>. Nei locali del sontuoso palazzo, che lui stesso aveva fatto costruire nel Teatro Marittimo, Broadbent fondò nel 1805 la *Società della Borsa*, un circolo di ritrovo per i negozianti inglesi, dove si trattavano importanti affari e, allo stesso tempo, ci si intratteneva con la lettura dei giornali, i giochi di carte e di bigliardo, gli spettacoli musicali e le sfarzose feste da ballo<sup>33</sup>.

Il 15 aprile del 1801, Broadbent scriveva al presidente Jefferson chiedendo la conferma ufficiale della nomina ad agente di commercio degli Stati Uniti per la Sicilia che, a seguito del grande incremento del commercio tra i due Paesi, gli era stata conferita da un'assemblea di cittadini americani. Alla lettera era acclusa una dichiarazione sottoscritta da Robert H. Rose, Joseph Barnes e da altri dieci prominenti uomini d'affari che affermavano di aver scelto Broadbent perchè persona «equally recommended to us by his affection for the United States, and his honesty and activity»<sup>34</sup>.

Broadbent si vantava di essere stato il primo a introdurre in Sicilia, nel 1799, la bandiera americana e con piacere osservava che, al presente, nel porto di Messina potevano trovarsi anche sette o otto imbarcazioni contemporaneamente. Pur non avendo ricevuto conferma ufficiale, Broadbent continuò a operare

nel proprio palazzo e lo trattenne fin quando, dopo il trattato di pace nel 1801, non ne fu decretata la liberazione. F. Maceroni, *Memoirs of the Life and Adventures*, vol. I, pp. 14-17.

<sup>31</sup> M. D'Angelo, "Aspetti commerciali e finanziari in un porto mediterraneo", p. 213.

<sup>32</sup> *The Dispatches and Letters of Vice Admiral*, vol. VI *may 1804, to July 1805*, p. 335. In base alle informazioni che Nelson aveva raccolto, Broadbent appariva essere «an honest and upright man».

<sup>33</sup> G. La Corte Cailler, "Colonie straniere in Messina", p. 125. Nel 1824, la *Società della Borsa* si fuse con la *Società del Fiore*, anch'essa fondata nel 1805 nella casa del barone Forzano e luogo di ritrovo degli ufficiali inglesi e dell'aristocrazia locale, dando vita al *Circolo della Borsa*.

<sup>34</sup> Lettera del 15 aprile 1801, B.B. Oberg - J. Jefferson Looney (eds.), *The Papers of Thomas Jefferson*, pp. 585-586. Barnes sosteneva che la dichiarazione che aveva firmato in favore di Broadbent era stata fatta in modo confidenziale, come un espediente per permettergli di restare senza rischi in Sicilia dopo che la corte di Napoli aveva sancito l'espulsione dal Regno di tutti gli inglesi. L'aver scritto al presidente e usato quella dichiarazione per ottenere una nomina ufficiale (a una carica, tra l'altro, a cui aspirava lo stesso Barnes) era stato «a violation of our confidence». Lettera del 18 maggio 1801. *Ibi*, p. 132.

come agente di commercio e il suo prestigio all'interno della comunità statunitense è ulteriormente confermato dal fatto che ospitò nel suo palazzo il citato Washington Irving, in visita a Messina; lo scrittore lo ricorderà come «a gentleman of the most mild and amiable manners and universally known and beloved»<sup>35</sup>.

Broadbent rimase nella carica di console fino alla morte, avvenuta il 25 ottobre del 1826 in seguito alla caduta da un'impalcatura, mentre stava sovrintendendo la costruzione di alcuni palazzi. Lo sostituì John Larkin Payson, mercante originario di Charlestown, Massachusetts, che era stato attivo a Messina negli ultimi sette anni<sup>36</sup>.

All'inizio del XIX secolo, agli occhi degli americani, Messina assumeva l'importante funzione di emporio commerciale, ma ancor di più la città era un nodo essenziale nell'interscambio tra Mediterraneo orientale e occidentale, essa era «by far the best port in Sicily for trade; its situation is superior to any other port in the Mediterranean for general trade; it has also very good accommodations for shipping». La grande profondità dei fondali richiedeva però particolare cautela nelle operazioni di attracco, soprattutto in inverno<sup>37</sup>.

La città disponeva di una grande varietà di prodotti che era possibile esportare:

The markets are cheaply and plentifully supplied with provisions of all kinds, in season for the use of the inhabitants. American produce sells well and profitably at that port, or exchanges to advantage for the produce of the country – which is abundant and cheap<sup>38</sup>.

Oltre quelli siciliani, a Messina erano disponibili i prodotti della Morea e del Levante, non essendo permesso ai greci soggetti agli ottomani di commerciare

---

<sup>35</sup> W. Irving, *Notes and Journal of Travel*, vol. II, p. 68.

<sup>36</sup> Payson fu nominato il 27 febbraio del 1827 e la sua carica approvata il 3 marzo successivo. M.W. Hargreaves - J.F. Hopkins (eds.), *The Papers of Henry Clay*, vol. VI, p. 108. Non avendo Broadbent soci o eredi diretti, con la sua scomparsa, la ditta commerciale che dirigeva cessava l'attività. M. D'Angelo, *Comunità straniere a Messina*, p. 77.

<sup>37</sup> J. Jackson, *Reflections on the Commerce of the Mediterranean*, pp. 115-116. Il volume era la ristampa di un libro edito a Londra nel 1805, di cui era autore l'ufficiale inglese John Jackson, che aveva a lungo soggiornato in ambedue le sponde del Mediterraneo. Con esso l'editore intendeva far conoscere allo spirito di iniziativa dei mercanti e degli armatori americani i benefici di un commercio ancora poco praticato, ma di grandissime prospettive, e la necessità quindi di una dettagliata conoscenza dell'economia, della politica e della società di quelle regioni.

<sup>38</sup> J.M. Baker, *A View of the Commerce*, p. 77.

al di là dei porti di Malta, Tunisi e Messina: essi trasportavano fichi, uva sultana, droghe, seta, pece. Messina era il principale porto siciliano per l'esportazione degli agrumi, delle essenze di limone e bergamotto e della liquezina, da lì e dal porto di Palermo partiva inoltre quello che il console a Napoli riteneva il prodotto più redditizio del commercio americano, il sapone fabbricato a Milazzo ed esportato da navi americane verso gli stati del Sud e da qui venduto, tre volte il prezzo di acquisto, nelle Indie occidentali<sup>39</sup>. Ecco, per esempio, il contenuto di un carico giunto da Messina a New York, per conto della ditta *Alexander Cranston & Co*:

34 pipes Pharo Wine  
17 pipes Rocomatoore Wine  
2 Pipes Catania Wine of a superior quality  
4 qr. casks Lipari wine  
2 bbls Currants  
3 bbls Bitter Almonds  
5 jars Essence of Burgamot best quality  
4 jars Essence of Lemon best quality  
15 small boxes of Sewing Silks assorted colours<sup>40</sup>.

### 3. *La guerra con i barbareschi e l'appoggio napoletano*

Accanto alla rilevanza come centro commerciale, la città svolse un ruolo importante nella lunga guerra che gli Stati Uniti stavano combattendo contro le potenze barbaresche. Alla luce dei buoni rapporti che si erano consolidati nel ventennio precedente, Ferdinando IV concesse la possibilità di utilizzare, come basi navali, i porti di Messina, Palermo e Siracusa, in quest'ultima città, gli americani stabilirono il loro quartier generale.

La sera del 16 luglio del 1803, per prima, si radunava nello Stretto l'intera squadra del commodoro Richard Valentine Morris, di ritorno da Tripoli con al traino una nave nemica. Nonostante il bel tempo, la partenza, il giorno successivo in direzione di Livorno, fu tutt'altro che semplice:

The current setting violently over upon Scylla and altho the distance from Pelorus to Scylla is three or four miles, yet we soon found ourselves close aboard of the Monster and every one began to feel uneasy when the Breeze caught us and

---

<sup>39</sup> E. Lo Sardo, "L'espansione economica statunitense nel Mediterraneo", pp. 362-363.

<sup>40</sup> *The Evening Post*, 8 settembre 1807, p. 3.

we gained the coast of Sicily within the straits and anchor'd (...). It could not have been a very pleasant sight to the Commodore to see his own ship in danger and the rest of his squadron dancing about the straits, governed neither by helm or canvass<sup>41</sup>.

Morris era stato incaricato di sostituire Richard Dale che, nell'estate del 1801, aveva guidato la prima spedizione militare americana nel Mediterraneo. La missione di Dale doveva essere di osservazione ma, immediatamente dopo il suo arrivo, il commodoro fu informato che il pascià di Tripoli Yusuf Karamanli, non avendo avuto risposta alle richieste di revisione del trattato e di aumento dei tributi annuali, aveva dichiarato guerra agli Stati Uniti. Morris fu a sua volta richiamato in patria da Jefferson, contrariato per la sua mancanza di iniziativa, essendosi limitato, come il suo predecessore, a scortare i mercantili americani che navigavano nel Mediterraneo e a mantenere un blando assedio al porto di Tripoli. Nel giugno del 1803, il comando della squadra fu affidato a Edward Preble, un veterano della *Continental Navy*, che a largo di Tripoli radunò una nuova divisione navale, la terza, composta da quattro fregate, tre corvette e due brigantini.

Avendo assoluta necessità di rinforzi («My force is too small to make any impression on Tripoli»), prima di farne richiesta al proprio governo, Preble voleva valutare la possibilità di ottenerli sul posto. La perdita della fregata *Philadelphia*, incagliatasi nei bassi fondali del porto di Tripoli, lo aveva convinto della necessità di impiegare unità più sottili e, avuta notizia che nei porti siciliani si trovano ottime navi da guerra, «exactly calculated for the service on which he intends to employ them», su consiglio di George Dyson, agente navale americano a Siracusa, Preble scriveva a John Broadbent chiedendo il suo interessamento presso la corte di Napoli al fine di ottenere alcune cannoniere e bombarde:

I am in want of four of the former, and two or three of the latter, all of the largest size. The Gun Boats to carry a long 24 or 32 Pounder, and the Mortar Boats a ten inch Mortar each - I wish the Boats to be in complete order with Guns and Mortars and shall want shot and shells, suitable for the same<sup>42</sup>.

---

<sup>41</sup> *Naval Documents*, vol. II, pp. 489-490.

<sup>42</sup> Broadbent rispondeva di aver inoltrato la richiesta americana a Lord Acton e offriva la massima disponibilità, propria e del governatore di Messina Guillichini, ad assistere le navi americane che giungevano nel porto. Broadbent si interessò, inoltre, di diffondere, attraverso la locale *Gazzetta*, il resoconto della vittoriosa impresa del tenente Stephan Decatur che, il 14 febbraio, al comando di 70 volontari era riuscito a entrare nel porto di Tripoli e a far saltare in aria la *Philadelphia*, in mano ai nemici. Decatur fu promosso e, a 25 anni, divenne il più giovane

Quindi incaricava il capitano John Dent, comandante dell'*Enterprise*, di recarsi a Messina per esaminare le condizioni e la disponibilità all'affitto o al noleggio delle navi di più grandi dimensioni.

Per l'economicità e la rapidità con cui venivano eseguiti i lavori di rabberciamento e riparazione, la Marina americana trovò di grande utilità servirsi dell'arsenale di Messina. Assistita da Broadbent, l'*Enterprise* subì alcune riparazioni, ultimate le quali, ricevette dal commodoro l'ordine di proteggere il commercio americano in quel porto, mentre il *Vixen* avrebbe scortato le navi verso occidente, fino ad Algeri, da cui avrebbero potuto procedere in piena sicurezza. L'*Enterprise* si fermò nel porto di Messina fino ad aprile, quando Preble la richiamò alla base di Siracusa<sup>43</sup>. Poco tempo dopo arrivò il *Nautilus*, al comando del capitano Richard Somers, seriamente danneggiato da una tempesta di vento, vicino le coste tripoline. I lavori durarono diverse settimane e costarono circa tremila dollari<sup>44</sup>. Più tardi, a ottobre, anche l'*Argus* fu riparata nei cantieri peloritani.

Il capitano Dent informava Preble di aver trovato nel porto di Messina sei cannoniere, equipaggiate e in buon ordine, e altre venti imbarcazioni, tra bombarde e cannoniere, che però necessitavano considerevoli aggiustamenti. Avendo ricevuto rassicurazione che il re di Napoli fosse pienamente disponibile nei suoi confronti<sup>45</sup>, il commodoro inviava una richiesta ufficiale:

It being mutually the Interest of His Sicilian Majesty and the United States of America that the Corsairs of the Bashaw of Tripoly and the Sea Port Towns in which they were fitted out, and by which they are protected should be destroyed. I am induced in behalf of my Government, to request Your Excellency to grant me a supply from some of His Majesty's Ports in Sicily of eight Gun and two Mortar-

---

capitano della storia della Marina. Lettere dell'8 febbraio 1804 e del 6 marzo 1804, *Naval Documents*, vol. III, pp. 398-399 e p. 478.

<sup>43</sup> Lettere del 19 febbraio 1804 e del 17 aprile 1804, *Naval Documents*, vol. III, p. 440 e vol. IV, pp. 33-34.

<sup>44</sup> Durante il loro soggiorno a Messina, il capitano Somers e il commissario di bordo James Tootell furono gravemente feriti in un'aggressione a scopo di rapina. *The Evening Post*, 29 ottobre 1804, pp. 2-3.

<sup>45</sup> Preble aveva chiesto di appoggiare le proprie richieste presso la corte di Napoli, anche a Frederick Degen, agente americano a Napoli (lettera del 17 marzo 1804) e a James Leander Cathcart, console a Tripoli e pro-tempore a Livorno (lettera del 31 gennaio). Rispondendo a quest'ultimo, lord Acton affermava che, se il commodoro fosse venuto a Napoli, «he would be accomodated with every thing to his satisfaction». Lettera del 27 marzo 1804, *Naval Documents*, vol. III, p. 538.

Boats prepared for Sea with a sufficient stock of Powder, Shot Shells, Muskets Sabres &c<sup>46</sup>.

Invitato da Acton, Preble si recava a Napoli e otteneva, sotto forma di prestito, sei cannoniere e due bombarde da essere subito consegnate a Messina. Oltre le armi e munizioni prelevate nella capitale, il distretto marittimo del Peloro avrebbe consegnato sei cannoni d'acciaio di calibro 24, forniti di carrello, e munizioni per 150 colpi<sup>47</sup>.

Il 25 maggio del 1804, Edward Preble giungeva a Messina con l'ordine reale e ritirava le sei cannoniere, in perfetto ordine e già pronte a partire: erano legni di circa 25 tonnellate, con un solo albero e vela latina, caricate con 46 barili – per un totale di 2763 libbre – di polvere da sparo. Le due bombarde necessitavano, invece, di alcuni aggiustamenti che avrebbero occupato altre due o tre settimane. A Messina, Preble nominò Broadbent agente navale, autorizzandolo «to purchase supplies as may be wanted for the use of the Said Squadron, to issue the same and to transact all such business as is generally transacted by Agents»<sup>48</sup>. Broadbent fu incaricato di inviare mensilmente la paga alle famiglie dei 96 tra marinai, artiglieri e bombardieri, che Ferdinando aveva concesso di impiegare a bordo delle otto navi da guerra, il loro salario sarebbe stato il doppio di quello attuale<sup>49</sup>. Una parte degli ufficiali e dell'equipaggio del *Constitution* e del *Nautilus* ancora in riparazione fu trasferita, in modo che ogni nave avrebbe avuto 40 uomini. Il comando delle cannoniere fu affidato al capitano Somers e il 30 maggio il convoglio partì verso Siracusa.

I primi di luglio, anche le due bombarde erano pronte: erano ketch di 30 tonnellate ciascuno, caricati con un mortaio di ottone da 14 pollici, montato su un carrello con un'elevazione di 45°; dopo aver stivato 700 granate e 20 barili di polvere da sparo, i legni lasciavano il porto insieme al *Constitution*, all'*Enterprise* e al *Nautilus* per, dopo essersi riuniti al resto della flotta a Siracusa, dirigersi alla volta di Tripoli<sup>50</sup>.

Il 25 luglio, il commodoro si presentava all'ingresso del porto africano con una flotta di quindici unità e furono proprio le imbarcazioni napoletane a dimo-

<sup>46</sup> Lettera del 10 maggio 1804. *Ibi*, vol. IV, p. 90.

<sup>47</sup> Lettera di Bartolomeo Forteguerra, ministro della Guerra e della Marina, al marchese don Giambattista Espluga, comandante del Dipartimento marittimo di Messina, 15 maggio 1804. *Ibi*, vol. IV, pp. 103-104.

<sup>48</sup> Lettera del 27 maggio 1804. *Ibi*, vol. IV, p. 122.

<sup>49</sup> Un elenco completo dei marinai del Regno al servizio degli americani si trova in *Ibi*, vol. IV, pp. 359-360.

<sup>50</sup> *Ibi*, vol. IV, pp. 257-259.

strarsi subito particolarmente utili. Durante il primo attacco, il 3 agosto, gli americani inflissero una dura sconfitta ai tripolini e mentre le due bombarde tempestavano la città, le cannoniere assalivano e catturavano tre navi nemiche. Seguirono, per tutto il mese, altri attacchi alternati a tentativi di negoziare la pace, che però non diedero alcun esito definitivo. All'inizio di settembre, al peggiorare delle condizioni climatiche e non essendo ancora arrivati i previsti rinforzi, Preble decise di interrompere gli attacchi e di rientrare alla base siciliana. Il commodoro comunque si riteneva soddisfatto e comunicava ad Acton il pieno successo delle operazioni contro la marina tripolina: «I Think I may safely say that these Barbarians never have suffered more [loss] from any Christian power», esprimendo gratitudine al re e compiacimento per il coraggio e la buona condotta dei marinai napoletani, tra i quali non si erano registrate perdite<sup>51</sup>. Ferdinando, dichiarandosi soddisfatto di come le sue navi erano state impiegate, non richiese alcun rimborso per le munizioni utilizzate, la cui spesa ammontava a più di 20.000 dollari.

Il 28 settembre, il commodoro partiva da Siracusa e, via terra, dopo sette giorni di viaggio tutt'altro che piacevoli, giungeva a Messina per sistemare i conti delle spese militari; lo accompagnavano gli ufficiali Decatur ed Eaton, Noadiah Morris, commissario di bordo del *Constitution* e Ryland Randolph, un politico della Virginia. La delegazione americana fu ospite nel palazzo di Broadbent<sup>52</sup>. Il giorno dopo, arrivò il convoglio formato dall'*Argus*, l'*Enterprise*, un ketch maltese che trasportava i mortai, i cannoni e le munizioni rimaste – che erano scaricate dalle navi per facilitarne la navigazione – e al traino le imbarcazioni regnicole che furono ufficialmente restituite al marchese di Espluga; Broadbent fu incaricato di congedare e pagare i marinai. Furono inoltre trainate nel porto due cannoniere sequestrate alla flotta tripolina, sul cui valore, su richiesta del commodoro, venne effettuata una stima da parte dell'ispettore dell'arsenale Gio. De Sterlich, che compilò un dettagliato inventario della dotazione di bordo. I 4731 dollari del valore complessivo delle due imbarcazioni vennero divisi tra l'equipaggio del capitano Decatur che le aveva catturate<sup>53</sup>. I legni nemici vennero affidati al comando di don Antonio Massi, uno dei bombardieri napoletani che, per il coraggio dimostrato durante l'assedio di Tripoli, era stato arruolato con il grado di tenente. Il 18 ottobre l'*Argus*, con a bordo Preble, Eaton e Decatur ripartì in direzione di Malta.

<sup>51</sup> Lettera del 6 settembre 1804. *Ibi*, vol. IV, p. 523.

<sup>52</sup> *The Life of the Late Gen. William Eaton*, p. 272. Anche Eaton ricorda il mercante inglese come un uomo di «plain manners and hospitable dispositions».

<sup>53</sup> *Ibi*, vol. V, pp. 88-91.

Preble, che a settembre era stato sostituito da Samuel Barron, decise però di restare per assistere il nuovo commodoro nella richiesta di rinnovo del prestito delle imbarcazioni, in vista della ripresa dell'assedio durante la prossima estate, e per questo motivo, il 15 dicembre del 1804, tornava a Napoli. Nonostante le rassicurazioni del generale Acton e la benevole disposizione della regina Maria Carolina che lo aveva ricevuto, il ministro della Marina Fortiguerra espresse un netto parere negativo. Preble sospettava che sul cambiamento di atteggiamento della corte borbonica ci fosse stata l'influenza della Francia, interessata ai rifornimenti da Tripoli, ma anche dell'Inghilterra che non avrebbe voluto sottrarre le navi dalla Sicilia, per difendere lo Stretto dalla minaccia francese, e che potrebbe aver protestato per il precedente prestito. Nonostante gli sforzi di Broadbent, fu persino negata al capitano Dent la fornitura di legname dai magazzini pubblici messinesi, che sarebbe dovuta servire alle riparazioni della *President* colpita da una tempesta<sup>54</sup>.

Preble, non accettando il grado di comandante in seconda, decideva di rientrare negli Stati Uniti. Al suo arrivo, il Congresso votò dei ringraziamenti solenni al suo indirizzo, il conio di una medaglia d'oro e il dono di una spada a ognuno dei suoi ufficiali.

Costretto a rinunciare per motivi di salute, Barron fu poi sostituito da John Rodgers<sup>55</sup>. A seguito del vittorioso attacco via terra condotto da William Eaton, che aveva permesso l'occupazione della città di Derna, il pascià Karamanli si convinse a negoziare la pace. Il 14 giugno del 1805, Rodgers inviava una lettera circolare annunciando che era stato firmato un trattato, «on terms the most honorable and advantageous to the U. States». Ricevuta la comunicazione, John Broadbent, adesso console degli Stati Uniti, si premurava a darne ampia diffusione in città<sup>56</sup>.

Stephan Decatur ritornò a Messina il 20 agosto del 1815, a bordo dell'ammiraglia *Guerriere*, al rientro dalla vittoriosa campagna contro la reggenza di Algeri – conosciuta come la “seconda guerra barbaresca” (aprile-luglio 1815) – che aveva ottenuto l'abolizione del pagamento di qualsiasi tributo in cambio della libertà di navigazione. Contro il parere del pilota messinese<sup>57</sup>, che si rifiutava di condurre la nave in porto a causa del vento, Decatur, che parlava

<sup>54</sup> Lettera del 14 gennaio 1805. *Ibi*, vol. V, pp. 276-277.

<sup>55</sup> Lettera del 22 maggio 1805. *Ibi*, vol. VI, p. 35.

<sup>56</sup> Lettera del 9 luglio 1805. *Ibi*, vol. VI, p. 171. Washington pagava ai tripolini 60.000 dollari per il rilascio dei prigionieri, ma fu abolito il pagamento dei tributi annuali.

<sup>57</sup> Su richiesta del comandante, le navi che entravano o uscivano dal porto di Messina imbarcavano un pilota locale per superare senza rischio le insidiose correnti e i venti dello Stretto. G. Restifo, *Quando gli americani*, pp. 160-171.

italiano in modo fluente, dopo essersi informato dell'accuratezza delle cartine in suo possesso, prese il timone e condusse personalmente la nave, facendola ancorare in piena sicurezza. Il capitano fu accolto da una gran folla festante, che lo acclamava come benefattore e "Campione della Cristianità"<sup>58</sup>. Un giornale locale scriveva che il coraggioso ufficiale Decatur «aveva concluso la pace più onorevole per la Grande Nazione che rappresenta, e assai vantaggiosa per il Commercio del suo Paese»<sup>59</sup>. La *Guerriere* sbarcò otto membri di una famiglia siciliana tenuta prigioniera a Tripoli e ripartì il successivo primo settembre.

Decatur rientrava definitivamente negli Stati Uniti il 12 novembre 1815; quattro navi della sua squadra – due fregate e due sloop, per un totale di 1206 uomini e 144 cannoni – vennero mantenute nel Mediterraneo, con il compito di proteggere il commercio, tenere sotto controllo gli Stati barbareschi e di «showing the flag»: era la prima squadra navale americana operativa in periodo di pace. Nei mesi successivi, alcune imbarcazioni rientrarono in patria e ne arrivarono altre.

Al rientro da una missione a Napoli<sup>60</sup>, la notte del 31 agosto 1816, giungeva a Messina l'intera squadra americana, guidata dal commodoro Isaac Chauncey e composta dall'ammiraglia *Washington*, dalle fregate *Costellation*, *United States* e *Java*, dalla corvetta *Lerrick* e dagli sloop *Erie* e *Peacock* con il compito di restituire un prestito di 40.000 dollari che Charles Gordon, comandante della *Costellation*, grazie all'intermediazione di Broadbent, qualche mese prima aveva ottenuto dai broker locali<sup>61</sup>. Il 7 settembre, Gordon, da lungo tempo malato, moriva e veniva sepolto nel cimitero acattolico situato nel piano di San Ranieri. La tomba del capitano fu ornata da un monumento marmoreo, fatto costruire dagli ufficiali del-

---

<sup>58</sup> A. Slidell MacKenzie, "Life of Stephen Decatur", pp. 280-281.

<sup>59</sup> Citato (traduzione) in R.J. Allison, *Stephen Decatur*, p. 172.

<sup>60</sup> La flotta aveva scortato a Napoli, William Pinkney, inviato dal presidente Madison con il compito di chiedere a re Ferdinando il risarcimento dei danni derivati dai sequestri di mercantili nordamericani, avvenuti durante il regno di Murat e calcolati in 3.157.679 ducati. Pinkney, come indennizzo, richiese inoltre la facoltà di installare in un porto adatto – indicando la preferenza per quello di Messina – un deposito di viveri, esente dai dazi, per le necessità della Marina, e alcune stazioni telegrafiche. Nonostante l'imponente manifestazione di forza, il governo borbonico, sicuro dell'appoggio inglese, respinse le richieste americane, sostenendo che, essendo Murat un usurpatore, la corte non poteva essere ritenuta responsabile dei suoi atti e che le somme ricavate dalla vendita delle navi e dei carichi confiscati non erano state spese a beneficio dello Stato, ma dissipate per i bisogni della vita privata del sovrano. H. Marraro, "William Pinkney's Mission", pp. 235-265.

<sup>61</sup> M. Smith Karras, *Commodore Josiah Tattnall*, pp. 120-128.

la *Constitution*, formato da una colonna, sormontata da un'urna, che poggia su di un piedistallo, a cui angoli è scolpita l'aquila americana<sup>62</sup>.

#### 4. Commercio e contrabbando durante il "decennio inglese"

Con gli avvenimenti del 1806, l'arrivo delle truppe francesi nel Mezzogiorno e di quelle inglesi in Sicilia, una nuova pagina si aprì nelle relazioni tra gli Stati Uniti e il Regno di Napoli. Nel nuovo conflitto, gli USA si mantennero strettamente neutrali, a Napoli il consolato generale svolse importanti compiti di mediazione economica e anche Palermo e Messina rimasero sedi consolari. Lo Stretto di Messina diventava una linea di frontiera e scenario di ostilità e scontri:

Così poste le due armate, le une di fronte alle altre, alla distanza di qualche miglio, si avea l'agio di assistere quasi ogni giorno, a continuati attacchi, specialmente fra le cannoniere che guardavano le rispettive coste. Talvolta gli attacchi prendeano tutte le forme di vere battaglie<sup>63</sup>.

Il 15 febbraio, cominciò a sbarcare a Messina la truppa ausiliaria inglese e, in pochi giorni, furono 7500 i soldati dislocati nei quartieri della Cittadella e nelle altre fortificazioni; a essi si aggiunsero i soldati napoletani rimasti fedeli al re, sicché a fine marzo la città dava ospitalità a oltre 20.000 forestieri. Messina fu la principale residenza per l'Armata Britannica impegnata, insieme ai soldati borbonici, nella riconquista del Regno di Napoli.

Con l'emanazione da parte di Napoleone del blocco continentale (21 novembre 1806), la Sicilia assumeva un ruolo importante per il mondo economico inglese, come mercato di sbocco e di rifornimento, alimentando una fitta rete di scambi e attirando navi e mercanti nei suoi porti principali. Decine e decine di operatori si trasferirono nell'isola alla ricerca di nuovi mercati in sostituzione di quelli più tradizionali passati in mano ai francesi e molti di loro, che avevano messo salde radici nel commercio siciliano, decisero di restare anche dopo il

---

<sup>62</sup> *Army and Navy Cronichle*, 2 gennaio 1840, p. 184. Sul cimitero per i non cattolici di Messina, conosciuto come il "Cimitero degli inglesi", vedi: G. Attard, *Il cimitero degli inglesi* e M. D'Angelo, *Comunità straniere a Messina*.

<sup>63</sup> G. Oliva, *Annali della città di Messina*, vol. II, libro I, p. 38. L'antica consuetudine di rapporti di scambio e di solidarietà tra Calabria e Sicilia non venne tuttavia meno neanche durante le guerre napoleoniche e Messina accolse e diede rifugio a migliaia di calabresi, ostili per vari motivi alla dominazione francese. M. D'Angelo, "Lo Stretto come frontiera", pp. 565-579.

1815. In queste particolari circostanze, ancora una volta, si distinse l'intraprendenza del console John Broadbent che tentava di conciliare i propri interessi di uomo d'affari con i doveri di rappresentante di una nuova e ambiziosa potenza.

L'importazione nel Regno di Napoli di merci dall'Inghilterra, dalle sue colonie e dipendenze, era stata proibita all'indomani dell'occupazione della capitale, il 20 dicembre 1806. Gli *Orders of Council* britannici del novembre-dicembre 1807, rispondendo al blocco continentale, proibirono ogni commercio con l'Europa napoleonica. Gli inglesi si servivano delle navi americane per esportare verso i paesi filo-francesi i prodotti propri e quelli provenienti dalle indie occidentali e orientali, il naviglio americano collaborava quindi attivamente con le ditte commerciali britanniche e i velieri statunitensi erano scortati fino ai porti nemici – compresi quelli del Regno di Napoli – dalle navi da guerra inglesi.

Il *Board of Trade*, che aveva la facoltà di concedere speciali licenze per il commercio con i paesi nemici, diede parere favorevole alla richiesta dei mercanti inglesi della Sicilia di poter commerciare con i porti del Mezzogiorno, a patto però di usare navi appartenenti a nazioni non in guerra con Sua Maestà. Nel 1809, Broadbent progettava di inviare, su licenza, un vascello verso le coste della Calabria con un carico di manifatture inglesi e prodotti coloniali e portar via il corrispondente in olio, pasta di liquerizia, doghe, cerchi, ecc<sup>64</sup>.

Parallelamente anche Murat, pressato dalla gravissima situazione economica del Regno e dalle lamentele degli esportatori napoletani, nonostante il parere contrario di Napoleone, aveva cominciato a concedere licenze per lo scambio di prodotti attraverso i neutrali e, a tal fine, prendeva contatti con alcune ditte inglesi e americane stabilitesi in Sicilia, tra cui la *Welling Routh & Co* e l'azienda di Broadbent. Nel novembre del 1809, il console si recava a Napoli per incontrare il re, nella veste ufficiale di rappresentante degli Stati Uniti. Si giunse a un accordo che affidava Broadbent il monopolio del commercio del sale, che poteva importare da qualsiasi paese del Mediterraneo, incluse la Sicilia e la Sardegna, caricando in cambio i prodotti locali. Notando l'arrivo a Pizzo, a fine gennaio, del primo carico di sale, il console francese Doriol affermava meravigliato:

L'agent américain n'a quelque sorte fait qu'acheter la faculté d'exporter les produits du Royaume dans un pays avec lequel on ne doit pas avoir de communications... facilité que quelques personnes considèrent comme en opposition avec le système continental<sup>65</sup>.

<sup>64</sup> M. D'angelo, *Mercanti inglesi*, p. 132.

<sup>65</sup> Citato in M. Heurgon, "La Contrebande en Calabre", p. 131.

È da notare come, attraverso il commercio del sale, prese vita un vivace contrabbando, introducendosi a Napoli, insieme ai sacchi di sale, lo zucchero d'oltre oceano e persino interi carichi di prodotti coloniali<sup>66</sup>.

Un successivo accordo tra Murat e Broadbent (maggio 1810) per l'esportazione dell'olio del Regno, nonostante la promessa formale che non sarebbe stata permessa alcuna importazione di derrate coloniali (che erano da ritenersi di provenienza inglese), non ricevette la ratifica da parte dell'imperatore e Murat fu costretto, ad aprile del 1811, a ordinare a Broadbent di lasciare la città, perché «accreditato presso stranieri non poteva star assolutamente più a Napoli»<sup>67</sup>. Broadbent fu uno degli intermediari utilizzati da Murat anche per il commercio su licenza con Malta.

Tra i francesi a Napoli non c'era unità di vedute su come comportarsi nei riguardi delle imbarcazioni neutrali, più spesso però prevalsero le misure restrittive e fu ordinato di trattenere le navi che arrivavano nel Regno. Sono circa sessanta i legni americani di cui si ha notizia catturati, tra l'agosto del 1809 e l'aprile del 1812, dai corsari francesi all'ingresso nei porti o nello Stretto di Messina<sup>68</sup>. Vane furono le proteste del console generale Alexander Hammett, il Consiglio delle Prede confermò la cattura dei bastimenti autorizzando la vendita all'asta pubblica dei loro carichi. Malgrado ciò, le navi degli Stati Uniti continuavano ad arrivare in modo regolare perché, evidentemente, le ditte commerciali inglesi, i mercanti americani o italiani che si servivano di quelle imbarcazioni, grazie all'appoggio delle società loro affiliate e agli accordi segreti con le autorità locali, trovavano sufficiente convenienza anche nel sequestro e nella confisca delle merci<sup>69</sup>.

L'avvio, nelle acque dello Stretto come in tante altre aree europee, del sistema del commercio su licenza, pur tra le notevoli restrizioni, permise di legalizzare almeno una parte del contrabbando che, soprattutto dopo la partenza di Giuseppe Bonaparte, era diventato intensissimo. Il movimento clandestino di mer-

<sup>66</sup> E. Lo Sardo, "L'espansione economica statunitense nel Mediterraneo", p. 394.

<sup>67</sup> Citato in A. Valente, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, p. 303. Grazie agli appoggi di cui godeva, Broadbent riuscì a restare nel Regno ancora qualche mese finché, ad ottobre, un ispettore di polizia fu incaricato di scortarlo fino al passaggio dello Stretto.

<sup>68</sup> Un elenco, completo della data del sequestro, della tipologia e del peso dei carichi confiscati, si trova in H.R. Marraro (ed.), *Diplomatic Relations*, vol. I, pp. 346-353.

<sup>69</sup> E. Lo Sardo "L'espansione economica statunitense", pp. 388-393. Una delle navi per cui era stato disposto il sequestro del carico era di proprietà di Broadbent che avanzò reclamo, ottenendo, grazie ai buoni uffici del locale corpo diplomatico, la sospensione del provvedimento. A. Valente, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, pp. 302-303.

ci, ma anche di informazioni, non si limitava alla vicina Calabria, ma raggiungeva Napoli e le coste dell'Adriatico, e coinvolse personalità di primissimo piano, come il ministro Saliceti, il generale Cavaignac, il generale Stuart e il console Broadbent, «grand expert en trafics illégaux»<sup>70</sup>.

In continui rapporti con Maria Carolina, con Saliceti<sup>71</sup> e con Tito Manzi, consigliere di stato di Murat e contemporaneamente agente segreto della regina<sup>72</sup>, Broadbent ritirava illegalmente dalla Calabria mussoline di seta e lanette, in cambio di coloniali e di altre merci inglesi. A Messina, si fece protettore dei giacobini<sup>73</sup>, fino a cadere nella rete della polizia inglese e finire sotto accusa, insieme a un monsignore, un generale, a cavalieri e membri della nobiltà. Gli atti del processo, tenutosi nel 1812, rivelano un fitto intreccio tra interessi politici ed economici, infatti, a casa di una delle persone sospettate, donna Antonia Plutino, furono ritrovate stoffe, due pani di zucchero e un cannocchiale che dovevano essere trasportati in Calabria. L'accusa sosteneva che i corrispondenti nel Regno degli imputati inviavano a Broadbent lettere che poi venivano inoltrate in tutta la Sicilia e che alcuni convegni "giacobini" si sarebbero svolti in casa del marchese Espluga e del governatore Guillichini<sup>74</sup>.

Oltre che dello scontro militare, lo Stretto fu teatro di un accanito duello propagandistico tra gli inglesi e i franco-napoletani. Per controbattere la propaganda degli agenti francesi, che si svolgeva tramite l'introduzione clandestina di proclami e fogli volanti, il comando inglese dispose la pubblicazione, presso lo

<sup>70</sup> M. Heurgon, "La Contrebande en Calabre", p. 130.

<sup>71</sup> Saliceti, ministro della Guerra, della Marina e della Polizia, aveva elaborato insieme a Broadbent un progetto che prevedeva lo scambio di produzioni napoletane per manifatture inglesi o prodotti coloniali, attraverso l'utilizzo di imbarcazioni della polizia, per non pagare alcuna dogana, munite di un doppio lasciapassare, uno del Saliceti, l'altro del generale Stuart. Il piano però non ebbe seguito. *Ibidem*. Più tardi, nel 1812, anche il ministro Daure, successore di Saliceti, fu sospettato di favorire il contrabbando e appoggiare il Samson, agente della *Scott & Brun*, nelle sue speculazioni filo-inglesi. Quale intermediario compariva, come sempre, John Broadbent. E. Lo Sardo, "L'espansione economica statunitense nel Mediterraneo", p. 396.

<sup>72</sup> G. Arenaprimo, "Lettere inedite di Maria Carolina", pp. 369-370. Scrive G. Bianco: «La Regina con certezza teneva segrete intelligence, per mezzo di suoi spioni, coi Francesi delle Calabrie, commettendo molte imprudenze, come confessò lo stesso Ferdinando». Gli inglesi ripetutamente chiesero la non interferenza di Maria Carolina e della fazione franco-napoletana da lei guidata negli affari di governo, ipotizzandone perfino l'esilio a Trieste. G. Bianco, *La Sicilia durante l'occupazione*, p. 93.

<sup>73</sup> Sull'influsso della Rivoluzione francese sulle idee e le correnti politiche in Sicilia, vedi A. Sindoni, *Società precapitalistica e modernità in Sicilia*, pp. 69-92.

<sup>74</sup> A. Valente, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale* pp. 303-304. L'importanza della corrente filo-francese a Messina è confermata dal fatto che, in febbraio, lord Bentinck si trasferì in città per seguire personalmente il processo.

stampatore Giovanni del Nobolo, di un vero e proprio giornale politico, la *Gazzetta Britannica* (1808-1814), con periodicità bisettimanale, ampio notiziario italiano ed estero e un vivace indirizzo polemico<sup>75</sup>.

Uno dei redattori della *Gazzetta*, l'abate basiliano Benedetto Chiavetta, diede alle stampe la traduzione di una *Letter on the Genius and Dispositions of the French Government, Addressed to a Friend, by an American Recently Returned from Europe* (Baltimore 1810); il testo, ispirato da profondi sentimenti antinapoleonici, è stato scritto da Robert Walsh, pubblicista e diplomatico, fondatore dell'*America Review of History and Politics*, che aveva soggiornato in Europa tra il 1806 e il 1808, ed è molto probabilmente uno dei primi scritti americani che siano mai stati ristampati in Italia<sup>76</sup>.

Stremati dalla guerra e dal blocco continentale, tutti i settori dell'economia del Regno di Napoli attraversavano, nei primi anni della Restaurazione, una crisi gravissima, tuttavia, grazie anche agli incentivi della corona, i traffici marittimi lentamente riprendevano vigore.

Dal 1815 all'Unità, il commercio siciliano con l'estero registrò un costante aumento, con un'eccedenza notevole delle esportazioni sulle importazioni. L'Inghilterra era ancora il principale partner commerciale dell'isola, ma comunque in crescita erano altre linee, in particolare quelle con la Francia e gli Stati Uniti<sup>77</sup>. Agrumi, olio, vino e zolfo – la cui importanza era destinata a crescere con il progredire dell'industria chimica e di cui l'isola conserverà per tutto l'Ottocento il monopolio pressoché assoluto – rappresentavano il cardine del commercio siciliano.

---

<sup>75</sup> Pur con i suoi evidenti limiti, sia dal punto di vista politico che letterario, secondo Spini la *Gazzetta Britannica* di Messina fu «una voce di libertà e uno strumento di circolazione di idee anticipatrici del nostro Risorgimento, [essa] alleva moralmente una generazione, i cui figli o nipoti faranno sì che Messina figuri come uno dei centri di più vivace e avanzato liberalismo nel Risorgimento siciliano». G. Spini, "A proposito di 'circolazione delle idee'", pp. 33-34.

<sup>76</sup> *Lettera sul genio, e disposizione del governo francese, con un prospetto delle tasse del governo di Francia scritta da un Americano, tradotta dall'originale inglese in italiano da D. Benedetto Chiavetta*, Messina, Giovanni del Nobolo 1811.

<sup>77</sup> Nel decennio 1830-1840, il valore complessivo del commercio tra la Sicilia e gli USA passò da 158.986 a 986.665 dollari. Nello stesso periodo, arrivarono nel porto di Messina 302 imbarcazioni con bandiera statunitense, per un tonnellaggio complessivo di 65.584. J. Smith Homans, *An Historical and Statistical Account*, p. 151 e R. Battaglia, *Sicilia e Gran Bretagna*, p. 213. Tuttavia, come lamentava il console Payson, le restrizioni applicate al porto franco nel 1826, avevano limitato il commercio con Messina quasi esclusivamente alle esportazioni, il cui valore superava i 150.000 dollari annuali, mentre le importazioni non raggiungevano i 5000 dollari di media. Lettera del 15 settembre 1832, H.R. Marraro (ed.), *Diplomatic Relations*, vol. I, pp. 329-331.

A simbolica conclusione di questa prima fase delle relazioni tra la Sicilia e gli Stati Uniti – in cui Messina e il suo porto ebbero, come si è visto, un ruolo tutt'altro che secondario – il 13 aprile del 1818, alle 13.00, dopo 77 giorni di viaggio, approdava nel porto di Boston la prima imbarcazione italiana: si trattava del brigantino *Oreto*, di appena un centinaio di tonnellate, partito da Palermo con la bandiera del Regno delle Due Sicilie e un carico di agrumi, zolfo e manna<sup>78</sup>.

## 5. Bibliografia

- Allen Deford, Miriam. "An American Murder Mystery", in *Prairie Schooner*, v. 22, n. 3, 1949, pp. 284-287.
- Allison, Robert J. *Stephen Deactur American Naval Hero, 1779-1820*, Boston, University of Massachusetts Press, 2007.
- Arenaprimo, Giuseppe. "Lettere inedite di Maria Carolina regina delle Due Sicilie", in *Archivio Storico Siciliano*, anno XXIX, 1904, pp. 344-373.
- Attard, Giorgio. *Il cimitero degli inglesi. Appunti, epigrafi, elenchi*, a cura e con introduzione di Michela D'Angelo, Messina, Perna, 1995.
- Backer, John M. *A View of the Commerce of the United States and the Mediterranean Seaports Including the Adriatic and the Morea*, Philadelphia, Barrington & Murphy, 1847.
- Battaglia, Rosario. "Attività commerciali nei porti della Sicilia tra Settecento e Ottocento", in Giorgio Simoncini (a cura di), *Sopra i porti di mare*, vol. III *Sicilia e Malta*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 111-157.
- . *Sicilia e Gran Bretagna. Le relazioni commerciali dalla Restaurazione all'Unità*, Milano, Giuffrè, 1983.
- Bianco, Giuseppe. *La Sicilia durante l'occupazione inglese (1806-1815)*, Palermo, Alberto Reber, 1902.
- Bottari, Salvatore. "L'altro terremoto: 1783 e dintorni", in Antonio Baglio - Salvatore Bottari (a cura di), *Messina dalla vigilia del terremoto del 1908 all'avvio della ricostruzione*, Messina, Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini, 2010, pp. 41-56.
- Codignola, Luca. "Relations Between North America and the Italian Peninsula, 1763-1799: Tuscany, Genoa and Naples", in Silvia Marzagalli - James R. Sofka - John McCusker (eds.), *Rough Waters: American Involvement in the*

---

<sup>78</sup> *The Evening Post*, 15 aprile 1818, p. 2 e vedi anche L. Radogna, *Storia della Marina mercantile*, pp. 40-41.

- Mediterranean in the Eighteen and Nineteenth Century*, International Maritime Economic History Association (Research in Maritime History, no. 44), 2010, pp. 25-42.
- Cortese, Nino. "Le prime relazioni tra gli Stati Uniti d'America e gli Stati italiani", in *Rassegna storica del Risorgimento*, LVIII, 1971, pp. 4-20.
- D'Angelo, Michela. *Comunità straniere a Messina tra XVIII e XIX secolo. Alle origini del British Cemetery*, Messina, Perna, 1995.
- D'Angelo, Michela. "Lo Stretto come frontiera. L'emigrazione calabrese a Messina all'inizio del 'Decennio francese' (1806-1808)", in *Messina e la Calabria dal Basso Medioevo all'Età Contemporanea*. Atti del 1° colloquio calabro-siculo. (Reggio Calabria-Messina, 21-23 novembre 1986), Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1988, pp. 565-579.
- . *Mercanti inglesi in Sicilia 1806-1815*, Milano, Giuffrè, 1988.
- . "Aspetti commerciali e finanziari in un porto mediterraneo: Messina (1795-1805)", in *Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti. Lettere Filosofia e Belle Arti*, Messina, 1979, pp. 201-247.
- Della Vecchia, Raffaele. "Il dibattito sull'istituzione di un consolato degli Stati Uniti a Napoli alla fine del Settecento (1783-1796)", in Daniel Spikes (a cura di), *Stati Uniti a Napoli: Rapporti consolari 1796-1996*, Napoli, Filema, 1996, pp. 21-37.
- Di Giacomo, Sergio. "Stati Uniti e Sicilia nel XIX secolo", in *Annali della Facoltà di Economia dell'Università di Messina*, a. 2004, pp. 265-311.
- Di Matteo, Salvo. *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo*, 3 voll., Palermo, ISSPE, 1979.
- Diaz, Furio. "L'abate Galiani consigliere di commercio del Regno di Napoli", in *Rivista Storica Italiana*, vol. IV, 1968, pp. 854-909.
- Hackett, Mary A. - Stagg, John A.C. - Parke Johnson, Mary - Mandeville Colony, Anne - Kreider, Angela - Kerr Cross, Jeanne - Perry, Wendy Ellen (edited with). *The Papers of James Madison, Secretary of State Series*, 8 voll., Charlottesville, University of Virginia Press, 2007.
- Hargreaves, Mary W. - Hopkins, James F. (eds.). *The Papers of Henry Clay Secretary of State*, vol. VI, Lexington, Kentucky University Press, 1972.
- Heurgon, Marc. "Le contrebande en Calabre durant le periode napoleonienne", in *Deputazione di Storia Patria per la Calabria* (a cura di), Atti del 2° Congresso storico calabrese (Catanzaro 25-27 aprile; Cosenza 28 aprile-1 maggio 1960), Napoli, Fausto Fiorentino, 1961, pp. 125-137.
- Irving, Washington. *Notes and Journal of Travel in Europe 1804-1805*, vol. II, New York, The Grolier Club, 1921.
- Jackson, John. *Reflections on the Commerce of the Mediterranean Deduced from Actual Experience*, New York, I. Riley & Co., 1806.

- La Corte Cailler, Gaetano. "Colonie straniere in Messina dopo il terremoto del 1783", in *Il Marchesino*, Messina 1926.
- Lo Sardo, Eugenio. "L'espansione economica statunitense nel Mediterraneo e il Regno delle Due Sicilie (1784-1812)", in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, anno 104, 1986, pp. 335-397.
- Maceroni, Francis. *Memoirs of the Life and Adventures of Colonel Maceroni*, vol. I, London, John Macrone, 1838.
- Marraro, Howard R. (ed.). *Diplomatic Relations Between the United States and the Kingdom of the Two Sicilies. Instruction and Dispatches 1816-1861*, 2 voll., New York, S. F. Vanni, 1951.
- . "William Pinkney's Mission to the Kingdom of the Two Sicilies, 1816", in *Maryland Historical Magazine*, XLIII, 1948, pp. 235-265.
- McNeal, Richard A. (ed.). *Nicholas Biddle in Greece. The Journals and Letters of 1806*, Pennsylvania State University Press, 1993.
- Morse, Jedidiah. *The American Universal Geography*, vol. II, Boston, Greenough and Stebbins, 1812.
- Naval Documents Related to the United States Wars with the Barbary Powers*, 6 voll., Washington, Government Print Office, 1939-1944.
- Oberg, Barbara B. - Looney, J. Jefferson (eds.). *The Papers of Thomas Jefferson Digital Edition*, Charlottesville, University of Virginia Press, 2008.
- Oberg, Barbara B. (ed.). *The Papers of Thomas Jefferson*, vol. 36 1 December 1801-3 march 1802, Princeton, Princeton University Press, 2009.
- Oliva, Gaetano. *Annali della città di Messina*, vol. I, libro II e vol. II, libro I, Messina, Tipografia Filomena, 1892.
- Prezzolini, Giuseppe. *Come gli americani scoprirono l'Italia*, Bologna, M. Boni, 1971.
- Radogna, Lamberto. *Storia della marina mercantile delle Due Sicilie (1734-1860)*, Milano, Mursia, 1982.
- Restifo, Giuseppe. *Quando gli americani scelsero la Libia come "nemico". Un nocchiero siciliano e i marines alla conquista di Tripoli (1801-1805)*, Messina, Armando Siciliano Editore, 2007.
- Ryerson, Richard A. (ed.). *The Adams Papers. Adams Family Correspondence*, vol. V October 1782-November 1874, Cambridge, Harvard University Press, 1993.
- Sindoni, Angelo. *Società precapitalistica e modernità in Sicilia. Confraternite, Giacobinismo e credito agricolo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.
- Slidell MacKenzie, Alexander. "Life of Stephen Decatur, a Commodore in the Navy of the United States", in Jared Sparks (ed.), *The Library of American Biography*, Second Series, vol. XI, Boston, C. Little and J. Brown, 1846.
- Smith Homans, John. *An Historical and Statistical Account of the Foreign Commerce of the United States*, New York, G. B. Putnam, 1857.

- Smith Karras, Mead. *Commodore Josiah Tattnall. From Pirates to Ironclads, Half a Century in the Old Navy*, Bloomington, AuthorHouse, 2011.
- Spini, Giorgio. "A proposito di 'circolazione delle idee' nel Risorgimento: la 'Gazzetta Britannica' di Messina", in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, vol. III, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1958, pp. 17-34.
- Stagg, John C.A. (ed.). *The Papers of James Madison Digital Edition*. Charlottesville, University of Virginia Press, 2010.
- The Diplomatic Correspondence of the United States of America from the Signing of the Definitive Treaty of Peace, September 10, 1783 to the Adoption of the Constitution, March 4, 1789*, vol. I, Washington, Blair and Rives, 1837.
- The Dispatches and Letters of Vice Admiral Lord Viscount Nelson*, vol. VI May 1804 to July 1805, London, Henry Colburn, 1845.
- The Life of the Late Gen. William Eaton*, Brookfield, Merriam & Co., 1813.
- Valente, Angela. *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino, Einaudi, 1965.

#### 6. Curriculum vitae

Sebastiano Marco Ciccio è docente a contratto presso il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina. È dottore di ricerca di Storia dell'Europa mediterranea, ha frequentato corsi di perfezionamento in storia degli Stati Uniti e dei movimenti migratori internazionali presso la Georgetown University di Washington e il Center for Migration Studies di New York. Già titolare di un assegno di ricerca e di una borsa di studio post-dottorato presso il Dipartimento di Storia e Scienze umane dell'Università di Messina, collabora con la cattedra di Storia Moderna del medesimo ateneo. Ha presentato relazioni ai convegni internazionali di Messina, Taormina, Bari, Leicester ed Evora e pubblicato in libri e periodici specializzati italiani e americani.



## Conoscenza e rappresentazione del territorio argentino tra XVI e XIX secolo: missionari, cartografi, esploratori

Sebastiana Nocco

(Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR)

### Riassunto

Il processo che ha portato ad una conoscenza approfondita del territorio argentino attraversa quattro secoli e si perfeziona grazie all'apporto di esperienze professionali e umane diverse: dai cosmografi e cartografi della Casa de la Contratación, agli ingegneri militari della Corona di Spagna, ai missionari gesuiti, a scienziati ed esploratori mossi da interessi vari. Grazie al loro contributo è stata elaborata una rappresentazione cartografica dettagliata del Paese sudamericano, di cui gli archivi conservano preziose testimonianze.

### Parole chiave:

Argentina; cartografia; gesuiti; Corona di Spagna; esplorazioni.

### Abstract:

A detailed knowledge of the Argentinian territory is the result of a process lasted four centuries, thanks to the different professional and personal experiences, provided by cosmographers and cartographers from Casa de la Contratación, military engineer from Spain Crown, Jesuit missionaries, and also scientists and explorers, moved by different interests. Their contributions allowed to elaborate a detailed cartographic representation of the South American country, and all precious works are preserved in archives.

### Keywords:

Argentina; Cartography; Jesuits, the Crown of Spain; Explorations.

---

1. Introduzione. Il viaggio e la conoscenza. – 2. Cosmografi e cartografi disegnano i contorni dell'impero. – 3. Gli ingegneri militari della Spagna imperiale e il problema della difesa. – 4. I gesuiti e la conoscenza dei grandi spazi. – 5. Le campagne esplorative dell'Ottocento. – 6. Conclusioni. I nuovi interessi scientifici. – 7. Bibliografia. – 8. Curriculum vitae.

### 1. Introduzione. Il viaggio e la conoscenza

Fin dai tempi più remoti le conoscenze relative all'ecumene si sono arricchite grazie ai resoconti realizzati a vario titolo da militari, missionari, mercanti, esploratori e scienziati. Le loro spedizioni ambivano ad accrescere le conoscenze preesistenti ed erano in genere precedute da una (seppur minima) preparazione sulla meta, finalizzata a conoscere ciò che era noto ed essere in grado così di di-

stinguere l'ignoto come sua negazione<sup>1</sup>. Infatti, «prima che si fosse sicuri di ciò che era noto, era impossibile dire ciò che era ignoto, nuovo, diverso e tanto meno si poteva attribuirgli un valore»<sup>2</sup>.

Attraverso il viaggio, dunque, l'ignoto, l'altrove e l'altro entrano nella storia e nella geografia, ma sempre come desiderio di andare oltre il noto e le certezze dell'io. Gli spazi che separano il noto dall'ignoto, l'io dall'altro sono aree misteriose da scoprire e vuoti sulle carte da colmare<sup>3</sup>.

Il viaggio, ieri come oggi, comincia dove finiscono le nostre certezze, anche laddove viaggi immaginari, 'virtuali' come diremmo in accezione moderna, vorrebbero sostituire e sostituirsi agli spazi percorsi e agli incontri reali con l'altro<sup>4</sup>.

La scoperta dell'America pone fin dal primo momento – come afferma Todorov – «il problema dell'altro». La consapevolezza dell'esistenza di questo nuovo continente è anche, e soprattutto, la scoperta che l'io che sta *qui* fa dell'altro che sta *laggiù*<sup>5</sup>.

Le prime informative sulle terre americane dedicavano ampio spazio alla descrizione dell'altro, dell'altrove e delle loro stranezze e anomalie. I testi scritti affrontavano spesso temi 'proibiti' come la nudità, la poligamia, l'omosessualità, che evidentemente incuriosivano una parte del pubblico europeo, uniti a descrizioni e illustrazioni di danze in maschera o di nativi americani vestiti con piume, ma anche a riflessioni sulla necessità di evangelizzare i popoli indigeni<sup>6</sup>.

Da un lato, dunque, i viaggiatori e gli esploratori 'raccontano' il nuovo continente, dall'altro i cartografi sono impegnati nel tentativo di trovare una collocazione per le nuove terre nelle vecchie carte.

Grazie al viaggio e al suo resoconto, così, anche i territori scoperti di recente potevano prendere forma e materializzarsi in una carta geografica, un'immagine che consentiva perlomeno di fissarne i contorni – più o meno certi o accertati – e di colmare i vuoti delle *terrae incognitae*, talvolta ricorrendo anche a scritte ed elementi congetturali prodotti *ad hoc* dalla fantasia<sup>7</sup>.

Cosmografi e navigatori, mossi dall'intento di «vedere e scoprire quanto più si può» (come scrive Colombo nel suo *Giornale di bordo*), tra la fine del Quattrocento e il Cinquecento collaborano per mettere insieme la rappresentazione

---

<sup>1</sup> E.J. Leed, *Per mare e per terra*, pp. 11-24.

<sup>2</sup> *Ibi*, p. 24.

<sup>3</sup> *Ibi*, pp. 23-24.

<sup>4</sup> F. Michel, *Altrove, il settimo senso*.

<sup>5</sup> T. Todorov, *La conquista dell'America*, p. 5.

<sup>6</sup> M. Quaini, *Il mito di Atlante*, p. 29.

<sup>7</sup> M. Milanese, "Terra incognita", pp. 11-14.

moderna del mondo che, come un gigantesco puzzle, vede incastrarsi ogni giorno nuovi tasselli in luogo dei numerosi spazi bianchi<sup>8</sup>.

Le informazioni riportate dai primi viaggiatori avevano messo in crisi le certezze degli uomini di scienza e di chiesa, riproponendo problemi vecchi e nuovi: dalla forma e misura della Terra, alla poligenesi o monogenesi dell'umanità; dalla possibilità di salvezza per i popoli che non avevano ricevuto il messaggio cristiano, alle questioni naturalistiche e fisiche<sup>9</sup>. Nella prospettiva pontificia, così, la scoperta di nuovi territori venne interpretata come occasione di salvezza per le anime recuperate al cristianesimo sottraendole agli infedeli e ai barbari<sup>10</sup>.

Un altro aspetto certamente non secondario era l'eventuale presenza di ricchezze. Non dimentichiamo, infatti, che l'impresa colombiana – diretta «in regni potenti, e in città e provincie nobilissime, ricchissime, e di ogni sorte di cose, a noi molto necessarie e abbondanti cioè di ogni qualità di specerie in gran somma e di gioie in gran copia»<sup>11</sup> – prendeva avvio proprio dalla ricerca di una nuova via per le Indie e i loro tesori.

Per questa ragione, nell'approcciarsi all'America meridionale, il miraggio delle favolose ricchezze presenti nelle sue regioni interne costituì un ulteriore motivo di interesse per i primi esploratori. Alimentati anche dai racconti degli splendori e delle meraviglie del regno incaico, fin dal primo Cinquecento fiorirono intorno alla regione del Rio de la Plata numerosi miti che avevano come matrice comune la presenza di ricchi giacimenti d'oro e argento<sup>12</sup>.

Una delle prime spedizioni ivi dirette fu quella di Juan Díaz de Solís (1515-16) che navigò nel bacino del Plata alla ricerca di un passaggio per il Pacifico. Durante il viaggio di ritorno in Spagna, una delle navi naufragò nei pressi dell'isola Santa Catalina. In quella circostanza i naufraghi riferirono di aver appreso dagli *indios guaraníes* che nella Sierra de la Plata, appartenente al Rey Blanco, sarebbero esistite ricchissime miniere d'oro, argento e altri metalli preziosi, raggiungibili per via fluviale. Pertanto cinque di loro si addentrarono nel Chaco e rimontarono i fiumi Paraná, Paraguay e Philcomayo alla ricerca di questi luoghi, riuscendo infine a trovare le miniere. Essi stessi avrebbero successivamente informato della presenza di queste risorse inesauribili Sebastiano Caboto, nel momento in cui, qualche anno più tardi, si accingeva a esplorare l'area<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> M. Quaini, *Il mito di Atlante*, pp. 15, 19.

<sup>9</sup> "La nuova «versione del mondo»", pp. 13-15.

<sup>10</sup> M. Miglio, "Il papato e le scoperte", pp. 23-33.

<sup>11</sup> Così scriveva Toscanelli a Colombo in una lettera citata da B. Chiarelli, "Paolo dal Pozzo Toscanelli", p. 17.

<sup>12</sup> R. Signorini, "La rappresentazione cartografica", pp. 251-279.

<sup>13</sup> *Ibi*, p. 251, nota 1.

Le testimonianze di questi primi esploratori tendevano in generale a confermare una via di accesso fluviale alle ricchezze della Sierra attraverso un affluente del Rio de la Plata, sebbene non concordassero sulla sua identificazione precisa. D'altra parte si era ancora in una fase in cui la toponomastica era incerta e non fissata nelle carte<sup>14</sup>.

Le notizie leggendarie relative alle ricchezze del Rio de la Plata giunsero ben presto nella penisola iberica, mescolandosi con elementi di altri miti, come la comparsa delle Amazzoni sulle rive del fiume, oppure la presenza del lago dell'Eldorado. Talvolta questi contenuti fantastici sono passati anche nella cartografia; così alcune tra le prime carte cinquecentesche illustrano questo sistema fluviale collegato a un'enorme catena montuosa, spesso accompagnato da toponimi dalla grande forza evocativa.

Le notizie riportate dai viaggiatori contribuivano sempre più ad arricchire le carte con dettagli quali figure, simboli, iscrizioni e toponimi riferibili alla presenza di metalli preziosi, laghi pieni di ricchezze, regni fantastici e popolazioni leggendarie, come i giganti della Patagonia<sup>15</sup>. Risultava comunque difficile per i cartografi ubicare luoghi dai connotati così incerti.

Il processo che avrebbe portato ad una conoscenza approfondita e alla mappatura completa delle terre americane e in particolare dell'Argentina, oggetto specifico del nostro discorso, fu lungo e complesso.

## 2. *Cosmografi e cartografi disegnano i contorni dell'impero*

Il compito affrontato dagli spagnoli nella rappresentazione spaziale dei loro possedimenti d'oltremare è stato immane. La loro acquisizione pose fin dal primo momento una serie di problemi di ordine amministrativo, militare e politico, tra i quali, non ultima, la preoccupazione di come essi potessero essere rilevati, misurati e disegnati in carta a varia scala<sup>16</sup>.

Fin dai primi del '500 si rispose a questa esigenza con la creazione a Siviglia di un grande centro cartografico, la Casa de la Contratación (1503), e più tardi

---

<sup>14</sup> Secondo alcuni la *Sierra de la Plata* sarebbe stata raggiungibile risalendo il fiume scoperto dal Solís nel 1515 e da lui inizialmente chiamato *Mar Dulce*. Rispetto a questa iniziale denominazione si affermò ben presto l'idronimo *Rio de Solís*, a sua volta sostituito nel giro di 10-15 anni da *Rio de la Plata*. Sulle diverse ipotesi circa l'origine del toponimo cfr. R. Signorini, "La rappresentazione cartografica", p. 253, nota 4.

<sup>15</sup> Sui giganti della Patagonia si veda anche F. Surdich, "Il mito dei giganti", pp. 3-17.

<sup>16</sup> D. Buisseret, "Spanish Colonial Cartography", p. 1143.

con la creazione del Consejo Real y Supremo de las Indias (1524)<sup>17</sup>. L'attività della Casa e del Consejo spaziava dalla cura degli strumenti funzionali alla navigazione, al controllo delle colonie; entrambe godevano della stima incondizionata del sovrano, che si affidava a loro anche per questioni interne, oltre che «per predisporre carte o mappe o per redigere dettagliate *relaciones geográficas*, attraverso le quali assicurarsi il controllo e la visibilità dei territori dominati»<sup>18</sup>.

Per quanto riguarda il Sudamerica, possiamo affermare che la zona intorno alla foce del Rio de la Plata, proprio per le potenzialità prospettate dai primi esploratori, è stata oggetto di con una certa attenzione da parte dei cartografi, a partire da Alonso de Santa Cruz, «cosmografo de hacer cartas y fabricar instrumentos para la navegación»<sup>19</sup>.

Egli dedica ai possedimenti spagnoli del Nuovo Mondo l'ultima delle quattro parti del suo *Islario* (1540), realizzato al rientro dalla spedizione guidata da Sebastiano Caboto nel continente sudamericano (1526-1530) e composto di nove carte generali e oltre un centinaio di carte a piccola e media scala<sup>20</sup>.

La descrizione delle "Islas iunto a las provincias de San Viceinte, i Cananea i Rio de la Plata" occupa i ff. 345v-347v dell'opera e si chiude con una tavola illustrata (f. 348r). A completamento troviamo nei ff. 348v-350v la descrizione della 'Tierra o isla al medio dia del Estrecho de Magellanes' seguita dalla rispettiva carta al f. 351r.

Le carte presentano alcune caratteristiche proprie del modello cartonautico, sia per quanto riguarda la presenza della rosa dei venti (che occupa il centro del foglio e con il giglio che indica il Nord), sia per la modalità di rappresentazione tipicamente arcuata del profilo costiero, come anche per la toponomastica disposta sulla parte interna della costa e perlopiù riferita ai porti. Tuttavia, sono presenti elementi formali tipici della cartografia terrestre, quali l'indicazione di una scala grafica e file di piccoli cerchi per graduare latitudine e longitudine<sup>21</sup>.

Le carte dell'*Islario* non mostrano però molti dettagli sulle regioni interne del Nuovo Mondo. Anche nelle due tavole che ci interessano l'orografia è piuttosto sommaria, delineata con mucchi di talpa che occupano in modo casuale le aree interne, mentre i pochi centri urbani sono raffigurati con una piccola veduta prospettica di edifici turriti. Assai ricca è invece l'idrografia, rappresentata con

<sup>17</sup> Sul ruolo della Casa de la Contratación si veda il contributo di A. Sandman, "Spanish Nautical Cartography", pp. 1095-1142.

<sup>18</sup> I. Zedda Macciò, "Costruire la carta", p. 67.

<sup>19</sup> D. Buisseret, "Spanish Colonial Cartography", p. 1144; sull'area argentina in particolare p. 1166.

<sup>20</sup> M. Cuesta Domingo, *Islario de Santa Cruz*; Idem, *Cartografía de Santa Cruz*.

<sup>21</sup> D. Buisseret, "Spanish Colonial Cartography", p. 1144.

una doppia linea e spesso accompagnata dall'idronimo. Grande cura viene, ovviamente, riservata all'illustrazione del bacino idrografico del Plata, ricco di affluenti e costellato di isolotti che ne affollano l'alveo, ma con tutti i limiti che ancora presentano le carte dell'epoca.

I primi cartografi spagnoli, infatti, avevano dato solo indicazioni sommarie di fiumi, montagne e insediamenti dei popoli indigeni.

Così pure la carta realizzata a corredo della *Crónica del Perú* di Cieza de León edita ad Anversa nel 1554 (che in realtà mostra l'America centrale e meridionale) illustra con ragionevole fedeltà le coste e segnala numerose città, ma come sottolinea Buisseret, all'interno di questa vasta terra quasi tutto rimaneva da fare<sup>22</sup>.

Un notevole progresso nella conoscenza delle regioni interne si registra con la pubblicazione ad Anversa, nel 1562, della carta in sei fogli di Diego Gutiérrez, anch'esso cosmografo della Casa de la Contratación<sup>23</sup>. Si tratta della più grande carta a stampa dell'America realizzata dagli Spagnoli fino a quel momento.

Il ricco e vario corredo iconografico – pappagalli, scimmie, sirene, creature marine, temibili cannibali, i giganti della Patagonia, un vulcano in eruzione nel Messico centrale – completa le indicazioni relative a numerosi insediamenti, fiumi, montagne e promontori. La carta illustra, infatti, in dettaglio il sistema del Rio delle Amazzoni e di altri fiumi del Sud America, il Lago Titicaca, la posizione di Potosí, Città del Messico e di numerosi altri centri costieri americani<sup>24</sup>.

La conoscenza dell'America fu ulteriormente stimolata dalla creazione, nel 1571, della carica di *Cronista y Cosmógrafo Mayor de los estados y reinos de las Indias, islas y tierra firme del mar océano*, che Filippo II affidò a Juan López de Velasco<sup>25</sup>. Quest'ultimo si attivò per ottenere materiali relativi a queste aree, raccogliendo una grande varietà di *relaciones geograficas e pinturas*, che tentò di combinare e rendere omogenei nella *Geografía y Descripción Universal de las Indias* completata nel 1574<sup>26</sup>, ma rimasta in forma manoscritta fino 1894<sup>27</sup>.

<sup>22</sup> Idem, "Jesuit cartography", p. 113 e tav. 1, p. 126.

<sup>23</sup> La mappa sopravvive ormai solo in due copie, al Library of Congress (Washington) e al British Library (Londra). Cfr. A. Sandman, "Spanish Nautical Cartography", p. 1123; D. Buisseret, "Spanish Colonial Cartography", pp. 1144-45 e fig. 41.2.

<sup>24</sup> La carta è descritta e riprodotta da John R. Hébert, *The 1562 Map of America by Diego Gutiérrez*, in <<http://memory.loc.gov/ammem/gmdhtml/gutierrz.html>> (18 giugno 2014), nella collezione cartografica on-line della Library of Congress.

<sup>25</sup> M. Cuesta Domingo, "Los Cronistas oficiales" pp. 119-120.

<sup>26</sup> B.E. Mundy, *The mapping of New Spain*, p. 11-27; D. Buisseret, "Early European Cartography", pp. 95-108.

L'opera è una fonte ricchissima per le osservazioni di carattere geografico ed etnografico; i dati demografici riferiti al 1574; le informazioni sull'organizzazione amministrativa a tutti i livelli, ma anche quelle relative alle *carreras de las Indias* e ai tempi di navigazione di ogni rotta<sup>28</sup>.

Nella terza parte, ordinata per *Audiencias*, *topografías* di alcuni porti e *corografías* di zone di particolare interesse, trovano spazio anche la "Chorografía del Estrecho de Magallanes y de las provincias de él", che comprende anche una descrizione della costa dello Stretto fino al Rio de la Plata (pp. 538-549) e la "Chorografía de las provincias del Rio de la Plata" (pp. 549-563).

Nella provincia dello stretto di Magellano non mancano i riferimenti ai giganti della Patagonia:

En la costa y tierras de la mar del Norte se ha hallado, por todos los que la han navegado, muchos hombres muy grandes, de á diez y doce palmos altos, que llaman los Patagones ó gigantes, bien proporcionados y trabados de grandes fuerzas y ligereza, y grandes tiradores y punteros de arco, bien acondicionados, aunque bravos y fieros en la guerra unos con otros<sup>29</sup>.

Seguono le notizie relative alla provincia della Plata e ai pochi centri popolati da Spagnoli, tra cui Buenos Aires, fondata di recente<sup>30</sup>, oltre a una minuziosa descrizione della costa, dei porti e del bacino idrografico del Plata, degli isolotti che lo affollano e dei vari affluenti, tra i quali ci piace segnalare la breve nota su «un río llamado *Nuestra Señora de Buenos Aires*, enfrente de la isla de San Gabriel»<sup>31</sup>.

Assai curioso è anche il riferimento alla grande laguna presente al centro della regione, detta «el *puerto de los Reyes*», nella quale secondo alcuni, entrerebbero in contatto il rio della Plata e quello delle Amazzoni, ma secondo altri potrebbe trattarsi del mitico Eldorado:

según noticias de algunos indios, dicen que el río de la Plata viene de aquellas sierras, aunque otros afirman que sale de la laguna del Dorado, en la cual entran los ríos que corren de las provincias de los Charcas, y dicen que está quince jornadas de esta laguna de los *Xarayes* ó puerto de los Reyes; en la cual dicen que hay una isla en medio, de donde se saca mucha cantidad de oro de unas grandes

<sup>27</sup> J. López de Velasco, *Geografía y Descripción*, edizione a stampa a cura di Justo Zaragoza, 1894. I riferimenti alle descrizioni d'ora innanzi citate sono tratti da questa edizione a stampa.

<sup>28</sup> M. Cuesta Domingo, "Juan López de Velasco", pp. 7-13.

<sup>29</sup> J. López de Velasco, *Geografía y Descripción*, p. 540.

<sup>30</sup> *Ibi*, p. 558.

<sup>31</sup> *Ibi*, p. 560.

minas que hay en ella, que las benefician y labran los indios de la comarca que tienen en las riberas sus poblaciones, cerca de la cual dicen que está la provincia de las indias Amazonas, que no tienen varones en su gobierno y vienen á juntarse con los indios de esta laguna á ciertos tiempos<sup>32</sup>.

Le carte di accompagnamento al testo – una generale dei possedimenti spagnoli e dodici carte regionali organizzate per *audiencias*<sup>33</sup> – invece, divennero note dopo che furono incorporate, con alcune modifiche, nelle *Décadas* pubblicate a Madrid tra il 1601 e il 1615 da Antonio de Herrera y Tordesillas<sup>34</sup>.

### 3. Gli ingegneri militari della Spagna imperiale e il problema della difesa

Entro la fine del XVI secolo, dunque, i cartografi della Casa de la Contratación avevano stabilito i contorni dei domini spagnoli nel Nuovo Mondo. Nello stesso periodo operarono, seppur in modo separato, anche gli ingegneri militari, impegnati in un immenso piano di fortificazioni per proteggere le città più importanti dalle costanti minacce dei pirati europei<sup>35</sup>.

Per rispondere alle questioni più urgenti della difesa di questo immenso spazio terrestre e marittimo Filippo II si era avvalso anche di ingegneri italiani<sup>36</sup>. Tra essi ricordiamo Tiburzio Spanocchi che, con Bautista Antonelli, lavorò a un piano strategico per la difesa delle Indie che si estendeva dalla frontiera Nord del Messico fino alle terre australi del Sud America<sup>37</sup>.

<sup>32</sup> *Ibi*, p. 563.

<sup>33</sup> Si vedano gli esemplari riprodotti da D. Buisseret, "Spanish Colonial Cartography", fig. 41.3, p. 1146 e fig. 41.4, p. 1147.

<sup>34</sup> *Ibi*, p. 1146. Su Antonio Herrera y Tordesillas cfr. M. Cuesta Domingo, "Los Cronistas oficiales" pp. 121-132; Idem, "Humanistas de Castilla y León", pp. 87-120; Antonio de Herrera, *Historia general de los hechos de los castellanos en las islas y tierra firme del mar océano*, tomo III, edición y estudio de M. Cuesta Domingo, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 1991.

<sup>35</sup> Sui caratteri generali della politica difensiva della monarchia ispanica si veda Camara, *Fortificación y ciudad*, 1998.

<sup>36</sup> All'attività degli ingegneri militari italiani in America sono dedicati vari studi, per i quali è molto utile vedere la rassegna bibliografica (sebbene fino ai primi anni novanta del Novecento) offerta da M. Viganò, "Architetti e ingegneri militari", in *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, vol. I, pp. 11-28. Dello stesso si veda inoltre "Ingegneri militari all'estero" in *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, vol. II, *Dall'Atlantico al Baltico*, pp. 11-29. Il volume II non tratta però nello specifico degli ingegneri in America Latina. Su questo tema specifico si veda invece R. Gutiérrez, *Fortificaciones en Iberoamérica*.

<sup>37</sup> Su Antonelli cfr. G. Galliano, "Tra i cartografi italiani", pp. 231-261.

Consapevoli della portata del problema e con una conoscenza molto parziale della realtà geografica americana, gli ingegneri stabilirono di privilegiare le difese portuali e le aree di interesse strategico, come per esempio lo Stretto di Magellano, sulla punta meridionale della Patagonia, passaggio che Spanocchi propose di chiudere mediante due forti e catene<sup>38</sup>.

Le prime esperienze di fortificazione evidenziano ancora la persistenza dei sistemi medievali che vedevano nelle torri costiere circolari un elemento difensivo iniziale e un punto di riferimento per i naviganti. Così, ad esempio, le cosiddette *casas fuertes* che sono inserite nelle città di fondazione del XVI secolo (Buenos Aires e altre) rispondono a uno spirito simile<sup>39</sup>.

Solo più tardi si optò per la costruzione di cortine murarie e di strutture in grado di resistere agli attacchi dell'artiglieria. Fu così importato anche in America il sistema della «fortificación moderna permanente abaluartada», basato sulla presenza di bastioni regolari con orecchioni, di iniziale concezione italiana, ma presto adattato alle diverse situazioni e utilizzato in modo diffuso<sup>40</sup>.

Gli ingegneri furono dunque impegnati non solo nel delineare le caratteristiche principali delle città, spesso incastonate nella campagna adiacente, ma soprattutto nel pianificare il tracciato delle cinte bastionate intorno.

I progetti e le piante da loro realizzati sono tuttora di fondamentale importanza per gli studiosi interessati allo sviluppo dei grandi centri urbani dell'America spagnola. Tra gli altri ci restano anche i primi disegni, spesso piuttosto sommari, di alcune città dell'attuale Argentina, come Buenos Aires (1583), Mendoza (1561 e 1562), San Juan de la Frontera (1562), San Juan Bautista de la Ribera (1607) e Talavera de Madrid (1668). Questi piani erano quasi tutti in forma di quadrilatero, secondo le istruzioni impartite fin dalla prim'ora sulla modalità di fondazione delle città del Nuovo Mondo, in particolare dalle *Ordenanzas de Poblamiento* emanate nel 1573 da Filippo II<sup>41</sup>.

---

<sup>38</sup> R. Gutiérrez, *Fortificaciones en Iberoamérica*, pp. 27-29.

<sup>39</sup> *Ibi*, p. 24.

<sup>40</sup> J.M. Zapatero, *La fortificación abaluartada*, pp. 229-230.

<sup>41</sup> D. Buisseret, "Spanish Colonial Cartography", p. 1168.

#### 4. I gesuiti e la conoscenza dei grandi spazi

Tuttavia, le carte dei cosmografi reali e le mappe dei militari coprivano solo un'area molto ristretta del continente sudamericano, mentre vaste terre difficili da raggiungere, e soprattutto le campagne, alla fine del Cinquecento non erano state ancora cartografate<sup>42</sup>.

All'interno di questi spazi sconfinati erano spesso attivi i gesuiti, che iniziarono a esplorare le vaste aree delle provincie loro assegnate, raccogliendo i dati geografici e procedendo alla loro rappresentazione cartografica in maniera attenta e capillare<sup>43</sup>.

Sebbene molto lavoro sia stato compiuto anche da altri ordini religiosi, come i francescani e i domenicani, presenti quasi dall'inizio dell'occupazione spagnola delle Americhe, i gesuiti hanno superato tutti gli altri per estensione e qualità della loro cartografia<sup>44</sup>. Formatisi in matematica e cartografia nei collegi europei, portarono le loro competenze anche nelle missioni più remote, tanto che non è esagerato affermare che molte regioni del Nuovo Mondo furono meglio conosciute attraverso le mappe manoscritte gesuitiche di quanto non lo fossero ancora alla fine del XIX secolo, nonostante il grande progresso delle tecniche cartografiche<sup>45</sup>.

Dapprima il loro interesse si concentrò soprattutto nella linea dei grandi fiumi dove intendevano stabilire le loro missioni, le *reducciones*, attraverso le quali si tentò di "ridurre" le popolazioni indigene in villaggi organizzati come piccole città, con regole urbanistiche e organizzative proprie<sup>46</sup>.

I gesuiti giunsero in Brasile nel 1549, in Perù nel 1567 e nel Rio della Plata nel 1587; dal Perù si spinsero fino alla Patagonia. Il territorio argentino ricadeva in gran parte all'interno della Provincia gesuitica del Paraguay, una vasta zona che oggi corrisponde a gran parte degli attuali stati di Argentina, Bolivia, Cile, Paraguay e Uruguay, per quanto poi le missioni siano sorte soprattutto nelle regioni dei fiumi Uruguay, Paraná e Paraguay<sup>47</sup>.

Essa venne istituita nei primissimi anni del Seicento, rendendo indipendenti queste missioni dalla Provincia del Perù e da allora cominciò l'opera di evangelizzazione, con l'invio di gesuiti in Chaco, Guairá, Paraná.

<sup>42</sup> *Ibi*, p. 1143; D. Buisseret, "Jesuit cartography", pp. 113-114.

<sup>43</sup> G. Furlong Cárdiff, *Cartografía jesuítica*; A. Miroglio, "Dall'oro del Cathai", pp. 181-199.

<sup>44</sup> D. Buisseret, "Jesuit cartography", p. 114.

<sup>45</sup> *Idem*, "Spanish Colonial Cartography", p. 1148.

<sup>46</sup> *Ibi*, pp. 1168-1169.

<sup>47</sup> D. Buisseret, "Jesuit cartography", pp. 114-115, 157.

Fin dal primo momento iniziò il lavoro sul terreno e l'esplorazione della regione, rilevata e disegnata dai missionari con grande cura, a partire dai primi provinciali, Diego de Torres e Juan Romero. Quest'ultimo ha realizzato una carta intorno al 1600 oggi non più reperibile. Il belga Luis Ernot ha realizzato una carta della regione del Paraguay, ma anche questa è andata perduta, tanto che per i primi anni dobbiamo contare sulle carte commerciali a stampa per scoprire quale attività cartografica fosse in corso tra i gesuiti<sup>48</sup>. Gran parte dei contenuti delle carte pubblicate in Europa nel corso del Seicento da famosi cartografi ed editori come Joannes de Laet, Willem Jansz Blaeu, e Johannes Janssonius mostrano infatti chiari elementi di influenza gesuitica.

Tra le tante, assai interessante è *Paraquaria, vulgo Paraguay*, pubblicata nel 1647 da Joan Blaeu e dedicata al Superiore Generale dei Gesuiti Vincenzo Caraffa. La carta mostra i bacini idrografici dei vari affluenti del Rio de la Plata; stabilisce con precisione i corsi dei fiumi Paraguay, Paraná e Uruguay; individua i nomi delle principali tribù indigene lungo questi fiumi e segnala i loro insediamenti<sup>49</sup>.

La meticolosità nel loro tracciato potrebbe aver determinato la scelta dell'autore di dedicare la carta al Generale dell'ordine, un riconoscimento del lavoro encomiabile svolto dai missionari nell'aver delineato il corso dei grandi fiumi. Sono riportate, inoltre, le città spagnole e le *reducciones* gesuite, sia quelle esistenti, sia quelle distrutte, ma anche le missioni francescane, individuate da un segno apposito. Sebbene la carta mostri imprecisioni nei dettagli, inevitabili per l'epoca e vista l'estensione del territorio rappresentato, essa fornisce un'idea abbastanza precisa del modo in cui la Chiesa e la Corona sono stati penetranti in questo territorio. Non occorre dimenticare, infatti, che questo è il paese in cui l'esperimento degli insediamenti conosciuti come 'riduzioni' ha avuto luogo, prima della loro distruzione nel tardo Settecento e l'espulsione dei gesuiti dai possedimenti d'oltremare<sup>50</sup>.

Esse avevano avuto il duplice vantaggio di tenere sotto controllo gli indios da un lato e dall'altro di fungere da "antemurale" all'avanzata portoghese nella regione. In seguito all'espulsione dei gesuiti decretata da Carlo III nel 1767, si registrò infatti l'avanzata dei lusitani e dei brasiliani in diversi fronti e la distruzione di numerose missioni<sup>51</sup>.

---

<sup>48</sup> *Ibi*, p. 157.

<sup>49</sup> *Ibi*, tav. 22, p. 148.

<sup>50</sup> *Ibi*, p. 157; la carta è riprodotta anche in D. Buisseret, "Spanish Colonial Cartography", fig. 41.26, p. 1169.

<sup>51</sup> R. Gutiérrez, *Fortificaciones en Iberoamérica*, p. 60.

Ancora nel Settecento, infatti, la Spagna non era riuscita a dominare pienamente il territorio americano, essendo impegnata sul versante interno nelle frontiere calde con gli indiani (nel nord del Messico, in Cile e in Argentina) e con le altre potenze europee, e contemporaneamente sul versante esterno per la necessità di fortificare i porti e predisporre un'armata efficace che completasse il sistema<sup>52</sup>.

Sul fronte interno, dunque, le politiche territoriali per popolare gli spazi aperti o avanzare su territori indigeni – la strategia del 'pacificare popolando' che Carlo III già aveva sperimentato nella Sierra Morena dell'Andalusia – sembrano offrire notevoli vantaggi. L'occupazione debole delle aree confinanti con i portoghesi o di grandi spazi come la Patagonia caratterizzò l'azione spagnola della seconda metà del XVIII secolo<sup>53</sup>.

Diverse esperienze di edificazione di forti in Patagonia con insediamento di nuove popolazioni provenienti dalla madrepatria spagnola, anche se non sempre con risultati duraturi, furono avviate per impulso del viceré Juan José de Vértiz a partire dal 1778. Tra queste ricordiamo il Fuerte San José, il Fuerte de Nuestra Señora del Carmen de Rio Negro y Pueblo de Nueva Murcia e il Fuerte de Floridablanca a San Julián, quest'ultimo fallito dopo pochi anni<sup>54</sup>.

Un'altra regione ancora particolarmente ostile agli spagnoli fino al '700 inoltrato era il Chaco, un immenso bassopiano, dominio incontrastato degli *indios* che ne impedivano l'accesso non solo ai missionari e agli esploratori europei, ma alle stesse autorità governative<sup>55</sup>. I gesuiti erano gli unici ad avere una buona conoscenza dell'area e per tale ragione le loro lettere e relazioni costituiscono una fonte molto preziosa della prima etnografia<sup>56</sup>.

---

<sup>52</sup> *Ibi*, pp. 23-24.

<sup>53</sup> *Ibi*, p. 58.

<sup>54</sup> Il progetto di popolamento della costa patagonica scaturì, secondo alcuni autori, dalla reazione all'opera dell'ex gesuita inglese Tomás Falkner, *A description of Patagonia and the adjoining parts of South America*, pubblicata a Londra nel 1774 e subito tradotta in lingua castigliana, che sarebbe stato interpretato come un incitamento a stabilirvi una colonia inglese. Si veda M.X. Senatore, *Arqueología e Historia*.

<sup>55</sup> Il Gran Chaco occupa un'area vastissima che si estende tra gli attuali stati di Argentina, Paraguay, Brasile e Bolivia, territori rimasti a lungo completamente isolati e abitati da diversi gruppi di indigeni. Come testimonia l'etimologia stessa del nome, *Chacu*, infatti, starebbe a indicare «la moltitudine delle Nazioni che popolano questa regione» (R. Tissera, *Chaco Gualamba*; G.C. Marras, "Introduzione", in P. Lozano, *Descripción*, pp. 14-15).

<sup>56</sup> E.J. Leed, *Per mare e per terra*, p. 142.

Ricordiamo a questo proposito il prezioso contributo di linguista, etnologo, geografo e cartografo del padre Antonio Maccioni, presente in America meridionale fin dagli ultimi anni del Seicento<sup>57</sup>.

Fu tra i partecipanti alla campagna militare per la conquista del Chaco organizzata dal governatore di Tucumán, Esteban de Urizar, tra il 1708 e il 1711. Poi si fermò per circa un decennio nella *reducción* dei *lules*, dove curò l'evangelizzazione delle tribù stanziato sulle rive del Pilcomayo, studiandone il territorio, i modi di vita e la lingua, della quale ci ha lasciato una grammatica e un dizionario.

Al Maccioni si deve anche una carta corografica della provincia del Chaco<sup>58</sup> realizzata nel 1732 e riprodotta nell'opera del confratello Lozano<sup>59</sup>. La carta, graduata in latitudine e longitudine dotata di scala grafica, mostra nel dettaglio il corso dei fiumi Paraná, Paraguay e dei loro affluenti; segnala la presenza degli insediamenti degli indios – *Pueblos de Infieles* – e dei cristiani, nonché le città<sup>60</sup>.

La *Descripción chorográfica (...) de las dilatadísimas Provincias del Gran Chaco Gualamba* di Pedro Lozano<sup>61</sup>, *Cronista de Indias*, ricca di informazioni geografiche, storiche, etnico-antropologiche e linguistiche, desunte da fonti diverse, tra cui le annotazioni inedite sulla lingua degli indigeni di Alonso Barzana, il primo gesuita impegnato nella evangelizzazione del Chaco nella seconda metà del XVI secolo, oltre alle notizie di prima mano avute dal confratello Maccioni<sup>62</sup>.

Nel corso del Settecento la produzione di carte corografiche da parte dei padri gesuiti prosegue, documentando il progredire della conoscenza del territorio. Così la carta di Joseph Quiroga stabilisce la posizione di un gran numero di

<sup>57</sup> Sulla figura e l'opera del Maccioni, oltre alla voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* (G. Fazzini, "Maccioni Antonio", pp. 39-40), si veda la recentemente riedizione della sua opera e gli interessanti saggi critici presenti, che consentono di gettare nuova luce sulla presenza dei gesuiti in Sudamerica: A. Maccioni, *Arte y Vocabulario*, Idem, *Las siete estrellas*.

<sup>58</sup> A. Machoni, *Descripción de las Provincias del Chaco, y confinantes según las relaciones modernas, y noticias adquiridas por diversas entradas en los Misioneros de la Compañía de Jesús que se han hecho en este siglo de 1700. Año 1732*. Fazzini attribuisce erroneamente la paternità della carta al padre Lozano, relegando il Maccioni al ruolo di curatore dell'opera del confratello.

<sup>59</sup> M.C. Vera de Flachs, "Antonio Machoni", pp. XXVI-XXVII; P. Lozano, *Descripción chorográfica*.

<sup>60</sup> La carta è riprodotta in G.C. Marras, "Territorio, Popoli, Storia del Gran Chaco", p. 15.

<sup>61</sup> P. Lozano, *Descripción chorográfica del terreno, ríos, árboles y animales de las dilatadísimas Provincias del Gran Chaco Gualamba (...)*. Córdoba, en el Colegio de la Asunción, por Joseph Santos Balbás, 1733.

<sup>62</sup> G.C. Marras, "Introduzione", pp. 7-10.

tribù indigene, completando i lavori precedenti, e segnala latitudine e longitudine dei 36 insediamenti più importanti<sup>63</sup>.

Assai interessanti sono anche le dettagliate carte di José Cardiel, la *Mapa de las Misiones del Paraguay*, del 1770 e la *Mapa del Chaco* del 1772. Quest'ultima, in particolare, mostra nel dettaglio il sistema fluviale del rio Paraguay e dei suoi affluenti; localizza i nomi delle tribù indigene, segnala con diversi simboli le città spagnole e le *reducciones* esistenti in quel momento e quelle distrutte, ubicate nelle vallate dei fiumi Pilcomayo e Bermejo<sup>64</sup>.

A conclusione dell'esperienza gesuitica incontriamo il missionario boemo Martino Dobrizhoffer, che operò in Argentina dal 1750 fino all'espulsione. Nel 1784 pubblicò a Vienna la *Historia de Abiponibus*, che contiene tre carte assai interessanti, tra cui la *Mappa Paraquariae*, nella quale mostra tutta la regione con le sue popolazioni indiane. La mappa offre un'idrografia dettagliata e segnala le città e *reducciones* esistenti e distrutte, in particolare lungo i fiumi Paraguay e Paraná, dove i mercanti di schiavi portoghesi avevano distrutto alcune missioni dopo la fissazione dei confini tra i governi spagnolo e portoghese del 1750<sup>65</sup>.

Durante i circa duecento anni di permanenza nella Provincia del Paraguay i gesuiti non solo hanno fondato una notevole rete di missioni, ma sono anche riusciti a far avanzare la conoscenza cartografica in questa zona veramente difficile, in particolare, come abbiamo avuto modo di vedere attraverso questi esempi, in relazione all'idrografia. Inoltre, l'importanza da essi attribuita alla pubblicazione e diffusione delle opere scritte dai confratelli sparsi per il mondo, li ha resi spesso la prima fonte di "notizie esotiche" per il pubblico europeo<sup>66</sup>.

Dopo il 1767, espulsi i gesuiti, il governo spagnolo fu affiancato dai francescani nell'occupazione e colonizzazione del Chaco. Anch'essi ebbero modo di conoscere la regione, ne descrissero i territori e le popolazioni, gli aspetti antropologici e le lingue, considerate indispensabili per approcciarsi alle popolazioni locali. Preziose sono, in tal senso, le testimonianze di alcuni francescani operanti nel Chaco occidentale tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento e le loro osservazioni etno-antropologiche<sup>67</sup>.

<sup>63</sup> J. Quiroga, *Mapa de la Misiones de la Compañía de Jesús en los Ríos Paraná y Uruguay* (Roma, 1749) riprodotta da D. Buisseret, "Jesuit cartography", tav. 23, p. 149, commento p. 157.

<sup>64</sup> J. Cardiel, *Mapa del Chaco, qui se comprende entre el Rio Paraguay Misiones de Chiquitos, Prov(incias) de S. Cruz, Charca, Tucuman, y Rio de la Plata. Año 1772*. Si veda D. Buisseret, "Jesuit cartography", tav. 25, p. 151 e relativo commento p. 158.

<sup>65</sup> D. Buisseret, "Jesuit cartography", tav. 26, p. 152 e commento pp. 158-159.

<sup>66</sup> G.C. Marras, "Introduzione", p. 9; S. Tedeschi, "Una letteratura fra ritardi", p. 291.

<sup>67</sup> A.A. Teruel (ed.), *Pedro María Pellichi*.

La conoscenza geografica e storica del territorio, unita alla comprensione delle lingue native, era considerata fondamentale da tutti i missionari, come avvenne anche per i salesiani in Patagonia<sup>68</sup>.

### 5. Le campagne esplorative dell'Ottocento

Agli inizi dell'Ottocento il territorio del Chaco era conosciuto ancora in maniera lacunosa. Venuta meno la presenza dei gesuiti, spettò a viaggiatori a vario titolo completarne l'esplorazione, giacché restava di fondamentale importanza individuare vie di accesso sicure<sup>69</sup>.

Tra gli episodi più significativi è la spedizione lungo il fiume Bermejo che nel 1831 ebbe come protagonisti Nicola Descalzi e Paolo Soria. Voluta dal presidente argentino Rivadavia, era finalizzata all'esplorazione del sistema fluviale del Chaco per individuare nuove vie di penetrazione commerciale e valutare la possibilità di fondare una colonia lungo il fiume. L'impresa non ebbe purtroppo un epilogo felice, ma produsse comunque materiale cartografico e descrittivo di notevole interesse, tra cui due carte del fiume e diverse relazioni<sup>70</sup>.

Nel corso della spedizione furono rilevate per la prima volta le coordinate della Palca di Soria (punto di partenza) e della confluenza del Bermejo con il Paraguay presso Nembucu, ossia le due estremità del fiume Bermejo, sulle quali fino ad allora c'era estrema incertezza. Inoltre si dimostrò la navigabilità del fiume e i vantaggi per la comunicazione, nonché l'esistenza di condizioni favorevoli all'impianto di attività produttive<sup>71</sup>.

Qualche anno più tardi il dittatore Rosas nominò Descalzi ingegnere, astronomo e idrografo dell'esercito argentino nella "Campagna del Deserto" del 1833 e in quell'occasione egli esplorò le sponde del Rio Negro, nella Patagonia

<sup>68</sup> E.J. Leed, *Per mare e per terra*, pp. 137, 140; V. Blengino, *Il vallo della Patagonia*, pp. 89-116.

<sup>69</sup> Sulla conoscenza del territorio del Gran Chaco si veda anche S. Nocco, "Esploratori italiani", pp. 771-785 e Eadem, "Racconti di viaggi e viaggiatori", pp. 234-248.

<sup>70</sup> Descalzi pubblicò a Buenos Aires nel 1831 il *Plano del Rio Bermejo, desde su confluencia con el Negro en la Provincia de Salta, hasta su desagüe en el Paraguay (...)*. Il diario autografo in lingua spagnola, tuttora conservato nella Biblioteca della Società economica di Chiavari, è stato oggetto di studio da parte di Mariella Costa ("Il viaggiatore chiavarese") e rieditato da Raniero degli Espositi (F. Casaretto et alii, *Tre Chiavaresi dell'800*). La trascrizione di quest'ultimo è stata recentemente resa disponibile on-line in uno studio di J.J. Kopp, *Relevamento del rio Bermejo*.

<sup>71</sup> Forse in seguito a questa valutazione positiva, nel dicembre 1857 il governo argentino contattò Paolo Mantegazza perché portasse a Salta trenta famiglie di agricoltori lombardi o piemontesi alle quali si intendeva assegnare alcune terre ubicate lungo le sponde del Bermejo (M.C. Balestrino Giuliani, *L'Argentina degli Italiani*, I, p. 273).

settentrionale e il corso del Colorado, lungo il confine tra la Patagonia e la Pampa, area nella quale l'esercito argentino era impegnato contro gli *indios*<sup>72</sup>.

Un altro episodio importante per la conoscenza di questi territori è quello che a fine Ottocento vide protagonista Giacomo Bove<sup>73</sup>. Dopo aver partecipato alla spedizione guidata da Adolf Erik Nordenskiöld alla ricerca del "passaggio di Nord-Est", lanciò l'iniziativa di una missione di esplorazione italiana nelle regioni antartiche. La spedizione si svolse tra il dicembre 1881 e il settembre 1882 con il beneplacito del presidente dell'Istituto Geografico Argentino, Stanislao Zefallo, seppur limitata alla sola parte meridionale della Patagonia, l'Isola degli Stati e la Terra del Fuoco. L'anno successivo esplorò invece il territorio di Misiones e l'Alto Paraná, in seguito al quale elaborò un interessante progetto di colonizzazione che però non ebbe seguito<sup>74</sup>.

L'opportunità o meno di impiantare colonie in Argentina aprì anche in Italia un ampio dibattito tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, la cui discussione coinvolse intellettuali e istituzioni<sup>75</sup>.

Terminata la guerra di indipendenza dalla Spagna, anche il governo argentino promosse missioni esplorative del Paese, che prevedevano la raccolta di reperti ed esemplari che andarono ad arricchire i musei di scienze naturali della nazione, oltre alla realizzazione di mappe e atlanti<sup>76</sup>.

Esse si rivolsero soprattutto verso quei territori che non si trovavano ancora sotto il pieno dominio dello stato federale, tra essi il Chaco, la cui conquista si completò nel 1884, ma fu oggetto di una spedizione del naturalista Pablo Lorentz nel 1873-74 intorno al rio Bermejo e di altre successive che si spinsero fino ai margini dei fiumi Paraná, Paraguay e Pilcomayo<sup>77</sup>.

Un'altra missione scientifica fu condotta da un'équipe di studiosi di zoologia, geologia e paleontologia e botanica dell'Accademia Nazionale delle Scienze nel

---

<sup>72</sup> F. Surdich, "Due esploratori liguri", pp. 49-54; P. Corsi, "Descalzi Nicola"; F. Casaretto *et alii*, *Tre Chiavaresi dell'800*.

<sup>73</sup> F. Bonasera, "Bove Giacomo", pp. 541-543; C. Cerretti, "Ricordo di Giacomo Bove", pp. 53-68; F. Surdich, "La spedizione di Giacomo Bove", pp. 157-177.

<sup>74</sup> G. Bove, "Note di viaggio nell'Alto Paraná". Il progetto venne pubblicato in un volumetto nel 1885 e in sintesi anche nella rivista della Società di esplorazione commerciale in Africa con il titolo "Alcune idee sulla nostra emigrazione e progetto di una colonia agricola nel Territorio delle Missioni", pp. 172-179. Sul progetto si veda anche A. Bislenghi, "Modelli di colonie", p. 207-228.

<sup>75</sup> L. Spagnoli, "Rappresentare l'emigrazione", pp. 679-701; P. Pampana, "L'emigrazione italiana", pp. 803-815.

<sup>76</sup> L. Tognetti, *Explorar, buscar, descubrir*, pp. 91-95.

<sup>77</sup> Il Chaco era rimasto a lungo completamente isolato, una condizione che è ancora oggi testimoniata, ad esempio, dalle varianti linguistiche che lo caratterizzano (E.S. Miller, *Peoples of the Gran Chaco*, pp. XI-XII).

1885 con il sostegno materiale ed economico del Ministero della Guerra che mise a loro disposizione un vaporetto per il trasporto fluviale<sup>78</sup>.

Ancora nell'ultimo terzo del XIX secolo, infatti, il Chaco e la Patagonia, continuavano a restare isolati, privi di ferrovia, telegrafo e poste, oltre che privi di mappe e piani in cui fossero tracciate le strade, a differenza di altre aree argentine, per le quali gli scienziati potevano ridurre la lunghezza e i pericoli del viaggio avvalendosi della ferrovia<sup>79</sup>.

Ben presto, inoltre, all'interesse scientifico per la conoscenza del territorio si era unito quello economico, il cui manifesto può essere considerato l'articolo "Ideas para la exploración científica del noroeste de la República" apparso a firma di due membri della Academia Nacional de Ciencias nel *Boletín* dell'Istituto Geográfico Argentino nel 1882. Essi sottolineavano come il fine immediato dei viaggi di esplorazione dovesse essere la conoscenza razionale per l'esplorazione economica del territorio, unico strumento efficace per tirar fuori dall'arretratezza alcune zone del paese. Un obiettivo che non era stato raggiunto completamente con l'estensione delle ferrovie, i cui effetti positivi non si erano concretizzati a pieno proprio per la scarsa conoscenza delle risorse di queste regioni interne del paese<sup>80</sup>.

## 6. Conclusioni. I nuovi interessi scientifici

Il processo di conoscenza del territorio argentino può dirsi concluso alle soglie del Novecento, dopo oltre quattro secoli di missioni esplorative e spedizioni scientifiche che hanno visto diverse figure professionali impegnate nella raccolta dei dati e nella loro elaborazione letteraria e cartografica. Ad esse si aggiunge l'opera instancabile dei gesuiti che, in oltre duecento anni di presenza, ci hanno lasciato descrizioni e carte delle zone più interne e difficilmente raggiungibili, ancora oggi di fondamentale importanza per la comprensione di queste regioni, dei loro popoli e delle loro lingue.

Tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, contemporaneamente alla piena occupazione del territorio da parte degli stati nazionali, le aree più interne dell'America Latina, tra essi in particolare il Chaco – luogo di incontro/scontro di mondi diversi<sup>81</sup> – continuarono a essere meta di spedizioni esplorative, ma questa volta fu l'etnografia uno dei principali obiettivi e in tali circostanze si

<sup>78</sup> L. Tognetti, *Explorar, buscar, descubrir*, pp. 104, 109-111, 123, 136-137, 143-153.

<sup>79</sup> *Ibi*, p. 113.

<sup>80</sup> *Ibi*, pp. 100-102.

<sup>81</sup> J. Rodriguez Mir, *Los Wichí en las fronteras*, in particolare pp. 370-388.

generarono alcune delle fonti più importanti della disciplina, come ad esempio lo studio sugli indiani del Chaco di Erland Nordenskiöld<sup>82</sup>.

## 7. Bibliografia

- Bislenghi, Attilio. "Modelli di colonie nei diari di Giacomo Bove", in Claudio Cerreti (a cura di), *Colonie africane e cultura italiana fra Ottocento e Novecento. Le esplorazioni e la geografia. Atti dell'Incontro di studio* (Roma, 20 maggio 1994), Roma, CISU, 1995, pp. 207-228.
- Blengino, Vanni. *Il vallo della Patagonia. I nuovi conquistatori: militari, scienziati, sacerdoti, scrittori*, Prefazione di Ruggiero Romano, Reggio Emilia, Diabasis, 2003.
- Bonasera, Francesco. "Bove Giacomo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, vol. 13, 1971, pp. 541-543.
- Bove, Giacomo. "Alcune idee sulla nostra emigrazione e progetto di una colonia agricola nel Territorio delle Missioni", in *L'esploratore. Giornale di viaggi e geografia commerciale*, 9, 1885, pp. 172-179.
- . "Note di viaggio nell'Alto Paraná", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s. 2, IX, 1884, pp. 825-880, 934-1003.
- . *Note di un viaggio nelle Missioni ed Alto Paraná*, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1885.
- Buisseret, David. "Early European Cartography a New World", in Diogo Ramada Curto - Angelo Cattaneo - Ferrand André Almeida (a cura di), *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 95-108.
- . "Jesuit Cartography in Central and South America", in Joseph A. Gagliano - Charles E. Ronan (edited by), *Jesuit Encounters in the New World: Jesuit Chroniclers, Geographers, Educators and Missionaries in the Americas, 1549-1767*, Roma, Istituto Storico S.I., 1997, pp. 113-162.
- . "Spanish Colonial Cartography, 1450-1700", in David Woodward (edited by), *The History of Cartography*, vol. 3 *Cartography in the European Renaissance*, part 1, Chicago & London, The University of Chicago Press, 2007, pp. 1143-1171.
- Cámara, Alicia. *Fortificación y ciudad en los reinos de Felipe II*, Madrid, Editorial Nerea, 1998.

---

<sup>82</sup> E. Nordenskiöld, 1912; S. Puccini, *Andare lontano*, pp. 17-71, sul Chaco in particolare si vedano inoltre le pp. 225-271.

- Casaretto, Francesco *et alii*. *Tre Chiavaresi dell'800: Giovanni Casaretto, botanico. Federico Delpino, botanico. Nicola Descalzi, esploratore. 1791-1991*, Chiavari, Società Economica di Chiavari, 1991.
- Cerreti, Claudio. "Ricordo di Giacomo Bove e dei suoi viaggi", in Giuseppe Orombelli - Claudio Smiraglia - Remo Terranova (a cura di), *Verso una geografia delle terre polari: sintesi e prospettive*. Atti del Convegno (Roma, 21-22 novembre 1991), Roma, Società Geografica Italiana, 1994, pp. 53-68 (Memorie della Società Geografica Italiana, LI).
- Chiarelli, Brunetto. "Paolo dal Pozzo Toscanelli", in *La carta perduta. Paolo dal Pozzo Toscanelli e la cartografia delle grandi scoperte*, Firenze, Alinari, 1992.
- Corsi, Pietro. "Descalzi Nicola", in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, vol. 39, 1991, pp. 341-344.
- Costa, Mariella. "Il viaggiatore chiavarese Nicola Descalzi", in *Annali di ricerche e studi di geografia*, XVII, 1961, fasc. 2, pp. 49-96; fasc. 3, pp. 115-151.
- Cuesta Domingo, Mariano. *Islario de Santa Cruz*, Madrid, Real Sociedad Geográfica, 2003.
- . "Juan López de Velasco y su obra geográfica (área andina)", in Jesús Varela Marcos (coord.), *Descubrimientos y cartografía* (II), Seminario Iberoamericano de Descubrimientos y Cartografía, Tordesillas, Instituto de Estudios de Iberoamérica y Portugal (Universidad de Valladolid), 1998, pp. 7-13.
- . "Humanistas de Castilla y León ante la realidad de la América hispánica", in *Estudios Humanísticos. Historia*, 11, 2012, pp. 87-120.
- . *Islario de Santa Cruz*, Madrid, Real Sociedad Geográfica, 2003.
- . "Los Cronistas oficiales de Indias. De López de Velasco a Céspedes del Castillo", in *Revista Complutense de Historia de América*, 33, 2007, pp. 115-150.
- Fazzini, Gianni. "Maccioni Antonio" in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, vol. 67, 2006, pp. 39-40.
- Fúrlong Cárdiff, Guillermo. *Cartografía jesuítica del Río de la Plata*, Buenos Aires, Talleres S.A. Casa Jacobo Peuser, 1936.
- Galliano, Graziella. "Tra i cartografi italiani all'estero. Gli Antonelli", in *Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*, XIII, 2005, pp. 231-261.
- Giuliani Balestrino, Maria Clotilde. *L'Argentina degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, I, 1989.
- Gutiérrez, Ramón. *Fortificaciones en Iberoamérica*, Fundación Iberdrola, [Madrid], 2005.
- Hébert, John R. *The 1562 Map of America by Diego Gutiérrez*, in <http://memory.loc.gov/ammem/gmdhtml/gutierrz.html> (24 febbraio 2014).

- Herrera, Antonio de. *Historia general de los hechos de los castellanos en las islas y tierra firme del mar océano*, tomo III, edición y estudio de M. Cuesta Domingo, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 1991.
- Kopp, Juan José. *Relevamento del rio Bermejo. Año de 1826. Diario del Piloto Nicolás Descalzi*, Republica Argentina, 23 de marzo de 2011, <<http://www.archive.org/details/NicolasDescalziDiarioAmpliadoExpedicionAlRioBermejo1826>> (18 giugno 2014).
- La nuova «versione del mondo» nell'epoca colombiana. Congetture ed esperienze per una rivoluzione epistemologica*, in Luciano Lago (a cura di), *Imago mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica*, Trieste, La Mongolfiera, 1992, I, pp. 9-47.
- Leed, Eric J. *Per mare e per terra. Viaggi, missioni, spedizioni alla scoperta del mondo*, Bologna, Il Mulino, 1996; ed. orig. *Shores of Discovery. How Expeditionaries Have Constructed the World*, New York, Basic Books, 1995.
- López de Velasco, Juan. *Geografía y Descripción Universal de las Indias*, Justo Zaragoza (ed.), Madrid, Establecimiento Tipográfico de Fortanet, 1894.
- Lozano, Pedro. *Descripción chorográfica del terreno, ríos, árboles y animales de las dilatatísimas Provincias del Gran Chaco Gualamba (...)*, Córdoba, en el Colegio de la Asuncion, por Joseph Santos Balbás, 1733.
- Maccioni, Antonio. *Arte y Vocabulario de la lengua Lule y Tonocoté*, Riccardo Badi- ni - Tiziana Deonette - Stefania Pineider (a cura di), Cagliari, CUEC, 2008.
- Maccioni, Antonio. *Las siete estrellas de la mano de Jesús*, Tiziana Deonette - Simo- na Pilia (a cura di), Cagliari, CUEC, 2008.
- Machoni, Antonio. *Arte y Vocabulario de la lengua Lule y Tonocoté*, Madrid, por los Herederos de Juan García Infanzón, Año de 1732.
- . *Descripción de las Provincias del Chaco, y confinantes según las relaciones moder- nas, y noticias adquiridas por diversas entradas en los Misioneros de la Compañía de Jesús que se han hecho en este siglo de 1700*. Año 1732.
- Marras, Gianna Carla. "Introduzione", in Pedro Lozano, *Descripción chorográfica del gran Chaco Gualamba*. Córdoba, 1733. Edizione a cura di Gianna Carla Mar- ras, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 7-42.
- Michel, Franck. *Altrove, il settimo senso: antropologia del viaggio*, trad. di Francesca Checchia e Guido Lagomarsino, Milano, MC, 2001.
- Miglio, Massimo. "Il papato e le scoperte geografiche: il Brasile", in Luís Adão da Fonseca - Maria Eugenia Cadeddu - Luciano Gallinari (a cura di), *In viaggio verso le Americhe. Italiani e Portoghesi in Brasile*. Convegno di studi per il V centenario della scoperta del Brasile (Cagliari, 30 novembre-2 dicembre 2000), Roma, Società Geografica Italiana, 2004, pp. 23-33 (Memorie della Società Geografica Italiana, vol. LXXII).

- Milanesi, Marica. "Terra incognita", in Omar Calabrese - Renato Giovannoli - Isabella Pezzini (a cura di), *Hic sunt leones. Geografia fantastica e viaggi straordinari*, Milano, Electa, 1983, pp. 11-14.
- Miller, Elmer S. *Peoples of the Gran Chaco*, Westport, Bergin & Garvey, 1999.
- Miroglio, Andrea. "Dall'oro del Cathai all'oro Americano. I miti come occasione nella strategia gesuitica di evangelizzazione", in Marcella Arca Petrucci - Simonetta Conti (a cura di), *Giovanni Caboto e le vie dell'Atlantico settentrionale. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 29 settembre - 1° ottobre 1997)*, Genova, Brigati, 1999, pp. 181-199.
- Mundy, Barbara E. *The Mapping of New Spain. Indigenous Cartography and the Maps of the Relaciones Geográficas*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1996.
- Nocco, Sebastiana. "Esploratori italiani lungo il fiume Bermejo: il viaggio di Giovanni Pelleschi", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XIII, vol. IV, 2011, pp. 771-785.
- . "Racconti di viaggi e viaggiatori italiani nel Gran Chaco argentino", in *Confluenze. Rivista di Studi Iberoamericani*, vol. 5, fasc. 1, giugno 2013, pp. 234-248.
- Nordenskiöld, Erland. *La vie des Indiens dans le Chaco (Amérique du Sud)*, Paris, Delagrave, 1912; ed. orig. *Indianlif i El Gran Chaco (Syd-Amerika)*, Stockholm, A. Bonniers, 1910.
- Pampana, Patrizia. "L'emigrazione italiana raccontata dalle raccolte della Società Geografica Italiana", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XIII, vol. IV, 2011, pp. 803-815.
- Puccini, Sandra. *Andare lontano. Viaggi ed etnografia nel secondo Ottocento*, Roma, Carocci, 1999.
- Quaini, Massimo. *Il mito di Atlante. Storia della cartografia occidentale in Età Moderna*, Genova, Il Portolano, 2006.
- Rodríguez Mir, Javier. *Los Wichí en las fronteras de la civilización. Capitalismo, violencia y shamanismo en el Chaco Argentino. Una aproximación etnográfica*, Quito, Ediciones Abya-Yala, 2006.
- Sandman, Alison. "Spanish Nautical Cartography in the Renaissance", in David Woodward (edited by), *The History of Cartography*, vol. 3 *Cartography in the European Renaissance*, part 1, Chicago & London, The University of Chicago Press, 2007, pp. 1095-1142.
- Senatore, María Ximena. *Arqueología e Historia en la Colonia Española de Floridablanca. Patagonia - siglo XVIII*, Buenos Aires, Editorial Teseo, 2007.
- Signorini, Raffaella, "La rappresentazione cartografica del mito. L'oro e l'argento del Rio de la Plata", in Marcella Arca Petrucci - Simonetta Conti (a cura di), *Giovanni Caboto e le vie dell'Atlantico settentrionale. Atti del Convegno*

- Internazionale di Studi (Roma, 29 settembre-I ottobre 1997), Genova, Brigati, 1999, pp. 251-279.
- Spagnoli, Luisa. "Rappresentare l'emigrazione italiana. L'Argentina tra mito e «disincanto»", in *L'emigrazione italiana in Argentina: percezione e rappresentazione*, a cura di Luciano Gallinari e Luisa Spagnoli, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Roma, serie XIII, vol. IV, 2011, pp. 679-701.
- Surdich, Francesco, *La spedizione di Giacomo Bove nel territorio delle Missioni e nell'Alto Paraná (settembre 1883-gennaio 1884)*, in Paola Piana Toniolo (a cura di), *Tagliolo e dintorni nei secoli. Uomini e istituzioni in una terra di confine*. Atti del Convegno Storico (7 ottobre 2006), Acqui Terme, Editrice Impressioni Grafiche, 2007, pp. 157-177.
- . "Due esploratori liguri nei territori della Plata e del Mato Grosso", in *La via delle Americhe. L'emigrazione ligure tra evento e racconto*. Genova, Sagep editrice, 1989, pp. 49-54.
- . "Il mito dei giganti patagoni", in *Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*, VI, 1998, n. 1, pp. 3-17.
- Tedeschi, Stefano. "Una letteratura fra ritardi, incertezze e ansia di modernità", in Saúl Yurkievich - Dario Puccini (coord.), *Storia della civiltà letteraria ispano-americana*, vol. I, Torino, UTET, 2000, pp. 283-341.
- Teruel, Ana A. (ed.). *Pedro María Pellichi, Joaquín Remedi, Pedro Iturralde, Rafael Gobelli. Misioneros del Chaco Occidental. Escritos de franciscanos del Chaco salteño (1861-1914)*, Introducción, notas y selección de textos de Ana A. Teruel, Jujuy, Centro de Estudios Indígenas y Coloniales. Facultad de Humanidades y Ciencias Sociales. Universidad Nacional de Jujuy, 1995.
- Tissera, Ramón. *Chaco Gualamba, historia de un nombre*, Ediciones Cultural Nordeste, Resistencia (Chaco), 1972.
- Todorov, Tzvedan. *La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»*, Torino, Einaudi, 1984 trad. di Aldo Serafini (ed. orig. *La conquête de l'Amérique. La question de l'autre*, Paris, Seuil, 1982)
- Tognetti, Luis. *Explorar, buscar, descubrir. Los Naturalistas en la Argentina de fines del siglo XIX*, Córdoba, E. Universitas, 2005.
- Vera de Flachs, María Cristina. "Antonio Machoni e le sette stelle della mano di Gesù", in Antonio Maccioni, *Las siete estrellas de la mano de Jesús*, Tiziana Deonette - Simona Pilia (a cura di), Cagliari, CUEC, 2008, pp. XIII-LII.
- Viganò, Marino. "Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo: un bilancio storiografico", in Marino Viganò (a cura di), *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, Livorno, Sillabe, 1994, vol. I, pp. 11-28.

- . *Ingegneri militari all'estero: aspetti tecnici e sociali di una professione*, in Marino Viganò (a cura di), *Architetti e ingegneri militari italiani all'estero dal XV al XVIII secolo*, vol. II, *Dall'Atlantico al Baltico*, Livorno, Sillabe, 1999, pp. 11-29.
- Zapatero, Juan Manuel. *La fortificación abaluartada en América*, San Juan de Puerto Rico, Instituto de Cultura Puertorriqueña, 1978.
- Zedda Macciò, Isabella. "Costruire la carta negli Stati della Corona di Spagna. Istruzioni centrali e applicazioni periferiche", in Carla Masetti (a cura di), *Atti del Primo Seminario di Studi Dalla mappa al GIS* (Roma, 5-6 marzo 2007), Genova, Brigati, 2008, pp. 63-114.

#### 8. Curriculum vitae

Sebastiana Nocco è ricercatrice di Geografia Storica presso l'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR, con sede a Cagliari, dal 2001. I suoi principali interessi scientifici si rivolgono agli studi di cartografia storica e quelli sul territorio e la sua identità. Nel biennio 2011/2012 ha collaborato all'Accordo di Cooperazione scientifica tra CNR e CONICET: *Italia e Argentina: terre di migranti. Secoli XVI-XXI*, nell'ambito del quale si inserisce anche il presente lavoro.



## La trasmisión de las ideas revolucionarias en el Río de la Plata

Susana Frías

(Academia Nacional de la Historia  
Grupo de Trabajo sobre Historia de la Población)

### Resumen

La Revolución de Mayo marca una concepción del Estado y una forma de representatividad que pretende sustituir a otra; cambia la forma de hacer política y la concepción de vida.

Aparece el sistema republicano con textos escritos que privilegian las libertades individuales, asociacionismo político voluntario y expresión pública de las ideas.

Hipótesis: las ideas se transmitieron mediante los mecanismos del Antiguo Régimen; para probarlo se analizan tres aspectos: el cambio de significado de algunos vocablos, los actores políticos antiguos y sus modos de expresión y la circulación de las ideas.

### Palabras claves

Antiguo Régimen; Revolución de Mayo; actores políticos; república; ciudadano.

### Abstract

The May Revolution is inserted in a new conception of State and form of representation that is intended to replace another.

The Republican system has written texts in which individual freedom is privileged, voluntary political association and public expression of ideas.

Hypotheses: the revolutionary atmosphere used the mechanisms of the *Ancien Regime*. It focuses on three aspects: the changes in the meaning of some terms, the former political actors and the way they expressed themselves, the way the ideas circulated.

### Keywords

*Ancien Regime*; May Revolution; Political actors; Republic; Citizen.

---

1. Introducción. – 2. Las voces república, patria, paisano. – 3. La política y sus actores. – 4. La voz de los actores. – 5. La circulación de las ideas. – 6. Las nuevas solidaridades. – 7. Epílogo. – 8.1. Fuentes. – 8.2. Bibliografía. – 9. Curriculum vitae

### 1. Introducción

La Revolución de Mayo es un eslabón del ciclo revolucionario que comienza con la independencia de las colonias inglesas en América del Norte, se enlaza con la francesa de 1789 y se cierra con las latinoamericanas. Pero no se trata sólo de un ciclo revolucionario, sino de un estado de ideas, de una concepción del Estado, de una forma de representatividad y de relación entre las personas que

pretende sustituir a otro. Este ciclo marca el final del Antiguo Régimen y la aparición de una nueva forma de legitimidad, pero lo que cambia no son sólo las formas de hacer política, sino la concepción de la vida. El ciclo revolucionario da nacimiento a la sociedad y a las formas políticas del mundo en que vivimos.

Se desarrolla desde entonces el sistema republicano fundado en textos escritos en los cuales se privilegian las libertades individuales y aparece el asociacionismo político voluntario al mismo tiempo que la expresión pública de las ideas; de unas sociedades antiguas fundadas en el grupo se pasa a una sociabilidad moderna fundada en el individuo; la existencia de «actores permanentes de la vida social» – que son tales antes de actuar políticamente – es reemplazada por actores que tienen por fin hacer política<sup>1</sup>.

El cambio no fue menor, pero no se dio abruptamente: si en el lenguaje escrito, las palabras individuo, ciudadano, derechos y libertades – con su acepción actual – aparecieron casi en el momento mismo de la Revolución, en la práctica tardaron mucho en encarnarse; tampoco desaparecieron abruptamente las formas antiguas de sociabilidad y muchas de ellas han sobrevivido prácticamente hasta la actualidad.

La hipótesis de este trabajo es que, la gestación del ambiente revolucionario se hizo utilizando los mecanismos del Antiguo Régimen, es decir recurriendo a los grupos naturales de pertenencia<sup>2</sup>.

## 2. *Las voces república, patria, paisano*

En el Antiguo Régimen, la política no era concebida como una actividad separada de la sociedad: la política era el gobierno de la república. En cualquier acta de cabildo puede leerse «en orden al bien común de esta república (...) o bien, (...) estando todos juntos y congregados para tratar las cosas tocantes al bien común de la república»

A partir de 1810, como dice Botana, «comienza a abrirse paso, en el plano de las ideas, por medio de proyectos de constitución (...)» un nuevo sentido de la palabra que remite a la forma republicana de gobierno<sup>3</sup>. En 1811 el gobierno

---

<sup>1</sup> El esquema teórico general en F.X. Guerra, "Hacia una nueva historia política.", pp. 243-264. Véase también N.R. Botana, "El primer republicanismo en el Río de la Plata", pp. 157-170.

<sup>2</sup> El uso de los mecanismos del Antiguo Régimen fue demostrado, en referencia a la revolución mexicana, por F.X. Guerra, *México: del Antiguo Régimen a la Revolución*.

<sup>3</sup> N.R. Botana, "El primer republicanismo en el Río de la Plata", p. 161; véase también C.S.A. Segreti, *Un caos de intrigas*.

porteño envió una misión a Estados Unidos con el objeto de comprar armas; los representantes iban munidos de un memorial en el que se leía que el fin del próximo congreso es «formar una constitución y establecer un gobierno representativo, libre e independiente»<sup>4</sup>.

La república en el mundo antiguo está conformada por cuerpos organizados que tienen sus propias jerarquías, sus jefes, sus derechos particulares: los cabildos, las cofradías, los consulados, las universidades. Cada cuerpo es un lugar de política y, su forma de acción más corriente es ante los tribunales de justicia, pero muchas de las revueltas en América así como gran cantidad de peticiones y solicitudes son otro modo de expresar que se ha roto el pacto que los liga con la autoridad. Dice Guerra

En el Antiguo Régimen toda relación política estable es una relación pactada (...) estos pactos se expresan tanto a través de los usos consuetudinarios como mediante estatutos y privilegios escritos. Muchas de las revueltas (...) resultan de la reacción de los actores sociales frente a un hecho que consideran como la ruptura de ese pacto<sup>5</sup>.

*La Representación de los hacendados* – petición de un cuerpo mediante su apoderado – es un memorial que reclama por derechos lesionados, aunque comience reconociendo que la introducción de mercaderías inglesas es un asunto de gobierno, y que ya ha sido resuelto, no quedando más que obedecer; no obstante, el perjuicio que causa a sus representados «les confiere representación legítima»<sup>6</sup>.

Aunque no conformaban un cuerpo, en el sentido legal del término, el petitorio de French y Beruti en mayo de 1810, «por mí y a nombre de seiscientos», posee también estas características; «a nombre de (...)» está invocando una representación, informal en este caso, de gente de las orillas o suburbios. French, «el del Correo» y Beruti, «el de las Cajas» formaban parte del grupo revolucionario, como que el primero respondía a Belgrano y el otro a Rodríguez Peña; su identificación, además, se realiza por la pertenencia a sendos cuerpos formales de la ciudad.

<sup>4</sup> V. D. Sierra, *Historia de la Argentina*, pp.372-6.

<sup>5</sup> F.X. Guerra, *"Hacia una nueva"*, pp. 257-258. En este mismo sentido, véanse J. Andres-Gallego, *Quince revoluciones y algunas cosas más*, y D. Cahill, "Taxonomy of Colonial 'Riot'", pp. 298-315. Un ejemplo referido al Cabildo porteño en L.C. del Valle, "Geografía política y espacios de poder: acciones y reacciones del cabildo porteño en la época tardocolonial (1776-1810)", pp. 23-48.

<sup>6</sup> E. Martiré, 1808, cita numerosos ejemplos, para toda América, de este tipo de alegatos en que aparecen cercenados los naturales derechos.

Del mismo modo que la voz “república” fueron variando también los significados de patria, paisano, patriota; el cambio fue lento, desde fines del siglo XVIII y, aunque a partir de 1810 los textos escritos les fueron dando sus actuales sentidos, éstos tardarían un tiempo hasta hacerse carne en el lenguaje común y, todavía por un largo tiempo remitirían, a veces, a su acepción antigua y otras a la nueva<sup>7</sup>.

Al menos dos acepciones de patria y patriotismo convivían a comienzos del siglo XIX. Cuando el Consulado acordó entregar a los párrocos «recordándoles su patriotismo», semillas para que fueran distribuidas entre labradores y hacendados lo que les reclamaba era que pusieran de manifiesto su amor por la tierra, la patria chica<sup>8</sup>. En el mismo sentido se denominó Patricios al regimiento formado por los hijos de Buenos Aires.

El jefe del apostadero naval de Montevideo escribía al secretario de Estado español en julio de 1810 «conducido de su ardiente patriotismo». Por su parte, un habitante de Buenos Aires saludaba la instalación de la Junta, diciendo «Ha sido la obra de vuestro patriotismo, de vuestra moderación y de vuestra más acrisolada fidelidad y amor a vuestro augusto soberano»<sup>9</sup> y en ambos casos, el término remite a la lealtad a la corona; las dos acepciones pertenecen al Antiguo Régimen, la patria como solar donde se nace, el patriotismo como adhesión al soberano. Del mismo modo, la voz “paisano” se refería al coterráneo y, en sentido amplio, a todos los nacidos en América.

En la «Proclama del más perseguido americano a sus paisanos de la noble, leal y valerosa ciudad de Cochabamba» – que anuncia la llegada del ejército porteño «que abandonando el dulce regazo que disfrutaban en el seno de su patria, esta capital», les pide que lo reciban exclamando «viva la patria, viva la unión» – se puede observar que la palabra paisano conserva el sentido de coterraneidad americana mientras la palabra patria es usada de dos modos distintos: en la primera mención, como solar, lugar de nacimiento, en el segundo, en su sentido moderno<sup>10</sup>. La nueva acepción aparece con toda claridad ya en 1813, por ejemplo en la proclama «La voz de la libertad levantada por un

<sup>7</sup> Véase al respecto J. Andrés-Gallego, *Quince revoluciones y algunas cosas más*, pp. 280-306 y J. Andrés-Gallego (coord.), *Diez años de reflexión sobre el Nacionalismo*, especialmente pp. 91-114.

<sup>8</sup> C.A. García Belsunce, “Los clérigos como agentes de la administración en el derecho indiano y patrio”, pp. 17- 41.

<sup>9</sup> La referencia al jefe del Apostadero en M.A. De Marco, *José María de Salazar y la marina contrarrevolucionaria en el Plata*, p. 177. “Un habitante de Buenos Aires encomia a su patria y exhorta a sus compatriotas”, pp. 295-298.

<sup>10</sup> *Mayo documental*, tomo 12, pp. 332-334, (Proclama impresa «del más perseguido americano» Francisco Javier Iturri Patiño a sus paisanos de la noble, leal y valerosa ciudad de Cochabamba, 9 de agosto de 1810).

patriota con ocasión de la victoria ganada por las armas de la Patria», entre otros muchos ejemplos<sup>11</sup>. Y es que, los complotados y sus secuaces, los subversivos, los revolucionarios, debieron hallar, con rapidez, instancias identificatorias que no fueran desconocidas para quienes debían ser receptores de las nuevas ideas.

### 3. La política y sus actores.

Los representantes de los cuerpos de la República son los actores formales de la política; poseen estatuto legal y privilegios, son de carácter civil – ciudades y villas – o eclesiásticos – diócesis, parroquias – o pueden ser coporativos, unidos por la actividad común, como los consulados de comerciantes en lo civil o las cofradías, en el ámbito religioso<sup>12</sup>.

Era una corporación el grupo de comerciantes exportadores nucleado alrededor de Martín de Álzaga. Desde mediados del siglo XVIII fueron ocupando cargos de Cabildo y lograron, más tarde, la fundación del Consulado; muchos de ellos pertenecieron también a la Venerable Orden Tercera de San Francisco, de la cual participaron no pocas de sus esposas. Es conocida la relación de Álzaga con Santa Coloma y, por éste con las familias Basavilbaso-Azcuénaga, todos ellos con algún tipo de representación en el Cabildo entre 1808 y 1811, así como en el Consulado. Este grupo estuvo escasamente representado en el Cabildo Abierto del 22 de mayo y, de los que participaron en él, algunos se retiraron antes de la votación<sup>13</sup>.

También estuvo relacionado con el Cabildo porteño el grupo fundador de la hermandad de las Animas del Purgatorio de la parroquia del Socorro; parte de ellos ocupó, en distintos momentos, el cargo de alcalde de hermandad de la Banda Norte, lugar donde residían; pueden haber tenido alguna relación con el grupo alzaguista ya que entre ellos figuraba Domingo de Azcuénaga, hermano de Miguel. Uno de ellos, Fermín Tocornal, participó en el Cabildo abierto del 22 de mayo adhiriendo al voto de Saavedra, lo que permite inferir que los

---

<sup>11</sup> *La Revolución de Mayo a través de los impresos de la época*, tomo 5, pp. 227-230.

<sup>12</sup> La clasificación completa de los actores políticos en el Antiguo Régimen en F.X. Guerra, "Hacia una nueva historia política".

<sup>13</sup> Véase S.M. Socolow, *The merchants of Buenos Aires*, quien demuestra in extenso las conexiones familiares, las redes comerciales y las devociones religiosas del grupo. Sobre este último punto véase también N. Siegrist, "Jerarquía social y ocupación del espacio por parte de algunos vecinos porteños del siglo XVIII", pp. 199-224.

miembros de este grupo pueden haber tenido una postura distinta de la de los exportadores<sup>14</sup>.

En todas las sociedades de Antiguo Régimen se dan, también, actores informales, sin existencia legal pero igualmente reconocidos. Se trata de un entramado, donde ya no cuenta la pertenencia a tal o cual cuerpo, sino los lazos personales, y éstos recorren todo el cuerpo social en forma horizontal y vertical: las relaciones de parentesco, el común origen geográfico, las lealtades derivadas del compadrazgo o la clientela, que van más allá de la posición social.

Al tomar los ingleses Buenos Aires, Juan Martín de Pueyrredon decidió reclutar gente para enfrentar la situación. Recurrió, en primer término a sus hermanos: a José Cipriano le encomienda que recorra las estancias; su hermano está casado con una Caamaño, y su suegro es estanciero poderoso en Baradero; por ellos se agrega gente de los establecimientos de los Caviedes, los Castro, los San Martín. Otro hermano, Feliciano, es párroco en San Pedro – donde la familia poseía tierras – y relata él mismo haber

animado, auxiliado e inflamado a toda mi feligresía exhortándola en la Plaza y en el Templo (...) teniendo la satisfacción de haber visto partir de mi pueblo (...) a casi todo el vecindario sin excepción de los viejos septuagenarios.

Por su intermedio, Juan Martín se contactó con el cura de Morón, José Valentín Gómez y con Vicente Montes Carballo, párroco de Luján, lugar donde se efectuó la concentración final de gentes<sup>15</sup>.

Entre los reclutados estuvo también su hermano menor, Juan Andrés, un hijo de su hermana Isabel y su primo político Francisco Mariano de Orma. El primero y el último serían luego integrantes del regimiento de Húsares. Una hija de este hermano casó, en fecha posterior, con un Lynch, por lo cual Pueyrredon quedó emparentado, aunque lejanamente con los Castelli y con Belgrano que era primo segundo de éstos. Belgrano, por otra parte, había sido compañero de estudios de Feliciano en el colegio San Carlos<sup>16</sup>.

La chacra de Perdriel donde los reclutados por Pueyrredon se juntaron con los que respondían a los catalanes, pertenecía a la sucesión del padre de Belgrano, a más de que Perdriel estaba casado con una González Islas, pariente de don Manuel por su madre.

---

<sup>14</sup> Véase A. M. González Fassani, "El espíritu cofradiero en el Buenos Aires colonial (siglos XVII – XVIII)", pp. 261-295.

<sup>15</sup> C.A. García Belsunce, "Feliciano Pueyrredon", pp. 187-216.

<sup>16</sup> *Libro de Matrícula del Real Colegio de San Carlos*, tomo 4, nro. 21 1er trimestre 1942, pp. 130-176.

La entrada en una familia permitía a un recién llegado integrarse en una red. Felipe Da Silva Telles Contucci poseía origen florentino pero había nacido en Portugal; en el Río de la Plata se dedicó a actividades comerciales fruto de las cuales gozaba de buena posición económica. Se casó con una hermana de Manuel Oribe y fue padrino de la boda el gobernador Pascual Ruiz Huidobro, de modo que «la actividad comercial pero más que ésta su evidente proclividad a la intriga, le vinculan a personas, grupos y facciones en ambas orillas del Río de la Plata»<sup>17</sup>.

Aún sabiendo que Contucci intrigó a favor de la corte portuguesa, lo que importa señalar es que fueron sus vínculos los que le permitieron manejarse en el ámbito político y obtener el crédito de los carlotistas, tanto que Belgrano le escribía a «Mi querido Contucci» y otros miembros del mismo grupo depositaron en él su confianza. Esa familiaridad era corroborada por Contucci en carta al conde de Lindares, donde expresaba

Los sujetos a quién sería útil escribir son: el doctor Manuel Belgrano Pérez, el doctor Castelli, el doctor Vieytes, el doctor Nicolás Peña y el doctor Antonio Beruti; los tres primeros merecen mucho por sus talentos, los últimos por sus relaciones y todos por las familias de las que son oriundos<sup>18</sup>.

Otra forma de solidaridad se da en las amistades estudiantiles. En una sociedad en la cual la enseñanza estaba reservada a una minoría, esos grupos tienen una común memoria del tiempo histórico e iguales maestros, lo que sumado a las relaciones de parentesco o amistad, fortalece esa solidaridad. En la Real universidad de San Felipe en Chile estudiaron Fernández de Agüero, Seguro, los hermanos Tagle y Laprida. Feliciano Pueyrredon y Saavedra compartieron las aulas de filosofía, física, metafísica y teología en el colegio San Carlos; ambos cursaron junto a Diego Estanislao Zavaleta y Feliciano fue también compañero de Saturnino Rodríguez Peña. En esa misma época – entre 1775 y 1788 – estudiaron, asimismo, en esos claustros Feliciano Chiclana, Hipólito Vieytes, Juan José Castelli, Juan Ramón Balcarce, Vicente Azcuénaga, Juan José Paso y Manuel y Juan Antonio de Irigoyen entre otros<sup>19</sup>.

Es cierto que podía renegarse de estos lazos y que el tránsito del Antiguo Régimen a la modernidad fue especialmente apto para que ello sucediese: cortes generacionales y aun fracturas de solidaridad entre los pares de una familia, la pertenencia geográfica o la solidaridad estudiantil. Mientras Los

---

<sup>17</sup> C.S.A. Segreti, *Un caos de intrigas. Río de la Plata 1808-1812*, p. 85.

<sup>18</sup> *Mayo documental*, tomo 7, p. 270, (Carta del 26 de enero de 1809).

<sup>19</sup> *Libro de Matrícula del Real Colegio de San Carlos*.

hermanos Irigoyen abrazaron la causa revolucionaria, su cuñado Juan Gutiérrez de la Concha permaneció fiel al rey y cayó fusilado en Cabeza de Tigre al lado de Liniers.

Las solidaridades surgían, también, del origen geográfico común, que no pocas veces generaban conflictos con otros grupos. Existieron en América enemistades entre criollos y peninsulares<sup>20</sup>, entre vascos y andaluces, más tarde, entre porteños y provincianos y tantas otras más. El solar común primó en la organización de los cuerpos militares formados durante las Invasiones: catalanes, gallegos, vizcaínos, patricios; también, en el grupo de comerciantes monopolistas, formado mayoritaria, pero no únicamente, por comerciantes de origen español, quienes conformaron, tardíamente, el cuerpo de milicias urbanas del comercio. De forma semejante – aunque provocó airadas reacciones en su época – Liniers se rodeó de franceses: en 1808 su hermano Luis era jefe del ejército, la compañía de granaderos de Liniers tenía como segundo comandante a Florencio Terrada, hijo de franceses, y revistaban en ella Luis Ainard – que era además su edecán – y Eugenio Perichón, mientras Juan Bautista Raymond manejaba el tren volante<sup>21</sup>.

Cuando Pueyrredon fue designado gobernador de Charcas por la Junta de Mayo, era gobernador de la Paz Domingo Tristán quien luego se pasó a las filas realistas; su hermano Pío fue derrotado por Belgrano en Salta; ambos eran criollos y primos de otro criollo que lideraba el ejército español, José Manuel Goyeneche. Como jefe del Ejército del Norte en 1812, Pueyrredon debió entrar en negociaciones con éste último; lo hizo recordándole dos vínculos de este tipo. En una de las cartas que se conocen le decía «Paisano y señor de mi aprecio y consideración», y en otro párrafo agregaba

Alguna vez nos hemos visto en Europa, y aunque no se ofrecieron motivos de una relación estrecha, ningún americano ignoraba el designio de mis viajes, consagrado exclusivamente a negociar en la metrópoli las ventajas de mi país. Tampoco dejaban de presumir en usted igual interés, y cuando regresó... todos creían que aprovecharía esta coyuntura tan adecuada, para redimir a la América de una dominación impotente y desahuciada (...) Así me lo aseguró nuestro paisano el coronel Isasmendi en Cádiz (...)<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> E. Martiré, *1808*, pp. 62-84, ofrece abundantes ejemplos para diferentes épocas y lugares de América.

<sup>21</sup> *Antecedentes políticos, económicos y administrativos de la Revolución de Mayo*, tomo 1, libro 3, pp. 117-120, (El Cabildo a la Junta Central, 15 de octubre de 1808).

<sup>22</sup> *Documentos del archivo Pueyrredon*, tomo 1, pp. 189-227.

Pueyrredon ponía el énfasis sobre la condición de americano, que para él debía ser sinónimo de comunidad de intereses; la segunda referencia es a su conocimiento previo y a amistades que eran comunes a ambos.

Las Instrucciones reservadas que Saturnino Rodríguez Peña entregó a Diego Paroissien el 2 de noviembre de 1808 debían ser difundidas, primero, entre sus parientes y amigos, pero también debían ser dirigidas a determinados cuerpos de la república. Junto con las Instrucciones, Paroissien recibió cartas dirigidas a Nicolás Rodríguez Peña, a los condiscípulos de Saturnino, Esquerrenea y Castelli y a otros; y luego, le recomendaba conectarse con

Los frailes, que tienen un incomparable ascendiente, máxime sobre el bajo pueblo (...) Poco tendrán que trabajar en persuadir a los comandantes y oficiales de los cuerpos (...) Las mismas especies procurará difundir en los jefes y oficiales de los demás tribunales y oficinas (...) anime a todos mis amigos y compatriotas a que luego se decidan y declaren el partido que han preferido<sup>23</sup>.

Saturnino veía con suma claridad el camino para que las ideas llegaran a todos los miembros de la sociedad, sin distinción alguna.

#### 4. La voz de los actores

Los hombres pertenecían simultáneamente a más de un cuerpo social: se era miembro de una familia, se actuaba en la corporación municipal, se era compañero de estudios de; esa pertenencia simultánea a varios cuerpos – formales e informales – facilitó la difusión de las ideas y, uno de sus medios, fue la correspondencia epistolar.

Las cartas eran, en este tipo de sociedad, el medio más idóneo de comunicación, aunque circularan con morosidad, tanta que un oficio dado en España en 1809 proponía

el entable de correos mensuales en barcos pequeños destinados sólo al fin de la correspondencia para no dar lugar a que estén vacilantes mucho tiempo del estado de cosas de la Metrópoli<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> *Mayo documental*, "Instrucciones reservadas redactadas por Saturnino Rodríguez Peña para Diego Paroissien", tomo 4, pp. 164-66; las cita in extenso C.S.A. Segreti, *Un caos de intrigas*, pp. 112-114.

<sup>24</sup> *Mayo documental*, tomo 7, p. 25, (Copia de oficio que critica el decreto del gobierno relativo a la provisión de empleos para América).

No desconocía quien esto sugería, que las noticias se esparcían vertical y horizontalmente por el cuerpo social, y que antes de que las cartas llegaran a sus destinatarios corrían las novedades por medio de las tripulaciones entradas a puerto, los esclavos encargados de llevar los paquetes, los que oían de pasada; luego estaban los que repetían las informaciones de las cartas de los amigos y muchos más. Esta trasmisión oral de noticias era uno de los orígenes del rumor del que se hacían eco los cuerpos de las ciudades: «las noticias ciertas» o las «noticias privadas», «las noticias que a cada paso recibo» y otras expresiones semejantes. El Cabildo porteño se refería en 1809 a las «noticias fatales que se adquieren de día en día»<sup>25</sup>.

La correspondencia de la época prerrevolucionaria cobra así gran relevancia. Se han mencionado ya las cartas de presentación que Saturnino Rodríguez Peña entregó a Diego Paoissien; debe decirse que su esposa también escribió a sus parientas y amigas enviándoles noticias familiares y recomendando al enviado de su esposo

Este es un sujeto de nuestra mayor estimación... lo más que pueda enseñelo a hablar (...) enseñelo a rezar y hágalo católico que es muy hereje. Hablando con toda formalidad, es bello sujeto y le estimaré le sirva en lo que pueda<sup>26</sup>.

Dado que la correspondencia era un medio para transmitir ideas, las autoridades cuidaban de interceptarla cuando sospechaban que su contenido podía ser perjudicial; así se lo hacía saber Pueyrredon a su amigo Justo José Núñez al escribirle en 1808 desde Cádiz, informándole que se le había incautado y devuelto «toda abierta y reconocida»; Rodríguez Peña le advertía a Padilla «es preciso acordar del modo que podamos asegurar esa correspondencia» y José Presas llegaba al colmo de instruir a la princesa Carlota que, para leer sus cartas escritas con limón «será preciso acercarlas de un fuego muy vivo»<sup>27</sup>.

El rumor tiene la ventaja de que se esparce con suma rapidez y, en una sociedad en la que la lectura era un privilegio, era muy útil a los fines revolucionarios. Así lo entendía el virrey Cisneros en diciembre de 1809 al fijar un bando en el que se leía «Uno de los arbitrios de que ha hecho uso la malicia

---

<sup>25</sup> Acta del cabildo del 13 de julio de 1809, tomado de *Antecedentes políticos, económicos y administrativos de la Revolución de Mayo*, p. 155.

<sup>26</sup> *Mayo documental*, tomo 4, pp. 150-151, (Carta de Gertrudis Amores a Claudia Clavijo, 29 de octubre de 1808).

<sup>27</sup> *Idem*, tomo 3, pp. 152-153, tomo 7, p. 284 y tomo 9, p. 268.

de los genios revoltosos, ha sido el de hacer correr la voz en el vulgo anunciando una conmoción que debe verificarse el primero del año próximo venidero»<sup>28</sup>.

En las postrimerías del Virreinato, estas formas de expresión comenzaron a convivir con los primeros periódicos. Ya se sabe que el derecho a la libertad de imprenta -uno de los primeros que incorporan las revoluciones americanas- no da como resultado inmediato la formación de la opinión pública en el sentido moderno del término.

En enero de 1810 el virrey Cisneros autorizaba la circulación de *El Correo de Comercio*; en su *Autobiografía*, Belgrano exponía

Hice el prospecto del Correo de Comercio, que se publicaba en 1810, antes de nuestra revolución; en él salieron mis papeles, que no eran otra cosa sino una acusación contra el gobierno español: pero todo pasaba y así veíamos ir abriendo los ojos de nuestros paisanos<sup>29</sup>.

Existen también formas extraordinarias de hacerse oír: los anónimos o los libelos hacen el papel de pueblo, son, o se arrogan ser, la voz del pueblo. Este modo de expresión fue frecuentemente utilizado durante todo el período hispánico: los hubo en forma de diálogo, en verso o jocosos, y referidos a las más diversas materias. Muchos de ellos remitían a la fórmula «es de pública opinión». Los criollos independentistas lo utilizaron, pero también lo hicieron aquellos que apoyaban ideas contrarias: hubo manifiestos anónimos a favor de la aceptación de José Bonaparte, otros destinados a que los pueblos de América ayudaran a la liberación de España y hubo papeles que defendían el gobierno de los peninsulares en América denunciando como traición los intentos de independencia.

El año 1808 fue especialmente pródigo en libelos, panfletos o pasquines, fuese contra las intenciones que se le endilgaban a Liniers, la posible regencia de Carlota Joaquina – «Diálogo entre un castellano y un español americano en que se manifiesta que en el caso de que nuestra España sea subyugada por el poder francés debemos hacer revivir su constitución y sus leyes en todo el continente americano» –, las protestas de fidelidad al Rey o los que esparcen noticias falsas

---

<sup>28</sup> *Idem*, tomo 10, pp. 219-221, (Bando impreso dado por Baltasar Hidalgo de Cisneros, anunciando las prevenciones que se tomarían por difundir ideas contrarias al sistema de gobierno actual. 18 de diciembre de 1809).

<sup>29</sup> B. Mitre, *Historia de Belgrano y de la Independencia argentina*, p. 225.

contra la situación de España e «intentan alterar sus formas establecidas por las leyes»<sup>30</sup>.

El *Manifiesto de los hijos del Perú a los de la gran Buenos Aires* – que hoy sabemos redactado por Manuel Belgrano – exhortaba a aceptar la regencia de la hermana de Fernando VII, o el cántico anónimo a la libertad, aparecido en 1809 en Montevideo, que declaraba rotas las cadenas de la opresión y la tiranía<sup>31</sup> son otros de los tantos ejemplos existentes. No fueron privativos de Buenos Aires: es conocido el *Memorial de agravios* aparecido también en 1809 en Santa Fe de Bogotá, redactado por el asesor criollo Camilo Torres, en que se denunciaba a la Junta Central de Sevilla y se declaraban las verdaderas intenciones de los americanos, o aquella otra firmada por *La fiel habanera* en la que se acusaba de afrancesadas e ineptas a las autoridades españolas de la isla de Cuba. Cisneros era conciente de la importancia de este método, por lo cual en su Bando, ya citado, estampó

Cualquier individuo que fuese delatado ante la comisión de vigilancia de haber producido noticias falsas, fijado, extendido, leído o retenido anónimos o papeles relativos a variar la forma de gobierno o que sean injuriosos a este y demás autoridades constituidas, será inmediatamente extrañado de estos dominios<sup>32</sup>.

La forma extrema de hacerse oír en ese tipo de sociedad era el motín. Se trata de una forma de apelar a la autoridad superior cuando la justicia local no está en condiciones de atender la queja. Y se trata de una apelación porque los vasallos tienen claro que uno de los deberes principales del rey es ejercer la justicia, especialmente la justicia conmutativa, la que da a cada uno según sus derechos. Son ejemplos de este tipo de apelación los estallidos revolucionarios de mediados del siglo XVIII.

##### 5. La circulación de las ideas

Las revoluciones americanas fueron obra de unos pocos hombres que jugaron eclécticamente entre las nuevas ideas y la concepción antigua de la que se

---

<sup>30</sup> En el orden en que se mencionan en el texto: *Mayo documental*, tomo 4, p. 55, (Carta a don Mateo Gallego, Buenos Aires, 22 de octubre de 1808); C.S.A. Segreti, *Un caos de intrigas*, p. 151; *Mayo documental*, tomo 4, p. 175, (Observaciones sobre el estado actual de la América, Madrid 30 de septiembre de 1808) y C.S.A. Segreti, *Un caos de intrigas*, p. 168, (Fundamentos para la creación de un juzgado de vigilancia, 25 de noviembre de 1808).

<sup>31</sup> Véase *Mayo documental*, tomo 7, p. 119.

<sup>32</sup> *Idem*, p. 220, (Bando citado en nota 28).

habían nutrido en los ámbitos universitarios; uno de sus mayores problemas fue imbuir al resto del cuerpo social de la nueva concepción que ellos encarnaban.

Es tema conocido la existencia, en distintas bibliotecas particulares porteñas de libros de los filósofos ilustrados que compartían los anaqueles con los de Mariana, Suárez y otros iusnaturalistas españoles. Mucho más complejo es el proceso mediante el cual se difunden a todo el cuerpo social los nuevos conceptos así como el tiempo y los modos en que esto se lleva a cabo y el cuerpo social los rechaza, a veces, y los recepciona otras.

Los ilustrados franceses eran conocidos, estudiados y criticados en la universidad de Córdoba desde fines del siglo XVIII. Refiriéndose a un alumno, decía el rector en 1785 “es muy adicto a doctrinas nuevas. Dios lo libre de que le caigan en las manos libros de algunos libertinos franceses”<sup>33</sup>. El díscolo estudiante era Domingo Antonio de Esquerrenea, compañero de estudios de Juan José Castelli y de Saturnino Rodríguez Peña; éste último recurriría a ambos, en 1808 para que difundiesen el plan que llevaría al reconocimiento de la princesa Carlota Joaquina como regente en la América española.

También criticaban las nuevas ideas los representantes del poder español, como el jefe del apostadero naval de Montevideo, para quien se trataba de “infames doctrinas y crasos errores” debidos a “la maldita filosofía moderna”<sup>34</sup>. En oficio enviado a España informando que había establecido un Juzgado de Vigilancia, expresaba Cisneros “que se iba propagando cierta clase de hombres malignos y perjudiciales afectos a ideas subversivas”<sup>35</sup>.

Al autorizarse en Buenos Aires el comercio con neutrales, se facilitó la presencia de barcos estadounidenses en el Río de la Plata mientras algunos comerciantes porteños viajaban al país del Norte<sup>36</sup>. Las ideas debieron circular con tanta facilidad como las mercaderías y los inventos – como el pararrayos –, y no sólo en América. En un memorial titulado *Observaciones sobre el estado de la*

<sup>33</sup> Citado por S.G.A. Benito Moya, *Reformismo e Ilustración. Los Borbones en la Universidad de Córdoba*, p. 390.

<sup>34</sup> Véase, M.A. De Marco, *José María de Salazar y la marina contrarrevolucionaria en el Plata*, p. 177, entre otras referencias del mismo tenor.

<sup>35</sup> *Mayo documental*, tomo 10, p. 149.

<sup>36</sup> Aunque entre 1798 y 1810 hubo momentos en que el tráfico estuvo prohibido, entraron en ese período, más de ciento veinticinco naves norteamericanas a los puertos de Buenos Aires y Montevideo; véase –entre otros trabajos del mismo autor- H.A. Silva, “Comercio y tráfico desde el Río de la Plata a Cuba (1796-1814)”, pp. 219-250. En 1801, Alejandro Durán solicitó al Consulado autorización y la obtuvo para traer desde Nueva York cuatro o seis maestros curtidores, herramientas y aperos para formar una tenería; véase *Documentos referentes a la Guerra de la Independencia y emancipación política de la República Argentina*, tomo 1, p. 56.

*América...*, redactado en octubre de 1808 en España se hablaba, negativamente, de «el ejemplo de la Pensilvania»<sup>37</sup>. Una proclama anónima que circuló en Buenos Aires en 1809 – pero que era conocida también en Lima – hacía referencia, entre otros tópicos, al «valor con que las colonias inglesas de América han combatido por la libertad»<sup>38</sup>. En los años anteriores a 1810 circuló en Hispanoamérica un curioso texto de la Constitución norteamericana de 1787; una versión de la misma se conserva entre los papeles que pertenecieron a Mariano Moreno<sup>39</sup>.

## 6. *Las nuevas solidaridades*

En las sociedades de antiguo cuño los vínculos estaban cristalizados, obedecían a patrones preestablecidos y a una escala de valores inmutable. Junto a ellos comenzaron a aparecer otras solidaridades de tipo moderno, cuya característica principal es la adhesión libre e individual. El modelo más acabado de estas nuevas lealtades son las sociedades patrióticas, los clubes políticos y las logias masónicas; de ellas nacen formas radicalmente diferentes de asociación que llevan en su germen la aparición de la política en el sentido moderno del término. La logia es el lugar de aprendizaje y de transmisión de la ideología moderna.

Cuando Pueyrredon decía «que ningún americano ignoraba el designio de mis viajes», no hablaba seguramente de la representación que le había conferido el Cabildo. Ya desde 1794 funcionaba en Madrid, en casa de un limeño una «Junta de diputados de los pueblos y provincias de la América meridional», vinculada a Miranda. Al despuntar el siglo XIX, en casa del conde de Maule – un chileno residente en Madrid – hubo reuniones a las que concurrían Juan Florencio Terrada, el paraguayo Juan Pablo Fretes y Bernardo O’Higgins, entre otros. Durante su estadía en esa ciudad, en 1807, Pueyrredon se contactó con “La conjuración de patriotas” en la que figuraban José Moldes, Manuel Pinto y Jose Francisco de Gurruchaga; los dos primeros fueron los jóvenes «de mi total confianza» que Pueyrredon envió a Londres a solicitar armas y municiones;

---

<sup>37</sup> *Mayo documental*, tomo 3, p. 175, (el escrito fue redactado por León de Altolaquirre, Nicolás de Herrera y Manuel Rodrigo y en él protestaban sobre las “pruebas de lealtad y amor a sus soberanos”).

<sup>38</sup> *Idem*, tomo 7, p. 43, (Proclama sediciosa de Buenos Aires, 1809).

<sup>39</sup> C. Egües y J.F. Segovia, *Los derechos del hombre y la idea republicana*, p. 46; el texto corría en traducción del español Juan Bautista Mariano Picornell; sobre la existente en Buenos Aires, véase C.S.A. Segreti, *La máscara de la monarquía*, p. 3.

Gurruchaga ofició de cochero cuando aquél se vio precisado a huir de Madrid por la amenaza de caer prisionero del nuevo gobierno francés. El improvisado cochero salteño fundó en Cádiz una asociación secreta a la que, en fecha posterior, perteneció San Martín, una de cuyas finalidades era proteger a los americanos<sup>40</sup>.

La existencia de sociedades secretas imbuidas de objetivos que fueron haciéndose cada vez más claros, planteaba el problema de la difusión y aquí entran en juego, nuevamente, los mecanismos de la sociedad antigua, única forma posible de llegar a todo el cuerpo social.

En Buenos Aires existieron logias y grupos secretos desde antes de las Invasiones Inglesas, pero fue después de éstas y en concomitancia con los acontecimientos que iban produciéndose en la Península y en Europa, que sus miembros iniciaron una prédica generalizada.

Desde España, Pueyrredon informaba al Cabildo sobre la inminente caída de la metrópoli en manos de Napoleón; sus poderes fueron revocados argumentando falta de cuidado en los intereses de la ciudad. A su regreso, fue detenido en el cuartel de Patricios, pero los representantes de la ciudad consideraron peligroso el lugar, entendiendo que podía «alucinar y seducir al pueblo, imbuyéndole ideas contrarias a la soberanía y dependencia de este continente con la metrópoli»<sup>41</sup>.

Ésto motivó que Pueyrredon terminase fugando con la ayuda de una de sus hermanas y el apoyo de Belgrano. Ya de regreso en Buenos Aires los logistas le encargaron expandir sus ideas entre los integrantes de los cuerpos militares, ya que gozaba de gran respeto entre ellos. Estaba tan convencido de la necesidad de extender las propuestas a todo el cuerpo social que a la llegada de Cisneros propuso que no se lo recibiera, pensando que esa negativa contaría con el apoyo militar; éste había sido recavado por Belgrano a Saavedra, quien pidió tiempo para pensarlo. Cuenta Belgrano en su *Autobiografía* que la respuesta negativa le llegó a través de Pueyrredon, y que, ante su desánimo, éste le acotó «es preciso no contar sólo con la fuerza, sino también con los pueblos, y unidos usted y yo arbitraremos los medios».

Belgrano, anotó en sus memorias que, «cuando oí hablar así, y tratar de contar con los pueblos, mi corazón se ensanchó y nuevas ideas de un proyecto favorable vinieron a mi imaginación»<sup>42</sup>.

---

<sup>40</sup> P. Pasquali, *San Martín, la fuerza de la misión y la soledad de la gloria*, p. 72.

<sup>41</sup> Acuerdo del Cabildo del 25 de julio de 1809, transcrito en *Antecedentes políticos, económicos y administrativos de la Revolución de Mayo*, p.158.

<sup>42</sup> M. Belgrano, *Autobiografía*, citada a través de B. Mitre, *Historia de Belgrano y de la Independencia argentina*, p. 318.

En una carta que don Manuel le escribiera a la princesa Carlota Joaquina, aunque firmada por Felipe Contucci, aparece nuevamente esta preocupación por «nuestro sistema, que siempre se procura extender hasta las clases más ínfimas».

Un anónimo que circuló en el Río de la Plata en 1809 y que preconizaba la independencia recomendaba que «Estas verdades son importantes hacerlas saber a todos, y aunque fuera por medio de los párrocos, que las predicarán todos los domingos, para que no hubieran engaños»<sup>43</sup>.

Las autoridades no desconocían este propósito de difusión; ya se ha hecho mención del Bando de Cisneros y su temor respecto a que las ideas se expandieran entre «el vulgo».

La preocupación de hacer llegar a todo el cuerpo social los nuevos conceptos continuó durante varios años después de la Revolución; un folleto aparecido en 1810 ú 11 se titulaba *Catecismo público para la instrucción de los neófitos o recién convertidos al gremio de la sociedad patriótica*; en forma de preguntas y respuestas se refería a la monarquía, a la invasión napoleónica y los sucesos que de ello se siguieron y a la formación de juntas en América<sup>44</sup>.

El periódico *El Grito del Sud* se hizo eco de esta inquietud en más de una oportunidad. El 14 de enero de 1812 expresaba «Así es que si se exceptúa un pequeño número de literatos, el resto de los habitantes de estos países camina a ciegas hacia su libertad».

Y el 25 de agosto proponía «que la porción más ilustrada de los pueblos debe reunirse cada una en el suyo a imponerse recíprocamente e instruir a la más ignorante en los derechos»<sup>45</sup>.

La prédica de estos grupos hacia la sociedad, no impedía – o más bien fomentaba – que internamente fueran sufriendo un proceso que tendía a convertirlos en los representantes de la voluntad del pueblo. Ellos se sintieron el verdadero pueblo y los verdaderos ciudadanos; por eso muy pronto los escritos y las manifestaciones públicas de los independentistas acuñan la expresión «pueblo soberano», que luego aparece estampada en los primeros reglamentos y constituciones americanas.

Precisamente este corrimiento de la soberanía fue uno de los grandes dilemas de los líderes de la independencia. Ellos tenían claro que la sociedad hacia la

---

<sup>43</sup> *Mayo documental*, tomo 9, pp. 296-305, (Anónimos dirigidos al gobernador de Montevideo, Francisco Javier de Elío, que tratan de la influencia que el estado anormal de España dominada por Francia pueda ejercer sobre Buenos Aires y demás territorios de América, los cuales, antes de sucumbir a otra potencia extranjera procurarían su independencia. Septiembre de 1809).

<sup>44</sup> *La Revolución de Mayo a través de los impresos de la época*, tomo 1, pp. 253-260.

<sup>45</sup> *El Grito del Sud*. 1812, pp. 56 y 102.

que se dirigían tenía incorporada la fidelidad hacia una persona concreta, hacia un sujeto real, el Rey; su prédica tendía hacia un concepto de soberanía cuyo titular, la Nación, era un sujeto colectivo, abstracto y difícil de definir. Esto explica, en parte, las apelaciones al sistema monárquico y que, en sus comienzos, la Revolución de Mayo haya conservado el nombre de Fernando VII, lo que le hacía exclamar en 1812 a Bernardo de Monteagudo en tono irónico «¡Qué cosa tan extraña dar título de ciudadano en nombre del rey!»<sup>46</sup>.

Entre 1808 y 1810, en tanto continuaba la difusión de las ideas y se preparaba el momento del estallido revolucionario, los americanos buscaron fórmulas adecuadas para sobrevivir. Una primera certeza –compartida por el grupo independentista y por los que defendían un gobierno en manos de españoles– era el rechazo a la monarquía de Bonaparte; cuando Napoleón percibió la firmeza de esa decisión, hizo girar su política en forma brusca y, con tal de que América no fuera terreno propicio a las aspiraciones británicas, decidió apoyar los proyectos emancipadores. En diciembre de 1809 el ministro francés Montalivet exponía al Cuerpo Legislativo, con un lenguaje propio del más compenetrado ilustrado, que

El Emperador no se opondrá nunca a la independencia de las naciones continentales de América; esta independencia pertenece al orden necesario de los acontecimientos, está relacionada con la justicia, está relacionada con los intereses bien intencionados de todas las potencias<sup>47</sup>.

Contrastaba este pronunciamiento con los reclamos que la Junta Central de Sevilla había hecho a los americanos en junio del año anterior; allí, después de explicar las razones de su creación, se solicitaba la sumisión de América. Esta postura se acentuó aún más al pretender de América no sólo sometimiento sino apoyo económico; la decisión de incluir una representación americana en las Cortes a convocar, resultó, para muchos americanos, una medida poco menos que injuriosa. Hubo otros que decidieron seguir el modelo peninsular, inclinándose por la formación de juntas; es el caso de Montevideo y su gobernador Elío; es también la postura de los españoles peninsulares residentes en Buenos Aires, liderados por Álzaga, aunque su propuesta haya, finalmente, abortado.

---

<sup>46</sup> Comentario al Decreto de 25 de enero de 1812 otorgando ciudadanía al inglés Diego Winton, publicado en *La Gaceta* del 21 de febrero; véase V.D. Sierra, *Historia de la Argentina*, p. 491.

<sup>47</sup> *Mayo documental*, tomo 10, pp. 204-205.

Belgrano, que como muchos otros, se negaba a aceptar cualquier tipo de sujeción, anotó en su *Autobiografía*

Entonces fue que, no viendo yo un asomo de que se pensara en constituirmos, y sí a los americanos prestando una obediencia injusta a unos hombres que por ningún derecho debían mandarlos, traté de buscar los auspicios de la Infanta Carlota y de formar un partido a su favor, oponiéndome a los tiros de los déspotas que celaban con el mayor anhelo para no perder sus mandos; y lo que es más, para conservar la América dependiente de la España...<sup>48</sup>

En consonancia con esta postura, el *Memorial de agravios* de Camilo Torres, que ya he mencionado, procuraba reflejar el sentimiento americano, expresando «Tan españoles somos como don Pelayo, y tan acreedores por esta razón a las distinciones, privilegios y prerrogativas del resto de la nación (...)» y agregaba «Doce millones de hombres con distintas necesidades, en distintas circunstancias, bajo diversos climas y con diversos intereses, necesitan de distintas leyes. Vosotros no las podéis hacer, nosotros nos las podemos dar»<sup>49</sup>. Y en papeles anónimos que circularon en el Río de la Plata

La América, si se une, es capaz de los proyectos más vastos y florecientes y es capaz de vencer aún, a tres Francias juntas; pero si no se uniese, creyendo a los que desean su ruina se expondrá a la befa y esclavitud del primero que la asalte. Si faltando el señor don Fernando, no quisiese ser francesa, ser portuguesa o inglesa, no le queda a la América otro recurso ni otro término que el de gobernarse por sí misma (...) Más vale morir porque reine la patria que morir porque otro reine sobre ella haciéndola esclava y tributaria sin medida<sup>50</sup>.

Estos escritos trasuntan claramente la postura americana: se aspira al reconocimiento de su particularismo, no se aceptan las imposiciones de un gobierno cuya legitimidad es, por lo menos, dudosa pero tampoco las tutelas de otros estados.

Entre todos los que tempranamente vislumbraron la independencia de América, me referiré solo a Francisco de Miranda, por ser el que mayor relación tuvo con los criollos independentistas en varias partes del continente, aunque en este punto me referiré sólo al Río de la Plata. Tempranamente este venezolano buscó apoyo en varios países europeos hasta que finalmente se

---

<sup>48</sup> M. Belgrano, *Autobiografía*, citada a través de B. Mitre, *Historia de Belgrano y de la Independencia argentina*, p. 319.

<sup>49</sup> Camilo Torres, "Memorial de agravios".

<sup>50</sup> *Mayo documental*, tomo 9, pp. 296-305, véase nota 37.

radicó en Londres desde donde desarrolló una activa propaganda, procurando, paralelamente, interesar a la corona británica para que brindase apoyo a la causa americana.

Se conoce correspondencia entre el precursor y Saturnino Rodríguez Peña, así como de aquél con el intrigante Felipe Contucci; ambos lo mantenían informado de todo lo que iba ocurriendo en estas tierras, mientras en las respuestas de Miranda aparecía reflejada la situación europea. El trato con Rodríguez Peña era el de “paisano”, nuevamente en referencia a la calidad de americanos de ambos, y siempre con protestas de “defender los derechos y libertades de la patria”. Algunos de los comprometidos con los proyectos mirandinos consideraron que el único camino viable era contar con el apoyo inglés para la independencia, razón por la cual colaboraron con los británicos en las Invasiones y, el propio Rodríguez Peña ayudó a la huída de Beresford.

Más tarde, aunque continuó en correspondencia con Miranda, Rodríguez Peña trabajó junto con otros miembros del grupo – Belgrano, Castelli, Pueyrredon – en aras de otorgar la Regencia a la infanta Carlota, al visualizar esta idea como una solución alternativa para sus planes.

El mismo Peña fundamenta estas gestiones ante sus amigos en Buenos Aires, diciendo que

todos los demás partidos que podíamos proponernos, si se analizan con la juiciosidad que se merece tan sacrosanto negocio, se reconocen o imposibles o criminales y sangrientos y nada durables; o en fin, indignos de los sacrificios y desvelos de un noble ciudadano amante de la humanidad y de la Patria<sup>51</sup>.

Sostiene luego como principio inconmovible «que toda autoridad es del pueblo y que éste solo puede delegarla», y considera preferible recurrir a la hermana de Fernando VII antes que instaurar otra monarquía que pudiera importar el riesgo de tumultos. Parecería que los días del Terror de la Revolución Francesa están presentes cuando se refiere a la necesidad de evitar procedimientos sangrientos. En esta carta se mezclan pragmáticamente la nuevas ideas – la autoridad reside en el pueblo – con la conveniencia de mantener la monarquía, como la vía que haría más aceptable el cambio para la sociedad.

Lamentablemente para ellos, la corte portuguesa llevó a cabo un verdadero «caos de intrigas», como acertadamente lo bautizara el profesor Segreti, en el cual se vieron envueltos sin obtener rédito alguno. Otros reinos americanos, a

---

<sup>51</sup> *Idem*, tomo 3, p. 215, (Carta de Saturnino Rodríguez Peña elogiando la persona de la infanta Carlota Joaquina, que es quien puede salvarlos, 4 de octubre de 1808).

los que la Princesa había hecho llegar sus propuestas de Regencia, reaccionaron de otra forma: las autoridades de Quito, México y Chile, entre otras, agradecieron el ofrecimiento pero se negaron a aceptarlo.

Finalmente, y en forma simultánea, muchas regiones de América optaron por el juntismo, al que se habían opuesto antes tan tenazmente. La solución drástica llegó en el momento en que la Junta Central entregó la soberanía a una Regencia; los independentistas americanos abandonaron entonces las anteriores soluciones alternativas, proclamando que, a falta de rey, la soberanía se reunía en el pueblo. Véase cómo lo expresaba la Junta provisional porteña

La Junta Central Suprema instalada por sufragio de los estados de Europa y reconocida por los de América fue disuelta en un modo tumultuario, subrogándose por la misma, sin legítimo poder, y sin sufragio de estos pueblos, la Junta de Regencia que, por ningún título podía exigir el homenaje que se debe al señor don Fernando VII (...) Por eso recurrió al medio de reclamar los títulos que asisten a los pueblos para representar la soberanía<sup>52</sup>.

A poco de instalarse la Junta, Mariano Moreno mandó imprimir ejemplares del *Contrato social* de Rousseau; en los fundamentos decía que sería vano cualquier esfuerzo «si los pueblos no se ilustran, si no se vulgarizan sus derechos (...)» y agregaba «todo ciudadano está obligado a comunicar sus luces y sus conocimientos»<sup>53</sup>. Y contestaba el Cabildo, devolviendo los ejemplares al impresor, en febrero de 1811 «Reflexionaron los dichos señores que la primera parte reimpressa del Contrato Social de Rousseau no era de utilidad a la juventud, y antes bien, pudiera ser perjudicial por carecer quella de los principios de que debiera estar adornada (...)»<sup>54</sup>. Las nuevas ideas sí, pero respetando el sustrato americano.

## 7. Epílogo

Si a comienzos del siglo XIX se vislumbró en España una solución para los reinos de América, los acontecimientos la postergaron primero y la mandaron al olvido más tarde. Como contraparte, de este lado del Atlántico se conjugaron

---

<sup>52</sup> *Idem*, tomo 11, pp. 231-233, (Copia del oficio de la Junta de Buenos Aires al marqués de Casa Irujo, 28 de mayo de 1810).

<sup>53</sup> “El editor a los habitantes de esta América”, introducción a la edición del Contrato Social, en *La Revolución de Mayo a través de los impresos de la época*, tomo 3, pp. 322-323.

la necesidad de difundir en el cuerpo social ideas tales como individuo, ciudadano, voto, república y constitución, con la realidad americana, cuyas sociedades urbanas estaban conformadas por cuerpos con representatividad propia, ligados por un vínculo personal con el Rey, del que esperaban justicia.

Los líderes del movimiento de Mayo actuaron de bisagra entre estas dos realidades: por un lado defendían a la Nación como soberana, los derechos individuales, la elección de los representantes por los ciudadanos, por otro, eran fieles a esa sociedad corporativa en la que habían nacido, poseían arraigados los conceptos del iusnaturalismo español y, a la vez, sabían que sólo a través de los mecanismos de la sociedad podían llegar a plasmar sus ideales; no hay por ello en la mayoría de los escritos de esta época una adhesión plena a los ilustrados franceses sino más bien una conciente ambigüedad y un agudo sentido de la realidad.

## 8. Fuentes y bibliografía

### 8.1. Fuentes

*Antecedentes políticos, económicos y administrativos de la Revolución de Mayo*, Buenos Aires, Archivo General de la Nación, 1924.

*Actas del Extinguido Cabildo de Buenos Aires*, Buenos Aires, Archivo General de la Nación, 1925-1931.

*Documentos referentes a la Guerra de la Independencia y emancipación política de la República Argentina*, Buenos Aires, Archivo General de la Nación, 1918.

*El Grito del Sud. 1812*, Buenos Aires, Academia Nacional de la Historia, 1961.

*Mayo documental*, Buenos Aires, Facultad de Filosofía y Letras, 1962.

*La Revolución de Mayo a través de los impresos de la época, 1803-1815*, Buenos Aires, Comisión Nacional Ejecutiva del 150<sup>º</sup> Aniversario de la Revolución de Mayo, 1966.

*Libro de Matrícula del Real Colegio de San Carlos*, en *Revista de la Biblioteca Nacional*, tomo 4, nro. 21, 1<sup>er</sup> trimestre 1942.

*Documentos del archivo Pueyrredon*, Buenos Aires, Museo Mitre, imprenta de Coni hnos., 1912, tomo 1, pp. 189-227.

### 8.2. Bibliografía

Andres-Gallego, José. *Quince revoluciones y algunas cosas más*, Madrid, Mapfre, 1992.

Andres-Gallego, José (coord.). *Diez años de reflexión sobre el Nacionalismo, el Estado, la Nación, la Soberanía y lo Hispánico*, Valencia, Tirant lo blanch, 2008, especialmente pp. 91-114.

- Benito Moya, Silvano G.A. *Reformismo e Ilustración. Los Borbones en la Universidad de Córdoba*, Córdoba, Centro de Estudios Históricos "Prof. Carlos S. A. Segreti", 2000.
- ."La cultura teológica de las elites letradas ¿Especulación teórica o pragmatismo en el Tucumán de mediados del siglo XVIII?", en *Hispania Sacra*, vol. LXV. 131, enero-junio 2013, pp. 309 – 359.
- Botana, Natalio R. "El primer republicanismo en el Río de la Plata", en *Visiones y revisiones de la Independencia Americana*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, octubre 2007, pp. 157-170.
- Cacua Prada, Antonio, "En Charcas nació la libertad de América", en *Boletín de Historia y Antigüedades*, nro. 96, Sucre, 2009, pp. 287-302
- Cahill, David. "Taxonomy of Colonial 'Riot'. The Arequipa Disturbances of 1780", en Kenneth Mills - William B. Taylor (eds.), *Colonial Spanish America. A Documentary History*, Willmington, Scholarly Resources, 1998. pp. 298-315.
- De Marco, Miguel Angel. *José María de Salazar y la marina contrarrevolucionaria en el Plata*, Rosario, Instituto de Historia Política Argentina, 1996, p. 177.
- Egües, Carlos – Segovia, Juan Fernando. *Los derechos del hombre y la idea republicana*, Mendoza, edic. Desalma, 1994.
- García Belsunce, César A. "Los clérigos como agentes de la administración en el derecho indiano y patrio", en *Una ventana al pasado*, Rosario, Instituto de Historia Política Argentina, 2000, pp. 17- 41.
- ."Feliciano Pueyrredon", en *Investigaciones y Ensayos*, nro. 47, Buenos Aires, ene-dic. 1997, pp. 187-216.
- Guerra, François-Xavier. "Hacia una nueva historia política. Actores sociales y actores políticos", en *Anuario del IEHS*, Tandil, 1989, pp. 243-264.
- .*México: del Antiguo Régimen a la Revolución*, México, FCE, 1991.
- González Fassani - Ana Mónica. "El espíritu cofradiero en el Buenos Aires colonial (siglos XVII – XVIII)", en Zapico, *ob.cit.*, pp.261-295.
- Lira Montt, Luis, "Estudiantes cuyanos, tucumanos, rioplatenses y paraguayos en la Real Universidad de San Felipe y colegios de Santiago de Chile, 1612-1817", en *Revista del Instituto de Historia y Geografía*, nro-9, 1974
- Martiré, Eduardo. *1808*, Buenos Aires, Instituto de Investigaciones de Historia del Derecho, 2001.
- Mitre, Bartolomé. *Historia de Belgrano y de la Independencia argentina*, Buenos Aires, Revista y Biblioteca del Suboficial, 1942, p.225.
- Parada, Alejandro, *Cuando los lectores nos susurran: Libros, lecturas, bibliotecas, sociedad y prácticas editoriales en la Argentina*, Buenos Aires, Instituto de Investigaciones Bibliotecológicas, Facultad de Filosofía y Letras, Universidad de Buenos Aires, 2007

- Pasquali, Patricia. *San Martín, la fuerza de la misión y la soledad de la gloria*, Buenos Aires, Planeta, 1999.
- Rechtsgeschichte-Legal History*, nro 16, 2010. Dedicado a los procesos revolucionarios, su génesis, el origen del constitucionalismo y el concepto de libertad. Véase especialmente Segheso de López, Cristina. "De Charcas al Río de la Plata. Cultura jurídica y elites políticas revolucionarias (1809-1810)", pp. 94-96
- Segreti, Carlos S.A. *La máscara de la monarquía*, Córdoba, Centro de Estudios Históricos, 1994.
- . *Un caos de intrigas. Río de la Plata 1808-1812*, Buenos Aires, Academia Nacional de la Historia, 1997.
- Siegrist, Nora. "Jerarquía social y ocupación del espacio por parte de algunos vecinos porteños del siglo XVIII", en Hilda Raquel Zapico (coord.), *De prácticas, comportamientos y formas de representación social en Buenos Aires (siglos XVII-XIX)*, Bahía Blanca, Universidad Nacional del Sur, 2006, pp. 199-224.
- Sierra, Vicente D. *Historia de la Argentina*, Buenos Aires, edit. Científica Argentina, 1968, tomo 5, pp. 372-376.
- Silva, Hernán A. "Comercio y tráfico desde el Río de la Plata a Cuba (1796-1814)" en *Investigaciones y Ensayos*, nro.44, ene-dic. 1994, pp. 219-250.
- Socolow, Susan Midgen. *The merchants of Buenos Aires, 1778-1810*, Cambridge, Cambridge University Press, 1978, (existe versión castellana).
- Torres, Camilo. "Memorial de agravios", en *500 años de México en documentos*, <[http://www.banrepultural.org/bicentenario/documentos/memorial de agravios.pdf](http://www.banrepultural.org/bicentenario/documentos/memorial_de_agravios.pdf)> (23 de mayo de 2014).
- del Valle, Laura Cristina. "Geografía política y espacios de poder: acciones y reacciones del cabildo porteño en la época tardocolonial (1776-1810)", en Hilda Raquel Zapico (coord.), *De prácticas, comportamientos y formas de representación social en Buenos Aires (siglos XVII-XIX)*, Bahía Blanca, Universidad Nacional del Sur, 2006, pp.23-48.

## 9. Curriculum vitae

- Grupo de Trabajo para la Historia de la Población. Academia Nacional de la Historia
- Directora del Archivo de la parroquia Catedral, Argentina
- Jefa de catalogación Archivo de la Provincia de San Agustín. O.P.
- Publicaciones recientes:
  - *Los portugueses en Buenos Aires. Siglo XVII. Cuadernos de los Grupos de Trabajo. Historia de la Población*, 9, Buenos Aires, Academia Nacional de la Historia, 2011.

- *El Sínodo de Buenos Aires. 1655*. Estudio crítico histórico-canónico en coautoría con Sebastián Terráneo, Junín, edit. Tres Lagunas, 2012.
- *Vecinos y pasantes. La movilidad en la Colonia*, Buenos Aires, Academia Nacional de la Historia, 2013.

## Diritto all'informazione e cittadinanza esterna: il caso di RaiItalia 1 in Argentina<sup>1</sup>

María Soledad Balsas

(Instituto Multidisciplinario de Historia  
y Ciencias Humanas – CONICET)

*"(...) Un ragazzo vicino a me è venuto a bussarmi alla porta perché non capiva il referendum sulla "servitù di elettrodotto" (...). Ma che è la servitù di elettrodotto?, chiedeva il poverino."*

*Marco Biagetti in Bernardotti, 2012: 37.*

### *Riassunto*

Il diritto all'informazione è stato tradizionalmente considerato uno dei pilastri della cittadinanza. Tuttavia, il suo ruolo nell'esercizio della cittadinanza esterna è relativamente meno evidente. In questo articolo, intendo esplorare alcune delle sue implicazioni per la rappresentatività e la partecipazione dei cittadini esterni in particolare. Per le loro caratteristiche, gli italiani in Argentina rappresentano un caso privilegiato per capire meglio queste dinamiche. Per raggiungere questo obiettivo, farò riferimento ai risultati preliminari di un'indagine in corso.

### *Parole chiave*

Diritto all'informazione; cittadinanza esterna; Rai internazionale; Argentina.

### *Abstract*

The right to information has traditionally been considered one of the pillars of citizenship. However, its role in the exercise of external citizenship is relatively less self-evident. In this article I explore some of its implications for the representation and participation of external citizens in particular. Due to their characteristics, Italians in Argentina represent a privileged case to better understand these dynamics. To achieve this goal, I will refer to the preliminary results of an ongoing research project.

### *Keywords*

Right to information; external citizenship; Rai international; Argentina.

---

<sup>1</sup> Questo articolo si inquadra nel progetto di ricerca in corso *"Medios, migraciones y construcción de ciudadanía externa: televisión transnacional y participación política de los ciudadanos italianos en Buenos Aires"*, finanziato dal *Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas, Argentina*.

1. Premessa. - 2. Aspetti teorici e metodologici. - 3. Precedenti. - 4. Gli italiani in Argentina. - 5. Analisi. - 6. Conclusioni. - 7. Griglia. - 8. Bibliografia. - 9. Curriculum vitae.

## 1. Premessa

La Rai Internazionale è segnata dall'apparente contraddizione tra due scopi: se da un lato si cerca di informare gli italiani residenti all'estero, dall'altro l'obiettivo è quello di attirare l'attenzione di un pubblico internazionale, mettendo in primo piano il *made in Italy*. In questo contesto, l'inserimento di pubblicità e sponsorizzazioni da parte di imprese italiane si è verificato proficuo non solo ai fini di proiettare il sistema produttivo e commerciale italiano all'estero<sup>2</sup> ma anche per la propria sopravvivenza<sup>3</sup>, nonostante sia un canale a pagamento. In pratica, queste due visioni avrebbero contribuito a forgiare un'immagine utilitaristica<sup>4</sup> degli italiani all'estero in termini di risorse per l'economia e la coscienza nazionale italiana<sup>5</sup>, che si trova, almeno *prima facie*, in contrasto con la nozione di servizio pubblico. Considerando la crescente privatizzazione e mercificazione delle informazioni di uso pubblico<sup>6</sup>, il notevole calo dell'affluenza dei votanti nelle ultime elezioni e le caratteristiche delle comunità italiane in Argentina, questo caso diventa interessante per riflettere criticamente sul rapporto tra diritto all'informazione e l'esercizio della cittadinanza esterna.

---

<sup>2</sup> G. Benigni, "Rai International", pp. 13-18.

<sup>3</sup> Nel contesto del referendum sulla privatizzazione della Rai, la creazione di Rai Internazionale deve essere vista alla luce delle pressioni fatte per fare della televisione pubblica un'entità autosufficiente che raccolga investimenti privati. M. Hayward, *Global Italy: Media, Identity and the Future of the Nation-State*, p. 134. P. Musso, "L'identità via satellite: BBC world e Rai international", pp. 111-130.

<sup>4</sup> J. M. Lafleur, *Transnational Politics and the State*, *passim*.

<sup>5</sup> M. Hayward, *Global Italy: Media, Identity and the Future of the Nation-State*, p. 142.

<sup>6</sup> «A partire dal 1 marzo 2013, il Consolato Generale d'Italia [a Buenos Aires], al fine di far fronte in modo sempre più efficiente e rapido all'elevato numero di richieste provenienti dagli utenti, ha istituito un call center esterno. Il call center, gestito dalla società Innovatel Europe SL, risponde al numero 0054 11 5984 4017 ed è attivo dal lunedì al venerdì, dalle ore 09:00 alle ore 14:00. Il call center fornisce informazioni in merito a tutti i servizi consolari mediante operatori bilingue (italiano e spagnolo) che guidano l'utente nella selezione del servizio richiesto, assistendo chi ne avesse bisogno nella compilazione di formulari e nell'uso della piattaforma informatica 'Prenota on line'. (...) I costi del call center vengono comunicati all'inizio della chiamata prima che l'utente sia messo in contatto con l'operatore e i ricavi serviranno a finanziare il servizio stesso (nessun profitto verrà percepito dal Consolato). In allegato la lista delle carte di credito abilitate al servizio (...)» Fonte: <[http://www.consbuenaosaires.esteri.it/Consolato\\_BuenosAires/Call+center.htm](http://www.consbuenaosaires.esteri.it/Consolato_BuenosAires/Call+center.htm)> (26 marzo 2013).

## 2. Aspetti teorici e metodologici

La televisione è stata tradizionalmente legata a un territorio nazionale. Come esemplifica il caso italiano, nessun'altra istituzione mediale si è dimostrata così centrale per la costituzione di un'identità nazionale. Ha contribuito a forgiare la «comunità immaginata» della nazione in almeno quattro modi diversi: rappresentazione<sup>7</sup>, ritualizzazione; appartenenza<sup>8</sup>; e partecipazione<sup>9</sup>. Ma questo quadro teorico è ancora di riferimento per capire la scissione dell'omogeneo pubblico televisivo nazionale in piccole, linguisticamente e culturalmente diverse nicchie che possono esistere a livello locale, regionale, transnazionale e/o globale?

Secondo i teorici della *cultural proximity*<sup>10</sup>, le udienze transnazionali vogliono che le reti parlino nella loro lingua, si concentrino sui generi di loro preferenza, impieghino personale locale nonché dimostrino interesse per le loro idiosincrasie. Ancor di più, invece di essere trattati come appendici di un'utenza nazionale, i telespettatori diasporici richiedono una programmazione più specifica dal punto di vista locale che tenga inoltre conto dei loro bisogni ed interessi<sup>11</sup>. Sono le politiche sull'uso della lingua, la programmazione e la pianificazione attuate dalla radiotelevisione pubblica italiana per l'estero informate dal *cultural proximity model*? Quali sono le conseguenze di tali decisioni in termini di diritti all'informazione? Qual è il ruolo della televisione transnazionale nella cittadinanza esterna?

Le risposte a queste domande si basano sull'analisi esplorativa della programmazione di RaiItalia 1, il canale internazionale della Rai per le Americhe, dal 27 febbraio al 14 marzo 2014. In particolare, i programmi autoprodotti, di opinione politica e i telegiornali, generi ritenuti sensibili ai fini di questo lavoro. La scelta del campione coincide con l'approvazione della riforma elettorale alla Camera. La prospettiva adottata è quella delle Scienze della Comunicazione.

---

<sup>7</sup> M. Buonanno, *Building the Nation: The Origins of Italian TV drama*, pp 11-26. M. Ardizzoni, *North/south, east/west: mapping Italianness on television*, p. 178; Eadem, "Redrawing the Boundaries of Italianness: Televised Identities in the Age of Globalisation", pp. 509-530. C. Giaccardi – A. Manzato – G. Simonelli, *Il paese catodico*, p. 144. G. Bettetini, *Televisione: la provvisoria identità italiana*, p. 221.

<sup>8</sup> P. Vereni, *Identità catodiche*, p. 167. L. Bindi, *Bandiere, antenne, campanili*, p. 216. C. Padovani, *A Fatal Attraction: Public Television and Politics in Italy*, p. 298.

<sup>9</sup> M. I. Vassallo, "Televisión y narraciones", pp. 35-41. P. Baldi – U. Hasebrink, *Broadcasters and citizens in Europe*, p. 128.

<sup>10</sup> J. Straubhaar, "Beyond media imperialism", pp. 271-288. J. Straubhaar – L. Duarte, "Adapting US Transnational television channels to a complex world", pp. 216-253.

<sup>11</sup> R. Tsagarousianou, "A space where one feels at home", pp. 158-172.

Per *diritto all'informazione* intendo il diritto umano fondamentale riconosciuto nell'articolo 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948) secondo il quale «ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere». Nello Stato democratico, la garanzia di questo diritto viene intesa come requisito della partecipazione. Il concetto di *cittadinanza esterna* comprende lo status, i diritti e i doveri dei residenti permanenti al di fuori del territorio di una comunità politica che li riconosce come membri<sup>12</sup>.

### 3. Precedenti

Uno dei primi studi volti a problematizzare il rapporto tra identità nazionale e televisione satellitare è stato condotto da Musso (1998). Sulla base dei palinsesti Rai *International* nella prima metà del 1996, l'autrice fa un confronto fra le griglie di programmazione delle reti terrestri e quelle del canale trasmesso via satellite allo scopo di verificare quali siano i programmi ritenuti idonei a rappresentare l'identità nazionale nel mondo. Secondo quanto osserva, nella prima fase di realizzazione il palinsesto di Rai *International* ricalcava fortemente quello proposto dalla televisione terrestre, caratterizzata da una «forte dimensione locativa»<sup>13</sup>, essendo i contenuti autoprodotti e i bollettini di informazione internazionale totalmente assenti. Fra l'alto numero di programmi rivolti apertamente a un pubblico nazionale, emergevano i programmi di Rai 1 e Rai 2 -i programmi di Rai 3 risultavano marginali- dedicati all'attualità «(...) con riferimenti non solo alla cronaca, ma anche alla politica, [che] presuppon[evano] l'intenzione di voler mantenere vivo il legame tra gli italiani che risiedono all'estero e il proprio Paese»<sup>14</sup>.

Più di recente, Hayward (2008) si è riferito alla politica linguistica di Rai *International* in questi termini:

La forte politica linguistica di Rai *International* può essere vista come una estensione dei timori popolari sulla salute della lingua italiana, legata ad altre preoccupazioni sulla salute della nazione come il calo demografico e il numero crescente di immigrati.<sup>15</sup>

---

<sup>12</sup> R. Bauböck, "The rights and duties of external citizenship", p. 478.

<sup>13</sup> P. Musso, "L'identità via satellite: BBC World e Rai International", p. 128.

<sup>14</sup> *Ibi*, p. 127.

<sup>15</sup> Mia traduzione. M. Hayward, *Global Italy: Media, Identity and the Future of the Nation-State*, p. 139.

In linea con questa politica, i servizi di traduzione, sottotitolazione e doppiaggio dei programmi non ha assunto un ruolo così importante come in altri casi europei. Ciò nonostante, è interessante notare che fino agli anni 40 del secolo scorso i servizi internazionali della Rai includevano un numero significativo di ore in lingue estere. Stando alle sue parole, la questione della lingua si è dimostrata di un'importanza capillare per Alleanza Nazionale. Sotto la gestione di Magliaro, per esempio, l'informazione -in italiano- divenne la prima priorità del segnale internazionale della Rai: il riconoscimento del diritto al voto dei cittadini italiani residenti all'estero richiedeva una strategia diversa da quella attuata dalla gestione Morrione, basata sulla comunione simbolica di un pubblico panitalico -non necessariamente italofono- tramite l'intrattenimento, che secondo le nuove visioni, comportava una partecipazione relativamente passiva nei confronti della nazione.

Nell'ambito della legge del voto per gli italiani all'estero, Chianese (2006) si è interessata alle questioni sull'accesso all'informazione. Dall'analisi dei risultati di un'indagine condotta tra novembre 2003 e settembre 2005 nelle città argentine di Buenos Aires e di Mar del Plata, si evince una grande confusione sul voto in generale e sui referendum in particolare. Fra i più disinformati, i giovani che non frequentano né il consolato né le associazioni italiane. Per le persone intervistate, che presentano un livello di scolarizzazione medio-alto, risulta scarsa la conoscenza della politica italiana, poco chiare le informazioni fornite e particolarmente problematico l'uso della lingua italiana:

(...) se molti tra gli intervistati erano in grado di sostenere una conversazione in italiano, la percentuale si abbassa notevolmente quando si trattava di scrivere ed erano frequenti le richieste di traduzione. Infatti, solo il 49,5% sul totale degli intervistati ha dichiarato di parlare abitualmente (33%), o in famiglia (16,5%), l'italiano. Il restante 50,5% ha dichiarato di parlare italiano raramente (25,5%), o di non parlarlo affatto (25%)<sup>16</sup>.

Tra le motivazioni citate vi sono le discriminazioni subite a scuola e sul lavoro, il desiderio di assimilarsi alla cultura locale, la sola conoscenza del dialetto e l'onerosa frequentazione delle scuole italiane in Argentina. In genere, gli intervistati, che percepiscono di essere trattati come cittadini di "serie B", si lamentano della qualità della programmazione di Rai *International*. Questo forse aiuterebbe a capire perché, sebbene tutti si siano dichiarati fortemente attaccati all'Italia, soltanto il 58 per cento su mille si considera cittadino italiano. Tra

<sup>16</sup> A. Chianese, *L'altra Italia al voto*, p. 81.

quelli che non si considerano cittadini italiani, il 62,9 per cento sono donne in un'età compresa tra i 26 e i 65 anni.

Nel contesto della partecipazione alle prime elezioni politiche dall'estero, una ricerca di caratteristiche simili è stata riproposta nel 2006<sup>17</sup>. In quest'opportunità, però, il questionario è stato somministrato ad un campione composto da cento persone nella sola città di Buenos Aires. Ancora una volta si è verificata l'inadeguatezza delle informazioni: il 57,6 per cento degli intervistati riteneva che le comunicazioni fossero scarse e poco chiare. Curiosamente, tra quelli che considerano di conoscere la storia politica italiana prevalgono gli uomini, in particolare quelli tra i 36 e i 50 anni d'età. Complessivamente, l'83,1 per cento si è dichiarato interessato ad approfondire lo studio della politica italiana.

Per concludere, Cruset (2011) ha commentato il trattamento delle elezioni italiane nella stampa argentina. A suo avviso, si riscontra una giustapposizione di modelli diversi e, perfino, opposti, difficili da capire per gli italo-argentini. Di fronte a questa situazione, la stampa locale cerca di spiegare il fenomeno e interpretare i risultati delle elezioni. Inoltre, ha fatto riferimento alle sfide che la legge sul voto degli italiani all'estero pone agli scienziati sociali nelle società d'insediamento quali l'Argentina.

#### 4. *Gli italiani in Argentina*

La comunità degli italiani in Argentina è composta da persone nate in Italia e dai loro discendenti nati in loco. Complessivamente, costituiscono il gruppo degli italiani all'estero più numeroso: al 1° Gennaio 2013 erano 691.481 i residenti registrati dalle autorità italiane<sup>18</sup>. Nel 2010 c'erano sul territorio argentino 147.499<sup>19</sup> persone nate in Italia, ossia l'8,2% della popolazione straniera e lo 0,36 % dell'intera popolazione. Malgrado la discreta riattivazione dei flussi negli ultimi anni<sup>20</sup>, gli italiani in Argentina si caratterizzano nell'attualità per una spiccata tendenza alla diminuzione e all'invecchiamento:

---

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Fondazione Migrantes. *VIII Rapporto Italiani nel Mondo*, pag. 8.

<sup>19</sup> *Censo Nacional de Población, Hogares y Viviendas 2010*. Disponibile in linea su: <[http://www.censo2010.indec.gov.ar/archivos/censo2010\\_tomo1.pdf](http://www.censo2010.indec.gov.ar/archivos/censo2010_tomo1.pdf)> (3 marzo 2014).

<sup>20</sup> M. S. Balsas, "La inmigración reciente de italianos en Argentina", in corso di stampa.

**Tabella 1:** Popolazione nata in Italia. Censimenti argentini 1980-2010.

	Totale
1980	488.271
1991	328.113
2001	216.718
2010	147.499

Fonte: Elaborazione propria in base ai dati pubblicati dall'*Instituto Nacional de Estadísticas y Censos*.

Dei 147.499 individui censiti nel 2010 dalle autorità argentine, 1.977 erano al di sotto dei 14 anni mentre 41.823 avevano un'età compresa tra i 15 e i 64 anni. La stragrande maggioranza - 103.699 - si trovava nella fascia degli oltre sessantacinquenni.

Dopo l'entrata in vigore della legge 459/2001, che consente ai cittadini regolarmente iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) di votare dall'estero, gli italiani residenti in Argentina sono in grado di partecipare nelle elezioni italiane. Da allora, hanno votato per corrispondenza in tre elezioni politiche - 2006, 2008 e 2013 - e partecipato in cinque consultazioni referendarie: 2003, 2005, 2006, 2009 e 2011.

**Tabella 2.** Elezioni politiche 2006 – 2013. Circoscrizione estero: Argentina.

	2006		2008		2013	
	Camera	Senato	Camera	Senato	Camera	Senato
Elettori	357.595	323.892	443.847	400.851	574.140	523.041
Votanti	180.900	162.461	252.719	231.982	197.725	174.925
Schede bianche	1.212	1.147	1.610	1.429	2.454	2.259
Schede non valide	13.030	8.709	15.858	14.901	19.961	18.612

Fonte: Elaborazione propria su dati del Ministero dell'Interno, Servizi Elettorali<sup>21</sup>

<sup>21</sup> Disponibili su: <<http://elezionistorico.interno.it/>> (7 marzo 2014).

Nonostante il numero degli elettori sia andato in crescendo, l'affluenza è calata:

**Tabella 3.** Evoluzione dell'affluenza degli elettori residenti in Argentina

2006		2008		2013	
Camera	Senato	Camera	Senato	Camera	Senato
50,59	50,61	56,94	57,87	34,44	33,44

Fonte: Elaborazione propria su dati del Ministero dell'Interno, Servizi Elettorali<sup>22</sup>

Parallelamente, l'ammontare delle schede bianche e non valide è salito visibilmente.

Anche se non esistono elementi che lo dimostrino, potrebbe ipotizzarsi che la situazione descritta sia favorita, tra altri fattori<sup>23</sup>, da un inadeguato accesso all'informazione, soprattutto dell'utenza non italoфона. A questo riguardo, risulta di interesse l'inclusione dello "sviluppo di una migliore e più moderna politica dell'informazione delle collettività residenti all'estero" nel programma politico del Movimento Associativo Italiani all'Estero (MAIE), che ha ottenuto due dei quattro seggi al Senato e uno dei due seggi disponibili alla Camera nelle elezioni politiche del 24 febbraio 2013 nella ripartizione corrispondente all'America meridionale:

Il MAIE si fa interprete della richiesta di una maggiore e puntuale informazione per gli italiani all'estero e dagli italiani all'estero. A tal fine, si impegna per: a) il ripristino di un canale televisivo dedicato, come Rai Internazionale, le cui trasmissioni rispondano alle reali esigenze informative delle collettività residenti all'estero, e che curi l'informazione di ritorno; b) il riordino della materia del finanziamento dell'editoria cartacea, on-line, radio e televisiva in lingua italiana all'estero<sup>24</sup>.

In questo contesto, che il MAIE sia guidato da un italo-argentino risulta significativo.

Nel 2008, l'attuazione di un'offerta televisiva più in linea con i bisogni informativi degli italiani residenti all'estero era stata richiesta dal gruppo

<sup>22</sup> Disponibili su: <<http://elezionistorico.interno.it/>> (7 marzo 2014).

<sup>23</sup> Dalla sfiducia dei neoarrivati (A. Bernardotti, "Emigrazione: i nuovi italiani d'Argentina, pp. 24-37) alla mancata consegna per posta dei plichi nel 2013.

<sup>24</sup> Programma del Movimento Associativo Italiani all'Estero per le elezioni politiche 2013, p. 5.

sull'informazione e la comunicazione della *Prima Conferenza dei Giovani Italiani nel Mondo*<sup>25</sup>, tenutasi a Roma, alla quale parteciparono 57 delegati dei giovani italiani residenti in Argentina<sup>26</sup>:

Chiediamo (...) che sia possibile attivare un contatto diretto e continuativo con la RAI dedicata agli italiani all'estero per poter partecipare (...) alla creazione di palinsesti più vicini alle esigenze di informazione e di conoscenza delle comunità italiane nel mondo.<sup>27</sup>

Proponevano l'attivazione di un modulo per suggerimenti e giudizi sui programmi.

### 5. Analisi

Per accedere all'offerta televisiva della Rai Internazionale dall'Argentina, i telespettatori devono acquisire un *bouquet* a pagamento dagli operatori del settore. In media, gli abbonamenti costano AR\$ 300 [€ 27 circa] mensili, cioè circa € 324 all'anno. Prendendo in considerazione il costo della vita locale<sup>28</sup>, si tratta di una spesa considerevole, soprattutto per i pensionati, che risulta molto più alta rispetto al canone Rai -nel 2014 è stato pari a € 113,50 annui, ossia € 9,45 mensili- stabilito per gli utenti in Italia. Ciò nonostante, gli interessati possono, in caso di avere le abilità e i mezzi richiesti per farlo, accedere gratuitamente alle repliche di alcuni programmi trasmessi via satellite tramite il sito istituzionale della Rai in internet.

Un secondo ostacolo viene rappresentato dalle scelte orarie. La griglia di programmazione del canale internazionale della Rai per le Americhe è impostata secondo il fuso orario di New York, due ore avanti rispetto a quello argentino. Se a questo si aggiunge che, a differenza di ciò che accade in Italia, su richiesta

<sup>25</sup> <[http://www.esteri.it/MAE/approfondimenti/20081217\\_Informazione\\_Comunicazione.doc](http://www.esteri.it/MAE/approfondimenti/20081217_Informazione_Comunicazione.doc)> (1 Aprile 2014).

<sup>26</sup> <[http://www.esteri.it/MAE/IT/Sala\\_Stampa/ArchivioNotizie/Approfondimenti/2008/12/20081128\\_ConferenzaGiovaniItaliani.htm?LANG=IT](http://www.esteri.it/MAE/IT/Sala_Stampa/ArchivioNotizie/Approfondimenti/2008/12/20081128_ConferenzaGiovaniItaliani.htm?LANG=IT)> (6 marzo 2014).

<sup>27</sup> Documento finale del gruppo tematico Informazione e Comunicazione, Prima Conferenza dei Giovani Italiani nel Mondo, 2008, p. 3.

<sup>28</sup> Lo stipendio minimo di un dipendente al 1° gennaio 2014 era pari a \$ 3.600 [€ 327 circa] mentre la pensione minima è fissata in \$ 2.476,98 [€ 225,18 circa]. Fonti: <<http://www.infoleg.gov.ar/infolegInternet/anexos/215000-219999/217772/norma.htm>> e <<http://www.anses.gob.ar/noticia/las-jubilaciones-y-pensiones-aumentan-un-desde-septiembre-788>> rispettivamente (12 marzo 2014).

degli utenti negli Stati Uniti<sup>29</sup> i programmi politici di opinione vanno in onda in seconda serata<sup>30</sup>, il palinsesto in Argentina risulta completamente sfasato. Ad esempio, durante il periodo campione “Ballarò” è andato in onda alle 00:45<sup>31</sup> [ora argentina], “Porta a Porta” all’ 01:00<sup>32</sup> [ora argentina] e “Virus, il contagio delle idee” all’ 01:15<sup>33</sup> [ora argentina]. In Italia, invece, “Ballarò” è andato in onda l’11 marzo alle 21:05 [ora italiana], mentre il 14 marzo “Virus, il contagio delle idee” alle 21:10 [ora italiana] e il 13 marzo “Porta a Porta” alle 23:30. A questo riguardo, risulta opportuno far notare che soltanto “Porta a Porta” viene trasmesso in Italia e negli Stati Uniti in una fascia oraria analoga: tra le 23 e le 23:30. Purtroppo, non sembrano esserci dati disponibili sull’effettiva incidenza di queste scelte.

In terzo luogo, data la presenza minoritaria di italiani madrelingua, il basso impatto delle politiche linguistiche italiane tra le generazioni nate in Argentina e l’efficacia del processo di assimilazione culturale dei migranti di lungo insediamento, le barriere linguistiche rappresentano, così come si evince nella ricerca condotta da Chianese (2006) prima citata, delle difficoltà da non trascurare in questo contesto. Anche se la lingua utilizzata è quasi esclusivamente l’italiano, è significativa però la presenza di alcune pubblicità di prodotti italiani -pasta, acqua, pandoro, *know how* gastronomico- sia doppiate che sottotitolate in inglese. Si tratta per lo più di prodotti che non vengono commercializzati in Argentina. Dal punto di vista locale, gli annunci in italiano che spesso promuovono le tournée di artisti italiani nel Nord America risultano altrettanto irrilevanti. Inoltre, si avverte l’uso dell’inglese nei nomi di alcuni programmi quali “Highlight”, “Eat Parade”, “Easy Driver”, “2Next” e “Community”. In questo ultimo caso, suscita particolarmente attenzione poiché si tratta del programma dedicato agli italiani all’estero.

Da un’analisi più approfondita di “Community”, si avverte un divario nella rappresentazione e la partecipazione delle diverse comunità di italiani nel mondo. Sin dalla scenografia che si affaccia sui grattacieli di Chicago, si riscontra uno spiccato interesse sui Paesi anglofoni: l’imprenditoria italiana a Miami, Sidney e in Melbourne, le domande sulla pensione e le storie di vita degli emi-

<sup>29</sup> C. Di Marco, *L’Italia vista dal mondo. Indagine sulla tv per gli italiani all’estero*, p. 180.

<sup>30</sup> La prima serata, intesa come la fascia oraria col maggior numero di telespettatori, varia a seconda del Paese in questione giacché è legata alle abitudini della popolazione in base a condizioni stagionali, climatiche e culturali. Mentre in Italia inizia alle 21 e finisce alle 23, in Argentina comincia alle 20 e dura fino a mezzanotte. Nei Paesi anglosassoni, inizia intorno alle 18.45 e termina alle 22.

<sup>31</sup> Fonte: <<http://www.rai.it/dl/RaiInternazionale/home.html>> (12 marzo 2014).

<sup>32</sup> Fonte: <<http://www.rai.it/dl/RaiInternazionale/home.html>> (14 marzo 2014).

<sup>33</sup> Fonte: <<http://www.rai.it/dl/RaiInternazionale/home.html>> (15 marzo 2014).

grati -vecchi e nuovi- in Australia e negli Stati Uniti, le richieste sull'origine del proprio cognome dal Canada, l'italianità nella produzione artistica, teatrale e cinematografica canadese, l'influenza degli italiani nel Jazz, Frank Sinatra, la canzone italiana a New Jersey, il concertismo italiano a Dallas, l'eccellenza della scienza italiana in Texas, l'intervento di medici lucani a favore di bambini non udenti a New York, il sindaco De Blasio, i pugili italiani, i quesiti sulla proprietà della terra e l'opera benefica di Andrea Bocelli a Boston, "l'inquinamento" linguistico, etc.

Malgrado la numerosità delle comunità italiane in Argentina e, nonostante Buenos Aires sia uno dei nodi della rete globale illustrata nella copertina, i riferimenti sugli italiani in Argentina si limitano alla testimonianza in spagnolo sottotitolata in italiano di Ernesto Bauer, nato a Milano da genitori argentini divenuto apolide, l'intervista al regista italo-argentino Ruben Ricca, una lettera da Rosario ritenuta «complessa da capire» per il «misto tra lo spagnolo, l'italiano e il siciliano», un servizio sulla riapertura del teatro Colón a Buenos Aires, il viaggio dei genitori di Papa Francesco a proposito di una mostra organizzata dalla Fondazione Roma Mediterraneo, l'attività politica di «uno zio emigrato in Argentina» ricordata da un giovane emigrato in Australia, una lettera sulla famiglia di Marina Tagliaferri, attrice in "Un posto al sole", e alcune immagini su un video sui friulani nel mondo. Si tratta in ogni caso di temi legati alla presenza storica degli italiani in Argentina; non vi è traccia della voce delle emigrate né dei giovani né dei flussi più recenti.

Così come si evince dall'analisi precedente, in genere vengono affrontate delle tematiche sugli aspetti economici e culturali anziché politici. Dal punto di vista economico, il programma costituisce una finestra per promuovere i prodotti italiani all'estero. Questo si concretizza, verbigrazia, tramite interviste a diversi imprenditori: dal vicepresidente del Consorzio Olive Ascolane, ai singoli cuochi e agli allevatori più grossi di lumache in Italia. Eloquenti in questo senso le parole del dirigente del settore emigrazione della Regione Marche:

noi riteniamo con convinzione che l'associazionismo dei marchigiani all'estero debba essere mantenuto e rafforzato, sostenuto, per una ragione importante (...) verso cui è indirizzata tutta la programmazione regionale, cioè le politiche dell'emigrazione verso l'associazionismo all'estero hanno una valenza ai fini della promozione del nostro territorio e dei nostri prodotti (...) soprattutto importante per un'economia come quella delle Marche che basa sull'*export* e sul richiamo turistico la propria economia<sup>34</sup>.

<sup>34</sup> Sandro Abelardi, "Community", puntata del 28 febbraio 2014.

All'interno della funzione di promozione turistica ed economica che "Community" – direttamente o indirettamente – svolge, vi è uno spazio riservato all'offerta museale: il Museo del Jazz a Genova, il Museo della Carta e della Filigrana di Fabriano e il Museo dell'Emigrazione della Ciociara e Lazio "Giovanni di Mambo".

D'altronde, la promozione culturale assume fundamentalmente due forme: la diffusione della lingua e letteratura e della musica italiane, nonché delle loro diverse varietà regionali, alle quali sono dedicate apposite rubriche a carico di giornalisti, esperti in diversi campi e artisti. Di particolare interesse qui è l'intervento del vice presidente della Società Dante Alighieri nella puntata dell'11 marzo sullo stato dell'insegnamento dell'italiano nel mondo: «(...) 120.000 studenti l'anno (...) imparano l'italiano nella Società Dante Alighieri nel mondo con un finanziamento pubblico che non supera i 500.000 €». E dopo prosegue:

ci sono delle aree dove le comunità sono ancora forti dove le persone di terza generazione desiderano a un certo punto studiare l'italiano però non superano il 30 per cento del volume dell'attività. (...). Il resto è un enorme desiderio dell'élite mondiale, soprattutto intellettuali (...). La motivazione più forte è quella di studiare la storia dell'arte, la storia della letteratura, la storia del territorio italiano, viaggiare, venire in Italia<sup>35</sup>.

Dalle sue parole si evince un'immagine dello studente di italiano come consumatore di cultura italiana, anziché di cittadino, che viene, anche se tangenzialmente, finanziata dallo Stato.

Il *target* descritto da Peluffo trova in "Camera con vista", il programma di RaiItalia1 che intende raccontare l'Italia e le sue eccellenze in materia di turismo, arte, disegno, moda, cucina, cinema, musica e spettacolo, uno spazio propizio ai suoi interessi. Un'altra iniziativa di RaiItalia per rivolgersi ai cittadini all'estero è "Campus Italia", dove promozione economica e culturale si intrecciano pure. La rassegna intende promuovere, particolarmente tra i «giovani di quei Paesi stranieri dove particolarmente numerose sono le comunità di origine italiana», i «settori in cui l'Italia vanta una formazione competitiva ed interessante». I contenuti includono informazioni utili sui corsi che vengono pubblicizzati e le testimonianze di dirigenti, docenti, studenti -italiani e stranieri- e imprenditori del settore sulla vita studentesca e sugli sbocchi professionali e commerciali dopo gli studi. Nelle puntate analizzate, sono presenti la produ-

---

<sup>35</sup> Paolo Peluffo, "Community", puntata del 11 marzo 2014.

zione di birra, il risparmio energetico, la produzione tessile, il disegno di moda, l'orologeria e la scienza dei materiali.

La richiesta di programmi di politica e attualità viene soddisfatta tramite due proposte. In primo luogo, *Un Giorno nella Storia* è il programma basato sull'archivio Rai dedicato a celebrare la memoria collettiva. In secondo termine, *Doc! Doc!* è la raccolta dei migliori documentari girati da prestigiosi registi italiani che raccontano l'Italia attuale. Infine, *Cristianità* è il programma sulla religione di RaiItalia dedicato agli italiani all'estero dove le comunità italiane in Argentina acquisiscono maggiore visibilità tramite, soprattutto, la figura di Papa Francesco ma anche di ospiti come il prete italo-argentino Gustavo de Bonis.

Oltre ai programmi autoprodotti, l'informazione su ciò che accade in Italia è presente nelle varie edizioni dei telegiornali e i programmi di approfondimento. Così come si può apprezzare nel palinsesto trascritto nell'appendice, nell'offerta informativa durante il periodo sotto esame vi sono: TG Leonardo, TG2 Costume e Società, TG, TG2 Storie, TGR Settimanale, TGR Motori, TGR Carnevale, TG2 Mizar, TG1, TG2 Giorno, TG3, TG2 Storie, Che tempo che fa, In ½ ora e TV7. Anche se per via di denominazioni in alcuni casi generiche non è possibile valutare accuratamente la partecipazione di ogni rete terrestre all'interno della programmazione del canale per le Americhe, in un primo approccio lo spazio dedicato ai telegiornali di Rai 1 e Rai 2 sembra essere superiore di quello riservato a Rai 3. Per ultimo, è opportuno osservare che proprio nel momento in cui viene approvata la riforma elettorale nella Camera, RaiItalia 1 non include i contenuti di Rai Parlamento, come succede in Italia. Da questo punto di vista, sarebbe auspicabile che il canale per gli italiani all'estero si focalizzi negli interventi dei parlamentari eletti nelle rispettive circoscrizioni giacché restano per lo più sconosciuti per la stragrande maggioranza dei votanti. In questo senso, l'introduzione di telegiornali e programmi di approfondimento prodotti in loco, magari in spagnolo, potrebbe stare alla base di una nuova strategia informativa.

## 6. Conclusioni

Considerando lo sviluppo storico di Rai Internazionale, trovo difficile interessarmi alla questione sui diritti dei cittadini italiani residenti all'estero senza venire automaticamente identificata con un'interpretazione rigida e riduttiva della cittadinanza esterna. Con questo lavoro, ho raccolto la sfida di contribuire alla riflessione critica su questi argomenti ai fini di rendere più ampi gli orizzonti nonché di offrire spunti mirati a interventi concreti.

Dalle evidenze raccolte, diventa chiaro che l'offerta televisiva del servizio pubblico italiano per le Americhe è andato migliorando, particolarmente se si

tiene in conto la maggiore quantità di contenuti propri presenti nel palinsesto di RaiItalia riguardo, ad esempio, al periodo considerato da Musso (1998). Ma a proposito delle domande che mi ero posta all’inizio, è ugualmente evidente che le politiche adottate da RaiItalia 1 non sono informate dal *cultural proximity model*. Anzi, si riscontra una sovrapposizione tra una visione nostalgica, folcloristica e perfino strumentale dell’identità e una concezione economica e linguisticamente escludente della cittadinanza che non garantisce un adeguato accesso all’informazione pubblica. Dall’analisi condotta sorge che il telespettatore modello a cui RaiItalia 1 si rivolge ha più a che vedere con le caratteristiche, gli interessi e i bisogni informativi degli italiani negli Stati Uniti che con quelli in Argentina.

Di conseguenza, nel medesimo momento in cui viene approvata la nuova legge elettorale alla Camera, per diversi motivi i cittadini italiani residenti in Argentina, la più numerosa comunità di italiani nel mondo, resterebbero per lo più al di fuori dal circuito dell’informazione pubblica, contribuendone alla crisi di rappresentatività che attraversa oggi giorno la democrazia italiana. A mio avviso, il ruolo che alla televisione transnazionale tocca assumere nell’esercizio della cittadinanza esterna è quello di una costruzione attiva e plurale. A tale scopo, non potrebbe prescindere dal riconoscimento della posizione politica strategica, così come si è verificato nelle elezioni politiche 2006, che i cittadini in quanto tali hanno.

## 7. Griglia

### Appendice

Palinsesto RaiItalia dal 27 febbraio al 14 marzo 2014 – Ora argentina.

Giovedì 27	Venerdì 28	Sabato 1	Domenica 2	Lunedì 3	Martedì 4	Mercoledì 5	Giovedì 6
	01:45 Film: Tutti al mare	00:15 Vi- rus, il con- tagio delle idee	01:002 Doc Doc		1:15 Che tempo che fa	1:45 2Next Economia e Futuro	1:15 Miniserie: Il giudice meschino
2:45 Udienza Papale	3:15 Sottovoce	2:30 Fiction: Don Matteo 9	2:45 Sabato Sprint	02:15 In- tratteni- mento: Ti lascio una canzone	3:30 Sottovoce	2:45 Boss in incognito	2:45 U- dienza Papale
3:15 Sotto- voce 3:45 Commu- nity	3:45 Commu- nity		3:30 Intratteni- mento: Enrico Brignano				3:15 Sottovoce 3:45 Com- munity

4:45 TGR Leonardo	4:45 TGR Leonardo	4:30 TG2 Storie			4:00 Community	4:30 Community	4:45 TGR Leonardo
5:00 Unomattina Caffè'	5:00 Unomattina Caffè'	5:15 Community	5:45 Easy Driver	5:15 Unomattina	5:00 Unomattina caffè	5:30 Unomattina	5:00 Unomattina Caffè
5:15 Unomattina	5:15 Unomattina	6:15 Unomattina in famiglia	6:15 Cristianità				5:15 <u>Unomattina</u>
7:15 Unomattina	7:15 TG 7:30 Unomattina Storie Vere			7:15 TG 7:30 Unomattina Storie Vere	7:15 TG 7:30 Unomattina	7:15 TG 7:30 Unomattina Storie Vere	7:15 <u>Unomattina</u>
7:30 Unomattina Storie Vere							7:30 <u>Unomattina Storie Vere</u>
8:00 Unomattina Verde	8:00 Unomattina Verde	8:00 TV7	8:30 Calcio Serie A: Cagliari - Udinese	8:00 Unomattina Verde	8:00 Unomattina Verde	8:00 Unomattina Verde	8:00 <u>Unomattina Verde</u>
8:45 Unomattina Magazine	8:45 Unomattina Magazine			8:45 Unomattina Magazine	8:45 Unomattina Magazine	8:45 Unomattina Magazine	8:45 <u>Unomattina Magazine</u>
9:00 TG	9:00 TG	9:00 TG	9:15 Anteprima - La Giostra dei Gol di Serie A	9:00 TG	9:00 TG	9:00 TG	9:00 TG
9:30 TG2 Costume e Società	9:30 Eat Parade	9:30 La prova del cuoco	9:30 Calcio Serie A: Cagliari - Udinese	9:30 TG2 Costume e Società	9:30 TG2 Costume e Società	9:30 TG2 Costume e Società	9:30 <u>TG2 Costume e Società</u>
9:45 Container	9:45 Elisir			9:45 Elisir	9:45 Elisir	9:45 Elisir	9:45 <u>Elisir</u>
10:30 TG	10:30 TG	10:45 TG	10:15 La Giostra dei Gol di Serie A - All'interno cronaca della partita Torino - Sampdoria	10:30 TG	10:30 TG	10:30 TG	10:30 TG
11:00 La prova del cuoco	11:00 La prova del cuoco	11:00 Calcio Serie B: Siena - Empoli		11:00 La prova del cuoco	11:00 La prova del cuoco	11:00 La prova del cuoco	11:00 La prova del cuoco
12:15 Pane Quotidiano	12:15 Pane Quotidiano			12:15 Pane Quotidiano	12:15 TGR Carnevale di Viareggio	12:15 Pane Quotidiano	12:15 Pane Quotidiano
12:45 La vita in diretta	12:45 La vita in diretta	13:00 TG	13:15 Sabato Sprint	12:45 La vita in diretta		12:45 La vita in diretta	12:45 La vita in diretta
		13:15 Linea verde orizzonti	14:15 TG2 Motori		13:15 La vita in diretta		12:45 La vita in diretta
		14:15 Easy Driver	14:30 Calcio Serie A: Livorno - Napoli				
		14:45 Quelli che...Bepp e viola					

15:30 Rai TG Sport	15:30 Rai TG Sport 15:45 Sì viaggiare	15:45 Eat Parade	15:15 Highlight 15:30 Calcio Serie A: Livorno - Napoli	15:30 TG Sport		15:30 Rai TG Sport	15:30 Rai TG Sport 15:45 Sì viaggiare
16:00 TG 16:30 Un giorno nella Storia	16:00 TG 16:30 Un giorno nella Storia	16:00 TG 16:30 Varietà 16:45 Calcio Serie A: Roma - Inter	16:30 Varietà 16:45 Calcio Serie A: Milan - Juventus	16:00 TG 16:30 Un giorno nella Storia			
17:30 Camera con vista	17:30 Camera con vista	17:30 Highlight 17:45 Calcio Serie A: Roma - Inter	17:30 Highlight 17:45 Calcio Serie A: Milan - Juventus	17:30 Camera con vista			
18:30 Ragazzi	18:30 Ragazzi	18:45 TGR Settimanale	18:45 In 1/2 ora	18:30 Ragazzi	18:30 Ragazzi	18:30 Ragazzi	18:30 Ragazzi
19:00 Community 19:45 TG	19:00 Community 19:45 TG	19:15 Che tempo che fa del Sabato	19:15 Fuori Quadro 19:45 Campus Italia	19:00 Community 19:45 TG	19:00 Community 19:45 TG	19:00 Community	19:00 Community 19:45 TG
20:00 Un posto al sole 20:30 L'Eredità	20:00 Un posto al sole 20:30 L'Eredità	20:15 TG 20:30 L'Eredità	20:15 TG 20:30 L'Eredità	20:00 Un posto al sole 20:30 L'Eredità	20:00 Un posto al sole 20:30 L'Eredità	20:00 Un posto al sole 20:30 L'Eredità	20:00 Un posto al sole 20:30 L'Eredità
21:30 TG	21:30 TG	21:15 Intrattenimento: Ti lascio una canzone 21:30 TG	21:30 TG 21:45 Che tempo che fa	21:30 TG	21:30 TG	21:30 TG	21:30 TG
22:00 Fiction: Don Matteo 9	22:00 Intrattenimento: Enrico Brignano		00:00 La Domenica Sportiva	22:00 Boss in incognito	22:00 Miniserie: Il giudice meschino	22:00 Miniserie: Il giudice meschino	22:00 Intrattenimento: Enrico Brignano
00:00 XXI SECOLO: Testimoni e protagonisti - Terence Hill				23:30 Presa diretta	23:30 <u>Ballarò</u>	23:45 Porta a Porta	0:15 Virus, il contagio delle idee

Fonte: <[http://www.rai.it/dl/RaiInternazionale/home\\_.html](http://www.rai.it/dl/RaiInternazionale/home_.html)>

Venerdì 7	Sabato 8	Domenica 9	Lunedì 10	Martedì 11	Mercoledì 12	Giovedì 13	Venerdì 14
	0:45 Doc! Doc!	00:45 Doc! Doc!	1:00 La Domenica Sportiva	0:30 <a href="#">Presa diretta</a>	0:45 <a href="#">Ballarò</a>	0:30 <a href="#">Porta a Porta</a>	1:00 <a href="#">Porta a Porta</a>
2:30 Fiction: Don Matteo 9	2:30 Fiction: Don Matteo 9	2:00 <a href="#">Sabato Sprint</a> 2:45 Intrat- tenimento: Ti lascio una can- zone	3:15 Intrat- tenimento: Ti lascio una can- zone	2:30 Che tempo che fa	3:00 2Next Economia e Futuro	2:15 Premio TV 2014 Regia televisiva	2:45 Film: I primi della lista
4:30 <a href="#">TG2 Mizar</a>	4:30 <a href="#">TG2 Mizar</a>	Enrico Bri- gnano - Il meglio d'I- talia		4:45 <a href="#">Sottovoce</a>	4:00 Boss in incognito	4:00 Udiienza Papale 4:30 <a href="#">Sottovoce</a>	4:15 <a href="#">Sottovoce</a> 4:45 Commu- nity
4:45 <a href="#">TGR Leonardo</a>				5:00 <a href="#">Unomat- tina Caffè</a> 5:15 Commu- nity	5:30 Commu- nity	5:00 Commu- nity	5:45 <a href="#">TGR Leonardo</a>
5:00* <a href="#">Unomat- tina Caffè</a> 5:00* Communit y	5:15 Commu nity						
6:00 TG 6:15 <a href="#">Unomattin a famiglia</a>	6:00 <a href="#">TG1</a> 6:15 <a href="#">Unomattin a in famiglia</a>	6:00 <a href="#">Easy Driver</a> 6:30 <a href="#">Serenio Variabile</a>	6:15 <a href="#">Unomattin a</a>	6:15 Unomat tina	6:30 <a href="#">Unomattin a</a>	6:00 <a href="#">Unomattin a Caffè</a> 6:15 <a href="#">Unomatti- na</a>	6:00 <a href="#">Unomatti- na Caffè</a> 6:15 <a href="#">Unomattin a</a>
8:00 <a href="#">TV7</a>	8:00 <a href="#">TV7</a>	7:15 Cristianità	8:15 TG 8:30 <a href="#">Unomattin a Storie Vere</a>	8:15 <a href="#">TG1</a> 8:30 <a href="#">Unomattin a Storie vere</a>	8:15 <a href="#">TG1</a> 8:30 <a href="#">Unomattin a Storie Vere</a>	8:15 <a href="#">TG1</a> 8:30 <a href="#">Unomattin a Storie Vere</a>	8:15 <a href="#">TG1</a> 8:30 <a href="#">Unomattin a Storie vere</a>
9:00 TG 9:30 <a href="#">La prova del cuoco</a>	9:00 <a href="#">TG2</a> <a href="#">Giorno</a> 9:30 <a href="#">La prova del cuoco</a>	9:30 Calcio Serie A: Juventus - Fiorentina	9:00 <a href="#">Unomatti- na Verde</a> 9:45 <a href="#">Unomattina Magazine</a>	9:00 <a href="#">Unomatti- na Verde</a> 9:45 <a href="#">Unomattina Magazine</a>	9:00 <a href="#">Unomattin a Verde</a> 9:45 <a href="#">Unomattina Magazine</a>	9:00 <a href="#">Unomattina Verde</a> 9:45 <a href="#">Unomattina Magazine</a>	9:00 <a href="#">Unomatti- na Verde</a> 9:45 <a href="#">Unomattina Magazine</a>
10:45 TG	10:45 <a href="#">TG3</a>	10:15 An- teprima - La Giostra dei Gol di Serie A 10:30 Cal- cio Serie A: Juventus - Fiorentina	10:00 <a href="#">TG2</a> <a href="#">Giorno</a> 10:30 <a href="#">TG2</a> <a href="#">Costume e Società</a> 10:45 <a href="#">Elisir</a>	10:00 <a href="#">TG2</a> <a href="#">Giorno</a> 10:30 <a href="#">TG2</a> <a href="#">Costume e Società</a> 10:45 <a href="#">Elisir</a>	10:00 <a href="#">TG2</a> <a href="#">Giorno</a> 10:30 <a href="#">TG2</a> <a href="#">Costume e Società</a> 10:45 <a href="#">Elisir</a>	10:00 <a href="#">TG2</a> <a href="#">Giorno</a> 10:30 <a href="#">TG2</a> <a href="#">Costume e Società</a> 10:45 Elisir	10:00 <a href="#">TG2</a> <a href="#">Giorno</a> 10:30* <a href="#">La prova del cuoco</a> 10:30* <a href="#">Eat Parade</a> 10:45 <a href="#">Elisir</a>
11:00 Cal- cio Serie B: Novara - Spezia	11:00 Cal- cio Serie B: Novara - Spezia	11:15 La Giostra dei Gol di Se- rie A - Al- l'interno	11:30 <a href="#">TG3</a>	11:30 <a href="#">TG3</a>	11:30 <a href="#">TG3</a>	11:30 <a href="#">TG3</a>	11:30 <a href="#">TG3</a>
			12:00 <a href="#">La prova del cuoco</a>	12:00 <a href="#">La prova del cuoco</a>	12:00 <a href="#">La prova del cuoco</a>	12:00 <a href="#">La prova del cuoco</a>	12:00 <a href="#">La prova del cuoco</a>

cronaca

		della partita Inter - Torino					
13:00 <a href="#">Linea Verde</a> <a href="#">Orizzonti</a> 13:45 TG	13:00 <a href="#">Linea verde</a> <a href="#">Orizzonti</a> 13:45 <a href="#">TG1</a>		13:15 Pane Quotidiano 13:45 <a href="#">La vita in diretta</a>	13:15 Pane Quotidiano 13:45 <a href="#">La vita in diretta</a>	13:15 Pane Quotidiano 13:45 <a href="#">La vita in diretta</a>	13:15 Pane Quotidiano 13:45 <a href="#">La vita in diretta</a>	13:15 Pane Quotidiano 13:45 <a href="#">La vita in diretta</a>
14:00 Calcio Serie A: Udinese - Milan 14:45 Highlight	14:00 Calcio Serie A: Udinese - Milan 14:45 Highlight	14:15 Cristianità					
15:00 Calcio Serie A: Udinese - Milan	15:00 Calcio Serie A: Udinese - Milan						
16:00 TG 16:30 Varietà 16:45 Calcio Serie A: Catania - Cagliari	16:00 <a href="#">TG1</a> 16:30 Varietà 16:45 Calcio Serie A: Catania - Cagliari	16:30 <a href="#">TGR Mediterraneo</a>	16:30 TG Sport	16:30 TG Sport	16:30 <a href="#">Rai TG Sport</a>	16:30 <a href="#">Rai TG Sport</a>	16:30 TG Sport 16:45 <a href="#">Si viaggiare</a>
17:30 Highlight 17:45 Calcio Serie A: Catania - Cagliari	17:30 Highlight 17:45 Calcio Serie A: Catania - Cagliari	17:00 <a href="#">TG1</a> 17:30 Varietà 17:45 Calcio Serie A: Napoli - Roma	17:00 TG 17:30 Un giorno nella storia	17:00 TG 17:30 Un giorno nella Storia	17:00 <a href="#">TG1</a> 17:30 Un giorno nella Storia	17:00 <a href="#">TG1</a> 17:30 Un giorno nella Storia	17:00 <a href="#">TG1</a> 17:30 Un giorno nella Storia
18:45 <a href="#">TGR Settimanale</a>	18:45 <a href="#">TGR Settimanale</a>	18:30 Highlight 18:45 Calcio Serie A: Napoli - Roma	18:30 Camera con vista	18:30 Camera con vista	18:30 Camera con vista	18:30 Camera con vista	18:30 Camera con vista
19:15 <a href="#">Che tempo che fa del Sabato</a>	19:15 <a href="#">Che tempo che fa del Sabato</a>	19:45 In 1/2 ora	19:30 Ragazzi	19:30 Ragazzi	19:30 Ragazzi	19:30 Ragazzi	19:30 Ragazzi
20:15 TG 20:30 <a href="#">L'Eredità</a>	20:15 <a href="#">TG1</a> 20:30 <a href="#">L'Eredità</a>	20:15 Fuori Quadro 20:45 Campus Italia	20:00 Community 20:45 TG2	20:00 Community 20:45 TG2	20:00 Community 20:45 TG1	20:00 Community 20:45 <a href="#">TG2</a>	20:00 Community 20:45 <a href="#">TG2</a>
21:30 TG 21:45 Intrattenimento: Ti lascio una canzone	21:30 TG 21:45 Intrattenimento: Ti lascio una canzone	21:15 <a href="#">TG3</a> 21:30 L'Eredità	21:00 Un posto al sole 21:30 L'Eredità	21:00 Un posto al sole 21:30 L'Eredità	21:00 Un posto al sole 21:30 L'Eredità	21:00 Un posto al sole 21:30 L'Eredità	21:00 Un posto al sole 21:30 L'Eredità
		22:30 TG1 notte 22:45 Che tempo che	22:30 TG1 notte 23:00 Boss in	22:30 TG1 notte 23:00 Premio TV	22:30 TG1 notte 23:00 Film: I primi	22:30 TG1 notte 23:00 Fiction:	22:30 TG1 notte 23:00 Intratteni-

		fa	incognito	2014 Regia televisiva	della lista	Don Matteo	mento: Enrico Brignano - Il meglio d'Italia
							1:15 Virus, il contagio delle idee

Fonte: <<http://www.rai.it/dl/RaiInternazionale/home.html>>

\*Secondo il testo originale, l'orario di ambedue i programmi è lo stesso.

## 8. Bibliografia.

- Ardizzoni, Michela. *North/south, east/west: mapping Italianness on television*, Lanham, Lexington, 2007.
- . "Redrawing the Boundaries of Italianness: Televised Identities in the Age of Globalisation", in *Journal for the Study of Race, Nation and Culture*, vol. 11, n. 5, 2006, pp. 509-530.
- Baldi, Paolo – Hasebrink, Uwe. *Broadcasters and citizens in Europe: Trends in media accountability and viewer participation*, Bristol, Intellect, 2007.
- Balsas, María Soledad. "La inmigración reciente de italianos en Argentina", in Susana María Sassone - María Carolina Mera (dir.), *Panorama contemporáneo de las migraciones internacionales en la Argentina. Perfiles, territorios e identidades*, Buenos Aires, CONICET, 2014.
- Bauböck, Rainer. "The rights and duties of external citizenship", in *Citizenship Studies*, vol. 13, n. 5, 2009, pp. 475-499.
- Benigni, Glauco. "Rai International", a cura di Jader Jacobelli, *La svolta della Tv*, Roma, Laterza, 1997.
- Bernardotti, Adriana. "Emigrazione: i nuovi italiani d'Argentina", in *Cambia il mondo*. Disponibile in linea su: <<http://issuu.com/cambiailmondo/docs/-120713095140-27bf845b1b3144f1a60ca8d5447a52f3>>, (2 ottobre 2013).
- Bettetini, Gianfranco – Grasso, Aldo (a cura di). *Televisione: la provvisoria identità italiana*, Torino, Agnelli, 1985.
- Bindi, Letizia. *Bandiere, antenne, campanili*, Roma, Meltemi, 2005.
- Buonanno, Milly. *Building the Nation: The Origins of Italian TV drama*. In: *Italian TV drama and beyond: stories from the soil, stories from the sea*, Bristol, Intellect, 2012.
- Chianese, Alessandra. *L'altra Italia al voto. Il voto degli italiani all'estero nella percezione degli italiani in Argentina*, Gorle, CEL, 2006.
- Cruset, María Eugenia. "Díaspóra y sociedad de acogida. El voto de los italianos en Argentina a través de la prensa", in *Rivista dell'Istituto di Storia*

- dell'Europa Mediterranea, n. 6, giugno 2011, pp. 645-659, <[http://rime.to.cnr.it/2012-/index.php?option=com\\_content&view=article&id=47%3Ainvio-n-62011&catid=38%3Anumeri-precedenti&Itemid=63&lang=it](http://rime.to.cnr.it/2012-/index.php?option=com_content&view=article&id=47%3Ainvio-n-62011&catid=38%3Anumeri-precedenti&Itemid=63&lang=it)> (9 maggio 2014).
- Di Marco, Chiara. *L'Italia vista dal mondo. Indagine sulla tv per gli italiani all'estero*, Tesi di Laurea Specialistica in Editoria, Comunicazione Multimediale e Giornalismo, Roma, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 2007.
- Fondazione Migrantes. *VIII Rapporto Italiani nel Mondo*, Roma, Tau Editrice, 2013.
- Giaccardi, Chiara – Manzato, Anna – Simonelli, Giorgio (a cura di). *Il paese catodico*, Milano, Angeli, 1998.
- Hayward, Mark. *Global Italy: Media, Identity and the Future of the Nation-State*, Tesi di Dottorato, Department of Communication Studies, University of North Carolina at Chapel Hill, 2008.
- Lafleur, Jean Michel. *Transnational Politics and the State*, Londra, Routledge, 2013.
- Musso, Patrizia. "L'identità via satellite: BBC world e Rai international", in Chiara Giaccardi, Anna Manzato e Giorgio Simonelli (a cura di), *Il paese catodico*, Milano, Angeli, 1998.
- Organizzazione delle Nazioni Unite. Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, 1948, Disponibile in linea su: <<http://www.ohchr.org/en/udhr/pages/Language.aspx?LangID=itn>>, (14 marzo 2014).
- Padovani, Cinzia. *A Fatal Attraction: Public Television and Politics in Italy*. Maryland, R. & Littlefield, 1998.
- Straubhaar, Joe. "Beyond media imperialism: Asymmetrical interdependence and cultural proximity", in *Critical Studies in Mass Communication*, n. 8, 1991, pp. 1-11.
- Straubhaar, Joe – Duarte, Luiz. "Adapting US Transnational television channels to a complex world: from cultural imperialism to localization to hybridization", in Jean Chalaby (ed.), *Transnational Television Worldwide*, Londra, Tauris, 2005.
- Tsagarousianou, Rosa. "A space where one feels at home': media consumption practices among London's South Asian and Greek Cypriot communities", Russell King - Nancy Wood (eds.), *Media and migration*, Londra, Routledge, 2001.
- Vassallo, Maria Immacolata. "Televisión y narraciones", in *Comunicar*, vol. XV, n. 30, 2008, pp. 35-41.
- Vereni, Piero. *Identità catodiche*. Roma, Meltemi, 2008.

### 9. *Curriculum vitae*

María Soledad Balsas è ricercatrice del progetto "Migración internacional en ciudades de la Argentina: lugares, territorios e identidades en la era de la globalización" presso l'Instituto Multidisciplinario de Historia y Ciencias Humanas, CONICET, Argentina; nonché del progetto "Multilevel governance of cultural diversity in a comparative perspective: EU-Latin America", finanziato dall'azione Marie Curie dell'Unione Europea. Ha ottenuto il Dottorato di Ricerca in Scienze Sociali e la laurea in Scienze della Comunicazione presso l'Universidad de Buenos Aires. Ha conseguito il Master in "Immigrati e Rifugiati. Formazione, Comunicazione ed Integrazione Sociale" presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".



**Dall'altra parte del Mediterraneo: il lessico delle migrazioni  
nella stampa nordafricana fra cronaca e stereotipi.  
From the other shore of the Mediterranean Sea:  
migration matters and lexicon in Northern-African press**

Grazia Biorci

(Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR)

*Mantieni i tuoi pensieri positivi  
Perché i tuoi pensieri diventano parole  
Mantieni le tue parole positive  
Perché le tue parole diventano i tuoi comportamenti  
Mantieni i tuoi comportamenti positivi  
Perché i tuoi comportamenti diventano le tue  
abitudini  
Mantieni le tue abitudini positive  
Perché le tue abitudini diventano i tuoi valori  
Mantieni i tuoi valori positivi  
Perché i tuoi valori diventano il tuo destino.  
Mahatma Gandhi*

*Riassunto*

Nel 2012 avevo presentato un contributo sulla percezione della migrazione nelle pagine di alcuni quotidiani italiani. Qui esaminerò la percezione della migrazione riportata nei quotidiani dell'altra sponda del Mediterraneo. Come nella precedente ricerca, ho effettuato un'analisi linguistica sulle frequenze e i cotesti in una selezione di articoli estratti dalla stampa quotidiana e settimanale nordafricana uscita nel secondo semestre 2009. Si è cercato di enucleare come, all'interno della stampa africana, siano contestualizzate linguisticamente le questioni legate alla migrazione, quale sia il lessico che ne descrive il fenomeno e quale immagine dell'Europa venga comunicata.

Parole chiave:

Migrazioni; Sud del Mediterraneo; lingua; stereotipi, stampa.

*Abstract*

In 2012, at ESSCH in Glasgow, I presented a paper about the perception of migrant people in the pages of some national Italian newspapers. Here I'll examine the perception on migration matters in the newspapers on the shore of the Mediterranean Sea. As in the previous research, I've been conducting a linguistic research on frequencies and cotexts in a portion of articles extracted from Northern-African newspapers, weekly magazines and political and cultural reviews published in the second semester 2009. The arising questions are: how are linguistically contextualized migration matters within the African press? What is the lexicon describing the phenomenon, and what is the image of Europe delivered?

Keywords:

Migration; South Mediterranean; Language; Stereotypes; Press.

---

1. Introduzione. - 2. Fonti e metodo. - 3. Analisi dei risultati. - 3.1. Frequenze. - 3.2. Segmenti ripetuti (SR). - 3.3. Cotesti. - 3.3.1. Cotesti di pays. - 3.3.2. Cotesti di migr\*. - 3.3.3 Cotesti di clandestin\*. - 3.3.4. Cotesti di réfugié / refugee ; asile / asylum. - 3.3.5. Cotesti di travail e labour. - 4. I settimanali, le riviste scientifiche e nella letteratura autobiografica. - 5. Conclusioni e prospettive di ricerca. - 6. Appendice. - 7. Bibliografia. - 8. Curriculum vitae.

## 1. Introduzione

La definizione “dell’altro” attraverso l’uso di stereotipi, inconsci o automatici, è stata oggetto di studio e di disseminazione al congresso ESSCH di Glasgow nel 2012<sup>1</sup>. In quell’occasione si era presentato un contributo sulla percezione e descrizione dello straniero migrante in una frazione di stampa quotidiana italiana uscita nel secondo semestre del 2009. Un periodo funestato da numerosi tragici naufragi e dalla promulgazione della legge sui respingimenti<sup>2</sup> in vigore dall’8 agosto 2009 a completamento della cosiddetta legge Bossi-Fini del 2002. La ricerca era stata condotta attraverso lo spoglio semi-automatico<sup>3</sup> dei cotesti contenenti le parole chiave: *immigr\**, *emigr\**, *migr\**. Con il trattamento di questi dati e il successivo studio della distribuzione del lessico e delle concordanze delle parole chiave, si è osservato come la lingua utilizzata comprendesse diversi stereotipi che, in condizioni di limitato controllo metalinguistico, rischiavano di trasmettere nel lettore rappresentazioni surrettizie sullo straniero migrante, alimentando l’irrazionale senso di minaccia suscitato “dall’altro”<sup>4</sup>.

La scelta di fondare l’indagine su dati lessicologici quantitativi ha consentito di circoscrivere l’attenzione sulla complessità delle migrazioni verso l’Europa

---

<sup>1</sup> I risultati di questa ricerca, inserita nel Progetto *Migrazioni* IC.P10.003 del CNR, sono apparsi in G. Biorci e P. Castagneto (a cura di), *Crocevia Mediterranei*, pp. 217 – 240. Una sintesi di questo lavoro è stato presentato e discusso nel panel *Migration* del convegno *European Social Science History Conference*, Glasgow University, Scotland, UK, 11 - 14 April 2012.

<sup>2</sup> Quella comunemente nota come “pacchetto sicurezza” - Legge 15 luglio 2009, n. 94 pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 24 luglio 2009.

<sup>3</sup> Lo spoglio è definito semi-automatico perché l’analisi di alcuni testi è stata effettuata con il software Lexico 3, mentre altri testi sono stati trattati in modo manuale (conteggio delle frequenze, rilevamento dei cotesti).

<sup>4</sup> Il quadro teorico al quale si fa riferimento sono gli studi di antropologia-linguistica di J. H. Hill, *The everyday language of white racisms*, 2009, J. H. Hill, “Language race and White Public Space”, 1998; dagli studi linguistici e statistici di M. Conoscenti, “La stampa locale in Piemonte nell’anno europeo del dialogo interculturale (2008), Un’analisi discorsiva secondo i principi della *corpus linguistics*”, pp. 1 – 241; G. Bruno, “Sviluppo psico-fisico del minore straniero e permanenza in Italia dei famigliari: orientamenti giurisprudenziali recenti”, pp. 17-28; C. Pagani J. Martin Ramirez eds e gruppo di lavoro del Seville Statement on Violence: *Violence is not biologically determined*, 2011. Inoltre, solo per citare alcuni: S. Swapan Chakravorty - S. Milevska - T. E. Barlow, *Conversations with Gayatri Chakravorty Spivak*, 2006; K. A. Appiah, *Cosmopolitanismo. L’etica in un mondo di estranei*, 2007; D. Ben-Amos, “Metafora/Metaphor”, pp. 207-210.

nel solo ambito dell'analisi linguistica. Questo garantisce una sponda metodologica che contiene le inevitabili derive interpretative di carattere culturale e sociologico. In questa seconda *tranche* di ricerca, che come la prima è parte di un progetto di studio sul fenomeno migratorio nel Mediterraneo contemporaneo<sup>5</sup>, la prospettiva è rovesciata. Le fonti sulle quali si basa lo studio della percezione e dell'espressione della migrazione verso l'Europa sono testi pubblicati nei paesi della sponda sud del Mediterraneo come Marocco, Egitto e Algeria; l'obiettivo è quello di esplorare il lessico della migrazione attraverso l'esame dei cotesti, verificando la presenza di stereotipi linguistici e culturali nelle descrizioni "dell'altro", europeo questa volta.

Si è dunque costruito un *corpus* linguistico collazionando gli articoli, sia *online* sia a stampa, usciti nel secondo semestre 2009 in quotidiani e settimanali nordafricani. A questo materiale si è aggiunta una scelta di saggi estratta da riviste scientifiche di studi sull'Africa in lingua italiana, francese e inglese<sup>6</sup>. La *ratio* con la quale è avvenuta la scelta del materiale testuale è stata che ogni articolo contenesse almeno un'occorrenza formata dalla radice *\*migr\** all'interno del titolo, dell'occhiello o del corpo del testo. Come ulteriore fonte, utile a chiarire il contesto emotivo e situazionale senza essere oggetto di spoglio linguistico, è stata scelta una frazione di letteratura autobiografica romanzata, o di denuncia, scritta da alcuni protagonisti dell'esperienza migratoria.

Il reperimento del materiale è stato più complesso del previsto: i siti dei quotidiani e dei settimanali africani erano instabili e spesso non si aveva possibilità di accedere ai servizi<sup>7</sup>. Oltre a ciò, è stato problematico, questa volta sotto il profilo ideologico, utilizzare quotidiani e settimanali pubblicati nelle lingue "coloniali", dovendo escludere necessariamente quelli nelle lingue locali. Questa scelta ha comportato il dover trascurare le varietà comunicative che descrivono uno stesso evento, poiché il paradigma comunicativo, plasmato dall'ambiente culturale, naturalmente si conforma ai potenziali destinatari della comunicazione. Nel caso della stampa africana, il pubblico, probabilmente urbano e colto che legge in inglese o in francese, condivide proprio quel *frame* comunicativo carico di automatismi linguistici e culturali<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> Il progetto è stato realizzato all'interno del Progetto *Migrazioni* del Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale del CNR.

<sup>6</sup> *Jeune Afrique* è un settimanale di divulgazione, mentre *Afriche e orienti*, *Politique africaine*, *Africultures* e *Africa* sono riviste scientifiche.

<sup>7</sup> La difficoltà di ricevere notizie dall'Africa è un annoso problema: i quotidiani cartacei sono tuttora pochi, nonostante che da anni la domanda sia molto cresciuta si veda: ARCISOLIDARIETÀ – Le inchieste, *Sono nato in Senegal immigrato in Italia*, p. 105.

<sup>8</sup> È necessario fare autocritica sulla questione della scelta di utilizzare materiale testuale pubblicato in lingue europee, scelta necessaria a causa della non conoscenza degli idiomi locali. L'argomento africano trattato negli articoli, va inevitabilmente riposizionato rispetto al fatto che

## 2. Fonti e metodo

Nel secondo semestre 2009, i quotidiani e i settimanali nordafricani a tiratura nazionale usciti con articoli *on-line* sulla migrazione verso le sponde settentrionali del Mediterraneo sono stati *El Watan*, *Le Renouveau*, *Le Temps* e *Marcoc Hebdo*, in lingua francese<sup>9</sup> e *Egypt Today*, *Daily Nation* e *Al-Aharam weekly* in lingua inglese<sup>10</sup> (vedi tab. 3 in appendice). Con tali articoli si è costruito un *corpus* che conta 58 articoli in francese e 17 in inglese, per un totale di circa 82000 occorrenze e 9000 forme diverse per ciascuna lingua. L'insieme di dati così definito è stato trattato con l'applicazione, nella versione gratuita, di Lexico 3, un software implementato dal Centre de Lexicométrie dell'Università della Sorbona Paris 3 per il trattamento automatico di dati testuali. Con tale programma, si è potuto procedere al conteggio delle frequenze assolute del *corpus* e ad effettuare l'estrazione delle concordanze attraverso la ricerca per lemmi o per radice lemmatica.

Per le riviste scientifiche – *Afriche e Orienti*, *Politique africaine*, *Africultures* e *Africa* – non si è applicato il programma Lexico 3 poiché il materiale era cartaceo. L'analisi è stata perciò effettuata manualmente attraverso la costruzione di un foglio di calcolo in cui sono state riportate porzioni di testo contenenti le parole chiave nel contesto *migrazioni*. Per l'analisi queste fonti, si è deciso di considerare i contenuti di annate diverse dal secondo semestre 2009 per comprendere meglio lo stato dell'arte delle ricerche effettuate sul campo negli anni immediatamente contigui a quel periodo. In queste fonti la lingua di comunicazione è al-

---

redazioni e parte dei giornalisti siano residenti in Europa o di nascita europea. Bisognerà tenere presente dei condizionamenti che cultura di nascita, e quindi della lingua, imprimono nella visione del mondo proprio e ancora di più altro, e africano in particolare. (Si vedano a questo proposito le teorie di Sapir-Whorf e di Boas). I precetti della cultura/lingua introiettata dalla nascita sono trasferibili su fatti che non nascono dalla cultura di cui si parla? Su questo tema si veda anche N. W. Thiong'o, "L'imperialismo linguistico: l'inglese una lingua universale", pp. 73-85: «Potersi liberare dall'imperialismo linguistico, manifestare il proprio imbarazzo rispetto a schiacciare ai propri fini quello che è la cultura e lo sviluppo di un sapere di un sentire e di un agire. Una delle peggiori azioni del mondo ricco occidentale è quella di imporre il proprio modello come il migliore modello cui tutti gli altri si devono riposizionare per comprendere il proprio e, a questo punto, rivederne le criticità dovute dall'influenza dell'altra cultura/lingua su quell'argomento». Ngugi Wa Thiong'o parla dell'inglese come lingua della comunicazione planetaria, ma la comunicazione planetaria prende solo il lessico della lingua di comunicazione, o ne assume/subisce/introietta anche i parametri (culturali) di interpretazione? La provocatoria proposta di Ngugi Wa Thiong'o è quella di eleggere lo swahili a lingua planetaria.

<sup>9</sup> Gli articoli sulla migrazione appaiono nella sezione cronaca dei quotidiani, ma si registrano spesso articoli di fondo e pezzi nelle pagine estere (le rubriche *Monde* e *Proximité* in *Le Temps*).

<sup>10</sup> La stampa in lingua inglese registra articoli sulla migrazione prevalentemente nelle pagine della cronaca (*Daily Nation* nella sua versione inglese, corrispondente allo stesso quotidiano scritto in swahili, e *Al-Ahram*) e in dossier dedicati alle questioni estere (*Egypt Today*).

ta, ponderata coerentemente e generalmente priva di stereotipi e automatismi lessicali; i dati linguistici desunti da questa porzione del *corpus* mostrano un lessico specialistico che tuttavia fornisce elementi eloquenti sugli ambiti concettuali in cui le migrazioni si collocano. La porzione di testo così collazionata comprende circa 200 contesti estratti da circa venti articoli scientifici e dossier tematici.

I dati linguistici ottenuti in forma digitale sono stati esaminati separatamente per ciascuna testata, mentre quelli ottenuti dallo spoglio manuale sono stati esaminati come un unico *corpus*.

L'esame dei dati linguistici e dei cotesti si è svolto in fasi successive: la prima ha evidenziato le frequenze assolute per ogni testata e da questo elenco sono stati estratti sostantivi, verbi e aggettivi; nella seconda, si è effettuata la ricerca delle concordanze delle prime dieci parole non grammaticali più frequenti<sup>11</sup>. Si è proceduto quindi al conteggio e all'analisi qualitativa dei termini nei cotesti.

Questa operazione è stata condotta per ogni testata separatamente e i risultati sono stati messi a confronto.

### 3. Analisi dei risultati

#### 3.1. Frequenze

Nella stampa nordafricana in lingua francese, le parole non grammaticali attestate con la frequenza più alta sono *pays* e *migration*. In particolare, *pays* è il termine più frequente in *Le Renouveau* (68/3314 forme) e in *Maroc Hebdo* (84/3624 forme), mentre *migration*, nelle variabili: *immigration\** *émigration\**, *migrant\**, risulta il più frequente in *El Watan* (112 su 3278 forme), *Le Temps* (101 su 2124 forme) e *Africulture* (17 su 786 forme). Nel quotidiano *El Watan*, i due termini hanno fra loro uno scarto di solo 7 occorrenze (*migr\** 112 e *pays* 105).

Negli articoli incentrati sulla migrazione, il termine *migration* è in testa alle statistiche soltanto in tre testate su cinque, quasi con la stessa rilevanza di *pays*. Immediatamente sotto *pays* si evidenziano *Maroc*, *Tunisie* e genericamente *monde*, rispettivamente al primo e al secondo posto nell'elenco, molto distanziati da *Europe*, *Italie* e *France*. La diversa posizione dei nomi degli stati africani rispetto a quelli europei in una lista decrescente suggerisce quanto, in questi testi, l'attenzione converga principalmente verso i paesi africani rispetto a quelli europei. L'ampia presenza del termine *développement\**, che appare in *Le Renouveau* (44) come la terza parola più frequente, in *Le Temps* (24) come seconda e nelle altre tre testate, *Maroc Hebdo*, *Africulture* e *El Watan*, in posizione decima, undice-

---

<sup>11</sup> Il termine (e.g. *immigrat\**), di cui si vuole esplorare i cotesti, si trova in posizione centrale nella stringa, preceduto e seguito da circa cinquanta caratteri per parte.

sima – con la variabile *co-développement* – e diciassettesima<sup>12</sup> rafforza ulteriormente l’inferenza che molta della migrazione africana si realizzi all’interno del continente<sup>13</sup>. Non solo, la presenza di *développement\** attesta la determinazione, o l’occasione, di definire i paesi africani dei contesti attraverso immagini propositive, incardinate su realtà economiche volte allo sviluppo.

Il quadro della percezione della migrazione si caratterizza ulteriormente osservando le successive parole dell’elenco. Il loro valore semantico fornisce altre suggestioni riguardo l’orientamento redazionale adottato dalle diverse testate. In *Le Renouveau*, per esempio, fra i termini ad alta frequenza si trovano *coopération, ministre, président, monde* e *politique*. Tali termini invitano a pensare che la politica editoriale del giornale verta principalmente su argomenti di carattere economico-politico e istituzionale.

Nel quotidiano *El Watan*, invece, i termini ad alta frequenza si distinguono per l’appartenenza all’ambito semantico della legislazione sui diritti umani. I termini *réfugié\*, asile, droit, clandestin, demandeur\*, étranger\** e *défence*, sono attestati nei primi sette termini più presenti, mentre il termine *clandestin\**, in testa a ogni elenco delle frequenze assolute della stampa italiana, in *El Watan* è soltanto all’ottavo posto, con una valenza inferiore a quella di *droit* e di *asile*.

In *Le Temps* fra le frequenze più alte appaiono parole legate al mondo economico e del lavoro: *ministre, travailleur\*, travail, Europe, personne\*, Italie, contrôle, économique* e *politique*.

In *Maroc Hebdo*, l’attenzione dedicata alle migrazioni sembra converge sul tema del viaggio, sul passaggio e sulle persone che lo intraprendono. In questa testata, il termine *clandestin\** appare con un valore alto, seguito da *femme(s), lutte, étranger\*, personne\*, communauté\*, passage\**.

In *Africulture*, poiché il corpus è formato da sole 800 forme diverse, si rileva una grande varietà lessicale. L’orientamento del giornale rispetto alle tematiche migratorie sembra palesarsi attraverso l’alta frequenza di termini come *politique*, al terzo posto nell’elenco, immediatamente preceduta da *monde, mondiale* e *droit\**. Vi sono, inoltre, alcuni termini non presenti nelle altre testate, come *enfant\** e *frontière\**, che qui occupano una posizione rilevante appena superiore a *co-développement*.

Nelle testate in lingua inglese si registra una distribuzione analoga a quella osservata nei giornali in lingua francese, *immigr\*, Ital\*. Europ\* people*, con un piccolo di attestazioni di *refugee\**, di cui si contano 117 frequenze solo in *Egypt Today*, e *asylum* con complessivamente 65 presenze nelle tre testate<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Si vedano le tabelle 1 e 2 in appendice.

<sup>13</sup> Questo dato sembra confermare le tante statistiche in cui si registra che solo un decimo dei migranti di questo continente si sposta verso paesi extra-africani.

<sup>14</sup> Si veda tab.1 in appendice.

### 3.2. Segmenti ripetuti (SR)

Diversamente da quanto individuato nella stampa italiana, in cui il segmento ripetuto più ricorrente era *immigrazione clandestina*<sup>15</sup>, nella stampa africana i SR si caratterizzano per testata, confermando l'impressione che vi sia un legame stretto fra il lessico utilizzato negli articoli e l'orientamento redazionale dei diversi quotidiani. In *Le Renouveau* i SR più frequenti sono *de la Tunisie* (18), *la coopération* (14), *de/du développement* (13), *la migration* (12), *la création* (11), *de l'emploi* (10), *la Méditerranée* (10), *Président Ben Ali* (10); in *El Watan* *demandeurs d'asile* (33), *défense des droits* (23), *droits des migrants* (16), *Union européenne* (10); in "*Le Temps*" *la migration* (36), *l'immigration* (20), *les pays* (20), *de la migration* (14), *Afrique du Nord* (13), *les migrants* (10), *à l'étranger* (11).

Anche per i SR *Maroc Hebdo* si differenzia rispetto alle altre testate per la posizione sfumatamente "contro" le migrazioni. Solo qui appare *immigration clandestine* fra i SR più frequenti. Le altre formazioni ripetute, inoltre, contribuiscono a connotare la migrazione come un problema: *en Europe* (19), *la migration* (16), *lutte contre* (12), *immigration clandestine* (11), *d'immigration* (11), *de la migration* (10), *l'immigration* (10). In *Maroc Hebdo* sembra esserci una allerta legata agli aspetti illegali dell'immigrazione. Nella stampa in lingua inglese i risultati delle frequenze assolute e dei segmenti ripetuti sono quasi sovrapponibili tranne che per i termini *boat\**, *drowned* e *bodies*, qui nei primi dieci termini più ricorrenti ma inesistenti nella stampa francese, e per una maggiore presenza di termini come *asylum seekers* e *refugee status* nella lista dei segmenti ripetuti<sup>16</sup>.

### 3.3. Cotesti

Con Lexico 3 sono state estratte le concordanze delle parole più frequenti e ne sono analizzati i cotesti. In questo modo si sono potuti definire quantitativamente e qualitativamente gli ambiti semantici all'interno dei quali si colloca il senso di tali termini. Con la loro presenza nei cotesti, essi formano una sorta di nuvola concettuale a più dimensioni in cui i vari nodi, rappresentati dai termini nei cotesti, sono connessi semanticamente fra di loro in un rapporto biunivoco e con "distanze" più o meno ampie a seconda della valenza semantica di ciascun nodo. Se per esempio nei cotesti di *migr\** si contassero numerose parole semanticamente legate al crimine, si potrebbe dedurre che l'ambito semantico, all'interno del quale si trova *migr\**, è quello criminale, predicando in questo modo la cornice concettuale che definisce la migrazione.

---

<sup>15</sup> Si veda G. Biorci, *Crocevia Mediterranei*, p. 233.

<sup>16</sup> Per i dettagli si veda tab. 4 in appendice.

### 3.3.1. Cotesti di pays

Come è stato osservato, *pays* è un termine con alta frequenza per le testate *Le Renouveau* e *Maroc Hebdo*. Le parole nei cotesti collegate ad esso sono: *d'origine* (10), *d'accueil* (9), *du Sud* (4), *européens* (4), *de transit* (3), *tiers* (3), *frères* (3) e *arabes* (2); fra le altre, si trovano anche parole come *solidarité* (2) e *résidence* (2)<sup>17</sup> e, associati a questo ambito, anche alcuni nomi di paesi africani e europei. Facendo una ulteriore ricerca fra le parole dei cotesti di *Europe*, una delle parole presenti in modo consistente nei cotesti di *pays*, si evidenziano termini di carattere prevalentemente economico e finanziario *pays* (4), *union* (3), *coopération* (1), *développement solidaire* (1)<sup>18</sup>. Volendo fare una riprova, si sono estratti i cotesti di *Italie*, anche questo toponimo molto frequente fra i termini collegati a *pays*. I termini associati a *Italie* sono principalmente caratterizzati da valenze politiche, come *Ministre* (4), da verbi connotanti la comunicazione: *préciser*, *confirmer*, *indiquer*, *réitérer*; da sostantivi relativi all'applicazione di provvedimenti politici: *refoulement*, *se plaindre*, *enregistrer*, *interroger*, *désapprouver*; o relativi ad azioni di natura politico-economica: *coopération*, *renforcer*, *partager*, *consolider*.

### 3.3.2. Cotesti di migr\*

La radice \*migr\* nelle sue variabili *émigr\**, *immigr\** e *migr\** è, come *pays*, uno dei termini con la frequenza più alta. Esso offre un'ampia varietà di cotesti che si è deciso di raggruppare in sottocategorie definite secondo l'ambito semantico. Se ne sono riconosciute cinque, sostenute dalla presenza di un lessico connotante: economico-politico; sociale e legale; del lavoro; del viaggio, in particolare della traversata per mare o nel deserto; della percezione numerica della migrazione. Nell'ambito economico-politico, i sostantivi e gli aggettivi caratterizzanti sono: *développement* (23), *jeunesse* (13), *migration internationale* (5), *politique* (3), *legale* (2); i verbi: *renforcer* (2) e *beneficier*. In generale i termini con radice *migr\** sono associati più spesso a *question* (6), *phénomène* (3) e *problème* (2), ma ci riscontrano anche nelle vicinanze di *observatoire* (2) e *dialogue*.

Nell'ambito della legalità, o dell'illegalità, le concordanze diventano molto numerose e registrano una varietà di termini che sembra denunciare preoccupazione: *immigration/émigration clandestine* è registrato 51 volte, *illegale* (13), *sans-papier* (13), *flux migratoire* (10), *legale* (4), *lutte contre* (4), *pauvreté* (2), *irrégulière* e *refoulement*; i verbi: *gérer* (2), *rentrer* (3), *lutter contre* (3), *limiter*, *favoriser*, *empêcher*, *éviter*, *reconduire*, *exploiter* e *considérer (une menace)*.

---

<sup>17</sup> Questa distribuzione si nota in particolare in *Le Renouveau* dove appare prevalente l'orientamento economico-politico.

<sup>18</sup> Per non appesantire la lettura, d'ora in avanti i termini privi di indicazione numerica di frequenza fra parentesi vanno considerati con frequenza 1.

Le parole raggruppabili nell'ambito del lavoro mostrano le seguenti varietà: *travailleur* (5), *filière* (4), *de main d'œuvre* (3), *professionnel* (2), *emploi*. La parola *travail*, a sua volta, si trova all'interno di circa trenta concordanze i cui cotesti sono costituiti da termini come *sans-papier* (4), *qualifié* (3), *éduqué* (2), *saisonnier*, *temporaire*. Tra i verbi legati all'ambito lavorativo appaiono: *garantir*, *augmenter*, *déclarer*, *chercher*, *exclure*, *autoriser* e *combler un besoin*.

Nei cotesti dell'ambito legato al viaggio o alla traversata, specialmente nella stampa in lingua inglese, si attestano i tristemente noti *sink* (3) e *drowned* (2), *rescue* (2), *cross the desert* (2), *cross the sea*. Nei quotidiani e riviste in lingua francese si leggono i termini: *nauffrage*, *passage vers l'Europe* (4), *voie piroguière* (4), *transit* (2), *route*.

I mezzi per il viaggio sono: *pirogue* (8), *boat* (4), *pateras* (3), *bateau*; mentre gli organizzatori del viaggio sono denotati con i termini *smuggler* (7) o *trafiquant* (3) (*de personne*, *de main-d'œuvre*, *d'êtres humain*), definizioni molto evocative della sfera del crimine. Anche quando per definire la persona che conduce l'imbarcazione verso la terraferma si utilizza la parola apparentemente neutra *passeur*, essa acquisisce tuttavia la valenza del traghettatore infernale, rafforzata da termini come *criminalisation des passeurs* e *déresponsabilisation du migrant*. Nella stampa in lingua inglese, l'ambito del viaggio attesta i verbi *to arrive* (27), *to carry* (9), *to provide assistance* (2), *to land by boat*, *to rise*, *to clamp*; mentre i verbi che ruotano intorno al tema del viaggio in lingua francese sono semplicemente: *arriver* e *comprendre*<sup>19</sup>.

Per quanto riguarda la percezione numerica dei migranti, invece, si osserva una uniformità di espressione iperbolica: *immense* (3), *exode migratoire*, *dizaine de millions (d'immigrés)* nella stampa in lingua francese e *millions (of migrants)* (33) per quella in lingua inglese.

### 3.3.3 Cotesti di *clandestin*\*

Le parole che formano i cotesti di *clandestin*\* sono simili a quelle osservate nella stampa italiana, in cui questo termine era associato -quasi una collocazione- a *immigrazione*. Anche nella stampa nordafricana le parole più ricorrenti nei cotesti di *clandestin*\* sono *immigr\**, *émigr\**. Ad esse se ne aggiungono altre con connotazioni anche più negative: *cauchemar*, *lutte contre* (4), *repression de*, *prevention de*, *sensibilisation contre*, *découverte de piste*, *destination l'Europe*; tuttavia, si individuano anche sostantivi come *rêve* e, soprattutto, verbi che palesano l'inclusione: *regulariser*, *reconduire*, *favoriser*, *stopper empêcher*, *eviter*, *exploiter*.

---

<sup>19</sup> Non è presente nei cotesti, ma vale la pena citare lo slogan di molti *aventuriers de la migration* africani: «Barça ou Barsakh = Barcellona o morte», dove l'assonanza fra i due termini si presta a interpretazioni diverse, vuoi sinistre vuoi esaltanti. Si veda *Politique africaine* n. 109, p. 8

### 3.3.4. Cotesti di *réfugié* / *refugee*; *asile* / *asylum*

Nella stampa in lingua inglese i cotesti di *refugee*\* (142) e di *asylum* (65) comprendono in maggioranza termini come *status* (14), *seeker* (32), *to arrive by sea* (3), *to support* (2), *office* (2) e *protection*; nella stampa in lingua francese nei cotesti di *réfugié*\* (48) si attestano i termini: *statut de*, *millions de* (21), molto spesso associato a *demandeurs d'asile et réfugiés* (7).

### 3.3.5. Cotesti di *travail* e *labour*

Solo qualche considerazione sulle parole presenti nei cotesti di *travail* e di *labour*, parole non particolarmente ad alta frequenza, ma importanti per le connessioni semantiche che producono. Nei cotesti di *travail*, nei quotidiani in lingua francese, e *work* e *labour*, per quelli in lingua inglese, i termini sembrano essere caratterizzati dalla condizione di irregolarità. Si contano, infatti, molte presenze di *irregulier* e *illegal* e *sans-papier*, tuttavia, soprattutto nella stampa in lingua inglese, le attestazioni di elementi come *labour market* (7), *regulate* (5), *skilled* (4), *unskilled* (3), *secure* (2), *upgrade* e *qualified* modificano in senso propositivo la connotazione di problematicità del lavoro dei migranti. L'alta presenza di *work* (78) valorizza l'ambito del lavoro, in particolare per l'attestazione nei cotesti di termini rappresentativi come *to permit* (11) e *will o willing to* (5).

Per la stampa in francese, i cotesti di *travail* comprendono i termini *qualifié*\* (3), *marché du* (3), *saisonnier*, *éduqué* (2), *temporaire*, ai quali sono associati i verbi: *augmenter* (2), *garantir*, *déclarer*, *chercher*, *autoriser*, *prévoyer*, *revendre*, ma anche *exclure*.

Vorrei soffermarmi un istante sull'uso del sintagma francese *sans papier*. Utilizzato generalmente come sostantivo per definire gli immigrati non regolari, esso sembra appartenere all'ambito semantico della burocrazia. Sebbene questo termine possa assumere un'accezione molto svalutante, esso denota, di per sé, una peculiarità amministrativa. Diversa, invece, è la connotazione del suo corrispondente concettuale nella stampa italiana: *extracomunitario*. Un termine che rimarca l'estraneità individuale alla comunità dell'Europa. Nell'intero corpus, *extracomunitario* si conta una volta soltanto nella frase: «many of the 'vu cumpras' are perceived as 'extracomunitario', a term which has derogatory connotations»<sup>20</sup>. In questo passaggio si sta parlando dell'Italia e del suo stile di definire la migrazione, regolare e irregolare, denunciato clamorosamente dalla connotazione denigratoria di *extracomunitario* accanto alla definizione ancora più dispregiativa di 'vu cumpras'. Nello spoglio del corpus nordafricano, l'unico termi-

---

<sup>20</sup> *Al-Ahram*, Braving the Mediterranean, 10 - 16, issue n. 646, July 2003, <<http://weekly.ahram.org.eg/2003/646/in2.htm>> (ultimo accesso 9 maggio 2014).

ne con il prefisso *extra* è *extraterrestre*<sup>21</sup>, in un contesto critico in cui si auspica che i migranti non vengano percepiti come *extraterrestri*, ma come coloro *qu'ils vivent à coté de nous*.

Lo studio della lingua dei giornali e l'analisi dei cotesti lasciano emergere due aspetti fondamentali nella percezione e nella espressione del fenomeno della migrazione verso l'Europa. Il primo è quello relativo al lavoro e allo sviluppo. Si è visto quanto la presenza di parole nell'ambito semantico del mercato del lavoro sia quantitativamente e qualitativamente importante. Lo è soprattutto per la connotazione delle parole che predicano la dignità, la professionalità e il fatto che la migrazione rappresenti un'opzione per il migrante e non una necessità. Rilevanti sono anche le forme verbali che accompagnano i termini dell'ambito lavorativo. Per lo più si tratta di verbi che ruotano attorno all'organizzazione e alla regolamentazione del lavoro stesso, in un ambito propositivo e legittimo. Un secondo aspetto è la qualità dei termini che si collegano alla parola *migrazione*: anche se vi è un numero cospicuo di elementi appartenenti all'ambito semantico dell'irregolarità e della clandestinità, non si trovano collegati elementi lessicali che denotino derive criminali, legate alla detenzione o al respingimento. Al contrario, la percezione e l'espressione della migrazione porta a considerarla come un elemento di crescita individuale e comunitaria. La presenza, inoltre, di molti termini denotanti istituzioni, europee o locali, fa supporre un complesso di relazioni positive fra paesi. All'interno di questo scenario si possono collocare le parole che designano l'ambito dei diritti umani e dei richiedenti asilo. Presenti quantitativamente in modo rilevante, i termini *refugees*, *refugiés*, *asylum seekers*, *demandeurs d'asile* non raccolgono intorno a sé parole connotanti un mondo assistenzialistico, semmai appaiono come termini semanticamente attivi legati al diritto o alla richiesta. I verbi nel loro intorno denotano una domanda, senza aggettivi, né marcature specifiche. Naturalmente accanto a questi scenari propositivi, si sono rilevati anche gli aspetti tragici della migrazione. La presenza delle morti per mare o nel deserto, così attuali ancora recentemente in tutti i quotidiani del mondo, è rilevante sebbene il numero delle occorrenze che li denotano non sia quantitativamente importante né rappresenti l'elemento principe.

#### 4. I settimanali, le riviste scientifiche e nella letteratura autobiografica

Per ampliare la panoramica sulla percezione ed espressione della migrazione verso il Nord del Mediterraneo, sono stati utilizzati come fonte gli articoli di

---

<sup>21</sup> *Africulture* n. 68, p. 144

settimanali d'informazione, i saggi in riviste scientifiche e alcuni scritti letterari autobiografici che contenessero nel titolo, nel sottotitolo o nel corpo del testo la parola chiave *migr\**. Non potendo procedere allo spoglio automatico di questo materiale con Lexico 3, si è costruito un foglio *Excel* in cui sono stati riportati manualmente gli spezzoni di articoli, lunghi circa 100 caratteri, contenenti le parole chiave *migr\**, *voyage*, *passeur\**, *illegal\**, *clandestin\**. La tecnica di collazione, pur non essendo esauriente, è servita per organizzare il materiale in modo sistematico al fine di procedere all'analisi dei dati con modalità simili a quelle condotte con i dati estratti dai quotidiani on-line.

Ritorna, per questo tipo di materiale, la questione della lingua "coloniale" quale mezzo per l'informazione. Come i quotidiani, anche i settimanali africani in lingua francese o inglese, pur rivolgendosi a un'utenza prevalentemente africana, hanno spesso la redazione in Europa. Le testimonianze e le osservazioni "parlano" in lingua europea ad africani ed europei. Riemerge la complessità degli atteggiamenti e delle pratiche comunicative che, sviluppandosi in una lingua - e una cultura - esterna (o estranea?), potrebbero suonare dissonanti rispetto alla lingua e alla cultura del luogo oggetto d'informazione. Paradossalmente, la scrittura dell'Africa sull'Africa è trasmessa da osservatori di origine africana acculturati altrove<sup>22</sup>, per cui alcuni "assunti" intrinseci del mondo dell'emisfero settentrionale potrebbero essere entrati automaticamente nel paradigma linguistico.

Proprio grazie a questa poliedricità dei parametri e dei paradigmi comunicativi e culturali, alcune informazioni possono assumere, e in effetti assumono, sfumature diverse. Ad esempio, quando nelle riviste scientifiche o di divulgazione si tratta di immigrazione/migrazione, si sottintende più facilmente la migrazione fra paesi africani: i termini utilizzati sono, infatti, *migration intra-africaine*<sup>23</sup> o *transnational migration*. L'attenzione alla migrazione interna occupa molto più spazio nelle riviste rispetto a quello dedicato alla migrazione verso l'Europa; solo sporadicamente si accenna, e in modo molto critico, a un *Eldorado*<sup>24</sup> europeo. È questo il caso di *Jeune Afrique*, un settimanale di attualità politica, economica e sociale con redazione a Parigi, che dedica una rubrica molto esigua, al massimo due pagine, ai paesi fuori dell'Africa. Fra questi, l'Italia compare molto raramente e, quando avviene, è per formulare commenti spesso caustici sui governi italiani e sui loro protagonisti. Gli altri argomenti riguardano

---

<sup>22</sup> N. Thiong'go *Spostare il centro del mondo*, pp. 73- 85

<sup>23</sup> J. Schmitz, M. Humery *La vallée du Sénégal entre (co)développement et transnationalisme*, pp. 56-72

<sup>24</sup> Si veda *Jeune Afrique* n 2534, p. 44 «environs 40% des jeunes de 15 à 29 ans espèrent trouver le mieux\_être\_dans l'eldorado européen\_et où\_10% de la population vit à l'étranger, les candidats devaient\_tenter de traverser\_illégalement la\_Méditerranée avec le risque de finir au fond de l'eau ou, une fois arrivés à bon port, de se faire arrêter pour être renvoyés chez eux».

puntuali informazioni sulle politiche di sviluppo intraprese dai diversi governi degli stati africani, del nord e del centro soprattutto. Ogni tre o quattro settimane la rivista pubblica un *dossier* di approfondimento su uno specifico paese, fornendo notizie e aggiornamenti sulle risorse e sulle attività industriali e offrendo ai lettori bilanci e tabelle riassuntive relative alla produzione interna, all'esportazione, all'occupazione e al livello di scolarizzazione dei giovani. Nessun cenno, in quattro annate esaminate, che informi, annoti o testimoni flussi migratori verso l'Europa. Nessun articolo che dipinga qualche paese dell'Europa come luogo in cui programmare di spostarsi per vivere o lavorare. Non solo. In un numero uscito nell'aprile 2013, è pubblicato con orgoglio un approfondimento sulle venticinque imprenditrici di successo che si sono affermate in Africa, sviluppando importanti relazioni economiche e sociali con il mondo extra-africano; nel 2009 un altro dossier riporta notizie sui cento africani<sup>25</sup> che si sono distinti nel mondo imprenditoriale, educativo e artistico. In *Jeune Afrique* la migrazione povera non c'è, né ci sono immagini e racconti accattivanti sull'Europa e sull'Italia. Nelle sue pagine l'Africa è rappresentata come un continente ricco di risorse di ogni genere, un mondo lanciato in direzione di una forte crescita economica e sociale.

Nelle riviste scientifiche argomenti e lessico sono ancora diversi<sup>26</sup>. Gli articoli riportano i risultati di indagini sul campo e generalmente sono firmati da antropologi. Essi mantengono per definizione uno sguardo analitico e critico nella sostanza, ben consapevoli, tuttavia, di aver ricevuto un *imprinting* dall'ambiente culturale in cui sono nati e in cui sono stati formati, che può influenzare, anche loro malgrado, il lavoro di ricerca e la prospettiva scientifica. Se da una parte, perciò, la migrazione verso l'Europa è osservata e registrata con distacco scientifico che si realizza in una sospensione di qualunque giudizio di valore e nell'assenza di ogni forma di atteggiamento compassionevole/caritatevole, dall'altra emerge il posizionamento da studiosi, squisitamente europeo, nell'esternare la convinzione dell'imprescindibile diritto di tutte le persone di ricercare liberamente un'esistenza migliore. Con queste basi ideologiche, la migrazione non è vista come una fuga né come un ineluttabile destino<sup>27</sup>, bensì come un'opzione per chi parte; essa promuove lo sviluppo sia dei paesi di immi-

---

<sup>25</sup> Si veda *Jeune Afrique* n 2536 – 2537, pp. 34-65, *dossier* inchiesta sulla diaspora africana in Europa. Trenta pagine sui 100 africani che, emigrati dall'Africa in Europa con specifiche competenze artistiche, scientifiche e manageriali, hanno ottenuto unanimi riconoscimenti internazionali.

<sup>26</sup> Il reperimento del materiale per questa parte della ricerca è stato possibile grazie alla collaborazione della dott.ssa Ludovica Piombino, responsabile della biblioteca Borghero della Società Missioni Africane di Genova.

<sup>27</sup> G. Courade, "Des papiers et des hommes: l'épreuve des politiques d'engouement", p.8: «les migrations transforment les migrants en agents de développement».

grazione sia di quelli di emigrazione. Per questa ragione, il lavoro, anche in questa fonte, ha una grande rilevanza. Le varie forme di migrazione sono infatti denominate per «economia»<sup>28</sup>, «stagionali» e solo quando ci si riferisce a paesi in guerra, di «sopravvivenza (*survie*)». Gli spostamenti sono dettati da ragioni occupazionali: *migrations pour motifs professionnels*, che avvalorano la dignità motivazionale e lavorativa<sup>29</sup> dei soggetti, permettendo loro di introiettare la temporaneità del progetto migratorio a scadenza, pena l'illegalità<sup>30</sup>. Il tema del ritorno al paese d'origine è molto presente nella letteratura scientifica<sup>31</sup> e le problematiche ad esso collegate sono considerate persino più impegnative di quelle relative all'integrazione nel paese di arrivo. Le ragioni di ciò possono essere rintracciate nel fatto che il progetto migratorio è vissuto in modo collettivo: non è un solo individuo a partire, ma con lui parte anche, idealmente, tutta la comunità che lo supporta sia economicamente sia psicologicamente. Questa partecipazione comunitaria, se da una parte sostiene e incoraggia il migrante, dall'altra lascia spazio al formarsi di proiezioni e di attese da sogno in chi resta. Diventa perciò arduo per il migrante, al momento del ritorno, sentirsi all'altezza delle aspettative poste della comunità e reggerne le richieste. Le rimesse, per esempio, inviate durante il periodo all'estero e portate nella comunità al momento del rientro, possono assumere dimensioni sproporzionate in termini economici, ma anche e soprattutto in termini emotivi e relazionali<sup>32</sup>. Il ritorno al paese d'origine spesso implica il rispetto di alcuni «precetti»<sup>33</sup>, quali una sorta di monetizzazione della gratitudine, della presunta amicizia, della parentela o delle gentilezze ricevute. Tali regole emergono esplicitamente negli studi scientifici e negli scritti autobiografici, mentre non sono menzionate nella stampa quotidiana. Da questi testi emerge che il soggetto che ritorna, non avendo strumenti per sottrarsi a tali norme, e forse volendo ostentare il proprio successo, risponde positivamente alla promessa fatta al momento della partenza, contribuendo al formarsi dell'idea della fortuna del migrante, idea che rende contagiosi, raffor-

---

<sup>28</sup> Buona parte della letteratura critica sulla migrazione dall'Africa ruota intorno all'aspetto economico, G. Courade, p. 6: «à la bourse de valeurs migratoires c'est l'Espagne, l'Italie, le Portugal, la France...» e ancora *ibidem*: «accélération dans le changement de status social et gains monétaires rapides sont toujours attendus de la migration».

<sup>29</sup> C. Pitto, *Oltre l'emigrazione: antropologia del non-ritorno delle genti di Calabria*, pp. 142-151; 339-343.

<sup>30</sup> *Jeune Afrique* n. 2534, p.44 « il n'est pas question d'autoriser l'immigration permanente en France: les autorisations de séjours vont de six mois à six ans maximum... après quoi, le retour est obligatoire, sinon ont est classé parmi les migrant en situation d'illégalité».

<sup>31</sup> *Politique Africaine* n. 109 (J. Schmitz éd), *Dossier: Migrants ouest-africains: miséreux, aventuriers ou notables?*, pp. 5-16.

<sup>32</sup> A. Di Carlo, *La comunità senegalese a Napoli*, p. 224 e ss.

<sup>33</sup> L. Maragnani - I. Aikpitanyi, *Le ragazze di Benin City*, pp. 81-82.

zandoli, il desiderio e la motivazione a cercare altrove la realizzazione della propria vita. Si afferma, infatti, il messaggio che la sconfitta, personale o del progetto, non è contemplata in coloro che rientrano<sup>34</sup>. Essi si sentono moralmente obbligati a non riportare al proprio paese racconti di difficoltà e infelicità, al contrario, desiderano mostrarsi, e pensarsi, vincenti, convinti di aver migliorato l'esistenza propria della famiglia. I migranti che ritornano raccontano di essere anche disposti, credendoci, a recitare la parte che essi stessi o la comunità ha loro attribuito, mentendo sulle cose favolose, letteralmente, di cui sono stati partecipi e attori.

##### 5. Conclusioni e prospettive di ricerca

L'analisi del lessico, esaminato nelle varie tipologie di testo, ha permesso una prospettiva di interpretazione diversa rispetto alle abituali analisi antropologiche e culturali. Lo spoglio dei dati linguistici oggettivi, la loro determinazione quantitativa e qualitativa attraverso l'osservazione delle parole dei cotesti e delle frequenze, delinea, connotandolo, l'ambiente culturale, sociale e politico nel quale la migrazione fra le due sponde del Mediterraneo viene osservata e commentata, dispiegando contestualmente delle risorse rinnovate per capire il fenomeno e per ri-osservarlo.

Fra i risultati più singolari, soprattutto perché lontani dall'introiettato stereotipo europeo dell'invasione dei migranti, si è visto che l'Europa non è sempre la meta privilegiata dei progetti migratori. Al contrario, dell'Europa e dell'Italia nei giornali e nelle riviste nordafricane si scrive poco; in essi non si sono trovano né relazioni generose o accattivanti né seducenti dati sull'occupazione o sulla qualità della vita in Europa; per contro non vi è traccia di stereotipi nei confronti dei cittadini del nord del Mediterraneo e dei loro usi, e neppure giudizi di valore associabili alle prassi di *esclusione* o di *respingimento*. Curiosamente, tutto quello che nella stampa italiana è connotato insistentemente in termini d'invasione, di minaccia, non è individuabile nel lessico adoperato nei quotidiani africani e neppure nelle pagine dei settimanali e ancora meno nelle riviste scientifiche. Benché di difficile comprensione, tale assenza potrebbe favorire il formarsi di un'idea di Europa inautentica ma allettante per la sua immaginata potenzialità.

Quanto agli spostamenti verso il nord, per mare e attraverso il deserto, gli osservatori e i giornalisti di entrambe le sponde testimoniano unanimi la tragedia e la deriva criminale che troppo spesso accompagnano questi viaggi. Così come

---

<sup>34</sup> A. Di Carlo, *La comunità senegalese a Napoli*, p. 222.

sono condivise sia la connotazione numerica delle persone in movimento sia la portata tragica di troppe traversate nel deserto, nella migrazione trans-africana, o dei naufragi nel Canale di Sicilia. Nonostante questi scenari, i progetti migratori sono raccontati in una prospettiva di miglioramento e di affermazione della propria identità. Quest'attitudine, supportata dalla consapevolezza dell'espatriazione di una competenza lavorativa, presuppone una discreta o almeno sufficiente aspettativa di successo e, allo stesso tempo, comprende, per scelta o per necessità, anche l'idea di un ritorno. Quest'ultimo s'impone fra gli argomenti più sentiti e testimoniati soprattutto nei racconti autobiografici. Alla complessità delle relazioni con le altre persone, interne ed esterne alla propria stretta cerchia familiare, si aggiunge, completandola, la narrazione della migrazione in tutti i suoi aspetti di sofferenza e ambivalenza. Le sfumature in queste narrazioni possono variare dal difficile al tragico, dal sentirsi sempre e dovunque straniero e non appartenente a nessuna comunità, al dover affrontare processi di integrazione in continua evoluzione sia nei paesi di arrivo sia, e ancor più drammaticamente, nei propri paesi di origine.

Il fenomeno delle migrazioni verso l'Europa è in continua mutazione. Da una parte si assiste al consolidamento della presenza di nuovi cittadini ben integrati e attivi sul territorio, dall'altra si leggono ancora con orrore le cronache di terribili naufragi nel mare fra l'Africa e l'Italia. Proprio per questa costante evoluzione dello scenario, si sono immaginate in prospettiva nuove ipotesi di ricerca. La prima consiste nell'aggiornare e integrare il *corpus* linguistico con l'inserimento di articoli più recenti e di valutare se, nel tempo, la prassi comunicativa della migrazione nella stampa abbia avuto qualche variazione o, addirittura, inversione di tendenza; la seconda nell'avvio di un'analisi contrastiva sistematica fra i dati rilevati nel nord e nel sud del Mediterraneo in collaborazione con antropologi e esperti della comunicazione.

L'ipotesi da cui è partita questa ricerca era di verificare qualitativamente e quantitativamente le parole utilizzate nella stampa per informare i lettori sul fenomeno della migrazione, nella convinzione che tale informazione, veicolata attraverso la lingua in modo consapevole, abbia il potere di generare nelle persone degli effetti, positivi e negativi, che possono determinare e influenzare notevolmente azioni e pensieri e opinioni nei riguardi di questo fenomeno. I risultati della ricerca mostrano che le parole presenti negli ambiti semantici migratori del sud del Mediterraneo non sembrano essere contraddistinte da connotazioni negative di minaccia o di violenza, al contrario, esse aprono a ipotesi possibili, allo sviluppo, all'opportunità, al lavoro. Che si tratti di una prassi culturale, oppure sia funzionale alla messa in pratica di azioni per una vita migliore, cer-

tamente le parole utilizzate nei giornali africani contribuiscono a plasmare nei lettori un'attitudine propositiva che produce azioni verso la vita e il mondo<sup>35</sup>.

L'immagine dei *milioni* di migranti, infine, riportata frequentemente nelle pagine dei quotidiani di entrambe le sponde non può non scuotere chi lavora nella comunicazione o chi si occupa di formazione: si hanno grandi responsabilità nell'usare le parole, alcune possono influenzare profondamente in un senso o in un altro i lettori. Essi, a loro volta, potrebbero introiettare tali significati facendoli diventare i pensieri, le parole e i comportamenti cui tali espressioni corrispondono, con il rischio di ritrovarsi, inconsapevolmente condizionati, sulla sponda dell'esclusione e della chiusura.

## 6. Appendice

Le Renouveau (3314)	El Watan (3278)	Le Temps (2124)	Maroc Hebdo (3624)	Africulture (786)
1) Pays 68	1) Migr* 112	1) Migr* 101	1) Pays 84	1) Migr* 22
2) Tunisie 64	2) Pays 105	2) Développement 24	2) Maroc 91	2) Monde 11
3) Développement 44	3) Alger* 62	3) France 22	3) Migr* 75	3) Politiques 7
4) Ministre 26	4) Personnes 44	4) Tunisie 19	4) Europe 33	4) Europe 5
5) Coopération 24	5) Réfugié* 36	5) Ministre 17	5) Clandestin* 36	5) Droit 5
6) Méditerranée 23	6) D'asile 35	6) Travailleurs 14	6) Européenne 16 + 9	6) Webdocumentaire 5
7) Président (Ben Ali) 22	7) Droit 33	7) Europe 12	7) Femmes 15	7) Association* 4
8) Monde 21	8) Clandestin* 28	8) Personnes 12	8) Développement 13	8) Enfant* 4
9) Politique 20	9) Millions 21	9) Travail 11	9) Lutte 13	9) Frontière*4
10) Service 20	10) Demandeurs 20	10) Italie 11	10) étranger* 22	10) Mondiale 4

<sup>35</sup>C. M. Steele, J. Aronson, "Stereotype threat and the Intellectual Test Performance of African Americans", pp. 797-811

11) Migration 19	11) étranger* 20	11) étranger 11	11) Personnes 12	11) Codéveloppement 3
12) Relation 18	12) Europe 20	12) Contrôles 10	12) Communauté 11	12) Changement 3
13) Emploi 27	13) Défense 19	13) économique 10	13) Passage, Travail 11	13) étranger* 2
14) Partenariat 13	14) Politique 19	Envois 10	14) Question 9	14) Menace 2
15) Arabe 12	15) Question 18	Police 10	15) Droit 9	
16) Effort 12	16) Phénomène 17			
17) Jeune 12	17) Développement 16			

Tab.1 Frequenze assolute

Al Ahram 2717	Egypt today 5113	Daily nation 830
1) immigrants 57	1) Egypt* 264	1) migrants 29
2) Ital* 57	2) people 78	2) boats 27
3) immigration 38 + 19 migration	3) refugee* 117	3) people 17
4) illegal 33	4) countr* 133	4) illegal 12
5) Europ* 46	5) work 64	5) officials 12
6) Egyptian 25	6) foreign 60	6) asylum 9
7) Iraqi 24	7) asylum 44	7) bodies 10
8) France 23	8) migrants 37	8) Italy 8
9) countr* 41	9) million 33	9) drowned 8
10) people 22	10) legal 27	10) Tripoli 7
11) labour 21 market	11) seekers 27	
12) government 20	12) immigrants 26	
13) million 15	13) education 23	

14) law 14	14) illegal 23	
15) work 14		
16) asylum 12		

Tab. 2 Frequenze assolute stampa in inglese

Le Re-nouveau	<a href="http://www.lerenuveau.com.tn/">http://www.lerenuveau.com.tn/</a>	Tunisi Tunisia	quotidiano	francese	22-aprile-2009 14-maggio-2009 14-luglio-2009 28-luglio-2009 04-ottobre-2009 06-ottobre-2009 06-novembre-2009 01-novembre-2009 21- novembre -2009 17- novembre -2009 03-dicembre-2009 02-febbraio-2010
Le Temps	<a href="http://www.letemps.com.tn/">http://www.letemps.com.tn/</a>	Tunisi - Tunisia	quotidiano	francese	03 aprile 2009 26 luglio 2009 16 agosto 2009 03 settembre 2009 15 settembre 2009 08 ottobre 2009 13 novembre 2009 26 novembre 2009 01 dicembre 2009 04 dicembre 2009 10 dicembre 2009 08 gennaio 2010 08 gennaio 2010 24 gennaio 2010 07 febbraio 2010
El Watam	<a href="http://www.elwatan.com/">http://www.elwatan.com/</a>	Algeria	quotidiano	francese	16 marzo 2009 17 maggio 2009 2 giugno 2009 3 giugno 2009 19 giugno 2009 20 giugno 2009 4 luglio 2009 15 luglio 2009 21 luglio 2009 23 luglio 2009 9 agosto 2009 15 ottobre 2009

					19 ottobre 2009 19 dicembre 2009 20 dicembre 2009 1er febbraio 2010 25 gennaio 2010
Maroc Hebdo	<a href="http://www.maroc-hebdo.press.ma/">http://www.maroc-hebdo.press.ma/</a>	Casablanca - Marocco	settimanale	francese	n. 864 4-10 dic 2009 p. 29 n. 835 17-23 april 2009 p. 50-51 n. 859 30 ott-05 nov 2009 p. 66
Jeune Afrique		Parigi - Francia	settimanale	francese	2009, 2010, 2011, 2012
Daily Nation		Nairobi - Kenya	quotidiano	Inglese / swahili	1 aprile 2009 5 aprile 2009 14 settembre 2009 30 giugno 2009
Egypt Today		Cairo Egitto	settimanale	inglese	febbraio 2008 marzo 2008 maggio 2008 agosto 2008 gennaio 2009 ottobre 2009 novembre 2009 gennaio 2010 febbraio 2010
Al Ahlam	<a href="http://weekly.ahram.org.eg/Index.aspx">http://weekly.ahram.org.eg/Index.aspx</a>	Cairo - Egitto	settimanale	Inglese /arabo	n. 646 10-16 luglio 2003 n. 838 29 marzo-4 apr 2007 n. 867 18-24 ottobre 2007 n. 870 8-14 novembre 2007 n. 885 21-27 febbraio 2008 n. 903 26 giu-2 luglio 2008 n. 968 15-21 ottobre 2009

<b>Politique Africaine</b>	Francia - Bordeaux	trimestrale	francese	Politique africaine n 109 marzo 2008
<b>Africulture</b>	Francia – Le Pilles	quadrimestrale	francese	26 marzo 2004 29 ottobre 2012
<b>Afriche e Orienti</b>	Italia – Bologna	quadrimestrale	Italiano	n. 3-4 2009

Tab. 3 I giornali selezionati: luogo di redazione, periodicità, lingua, riferimenti nel *corpus*

Le Renouveau	El Watan	Le Temps	Maroc Hebdo	Africulture	Al Ahram	Egypt Today	Daily Nation
de la Tunisie 18	demandeurs d'asile 33	de la migration 14	en Europe 19	nessun s.r.	the same 15	asylum seekers 26	nessun s.r.
la cooperation 14	defense des droits (+des migrants )23	la migration 36	la migration 16		the country 13	refugee status 13	
de développement 13	droits des migrants 16	l'immigration 20	lutte contre 12		in Italy 10		
la migration 12	union européenne 10	les pays 20	immigration clandestine 11		illegal immigrants 10		
la creation 11		Afrique du Nord 13	d'immigration 11				
la Meditteranee 10		à l'étranger 11	l'immigration 10				
du développement 10		les migrants 10	de la migration 10				
de l'emploi 10							
President Ben Ali 10							

Tab. 4 Segmenti ripetuti

## 7. Bibliografia

- Appiah, Kwame Antony. *Cosmopolitismo. L'etica in un mondo di estranei*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- Arcisolidarietà – Le inchieste. *Sono nato in Senegal immigrato in Italia. Parlano i senegalesi che vivono nel nostro paese* (testi in collaborazione con Pap Khouma), Milano, Edizioni Ambiente, 1994.
- Ben-Amos, Dan. "Metafora/Metaphor", in Alessandro Duranti (a cura di), *Culture e discorso*, Roma, Meltemi, 2001.
- Biorci Grazia - Castagneto Pierangelo (a cura di). *Crocevia Mediterranei. Società, culture e migrazioni nel Mediterraneo (secoli XIX – XX). Studi in onore di Luciana Gatti*, Cagliari, Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR, 2010, (Collana Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale).
- Bruno Giancarlo. "Sviluppo psico-fisico del minore straniero e permanenza in Italia dei famigliari: orientamenti giurisprudenziali recenti", in *Percorsi migranti*, Milano, McGraw-Hill, 2011, pp. 17–28.
- Chakravorty Spivak, Swapan – Milevska, Suzana – Barlow, Tani E. *Conversations with Gayatri Chakravorty Spivak*, Calcutta, Seagull Books, 2006.
- Conoscenti Michelangelo. *La stampa locale in Piemonte nell'anno europeo del dialogo interculturale* (2008). *Un'analisi discorsiva secondo i principi della corpus linguistics*, Cagliari, Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR, 2011 (Collana Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale, 22).
- Courade, George. "Des papiers et des hommes: l'épreuve des politiques d'endiguement", in *Politique Africaine*, n. 67, 1997, pp. 3-20.
- De Martino, Ernesto. *La fine del mondo: contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di Clara Gallini, Torino, Einaudi, 1977.
- Di Carlo, Arianna. "La comunità senegalese a Napoli. Una tappa intermedia o una meta finale della migrazione?" in *Afriche e Orienti* n. 1-2 (14), 2012, (a cura di Mario Zamponi) Dossier - *Percorsi della democrazia in Africa*, pp. 224-228.
- Hill, Jane H. "Language race and White Public Space", in *American Anthropologist*, Vol. 100, n. 3, Sept. 1998.
- Hill, Jane H. *The everyday language of white racisms*, Malden, MA – Oxford, UK, Wiley-Blackwell, 2008
- Marangnani, Laura - Aikpitanyi, Isoke. *Le ragazze di Benin City*, Milano, Melampo, 2007.
- Pagani, Camilla – Ramirez, J. Martin (eds.). *Violence is not biologically determined*, Roma, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione – CNR, 2011.

- Pitto, Cesare. *Oltre l'emigrazione: antropologia del non-ritorno delle genti di Calabria*, Cosenza, Falco Editore, 2009.
- Scannavini, Katia. *Abuja/Londra solo andata. Storie e percorsi migratori dalla Nigeria*, Napoli, Liguori, 2010.
- Schmitz, Jean - Humery Marie Eve. "La vallée du Sénégal entre (co)développement et transnationalisme. Irrigation, alphabétisation et migration ou les illusions perdues", in *Politique Africaine*, n. 10, 2008, pp. 56-72.
- Steele, Claude Manson – Aronson, Joshua. "Stereotype threat and the Intellectual Test Performance of African Americans", in *Journal of Personality and Social Psychology*, LXIX, 5, November 1995.
- Thiong'o N. W. *Spostare il centro del mondo. La lotta per le libertà culturali*, Roma, Meltemi Editore, 2000.

#### 8. Curriculum vitae

Grazia Biorci, ricercatrice del CNR, dal 2002 presso l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM), ha una formazione linguistica e lessicografica.

I suoi ambiti d'interesse sono lo studio della lingua tecnica e scientifica dell'italiano dalle origini, lo studio delle formazioni fisse e figurate della lingua contemporanea e in particolare nell'uso della metafora, e le sue correlazioni culturali e antropologiche, nella "letteratura della migrazione". Dal 2010 responsabile della Commessa *Migrazioni mediterranee. Storia, linguaggi, educazione* nel Progetto Migrazioni del DSU del CNR.

